

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 41

ESCE DOVE COME E QUANDO PUÒ

19 luglio 1946

"Meglio la morte
che la schiavitù.."

GLI ISTRIANI RISPONDONO: Raccoglieremo il grido di Sauro e la bomba di Oberdan

Finisce la resistenza,
comincia la lotta

Alla fine di questa settimana di passione ci ritroviamo, fratelli istriani, in uno stato d'animo che è lo stesso in cui ci trovavamo al suo inizio.

Noi non siamo rimasti sorpresi per quanto è avvenuto. Era da tempo che contro tutti gli ingiustiziamenti e le ipocrisie di una stampa e di una politica sensibili soltanto alle lusinghe di un successo occasionale, e di un sostanziale rinunciatismo, stavamo denunciando le malefatte dei vincitori e l'insufficienza della difesa dei nostri diritti.

Ora che questa e quelle sono denunciate dai fatti compiuti, la nostra vera missione comincia: QUELLA DI LOTTARE CON OGNI MEZZO PERCHÉ CONTRO OGNI AVVERSARIO ED OGNI AVVERSITÀ TRIONFI IL DIRITTO CHE GLI ITALIANI DELL'ISTRIA HANNO ALLA VITA, ALLA LIBERTÀ, ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ.

Fino a questo momento qualcuno poteva forse in buona fede ritenere che noi dessimo voce ad un'esasperazione nazionalistica. Ora non più. Il colpo inferto all'Italia è troppo vile e disastroso, la condizione in cui vengono posti gli istriani troppo tragica perché si possa dire in buona fede che la nostra protesta muova da nazionalismo nazionalistico.

Quindi, contro coloro che continueranno ad offendere, e contro coloro che direttamente o indirettamente colpiranno gli istriani, scatteremo la nostra reazione sempre più forte, senza esitazioni e senza scrupoli.

La vera battaglia comincia adesso. E per questo, fratelli istriani, non dovete desistere, dire che tutto è perduto disanimarvi e cedere.

Non dovete accettare accomodamenti coll'occupatore. Col'occupatore non si dovrà collaborare mai! Abbiamo dunque ancora delle speranze? Le abbiamo.

Prima di tutte quella che ci viene dal fatto che l'Italia non è morta né morirà. Gli italiani sono

ormai quasi 46 milioni. È ridicolo tentare l'annientamento di questa moltitudine.

Tutto ciò che oggi viene messo in opera per sopprimere nel popolo italiano il suo slancio vitale fallirà e sortirà l'effetto contrario.

Già oggi ne vediamo i primi indizi. Tutta l'Italia sente la nostra sofferenza e la fa sua. L'Italia non ci dimentica e resiste contro le prepotenze dei vincitori. Tutti i popoli che non sono con la Russia sono con noi e per noi.

Ed è per questo che alla Conferenza della Pace ed all'Assemblea Generale dell'ONU si faranno sentire le voci di coloro che, come noi, sono convinti che un'ingiustizia quale quella perpetrata ai nostri danni non può che preparare l'avvento di un'altra guerra.

Il mondo latino-americano è al nostro fianco. Un'Italia consapevole della sua forza e del suo

diritto potrà guidare la riscossa morale, politica, diplomatica dei popoli oppressi contro le assurde egemonie dei vincitori. La nostra stupida e delittuosa sistemazione dovrà essere riveduta. La realtà dei fatti griderà più forte di qualunque stipendiato e balordo rapsodo del «nuovo ordine mondiale».

Le incongruenze di una regolazione capricciosa, vendicativa cinica ed inintelligente del nostro problema opereranno irresistibilmente sul tarlo buon senso dei governi e dei popoli.

Apparirà subito chiaro che: 1) Lo stato-aborto di Trieste e territorio non può vivere. 2) Che la Venezia Giulia divisa non può vivere. 3) Che gli istriani sotto Tito non possono vivere. Sarà allora o l'attuazione della giustizia che per noi consiste nel far sì che neppure un italiano re-

sti assoggettata dal dispotismo criminale di Tito e l'attuazione della logica o la guerra.

Noi amiamo sopra tutto la giustizia perché senza la giustizia non c'è vita per noi.

Dobbiamo e perciò possiamo ancora conseguirla.

A questo fine è necessario, per ora, che: continuiamo a confidare in noi stessi, nel nostro coraggio, nella bontà della nostra causa; ci uniamo sempre più strettamente gli uni agli altri in modo che sia impossibile offendere uno solo di noi senza provocare la reazione di tutti; ci prepariamo a reagire con tutti i mezzi disponibili e con forze moltiplicate dalla consapevolezza che per noi si tratta di vita o di morte. In modo che sia reso chiaro a tutti che «CON GLI ISTRIANI NON SI SCHERZA»!

IL NUOVO IRREDENTISMO

Pare che la sentenza di Parigi debba venir eseguita. Scarse sono le speranze di una revisione in appello. Noi, gli interessati, ridotti al livello di schiavi, non abbiamo diritto a essere sentiti.

L'angoscia prodotta dalla notizia, l'angoscia che abbiamo visto a Pola, Parenzo, Rovigno, è indicibile. È un dolore che impetrisce e non dà neppure possibilità di sfoghi. Sfoghi, poi, inutili. Noi che per primi abbiamo esposto la responsabilità e correttezza degli alleati, oggi non abbiamo nulla da aggiungere. Tanto più che di sfoghi indignati e di tardivi pentimenti, tutta la stampa giuliana e in parte quella nazionale ne sono piene.

Guardiamo al futuro, al durissimo futuro nostro. Ci viene spontaneo l'accostamento della nostra sorte con quella di altri popoli perseguitati gli armeni, gli ebrei, i polacchi. Riteniamo che il mondo dovrà ancora parlare di noi istriani, oggi mendicanti di giustizia domani combattenti per la libertà.

Dopo aver visto e vissuto da oltre un anno le prove di resistenza degli istriani, riteniamo che la fierezza e la vitalità nostre saranno il sostegno più forte contro tutte le ingiustizie e persecuzioni cui saremo esposti.

Crediamo inoltre che un popolo che ha tradizioni così fulgide di irredentismo non si darà per vinto. L'eredità dei nostri padri che per più di un secolo hanno combattuto e sono morti per un ideale, oggi per noi più che mai splendente, non sarà dispersa. Siamo certi che gli istriani di oggi sapranno continuare la tradizione dei padri, di D'Andri, di Ragosa, di Filzi, Gambini, ma soprattutto di Sauro e di Oberdan.

Nel loro nome s'inizia il nuovo irredentismo.

AI FRATELLI di Fiume e di Zara

Assieme a voi, zuratini, fiumani, chersini e iussignani, sacrificati fin dai primi passi della criminale conferenza di Parigi, vengono a mettersi ora, gli istriani che i quattro inaffabili vorrebbero attribuire alla Jugoslavia, felice, prospera e otvile.

Abbiamo già dichiarato che consideriamo formalmente iniziato un nuovo periodo irredentistico della nostra storia constatando l'impossibilità morale in cui si trovano gli esuli zuratini, fiumani e delle isole di rinunciare alla loro terra nata.

Riconfermiamo ora questa dichiarazione certa come siamo che neppure gli istriani della Penisola potranno mai più arrendersi alla sorte matrigna che li vuole assoggettare ad un regime straniero.

Pur riconoscendo che l'irreparabile non si è ancora compiuto, sin da questo momento considera-

mo in atto un movimento irredentistico adriatico che tende alla rivendicazione del diritto di tutti i giuliani, gli zuratini, fiumani, i iussignani ed i chersini a vivere liberamente nella loro terra sotto la sovranità italiana.

Non ci daremo pace e non la daremo finché questo obiettivo non sarà raggiunto. Non ci sarà jaccia di Onu di Lega delle Nazioni, di ideologia pacifista e di ordine stabilito, ad impedirci di combattere per il conseguimento di una meta che non è necessaria al nostro gusto di eroiche imprese e di vita spericolata, ma, al contrario, all'appagamento delle nostre aspirazioni o ad una vita sicura libera, umana, dignitosa.

Non ci importerà se i governi si secceranno della nostra turbolenza. Diremo loro che avrebbero fatto meglio ad evitare prima che si dovessero diventare turbolenti. Non ricompenseremo mai le cessioni di territorio fatte allo straniero né dal nostro né da altri governi. Saremo sempre all'opposizione di ogni governo e di ogni programma politico che non ammetterà la giustizia delle nostre aspirazioni e si adopererà per soddisfarle. Saremo, naturalmente anche, contro gli esponenti politici locali che non vorranno darci il loro ap-

Il Comitato di Liberazione dell'Istria ha rivolto una serie di appelli disperati ai fratelli d'Italia:

AL PRESIDENTE DELLA COSTITUENTE: invitandolo a non firmare una vendita

dell'italianissima Istria.

AGLI ITALIANI: invocandone la piena solidarietà, perché gli istriani, ultimi italiani in questa nostra terra istriana, non abbiano a maledire «Voi e Vostri figli per averci abbandonati».

AL GOVERNO: reclamando una più ferma difesa dei nostri interessi, con il rifiuto a firmare una pace obbrobriosa e con la richiesta di plebiscito per l'Istria.

AI COMBATTENTI E REDUCI: invitando a non dimenticare i 600.000 Caduti per la nostra redenzione e a seguirci nel nostro dolore e nella nostra lotta.

poggio nella lotta e dureremo in questo atteggiamento di battaglia finché avremo fiato in gola, sangue nelle vene e nel cuore l'amore per la nostra Patria.

Cioè per sempre.

FOIBE anche per gli ALLEATI

Le foibe sono invenzioni dei propagandisti fascisti, dicono i nostri nemici. Sono invece una tragica realtà, gli istriani ne hanno fatto diretta esperienza.

Dal quando in quando però anche gli alleati, così olimpicamente indifferenti di fronte ai nostri dolori, hanno occasione di farsene un'idea abbastanza precisa. Prima neozelandesi, poi gli anglo-americani sono stati massacrati e infolati secondo lo stile di Tito....

Il 6 giugno c.a. verso le ore 21 una macchina alleata con a bordo due ufficiali superiori alleati e un soldato inglese, deviating dalla nazionale Trieste-Pola ed imboccando la strada secondaria Parenzo S. Lorenzo del Pasenatico.

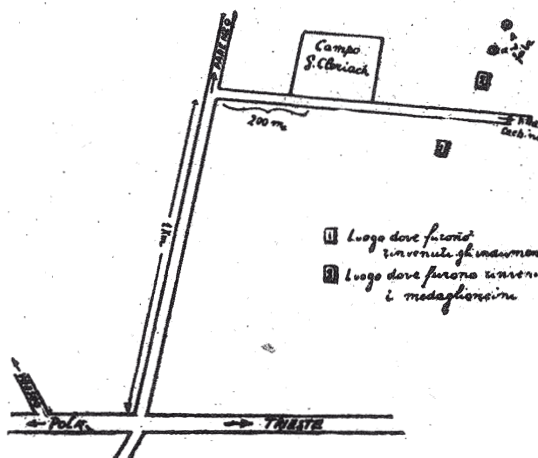
A 1 Km. circa dal bivio la macchina deviating ancora, verso Villa Cecchi e si fermava davanti al campo di proprietà di Gaspare Clerich.

Dalla macchina scesero oltre i tre alleati anche tre militari jugoslavi armati di mitra. Le sei persone si avviarono verso l'interno della zona boscosa adiacente l'appartamento del Clerich sottraendosi così alla vista di alcuni testimoni che avevano assistito all'arrivo della macchina alleata. Poi alcuni spari, raffiche di mitra, non molto distanti: i testimoni, di cui non possiamo fare i nomi, ritennero opportuno allontanarsi.

Vi ritornarono però il giorno seguente e nelle vicinanze di due foibe trovarono delle tracce di sangue, e degli indumenti militari; vicino a una foiba furono rinvenuti dei medaglioncini alleati.

Non è difficile capire, quando sia avvenuto; tre militari alleati, o forse due soltanto (secondo le dichiarazioni di un membro dell'UAI di S. Lorenzo) erano stati sacrificati dall'alleato Tito, come migliaia di italiani che avevano sperimentato la «fratellanza» balcanica.

I medaglioncini sono ora in mani sicure e ci riserviamo di pubblicarli.



Movimenti di truppe in Istria

COSA BOLLE NEL PENTOLONE?

In concomitanza con lo sciopero illegale, con le violenze organizzate in zona B e a Trieste contro i pacifici cittadini e gli onesti operai, si nota in Istria un'intensificarsi di preparativi militari che avrebbe il consueto scopo intimidatorio oppure preluderebbe alla famosa calata già da tempo preannunciata.

Nella valle del Risano (Capodistria) è stato costituito un concentramento di automobili che provengono in gran parte da Pinguente. Sulla strada Buie-Capodistria si nota dal giorno 12 luglio un transito di carri armati leggeri e di cannoni da 75. Due trasporti di 40 vagoni destinati a Canfanaro e a Rovigno con armamento leggero russo sono transitati da Brpelle il giorno 11, provenienti da Banja Luka. Altri 4 trasporti da 30 a 40 vagoni ciascuno, due dei quali trasportavano artiglieria leggera (cannoni anticarro tedeschi) destinati pure uno a Rovigno e uno a Canfanaro; gli altri due di fanteria con armamento leggero russo si sono fermati a Pinguente e a Pisino.

Nella nottata di giovedì 11 sono arrivati a Capodistria 800 soldati jugoslavi armati di mitra, fucili e parabolium.

Pure ad Isola e a Pirano si prevede per questi giorni l'arrivo di forti contingenti di truppe essendo stati requisiti edifici scolastici e alberghi.

Sotto il terrore dell'Ozna

Le notizie provenienti da Parigi sulla sistemazione del problema giuliano, anziché far meditare almeno quei federativi della piccola porzione d'Istria che farà parte dello stato tedesco, sono riuscite soltanto ad eccitare ancor più i loro già torbidi propositi.

La situazione sta divenendo ogni giorno di più insostenibile. I controlli e le perquisizioni alle persone che si recano in zona A diventano sempre più meticolosi ed è assolutamente impossibile portar fuori qualcosa dalla barriera del "Morgan".

L'esodo degli italiani aumenta perché la minaccia di far saltare tutto, di bruciare ogni cosa, di deportare viene scagliata continuamente dai terroristi titini.

Da Capodistria, Isola, Buie, Umago, i profughi con tutti i mezzi stanno raggiungendo zone più sicure.

CAPODISTRIA

L'Ozna ha proceduto all'arresto di tale VERGERIO Tranquillo, si ignorano i moventi che potrebbero aver determinato il fermo.

La vita dei capodistriani è da qualche tempo nelle mani di elementi irresponsabili, animati da bestiale odio anti-italiano ed anti-popolare, i quali terrorizzano la città.

Alle ore 5 dell'8 corr. mese è stato tratto in arresto dall'Ozna il compagno Zetto Piero, detto «Perla»; egli aveva combattuto nelle formazioni partigiane comuniste in Istria ed era conosciuto in città per il suo strenuo antifascismo sostenuto da sempre e per i suoi sentimenti fortemente democratici.

Questa ultima manovra dell'Ozna dimostra una volta ancora quale sicurezza godono gli italiani, indipendentemente dal loro partito politico, sottoposti alla dominazione nazionalista slava in Istria.

All'imbarco per Trieste venerdì 29 giugno a tale Bussani sono state sequestrate 7.000 lire allegate con le quali la povera donna si recava a far comprare indispensabili per poter vivere.

I pirati dopo aver affamato la nostra città non intendono neppure permettere che il popolo si compri il necessario dove riesce a trovarlo.

Il titolare della fabbrica di scope Marzari è stato invitato a licenziare tutto il personale femminile dipendente che verrà sostituito da drugherizze le quali, ormai assolti i loro compiti guerreschi devono pure trovare una qualche occupazione.

Il caffè della Loggia è stato chiuso e posto sotto sequestro dalle autorità titine. Il pretesto di tale piratesca manovra è che esso era stato proprietà di certo BIANCHI deportato in Jugoslavia nel maggio scorso sotto l'accusa di fascismo. Anche questo locale che era il primo della città è stato dunque tolto ai capodistriani, nel mentre ogni attività tende a cessare nella città un tempo tanto ridente.

ISOLA D'ISTRIA

Lo sciopero degli unici a Trieste non è sostenuto, come afferma il «Lavoratore» dalla solidarietà della zona B, bensì dai magazzini viveri forniti dall'Unra alla Jugoslavia e gestiti dalla Prend (Sapral).

Ad Isola d'Istria, il giorno 4 luglio, dai suddetti magazzini sono stati prelevati quattro vagoni di

tarina bianca. Dai conservifici sono inoltre stati prelevati a forza sardine ed altro pesce in scatola.

Domenica 7 luglio nonostante imperversasse un temporale, fu imposto al capitano del motoveliero «Nuova Vittoria» di recarsi immediatamente a Capodistria per caricare viveri destinati agli scioperanti di Trieste.

Alle obiezioni del capitano che si rifiutava data l'ora tarda ed il cattivo tempo così si rispose: «O partire immediatamente o la barca va a finire in fondo al mare». Ciò dimostra la spudorata falsità della stampa filoslava che quotidianamente risulta la meravigliosa solidarietà dei contadini per gli scioperanti.

Un chiaro esempio sull'opera di strozzamento economico del popolo da parte di quelle autorità che clinicamente si chiamano «popolari» è stata la nuova angheria commessa a danno dei pescatori. Lunedì 26 giugno fu trasportato dal pesce sul mercato di Trieste e il prezzo di vendita fu fissato a lire 80 al Kg.

I pescatori non incassano però il compenso, ma mediante bollette rilasciate a Trieste liquidabili dal comitato cittadino, Martelli mattina il pesce anziché venir pagato a lire 80 al Kg. come con-

Alcune notti dopo anche la seconda motobarca di proprietà dei PREDEN tagliava la corda stavolta con a bordo tutto il mobilio e la proprietà della famiglia.

I titini si ricordano di questo tiro giocato loro; infatti venuti a conoscenza della fuga dei Preden si precipitarono nel loro appartamento per impadronirsi della mobilia, ma rimasero amaramente delusi non trovandovi altro che una vecchia ramazza e un vaso di immondizie. In seguito a questi fatti, per prevenire altre fughe i pescatori rovinosi sono scortati di sera quando si recano alla pesca al largo da due motobarce con equipaggio titino, fornite di quattro mitra-gliatrici.

Dal calcolo eseguito mediante le tessere annonarie in distribuzione alla popolazione di Rovigno risulta che la città è popolata di soli 7.300 abitanti, mentre prima della guerra ne contava 11.000. Considerando la calata di oltre mezzo migliaio di slavi dal 1945 al 1946 si può calcolare che il numero dei profughi dalla città è di oltre 4.000. Si tratta, nella maggior parte, di gente che ha abbandonato la propria terra non solo, ma ogni pur piccolo avere, sostituito a prezzo di indicibili sacrifici e sudori.

Quelli del potere popolare

DALL'ARENGO ALLA GALERA

MARIO RIGHI meglio conosciuto in Italia sotto il suo vero nome di PIO CROCE ha raggiunto finalmente la dimora che lo aspettava da tempo: la galera.

Braccato dalla polizia, con l'ausilio di oscuri e potenti complici (ci riserviamo in seguito di far luce su alcuni foschi e sensazionali retroscena) riuscì a riparare in quel rifugio di tutti i delinquenti che è la zona B.

Dopo aver passato la primavera a Capodistria facendo il senale della nostra vendita agli slavi, dopo aver bazzicato col potere popolare salendo a tutte le glorie e spadroneggiando all'U. A. I. S. e ai sindacati unici, dopo aver fatto man bassa di pacchi Unrra, è stato pizzicato dalla polizia di Trieste che, dopo accurate indagini, ha provveduto a spedirlo alle carceri di Varese dove dovrà rispondere della uccisione del dott. Borgonovo e del furto dei gioielli per un valore di venti milioni di lire.

Il potere popolare ha perso uno dei suoi migliori esponenti. Noi, la giustizia ci siamo sbarazzati di un gangster pericoloso.

venuto è stato pagato a lire 40 vale a dire a metà prezzo.

Vivissima agitazione ha prodotto tra i pescatori questo sorpreso. Il ras Italo Dellore, è stato investito da un gruppo di pescatori danneggiati che gli hanno espresso con irruenti parole, caratteristiche del gergo isolano, tutto il loro disprezzo e la loro indignazione per il furto operato dal comitato.

Domenica sera 30 giugno è stato effettuato in città un copioso lancio di manifestini e di bandierine tricolori inneggianti all'Italia che hanno ricoperto tutte le vie della cittadina.

La signorina Nerina Ferfaglia in Ulegrai è stata arrestata durante la notte sotto l'accusa d'aver partecipato al lancio dei volantini. Testimoni oculari riferiscono che la donna aveva semplicemente raccolto da terra alcuni manifestini per poi gettarli via. Sono stati inoltre arrestati Musizza Carlo, operaio dell'Ampela, e Delgos Ernesto, disoccupato, sempre sotto l'imputazione d'aver partecipato all'operazione. Da notare che gli ultimi due non sono mai stati fascisti e che sono reduci dai campi di concentramento della Germania.

Continuano spontanee le offerte dei cittadini agli operai scioperanti.

La notte del 6 luglio, dal magazzino della Prend sono stati prelevati 20 quintali di grasso che l'Unra fornisce per la zona B.

Il grasso è stato messo in vasi da 5 Kg. e quindi trasportato a Trieste con il camion 3B0 (zebra guidato dall'autista Bruno Strassa).

La notte del 4 luglio l'Uas ha compiuto un'enorme bravata. La sede dell'Azione Cattolica isolana è stata messa a sacco, i locali devastati. La subinquilina malmenata.

Sono stati inoltre sparati alcuni colpi d'arma da fuoco, destando il terrore fra gli abitanti vicini. Hanno partecipato all'impresa la compagna Pussetta, Eugenia col marito, i compagni Dadii Aurelio, Italo Dellore, Troian Giovanni ed alcuni elementi della campagna.

La teppa isolana può andare fiera di questa vigliacca e disonorevole impresa.

PIRANO

Tutto il sale è stato contingentato e trasportato verso la Jugoslavia.

Pure tutto il macchinario della miniera di Siodole è stato smontato e inviato in Jugoslavia.

ROVIGNO

I pescatori rovinosi stanchi di subire le imposizioni titine cercano con ogni espediente di sfuggire all'implacabile stretta per emigrare in terre dove spira aria più buona.

Così giorni or sono i fratelli PREDEN riuscirono a mettere in salvo una motobarca col pretesto di una riparazione urgente.

MONTONA.

Il tanto temuto ammasso del grano è stato ordinato e reso obbligatorio il conferimento contro gravi sanzioni per gli inadempienti. Il prezzo di ammasso è stato fissato in lire 1, 200 al quintale.

PISINO

La distribuzione di generi razionati è diventata una pia illusione. Di quando in quando vengono distribuiti grano e farina ma in misura assolutamente insufficiente ai bisogni della popolazione. In questi giorni è in corso una distribuzione di farina di soia immaginabile e perciò fino ad oggi da tutti rifiutata.

PISINO

Le croci di legno che nel locale cimitero ricordavano le vittime della barbara slava nel settembre 1943 sono di nottetempo sparite ad opera di elementi titini. Neanche la pace dei morti viene rispettata dalla nefanda balacchia dei balcanici.

LUSSINPICCOLO

Quando gli slavi occuparono l'isola, promisero il benessere immediato per tutti, anzi il dott. Jaska profetizzò che in cinque anni al massimo il Paese avrebbe superato i 15.000 abitanti.

I quattro cantieri assunsero personale come se il programma di costruzioni fosse stato centuplicato. Sulle mura del cantiere «Piccini» fu pomposamente scritto in slavo «Noi costruiamo la marina di Tito». Il quadro che si offre oggi agli occhi dei poveri lussignani a soli 14 mesi di distanza dall'occupazione è quanto mai differente. Gli abitanti sono discesi a meno della metà, mentre i cantieri stanno per chiudere i battenti sia per mancanza di fondi sia per mancanza di legname e di materiale da costruzione.

ERPELLE-COSINA

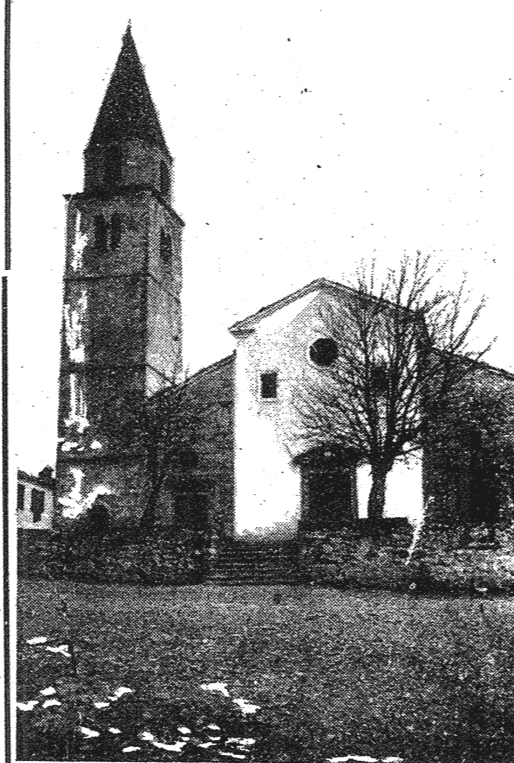
La sera del 2 luglio sono stati scaricati da due vagoni ferroviari viveri dell'Unra per la zona B, e successivamente caricati su carri trainati da buoi ed avviati a Trieste per gli scioperanti.

I soldati alleati di servizio lungo la linea di demarcazione hanno sorpreso l'ignobile operazione. Gli accompagnatori si sono dati alla fuga.

VALLE D'ISTRIA

Dopo aver eseguito numerosi sequestri dei beni degli slavi, giorni or sono è cominciata la vendita di essi all'asta.

ROZZO



Alto e svettante s'erge il campanile di San Bartolomeo nel cielo nostro.

Modesto ma lineare nella semplicità della linea architettonica (la sua origine risale al secolo XVIII) parla un linguaggio squisitamente italiano.

Sembra innalzare a Dio una preghiera una invocazione disperata del suo popolo.

«Non lasciateci non abbandonateci», gemono le campane e fanno eco all'angoscia senza limiti delle genti italiane e croate.

Questa volta si tratta della proprietà mobili di Bonaluce Bernardo e di Sesarello Italo, che vengono posti in vendita a prezzi irrisori.

I vallesi sono nauseati per questi mercati che ogni giorno di più rivelano i metodi brutali degli invasori slavi.

GALLESANO.

La mattina dell'8 corrente mese squadracce di titini provenienti dalla zona A scagliarono lungo la strada hanno impedito che gli operai si recassero al lavoro.

Nelle adiacenze di Gallesano, tre losche figure si sono maggiormente distinte nel minacciare le laboriose genti del paese: QUARANTOTTO Francesco, LUCCHETTO Domenico e CAPOLICCHIO Tommasina.

Allo scopo di riuscire nel loro intento andavano dicendo che a Pola regnava il terrore e che si sparava per le strade.

Solo in questo modo gli operai desistettero dal portarsi sul lavoro per le vie secondarie.

OFFERTE PRO "GRIDO."

Un amico istriano L. 115 — Dagli amici di Rosario lire 231 — Una triestina L. 50 — Un impiegato umaginese di Roma L. 100 — Domenico Rocco L. 100 — Zona S. C. L. 100 — Rita L. 100 — Garulli Emanuele L. 200 — N. N. da S. Vito di Trieste L. 100 — P. P. 25 — Franchetto L. 10 — Un signore L. 15 — Raccolte da un professore giuliano a Treviso fra i suoi allievi L. 500 — F. N. 200 — Alcuni professori L. 500

INVITO AL DECORO

Certi giornali e certi eminenti uomini politici di parte italiana, essendosi soltanto adesso accorti che i vari «biglietti di ritorno» beviniani, le promesse laguardiane, le crociate per la democrazia, la libertà e la giustizia sono nient'altro che solennissime turlupinature ad uso dei fessi italiani, stanno dando pietoso spettacolo della propria disingannata cretinaggine stampando e pronunciando altissime e vuote invettive, tirate, recriminazioni, deplorazioni ecc. contro la «follia» dei vincitori.

C'è anche qualcuno che, novello Colombo, «dietro la smagliante facciata della Carta Atlantica», scopre con orrore il mostruoso principio dello «spazio vitale». Giungendo con notevole ritardo sulle constatazioni della propaganda di Giuseppe Goebbels, l'infelice scopritore!

E ci si indigna e si conclude sconsolatamente che la «giustizia non esiste»!

Questi sarebbero gli illuminatori della nostra opinione pubblica!

Coloro che, dopo averla per mesi e mesi clo-reformata con la loro sciocchissima propaganda inducente alla più supina fiducia nelle taumaturgiche virtù di supposti immortali principi, ora la abbattano con la diffusione di estenuati ritornelli sulla malvagità umana e sulle attitudini esclusivamente mercantili, dei Grandi della Terra.

A questi organi di stampa e a questi signori noi non riconosciamo il diritto di protestare contro i responsabili della nostra tragedia. Essi, infatti, hanno fatto professione del fornire avallo ed appoggio alla folle politica che ci sta torturando.

Rivolgiamo, quindi, loro la preghiera di starsene zitti, per, lo meno, di abbassare il tono delle loro apocalittiche deprecazioni. Anche perché parlando troppo molti istriani potrebbero ricordarsi che le stesse deprecazioni erano, a suo tempo, sulla bocca di quelli che non hanno vinto.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 42

Esce dove come e quando può

10 agosto 1946

„Meglio la morte
che la schiavitù”

Disperato appello ai Ventuno: SALVATE L'ISTRIA!

Revisionismo in atto. Ecco come si può grossolanamente definire l'atteggiamento di gran parte delle Potenze «associate» nella Conferenza del Lussemburgo.

Si tendono a rivedere molte cose sul trattato di pace con l'Italia, su questo ingiusto, crudele trattato che ci colpisce ed offende il popolo italiano, i suoi partigiani, i suoi vivi, i suoi morti. Molte voci si sono levate anche per una più equa soluzione del problema giuliano. La parola «equa» è veramente impropria. Perché l'unica soluzione profondamente democratica e feconda di pace e di duraturo equilibrio europeo era e resta quella della linea Wilson o del plebiscito. Il diritto di autodeterminazione, da noi istriani tante volte richiesto non è un semplice diritto giuridico o politico; è un diritto umano come umani ed elementari sono i diritti alla libertà, all'integrità personale, al rispetto sacrosanto della propria individualità. Orbene il plebiscito è il più fondamentale diritto delle genti. Chi lo nega o lo teme non può autodefinirsi democratico. Chi nega ad un popolo il diritto di esprimere la propria volontà è un «nemico del popolo», non un sostenitore della sua causa. Al Lussemburgo di Parigi la Jugoslavia non solo respinge ogni progetto di plebiscito, ma si è irrigidita anche nella questione dell'internazionalizzazione di Trieste.

Kardelj e Pijade affermano di essere profondamente socialisti. Il secondo è addirittura il teorico marxista del partito comunista jugoslavo. Ma entrambi negano agli istriani il diritto di esprimersi, di decidere del proprio destino. Questo non è socialismo, questa è volgare ed aggressiva caparbieta nazionalista. Questo è il diritto della forza. La stessa Russia non sembra condividere con entusiasmo questo atteggiamento. Molotov ha accettato il compromesso di «Topolinia», ma Kardelj no. Il compromesso è comunque mostruoso. Tanto mostruoso che alla Conferenza diverse piccole Potenze (Brasile, Belgio, Australia, Sud-Africa ecc.) ed anche l'America e la Cina hanno fatto intravedere il loro desiderio di veder sensibilmente ampliati i confini della zona internazionale fino a comprendere Pola e l'Istria occidentale. Anche da parte inglese questa «revisione» sembra aver incontrato un deciso favore. Rimorso? No: calcolo, freddo calcolo d'interessi e per questo forse probabile, forse realizzabile.

Per noi istriani sarebbe azzardato farsi illusioni. Non possiamo più credere a chi ha tradito i principi elementari della convivenza fra i popoli. Al loro spirito di democrazia non possiamo credere. Pure oggi la probabilità di poter salvare dall'ingordismo nazionalismo balcanico parte della comunità italiana, esaminate alla luce dell'evoluzione «diplomatica» in atto al Lussemburgo, sembrano aumentare perché le esigenze imperialistiche anglo-americane hanno accusato il colpo.

Triste constatazione questa: la nostra vita, il nostro destino dipenderanno dal gioco d'interessi anglo-russo-americano. Per soddisfare questi interessi sono morti dunque i nostri partigiani, i nostri martiri, i nostri infortunati. In funzione di questi interessi si battono dunque oggi i nazional-comunisti jugoslavi.

Ma potrà veramente una simile Conferenza della pace portare nel mondo la solidarietà e la libera convivenza fra i popoli, la fraternità tra le genti?

Non lo potrà!

Non spetta allora ai «piccoli» del Lussemburgo profanare con i loro sciocchi discorsi il valore profondo delle parole «democrazia», «libertà», «solidarietà».

Non spetta ai nazionalisti di Belgrado profanare il significato squisitamente umano della parola «socialismo».

Kardelj, Pijade, Tito, Kidric e compagni hanno tradito il socialismo, hanno tradito la libertà dei popoli, hanno tradito i caduti partigiani di tutti i fronti della resistenza europea.

Ad essi non spetta più di pontificare sul progressismo e sui diritti del proletariato. Ad essi aspetta ancora una volta di raccogliere la triste eredità del nazionalismo e dell'imperialismo fascista. E tanto basta.

Perché gli istriani non dimentichino

Nazario Sauro

A SUO FIGLIO:

«Caro Nino, tu forse comprendi, o altrimenti comprenderai fra qualche anno, quale era il mio dovere d'italiano. Diedi a te, a Libero, ad Anita, a Italo, ad Albania, nomi di libertà; ma non solo sulla carta questi nomi avevano bisogno di un suggello, ed il mio giuramento lo ho mantenuto. Io muolo col solo dispiacere di privare i miei carissimi e buonissimi figli del loro amato padre; ma vi rimane la Patria che di me tarà e vece; e su questa Patria giura, o Nino, e farai ai tuoi fratelli, quando avranno l'età per ben comprendere, che SARETE SEMPRE, OVUNQUE E PRIMA DI TUTTO ITALIANI. Da un bacio a mia Mamma, che è quella che più di tutti soffrirà per me. Amate vostra Madre! E porta il saluto a mio Padre.

Papà».

E così Nazario Sauro andò alla morte per la Patria amatissima!

SARETE SEMPRE, OVUNQUE E PRIMA DI TUTTO ITALIANI!...

Nazario, non hai parlato al vento. Quelle parole erano dirette ai figli tuoi, ma anche noi lo siamo. Perché la Madre nostra si è fatta carne in te che fosti in mezzo a noi il più degno ed il più grande.

E' un portento che accade sempre nelle ore gravi



Ieri l'invidia rabbia teutonica sfasciò il Monumento; oggi i balcanici insorgono quei posti cari alla nostra fede e sullo spicchio vi ballano il kolo. Ma là, di fronte all'Amarissimo che vide le sue imprese e sentì i palpiti del suo cuore generoso, il Marinato rimane, muta e possente sfida agli usurpatori di tutti i tempi.

della nostra storia: uno solo diventa il tutto, l'eroe diventa la Patria.

Piscane, i martiri di Belfiore, Mazzini, Oberdan, Battisti e te pure, o Nazario, siete l'Italia che non muore sul patibolo, come non morì Cristo sulla Croce.

Siamo gli eredi del tuo messaggio e lo porteremo a compimento. Qualunque cosa accada. Anche se dovessimo subire la tua sorte. La corda che trent'anni or sono spegneva l'ultimo tuo saluto, alla Madre, è la stessa che oggi strozza i nostri colli. Anche i carnefici sono sempre gli stessi; hanno mutato soltanto la divisa ed i colori delle stellette. Ricordi Nazario, la loro grinta feroce, il loro odio e la loro crudeltà? E le bugie di cui si servivano per giustificare il loro operato?... In nome di sua maestà l'imperatore, dicevano. In nome del compagno Tito, dicono oggi. Ma la menzogna non cambia.

Oh Nazario, che triste e dura commedia la vita! Per farcela senza soccombere a mezza strada bisogna avere la tua stoffa. A Dio onnipotente non chiediamo che una cosa: rassomigliarti. Non vogliamo ricchezza né piaceri ma soltanto questo: essere degni di te.

Bisogna vivere in questo inferno, come tu ci sei vissuto e nel quale noi bruciamo notte e giorno, per

comprendere il vero significato delle tue parole: «essere sempre, ovunque e prima di tutto italiani!». Dio volesse che i fratelli dell'altra sponda fossero in grado di comprenderle. Non starebbero a leticare come bimbi viziosi intorno alla Madre trafissa e boccheggianti per strapparle la gonnà, i capelli e gli occhi gonfi di pianto. Potremmo comunicare loro una parte del nostro amore disperato, noi che non abbiamo più né Patria, né libertà, noi che vediamo la Mamma da lontano come se fosse per morire. Oh come si vergognerebbero di sé stessi, delle loro fazioni e delle loro contese.

L'aspettativa della morte rende l'uomo saggio e sereno, gli fa vedere delle cose che gli altri non vedono né possono vedere. E quelle parole tu le hai dette mentre stavi per morire. Tuttavia per certi fratelli rinnegati e degeneri, ossessionati dalla turpe mania di spulciacchiare e vilipendere la Madre, di bagnarla con certe matriigne d'occasione, tu saresti un nazionalista, povero Nazario, non abbastanza «europeo» per comprendere e apprezzare le gelzie della Federativa. Siamo fieri di «condividere la tua fama, o fratello, anche se essa ci procura l'isolamento estremo in questa trincea esposta a tutte le insidie e che è la stessa che i pari tuoi difesero sul Piave e che tu difendesti sulla tonda del sommergibile «Pullino».

Se i vivi ci rinnegano e ci fraintendono, abbene, ci basta la compagnia dei tanti e dei marinai morti che vegliano su di noi, ci basta la tua, o incomparabile fratello. Oggi i morti sono più vivi di certi cadaveri viventi che trascinano i loro corpi per le vie d'Italia. Preferiamo di gran lunga essere con voi che con loro. Da voi tutti e da te in particolare ci viene una forza che non è di questo mondo, ma di un altro smisuratamente più grande e più vivo di questo orribile e piccolo mondo votato all'ingiustizia perpetua, alla crudeltà che non dà quartiere, all'ingordigia e

all'ipocrisia che ordisce tranelli dalla mattina alla sera. Ed è una forza che trasforma rinnova e trasfigura gli uomini. Senza di essa non v'è salvezza e nessuno. Per mezzo di essa soltanto potremo risollevarci dall'abisso, nel quale siamo caduti. Essa soltanto ci permetterà di guarire e di superare il senso di inferiorità che strappa a tanti fratelli nostri parole e azioni indegne, delle quali un giorno si vergogneranno.

Nazario, essi sono dei vinti. Tu non fosti mai un vinto e meno che mai quando il carnefice ti mise la corda al collo. Perché? Perché avevi la fede che essi più non hanno e che noi abbiamo. Noi non siamo dei vinti e non lo saremmo neanche se dovessimo subire la tua sorte o andarcene da questa terra per le vie del mondo in cerca di un altro focolare. La tua fede la nostra fede ce la porteremo dovunque, l'Italia sarà con noi nei nostri cuori, come l'ostia nel calice. Perché la fede appartiene al dominio delle realtà che durano sempre e non conoscono la morte. Né sul patibolo, né in fondo alle foibe e neppure in terra straniera.

Questo ci dice il tuo messaggio e te ne siamo profondamente grati.

Non ci siamo dimenticati

Benché la terra di Sauro sia calpestata da un'impronta straniera, ed il suo mare sia ridivenuto infido per antica pirateria, anche quest'anno una corona di alloro con nastri tricolori è stata lanciata in mare, di fronte a Capodistria.

«Gli esuli capodistriani a Nazario Sauro», «L'Istria al suo figlio nobilissimo». — Poche semplici parole che dicono tante cose, anche a chi non ha voluto ancora comprendere.

Bombe e mitraglia contro l'oppressore

DA FONTE DEGNA DI FEDE APPRENDIAMO:

LA SERA DEL 7 AGOSTO UN AUTOCARRO CON A BORDO PROPAGANDISTI E CAPI DELL'UAIS E' STATO FATTO SEGNO A COLPI DI MITRAGLIA IN LOCALITÀ MIRAVALLE. NUMEROSE PERSONE SONO RIMASTE FERITE ED UCCISE. NELLA NOTTE MEDESIMA MILITARI JUGOSLAVI INIZIARONO NELLA ZONA UN RASTRELLAMENTO IN GRANDE STILE. DURANTE LE OPERAZIONI SI ACCENDEVANO DEI COMBATTIMENTI CON PERDITE D'AMBO LE PARTI: NUMEROSI ABITANTI, SPECIALMENTE MINATORI, VENIVANO ARRESTATI. LE CASE TUTTE PERQUISITE DA CIMA A FONDO.

A PISINO, NOTTI OR SONO, ALCUNE BOMBE A MANO VENIVANO LANCiate DA IGNOTI CONTRO UNA SEDE NOTORIAMENTE FREQUENTATA DA TITINI.

REPARTI ARMATI DI PATRIOTTI CROATI ED ITALIANI SI SAREBBERO DATI AL BOSCO INIZIANDO UN MOVIMENTO CLANDESTINO DI RIVOLTA CONTRO L'OPPRESSORE.

Altri episodi, avvenuti tra i fieri abitanti di queste zone, testimoniano lo stato di esasperazione della popolazione.

A Castelnovo d'Arsia, la folla indignata costrinse alla fuga un acceso propagandista, certo Ciliga; in un paesino vicino a Pedena, durante una festa religiosa cara alla tradizione popolare, dei disturbatori federalisti vennero presi a sassate e durante la rissa che ne seguì la polizia sparò in aria.

Il malcontento e l'insoddisfazione regnano particolarmente fra i minatori, che si vedono decurtare i salari con ogni sorta di trattenute e sono costretti a devolvere gratuitamente numerose giornate lavorative, feste comprese.

Abbiamo detto episodi, ma la portata di questi fatti, non è certamente trascurabile, perché sono il chiaro indice che il popolo è stanco di essere angariato da un manipolo di violenti e di grassatori e si è messo sulla via della ribellione per scollarsi di dosso la cappa di piombo di una insopportabile dittatura.

De Berti agli istriani

Una delegazione del C.L.N. per l'Istria è partita in questi giorni per Parigi, per partecipare unitamente all'intera delegazione italiana ai lavori del trattato di pace.

In precedenza i rappresentanti dell'Istria sono stati ricevuti dal presidente del consiglio, dal vice-presidente Nenni e da altre personalità politiche della capitale.

I voti dell'eroico popolo istriano sono con loro e con tutti coloro che difendono i suoi diritti alla vita, ed alla libertà.

Prima di partire l'on. De Berti ha rivolto agli Istriani tutti le seguenti parole:

«Siamo per toccare la terza stagione del nostro calvario. A Londra il destino, ancora chiuso e minaccioso, improvvisamente ci sorride. Non era che un semplice atto di giustizia quello che ci veniva fatto: la nazionalità era limite irrevocabile di un giudizio.

Ma inutile fu la nostra fede, inutile la nostra resistenza, inutile l'eroismo della nostra Istria, di Fiume, di Zara e delle nostre isole, mute nel dolore e sicure nell'attesa. Inutile il verdetto sottoscritto da quattro grandi Nazioni che chiesero il sangue ai loro figli per ripristinare la lealtà nella vita internazionale e per far rispettare la parola scritta nei trattati del mondo civile.

A Parigi ancora l'inganno ci mosse il volto confidente, poi tutto crollò. Ormai noi non possiamo credere a nulla. La storia europea, deviata da Hitler e Mussolini, continua verso l'abisso; soltanto la violenza, ammantata di false parole, finge e pretende da noi l'obbedienza e il remissivo ossequio; ma la libertà dell'individuo e dei popoli vince, sempre quando perde. Basta l'esempio, insuperato, nelle lunghe vicende della storia umana, di Pola.

Passarono su quella terra, a noi cara più della

vita, tutte le dominazioni, ma nessuna trovò il vuoto come lo troverebbe quest'ultima, a cui si prepara amaro trionfo. La nostra Arena, il nostro Tempio d'Augusto, i nostri morti soli attendevano. E' la più alta risposta ai popoli della libera America e della vecchia Inghilterra. Non cancellerà nel futuro questa risposta di uomini liberi nessun sofisma. L'Italia ha vinto a Pola e nell'Istria; ha vinto per tutti i popoli che le Democrazie hanno abbandonato alla schiavitù, ha vinto per lo stesso popolo jugoslavo che ritornerà alla libertà e nella libertà soltanto potrà stringere con il popolo italiano la vera pace che restituirà alla nostra terra, custodita dai nostri morti.

Ritorniamo a Parigi per dire questo e null'altro. La libertà ritornerà nel mondo, ma ai nostri figli dobbiamo lasciare ancora un'eredità, come lo affermavamo davanti al fascismo. Questa è l'eredità ideale che non possiamo tradire dinanzi alla coscienza nostra, come il morale dinanzi a Dio.

Dedicato a certi uomini politici

Ora che il fango della politica internazionale ci sta sommergendo, ora che la nostra voce è divenuta singulto, i vari giornali di partito e non della regione, alzando sulla loro insegna la parola che urlammo mesi e mesi fa, quando vedemmo il terrore travolgere la nostra terra.

Ora che la speranza si tramuta in disperazione, Democrazia Cristiana Partito d'Azione Partito Liberale Partito Socialista chiedono il plebiscito.

Giorno verrà che la nostra penna darà vita ad un «libro bianco» e ben saranno delineate in esso tutte le responsabilità.

Né sarà valse per certe ambigue figure politiche, l'aver tratto all'ultimo momento dal loro dimenticatoio la richiesta ufficiale del plebiscito.

MOSTRA ISTRIANA a Roma

...Lì dentro l'Istria ci è sembrata veramente come carne viva mutilata dai bruli".

La «Mostra istriana», trasterentata a Roma, si è aperta il giorno 25 luglio nella degna cornice del Palazzetto della Fornarina. Larga eco di consensi ha accolto l'iniziativa del C.L.N. Istriano fra il pubblico e la stampa romana. I visitatori si sono affollati nelle tre salette soffermandosi e sostando particolarmente dinanzi alle documentazioni fotografiche delle architetture venete e romane dell'Istria. Certamente a Roma nessuno immaginava che in Istria ci fosse tanta dovizia di costruzioni tipicamente venete e molte ammirati sono stati i campanili, le chiese ed i palazzi che sono disseminati nelle nostre cittadine a testimoniare la nostra indiscutibile italianità.

Apprezzate sono state le documentazioni dedicate al contributo dei partigiani istriani alla lotta di liberazione, i grafici e le fotografie che testimoniano l'impulso dato all'economia istriana dall'Italia.

I giornali romani danno risalto con lunghi articoli all'avvenimento. Scrive il «Minuto»:

«Modestamente, senza tanto inutile chiasso, e la mostra è tutta in tre sole stanzette, ma appunto in questa contenutezza è la sua forza maggiore. Tutto il dramma dell'Istria è lì nelle fotografie e nelle carte appese alle pareti; veri e propri documenti che i romani farebbero bene ad andare a conoscere. E c'erano tante fotografie che mostravano i bei luoghi e le belle città cinte dall'azzurro Adriatico... Fotografie di questa nostra povera terra che vorrebbero toglierla, fotografie di questi nostri fratelli da cui vorrebbero separarci, e delle statistiche: quanti sono morti, quanto sangue è stato sparso. Tutto era così semplice ed intimo. Così semplice da far piangere, e lì si sarebbe potuto, e senza vergogna, che s'era in pochi, ed intorno c'erano le rovine dell'Italia».

Scrive il «Corriere dello Sport»:

«Il visitatore della «Mostra Istriana» prova la sua prima impressione entrando nelle sale, che sono adorne del materiale storico e della resistenza degli istriani, di trovarsi come in casa propria: le visioni delle cittadine istriane con le frequenti impronte della civiltà latina e veneziana della Repubblica di San Marco, suscitano chiaramente ogni prete, a meno su quelle nostre fedelissime terre».

Scrive il «Momento»:

«Richiami storici di notevolissima importanza, carte etnografiche delle varie epoche, che stabiliscono i confini, posti all'Italia orientale fin dai tempi di Augusto nel 12° a. C. via via attraverso quelli dati da Carlo Magno, da Enrico III di Sassonia, fino a quelli del trattato di Rapallo, quadri rappresentanti l'immensa arte che il genio italiano vi ha impresso, precise statistiche e dati ufficiali dei censimenti tratti fino ad ora, costituiscono le irrefutabili testimonianze della preta italianità dell'Istria».

Scrive la «Voce Repubblicana»:

«Con abilità è presentato ogni angolo dell'Istria nobilissima: i campanili di Buie, Pirano, Pisino, Rovigno, gridano il loro carattere veneto; Pola, Parenzo ed altre cittadine dicono della loro indiscutibile romanità».

Numerose personalità hanno visitato la Mostra inaugurata dal prosindaco Lay. Il generale Pizzarello di Capodistria, combattente della guerra di redenzione, decorato di medaglia d'oro, d'argento, di bronzo, ha accettato con visibile commozione il distintivo ricordo, esclamando: «Datemelo, voglio metterlo qua. Lo metto sotto la mia medaglia d'oro».

Due ragazze si avvicinano alle bandiere che sventolano sul balcone del palazzo. Si guardano attorno e assicurarsi di non essere viste, baciano l'orlo della bandiera istriana e si asciugano le lacrime.

Una popolana di fronte alla foto dell'Arena di Pola, esclama ingenuamente: «Ma questo è il nostro Colosseo!».

Un giornalista francese così si è espresso: Io, come i tre quarti della Francia, sono contrario a Bidault, perché so che quanto impongono è ingiustizia!

Episodi toccanti, semplici e significativi, in margine alla «Mostra» che ha accolto in tutti gli ambienti della capitale favorevoli consensi.

COMPLICI

Massarotto Giusto (alias compagno Sergio)

Giovane ambizioso, ex contadino, ex manovale, ex giovane fascista, dal settembre del 1943 al 1945 passò i mesi nelle pinete di Rovigno, da dove spediva al macello in Bolcania i giovani antifascisti della città, mentre preferiva per sé le «DRUGARICE» sotto i frutteti di giorno, e nei tuguri la notte.

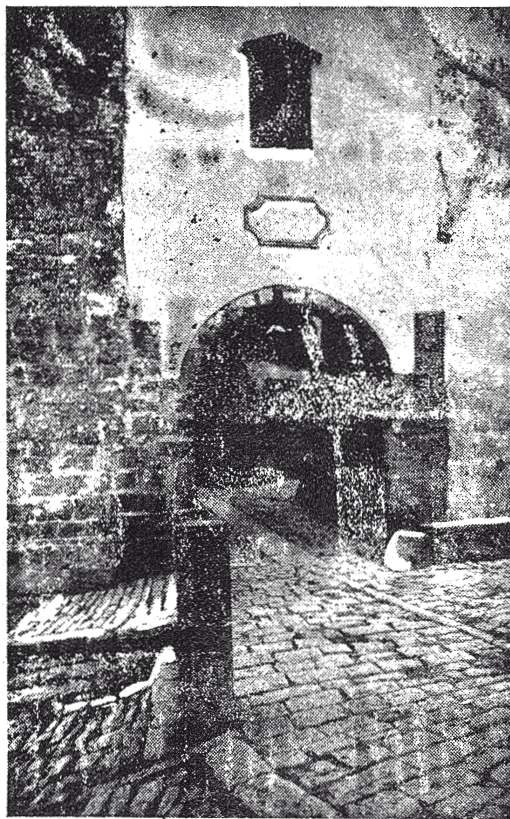
Tra i suoi compagni di lotta della zona di BUIE, rivelando ai Tedeschi i particolari sul passaggio di



un corriere, la cattura del quale tanti lutti ha inflitto agli antifascisti della zona.

A Buie la sua carica nel movimento di «liberazione» gli fruttò un furto della somma di 80.000 lire. Il suo bestiale egoismo e la sfrenatezza dei suoi costumi lo installarono subito all'apogeo della carriera filo-titina: oggi egli è membro dell'esecutivo del P. C. G. regionale, SEGRETARIO dei deputati per un'Istria da vendere, decorato della stella rossa per aver adoperato tutte le sue forze, perché l'Istria fosse venduta.

La sua coscienza da criminale ha raggiunto lo scoppio, quello cioè di terrorizzare la nostra popolazione, che sa vedere in lui la reincarnazione della più feroce caricatura di un milite delle SS germaniche e naziste.



Grisignana

Grisignana, la ridente borgata in cima al colle verde d'olivi che sovrasta la calle del Quieto, dove a porto Bastia e a Ponte Porton, Venezia ancorava le sue galere, e da dove si dominavano una ventina di campanili istriani e un largo tratto di mare da Punta Salvore agli scogli di Rovigno, porta sempre vivi e parlanti i ricordi della sua appartenenza a Venezia.

Già sede d'uno dei due Pasenatici veneti in Istria, mostra ancora i resti delle sue antiche mura colla porta principale d'entrata in paese sormontata dalla ben conservata Torre.

Di Venezia parlano lo Statuto miniato, sottratto alla forza devastatrice balcanica, la magnifica Loggia dalle colonne e panchine del luogo, il «Ponte», ora adibito a scuola, il palazzo dei Podestà (ora sala Mortuari), le ordinate e selciate vie e calli, i leoni marciani.

Gli antichi lodogni, che il Vescovo Tommasini già nel 1600 diceva più volte secolari, l'agile campanile, la ridente chiesa, i cognomi delle famiglie, il linguaggio ed i costumi dei suoi abitanti, l'architettura delle sue modeste case, il verde delle sue piazzette, nel loro muto linguaggio vanno ripetendo al mondo: «Qui è Italia!».

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

QUADRO GENERALE DELLA SITUAZIONE

Il calvario delle genti istriane sottoposte al regime poliziesco jugoslavo sta toccando in queste dure giornate il culmine della umana passione.

Perduta ormai ogni fiducia nella giustizia degli alleati, solo la speranza di un allargamento della zona internazionale impedisce per il momento un esodo in massa.

Gravissima è fra gli istriani la preoccupazione per la loro sorte futura. La notizia che Molotov non farà alcuna pressione sulla Jugoslavia perché questa riconosca i diritti della minoranza italiana, ha vivamente impressionato non solo la popolazione di sentimenti italiani, ma altresì anche quei pochi rinnegati che pur al servizio dell'occupatore hanno potuto rendersi conto del brutale scioglimento jugoslavo. Gli istriani si domandano ansiosamente se domani, quando la Conferenza della pace sancirà il mistifio, si daranno loro le garanzie internazionali per poter abbandonare la loro terra, portandosi seco gli averi.

Le prospettive sono tutt'altro che liete, sia perché gli alleati hanno dimostrato troppo chiaramente di non aver a cuore la sorte di migliaia di italiani, sia per il contegno degli jugoslavi che specialmente in questi ultimi giorni hanno intensificato la sorveglianza alle linee di demarcazione, proibendo persino il trasporto di valori personali, quali la biancheria.

Intanto il numero dei profughi aumenta sempre di più.

L'esodo viene segnalato specialmente dalle isole del Quarnero, da Capodistria e dalle città dell'Istria sud-orientale.

Si tratta in gran parte di giovani che si decidono alla fuga dietro la minaccia di prossime leve forzate.

Il terrorismo nella scorsa settimana è imperversato specialmente in quella parte dell'Istria situata tra Trieste ed il fiume Quieto che dovrebbe venire internazionalizzata.

Gli squadristi slavi hanno aggredito per le vie di Capodistria onesti lavoratori, rei soltanto di voler rimanere italiani.

La sorveglianza sulle persone ritenute sospette di attività italiana è divenuta soffocante. Il concentramento di truppe e di mezzi continua, mentre i vari Laurenti e Stoka fuggiti da Trieste per non comparire davanti i giudici alleati, sfilano le popolazioni all'odio antitaliano ed alla prossima guerra.

Questo un quadro della vita infernale cui sono sottoposti quotidianamente gli infelici abitanti della zona B.

CAPODISTRIA.

Il pomeriggio del 23 luglio, dopo un'adunata in cui parteciparono esclusivamente elementi comandati dal contatto, alcuni sciamanati aizzati dalle parole sobillatrici dei propagandisti, assoldavano squadristicamente numerosi cittadini al grido di «morte ai capodistriani fascisti».

Le villi aggressive sono avvenute sotto gli occhi della polizia jugoslava che anziché intervenire osservava soddisfatta le imprese. Il terrorismo è durato fino a tarda sera e la città presentava un aspetto squalido e deserto.

I capodistriani si domandano fino a quando si permetterà che si assaltino pubblicamente i pacifici cittadini e invocano dagli alleati se non la libertà politica, almeno che la sicurezza personale sia salvaguardata.

ISOLA D'ISTRIA.

Viva indignazione e fermento ha suscitato in Isola la notizia del sequestro dei locali del negozio di manifatture di proprietà del signor Drioli Luigi, noto antifascista, membro del comitato di liberazione nel periodo cospirativo.

L'ordine di sequestro è partito perentoriamente dal radio-diffusore della piazza, ove il negozio è situato. L'annunciatore ha imposto al Drioli di sgomberare entro 24 ore, dichiarando che le autorità non sarebbero state altrimenti in grado di frenare la furia del popolo.

Farsaica e spudorata menzogna per avallare un provvedimento che da tempo la teppa isolana meditava allo scopo di buttare in rovina il Drioli, noto per i suoi sentimenti italiani.

PIRANO.

La notte del 13 luglio è stata asportata in piazza Tartini la lapide che ricordava i caduti piranesi della guerra '15-'18. Non paghi di questa impresa i federalisti nella loro bieca quanto impotente rabbia antitaliana, hanno pure demolito il ricordo marmoreo di Nazario Sauro nelle banchine del molo.

L'atto nefando è opera del Comandante la difesa popolare, certo Broccardo da Padova, coadiuvato da alcuni rinnegati piranesi, ben identificati.

Per ammazza la noia della forzata villeggiatura, i gerarchi rossi fuggiti da Trieste in seguito al fallimento dello sciopero, girano per le cittadine istriane a cercare ogni suffragi che a Trieste hanno perduto.

Domenica 21 luglio il gerarca Lauretti fu a Pirano dove parlò al Tartini. Giunse su una macchina aereo-dinamica da far invidia ai vecchi gerarchi fascisti; atillato e vestito all'ultima moda da far con-

correnza a tutti i gagà del nostro tempo. Insomma come gerarca a posto! Come oratore neanche tanto e come imbonitore abbastanza in ribasso; chi ci crede più ai traditori?

Ne ha dette tante; eccone due, per non raccontarle tutte che sarebbe troppo lungo: «I corridori del giro d'Italia non furono ostacolati dagli slavi ma dagli italiani del basso Friuli». Non vale la pena di smentirlo in quanto la malafede è palese.

Ha detto che il Litorale sloveno ha bisogno di porti e perciò, se gli slavi dovranno rinunciare al Porto di Trieste, non potranno rinunciare ai porti del Litorale (leggi Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova) che in parte sostituirebbero quello di Trieste. Bella trovata non è vero? E poi aggiunge, si sta trattando un compromesso tra la linea proposta da Molotov e quella di Bidault, che dovrebbe risolvere favorevolmente alla Jugoslavia la questione dei porti.

CITTANOVA D'ISTRIA.

Il locale C.P.L. a corto di moneta escogita sempre nuovi fiscalismi per provvedersene.

In questi giorni infatti è stata applicata la tassa posteggiò nella misura di lire 20 su tutti i carri che si fermano in città anche per soli cinque minuti.

Da tale tassa non sono esenti nemmeno gli agricoltori del contado che si portano al centro per la mietitura del grano, prendere acqua, merci al molo ecc. ecc.

Inoltre su tutte le merci sbarcate dai motovelieri, autocarri, ecc. è stata applicata una tassa nella misura di lire 30 per ogni tonnellata.

E' anche questo uno dei tanti metodi progressisti di... andare verso il popolo!...

PARENZO.

Il sessantenne ingegnere Di Drusco da Muggia è stato arrestato a Parenzo dove si era recato per ragioni inerenti agli uffici della bonifica istriana, di cui egli è addetto. Non si conosce il motivo dell'arresto.

Il giorno 13 luglio è stato arrestato e condotto immediatamente alle carceri di Albion il pescatore Riosa Giovanni.

Egli è stato accusato di sabotaggio a danno della autorità popolare per aver gettato in mare del pesce.

La cittadinanza tutta sa che il Riosa, non riuscendo a smaltire una eccezionale pescata a causa del persistente divieto di vendere al mercato di Trieste, era stato costretto a buttare a mare un quantitativo di pesce sfoltito, mentre il resto l'aveva regalato e venduto sotto prezzo. In realtà si tratta dell'ormai conosciuta manovra intesa a spillare all'arrestato una forte somma di lire italiane quale condizione del suo rilascio.

Sono stati inoltre arrestati e fatti sparire:

1) Il pescatore Medizza, per essersi rifiutato di sottoscrivere un documento dell'Ozna in cui si dichiarava antislabo ed antipopolare il gesto del Riosa;

2) Il barista Piccoli Umberto, rapito di notte. La sua casa è stata perquisita e 19 mila lire asportate.

3) Il pittore Dean, già partigiano comunista filoslavo, per ignoti motivi.

4) Il giovane agricoltore Covacci.

La popolazione vive nel terrore. Porte e finestre delle case sono sprangate, mentre le pattuglie dell'Ozna armate fino ai denti girano per le vie deserte e squalide.

ROVIGNO.

Molte persone hanno incominciato ad evacuare la città; moltissime altre attendono la conferenza della pace per prendere una decisione; se disgraziatamente la città dovesse cadere sotto il giogo titino, dei 7300 abitanti che vivono attualmente a Rovigno, che ne contava nel 1943, undicimila, ben pochi rimarrebbero; l'elemento italiano (intelletuali, operai e commercianti) prenderebbe la via dell'esilio.

Il compagno Muggia Giorgio ha rivolto un appello alle mcestranze della Manifattura Tabacchi dicendo fra l'altro: «Vediamo giornalmente che molti parlano. Questo è per noi motivo di dolore, perché noi non scacciamo nessuno. Molti credono di andare a star bene, dovete però tener conto dell'appello dell'imperialista e fascista De Gasperi il quale vi invita a rimanere ai vostri posti e questo solo perché non vi vuole, perché non vuole disoccupati e perché non ha niente da darvi da mangiare».

Ricordatevi che così facendo gli slavi occuperanno le case che voi abbandonate e poi loro diranno che Rovigno è croata? Cosa faremo noi diventando minoranza? Chi lascia la sua terra è un traditore. Anche noi siamo italiani, ma italiani progressisti».

Sintomatiche affermazioni. E' evidente infatti che ora i diversi capi progressisti italiani aprono gli occhi. Essi che per oltre un anno hanno esortato i loro concittadini a sottemettersi ad uno straniero brutale, visto che i loro tentativi sono stati vani e che gli italiani preferiscono l'esilio, si preoccupano al pensiero di restare in pochi di fronte al nazionalismo jugoslavo che nella sua sfrenata cupidigia non conosce altre patrie, altre lingue, altre civiltà che la propria. Ma per questi venduti si appressa la punizione meritata. O saranno con i ragocci tra i profughi o-

pure perderanno ogni umana dignità facendo supinamente i servi ai padroni di Belgrado.

ARSIA.

Il giorno 18 luglio, 200 operai delle miniere si sono licenziati.

Il regime popolare cerca di strozzare con ogni mezzo i lavoratori istriani imponendo sui salari delle trattative così vistose da decurtarli sensibilmente.

Dopo il lavoro obbligatorio domenicale non retribuito, le innumerevoli altre trattative, ora si impone agli operai di svolgere quattro giornate di lavoro al mese pro fondo scioperanti. Praticamente un minatore con un salario medio di 9.000 lire mensili ne riceve 5.000; e ciò spiega il motivo di questi volontari licenziamenti.

DIGNANO.

Il 15 luglio verso l'una di notte, l'Ozna circondò la casa del partigiano italiano Lino Goriatto. I ribaldi sfondarono la porta si trovavano dinanzi la madre la quale era stata per ben due anni internata in Germania a causa del figlio partigiano.

La donna protestò vivamente e riuscì a sventare l'immediato prelevamento finché verso le cinque, stretta per le angosciose suppliche, svenne.

Il marito chiamò in aiuto i vicini, ma i drusi, fattosi ormai giorno, si dileguarono abbandonando la preda.

Il Goriatto è riuscito a riparare in zona A.

Toffetti Alessandro e Belci Francesco, i dignanesi responsabili degli infolamenti di Pola, Albion e Dignano si sono resi uccelli di bosco con tutta la cassa della «Guardia del Popolo», dirigendosi verso il Veneto.

GALESANO.

Don Giovanni Finesi il parroco tanto amato dalla popolazione locale è riuscito appena in tempo, con l'aiuto dei suoi parrocchiani, a sfuggire agli artigli dell'Ozna, riparando in zona A.

Durante il terrore nazista si produgò con ogni mezzo per portare aiuti e conforti morali ai partigiani, riuscendo a salvare da morte sicura numerosi slavi. Agli ultimi d'aprile del '45, arrestato dai tedeschi fu condannato a morte, ma il precipitare degli avvenimenti lo salvò.

Attualmente era inviso ai federativi, perché anziché fare propaganda filojugoslava, aveva continuato la sua missione di pastore d'anime.

LUSSINPICCOLO.

Nell'isola si sta procedendo ad una specie di censimento militare. Tutti i nati tra il 1906 ed il 1927 devono presentarsi secondo ordine alfabetico in un apposito ufficio dove vengono richiesti delle generalità, del servizio militare italiano, della specializzazione militare, del grado d'istruzione e del grado militare.

I soldati di Tito scappano a centinaia verso la costa italiana con qualsiasi tipo di barca. Preferiscono sfidare la morte che continuare la vita di stenti e di umiliazioni continue.

La polizia slava cerca di impedire tali fughe. Si sono raccolte tutte le imbarcazioni nel porto di Lussinpiccolo dove all'uscita incrocia notte e giorno un motoscafo. Altri motoscafi incrociano a Sansego Galesano.

Il C. L. N. per l'Istria comunica:

Da ogni parte d'Italia pervengono giornalmente al C.L.N. per l'Istria telegrammi e lettere di solidarietà nonché copie di moduli di telegrammi e di ordini del giorno votati dalle popolazioni che entusiasticamente si appellano al Governo perché l'Italicissima terra istriana non venga staccata dalla Madre patria e perché si faccia forte dei principi della Carta Atlantica presso le grandi e piccole Potenze che in questo momento stanno preparando la pace con l'Italia.

La fede che gli istriani hanno sempre avuto nei loro fratelli d'Italia non verrà mai a cessare anche nelle ore più tristi che la Patria potrebbe attraversare.

giola e Promontore. I pescatori non possono oltrepassare questa cinta di sicurezza; perciò, dato il profitto nullo che hanno del pescato, preferiscono non pescare. La miseria è nera! L'isola non produce nulla. I pochi rimasti a Lussino, non riuscendo più a scappare, sono costretti a morire dalla fame.

CHERSO.

La popolazione è terrorizzata. In città c'è più Ozna che popolazione civile. Manca tutto. Non lasciano uscire dall'isola né con soldi né vestiti e nemmeno biancheria di ricambio. Non vorrebbero che la popolazione scappasse ma ognuno cerca qualsiasi occasione per mettersi in salvo.

SICCIOLÉ.

Vatta Ruggero, arrestato tempo fa per ignoti motivi, appena rilasciato è stato ricoverato d'urgenza in una clinica di Trieste, in gravi condizioni.

Il Vatta aveva fin dal 1943 collaborato col movimento partigiano e nel 1945 aveva fatto parte del comitato antifascista locale.

Nessun merito può valere di fronte agli aguzzini se non si è disposti a vendere la propria nazionalità, e questa volta la teppa sciovinista slava può essere contenta di aver rovinato un uomo.

UMAGO.

La sera del 4 agosto tale Umberto Urizio, è stato prelevato e fatto sparire da un'auto dell'Ozna.

I famigliari hanno fatto invano ricerche presso tutti i comandi di polizia.

PISINO.

La vita civile va scomparendo in questa già allegra cittadina istriana. Il passo cadenzato e burbanzoso del soldato titino vi accresce lo squalore e la miseria. Il tesseramento del vestiario è stato ormai deciso. Ogni tre anni un vestito (uomo o donna) previe versamento dell'abito usato. Un fazzoletto all'anno (già sappiamo che i titini si puliscono il naso con le mani) e così pure un paio di calze (questo genere di vestiario è riservato solamente per le grandi occasioni). Siamo autorizzati a riferire che più di una metà dei pochi cittadini rimasti a Pisino sono caduti a esulare.

FASANA.

Il C.P.L. non pago del furto per un valore di 200 mila lire perpetrato ai danni dell'esule Barzotti, ha voluto impadronirsi pure della camera da letto. Ma i rapinatori, scassinata la porta, rimasero con un palmo di naso: la camera era volata in zona A.

ZAMASCO DI MONTONA.

Fino a quando rimarranno sconosciuti i poveri morti, gettati nei burroni, nei trepacci e seppelliti a fior di terra nel bosco sottostante? Ci consta che ne sono quasi un centinaio fatti sparire senza processo, senza capi d'accusa, per puro sospetto, accusati da villi delatori, spesso volte per motivi puramente personali.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 43

Esce dove come e quando può

13 settembre 1946

„Meglio la morte
che la schiavitù”

Il pericolo di essere italiani

Istrianj che oggi, profughi, girate l'Italia con la nostalgica speranza di ritornare alle vostre case;

istrianj che forse domani, a decine di migliaia vagherete raminghi, dopo aver abbandonato tutto pur di essere uomini liberi;

istrianj che oggi resistete ancora, meraviglio. samente, nel carcere della zona B a prezzo di indicibili ansie e sofferenze, abbandonati e dimenticati;

sappiate che tra i maggiori e peggiori responsabili delle nostre disgrazie e dei nostri dolori, presenti, passati e futuri, sono coloro che, pur parlando la stessa nostra lingua, si sono venduti luridamente o ingenuamente allo straniero di cui sono pronti ad eseguire gli ordini più delittuosi e fraticidi: sono coloro che si definiscono «comunisti».

Per costoro, noi istrianj siamo dei nemici, dei nemici mortali.

Non perchè abbiamo interessi capitalistici da difendere, non perchè siamo degli sfruttatori di masse operaie, non perchè siamo al soldo della reazione.

Per costoro, tutti gli istrianj sono dei nemici; il pescatore di Pirano, l'operaio di Rovigno e Isola, il contadino di Montona e di Dignano, il minatore d'Arsa, il piccolo commerciante di Pisino o di Capodistria.

Per i «comunisti» noi istrianj siamo dei nemici quando diciamo che siamo italiani, che l'Istria è italiana, che è sommamente ingiusto condannarci a morte o alla schiavitù consegnandoci a Tito.

Queste semplici, umane, sacrosante verità bastano per qualificarci nemici perchè sono contrarie al piano che la Russia vuole realizzare: arrivare alla zona industriale di Trieste, raggiungere lo sbocco sull'Adriatico, sul Mediterraneo.

Questa la verità, i problemi sociali, le riforme economiche, la lotta al capitalismo non c'entrano che come mascheratura.

Coloro che si definiscono «comunisti» non sono altro quindi che dei sensali corrotti nel mercato che si fa della nostra terra, sono i ributtanti lenoni del mercimonio di cui siamo oggetto, sono gli ignobili traditori della Patria che ha i suoi naturali confini a Pola e sul Carnaro, sono i prezzolati gangsters che devono assicurare la realizzazione del piano imperialistico russo.

Ecco perchè i «comunisti» ci considerano e ci trattano da nemici quando noi istrianj diciamo la verità su Tito, strumento dell'espansionismo russo.

Meditate, istrianj, ai fatti seguenti:

— Chi, a Parigi, ha preparato il discorso di Molotov che definisce imperialista De Gasperi che rivendica all'Italia l'Istria e Trieste, terre d'Italia? Chi ha scatenato una indegna campagna di stampa per indebolire le posizioni del Presidente del Consiglio che chiede nient'altro che giustizia. Un russo — Togliatti — capo dei «comunisti» italiani.

— Chi a Perugia, Bologna, Torino, ha tentato con tutti i mezzi di impedire che parlasse una voce che reclamava giustizia per l'Istria? I «comunisti».

— Chi alla Consulta e alla Costituente si è rifiutato sempre di dire una sola parola di solidarietà con le altre correnti politiche che intendono difendere i confini della Patria e la vita di chi lungo questi confini vi abita? I «comunisti».

— Chi, in tutta Italia, osa insultare la memoria dei nostri morti, dicendo che le foibe sono una invenzione propagandistica o al massimo sono la tomba meritata di delinquenti fascisti? I «comunisti».

— Chi, in tutta Italia, si dà la briga di strappare i manifesti che invocano giustizia per l'Istria italiana? Ancora i «comunisti».

— Chi vi rifiuta, profughi istrianj, un tozzo di pane e vi costringe a dormire sotto i ponti del Tevere, ad arruolarvi per disperazione nella Legione Straniera, a marciare nei campi profughi? Un ministro «comunista» — Sereni — che impiega i 16 miliardi in bilancio per l'Assistenza Post-Bellica per propaganda anti-italiana ed a organizzare bande armate.

Istrianj, ricordate che costoro hanno il solo ideale della violenza e dell'assassinio da opporre ai loro nemici.

Ricordate quindi che, di fronte ad un istriano che racconta la sua sorte e le barbarie di Tito i «comunisti», 99 casi su 100, hanno l'obbligo contrattuale con Mosca di farvi tacere con una scarica di pugnali o con una raffica di mitra.

Invocazione ai difensori della Pace

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria ha inviato i seguenti telegrammi

«DELEGAZIONE BRASILIANA - PARIGI

La popolazione istriana profondamente grata per l'azione da voi promossa in favore di una giusta pace per l'Italia vi prega di rendervi interprete della sua volontà di rimanere unita all'Italia culla della civiltà latina di cui anche voi siete i fieri e nobili continuatori. Confida altresì che il Brasile si adopererà affinché la soluzione del problema giuliano venga decisa in base al principio dell'autodeterminazione come richiedono la giustizia, la pace e i diritti umani.

«DELEGAZIONE AUSTRALIANA - PARIGI

A voi propugnatori di una Corte internazionale per la difesa dei diritti umani si appella la popolazione istriana che tali diritti vede giornalmente oltraggiati senza possibilità di difesa da una prepotente occupazione straniera. Vi prega in nome della giustizia per i suoi 30.000 profughi di domandare che fin d'ora una commissione internazionale venga in Istria per tutelare la popolazione italiana che non vuole altro che rimanere unita all'Italia.

«DELEGAZIONE SUD-AFRICANA - PARIGI

Gli Istrianj tutti da Pola a Fiume, da Pisino a Orsera, da Parenzo a Cherso e Lussino profondamente grati per l'interessamento da Voi dimostrato alla loro terra vi scongiurano di adoperarvi perchè da tutti sia conosciuta la loro volontà di rimanere uniti all'Italia mediante il logico principio democratico del plebiscito. Chiedono a nome di 30.000 profughi e 5000 assassinati e deportati vittime del nazionalismo slavo e di altri 180.000 Italiani che sarebbero costretti all'esilio, che almeno nei confini del «Territorio Libero di Trieste» vengano incluse Pola e tutta l'Istria, la cui italianità è stata riconosciuta dalla Commissione internazionale nel marzo corrente anno.

«DELEGAZIONE BELGA - PARIGI

Anche a nome dei 250.000 Istrianj vi esprimiamo la nostra gratitudine per il cavallero atteggiamento che avete assunto nel far riconoscere il diritto all'Italia ad una pace che non sia di vendetta. Questo vostro nobile sentimento di giustizia ci fa sperare che non rimarrete sordi all'appello che gli Italiani vi indirizzano perchè sia scongiurato il pericolo di venir staccati dalla Madrepatria italiana e di essere assoggettati ad un regime che le recenti note anglo-americane hanno esattamente definito.

ASSASSINI!

Il Quartier Generale del 13 Corpo ha emesso in data 10 settembre il seguente comunicato:

«È stata costituita una Corte militare d'inchiesta per indagare le cause dell'esplosione avvenuta il 18 agosto a Vergarolla, nelle vicinanze di Pola. La Corte ha concluso che l'esplosione non potè essere accidentale ma fu provocata deliberatamente da una o più persone rimaste sconosciute. Del fatto si sta occupando ora la Polizia. Le indagini continuano».



MENTO

On. De Gasperi:

Si ricordi dei memoriali che il Comitato Istriano Le ha diretto in data 4-4, 14-5, 18-6, 8 e 26-7 corrente. PLEBISCITO reclama il Governo italiano per la popolazione istriana perseguitata da Tito.

On. De Berti:

Si ricordi del PLEBISCITO reclamato dagli istrianj che vivono in condizioni che Lei, a Roma, non può immaginare.

On. Bettiol:

Si ricordi che i confini dell'Italia sono a Pola e sul Carnaro e che le popolazioni istriane vivono da 16 mesi i 40 giorni che Lei ha vissuto, a Gorizia.

Ecco l'innocente corpiccino di una bambina straziata e ricuperata dopo il più atroce e orrendo attentato balcanico perpetrato negli ultimi tempi in Istria.

Ecco gli effetti della delinquenza politica che costituisce il cardine della vita politica titina nella zona A e nella zona B.

I delinquenti politici infatti agiscono sotto la benevola protezione delle autorità jugoslave che hanno l'amministrazione fiduciaria nella zona B; gli stessi delinquenti politici agli ordini di Tito agiscono nella zona A amministrata dagli alleati, i quali per oscure ragioni che li inducono a mantenere torbida la situazione in Palestina, India, ecc., anche nella Venezia Giulia tollerano che tali orrendi delitti vengano compiuti.

Domenica 18 agosto, come in precedenza era stato tentato a Trieste e a Gorizia, gli agenti di Tito accesi di bestiale odio anti-italiano, applicano i detonatori necessari per provocare lo scoppio di 28 mine cariche di tritolo abbandonate sulla spiaggia di Vergarolla a Pola: 120 vittime. Questo il fatto che essendo avvenuto in zona A ha potuto essere conosciuto da tutto il mondo, mentre di tanti altri analoghi delitti che a danno degli Italiani si compiono da 16 mesi nella zona B nessuno ne parla.

Due constatazioni conclusive balzano evidenti agli occhi:

— Tito, delinquente politico, non lascia tentato alcun crimine per terrorizzare gli Italiani in difesa e inermi per raggiungere le sue mire politiche;

— gli alleati nella zona A non vogliono (e lo potrebbero) reprimere tale delinquenza politica. In 16 mesi gli alleati ci sono apparsi nella loro vera luce: inumani, egoisti, sordi a ogni invocazione di protezione e giustizia, gretti speculatori del sangue altrui. Poiché anche di fronte alla strage di Vergarolla — di cui la fotografia che pubblichiamo costituisce il tragico monito — conservano la loro olimpica indifferenza di amministratori imparziali, non resta che concludere che sono privi anche di quell'unico sentimento di cui li ritenevamo capaci: l'onore.

E intanto senza che il Governo italiano o gli alleati o una qualche assemblea internazionale intervenga a denunciare i crimini di Tito, il martirio istriano continua.

ANTONIO BUDICIN è in salvo

Dopo lunghi anni di prigionia, dopo 42 giorni di una lotta d'astuzie e audacia contro l'Ozna che batteva l'Istria palmo a palmo per catturarla finalmente «Toni» usciva da quella che doveva essere la sua tomba.

Egli ci incarica di ringraziare con profonda gratitudine tutti gli amici istrianj della resistenza che con generoso slancio e sprezzo del pericolo lo hanno aiutato nella fuga.

A nostra volta gli abbiamo espresso la gioia e la soddisfazione di riaverlo fra noi.

A PARIGI

si calpesta il nostro diritto
all'autodeterminazione

Abbiamo inviato alcune domande ad uno dei nostri rappresentanti istrianj a Parigi circa l'andamento della Conferenza. Dalla lettera di risposta stralciamo alcuni punti.

— Ci sono speranze?

— Speranze non saprei. Certo ci sono delle possibilità ancora in piedi tra le quali quella dell'allargamento fino a Pola. Ci sono circa una decina di delegazioni che si sono dichiarate disposte ad appoggiare la tesi, avanzata dal Sud-Africa per un allargamento del Territorio Libero di Trieste fino a Pola e le Isole.

— E l'America?

— Belle parole... I Quattro non ne vogliono sapere di modificare il compromesso del Territorio Libero. Anzi, mentre la Russia si è sempre dimostrata a noi ostile, gli altri tre hanno agito con vero cinismo nei nostri riguardi. Da prima si sono dimostrati ostili del nostro buon diritto e del loro dovere di sostenersi, ma poi senza alcuno scrupolo ci hanno abbandonati per puntare domani i piedi per qualche base navale o qualche pozzo di petrolio...

— E pensare che in Byrnes erano riposte tutte nostre speranze...

— Lui fa una politica che tiene conto dei propri interessi personali. In America infatti egli ha molti oppositori ed è probabile che alle prossime elezioni dovrà abbandonare l'attuale sua preminente posizione. In America infatti si ritiene che la politica di Byrnes sia quella del «buco nell'acqua» ed egli perciò insiste a Parigi per voler concludere da ogni costo qualcosa, anche se questo segna il tramonto di molti ideali democratici. Dunque anche la questione di «careghino» e per questo «careghino» dobbiamo soffrire anche noi.

— Non possiamo contare dunque su nessuna nazione amica?

— Amica nel senso più nobile della parola si è dimostrata la delegazione brasiliana. Anche quella sud-africana, la belga, l'olandese, l'austriana hanno dimostrato di comprenderci e di volerci aiutare. Ma la realtà è che sono soltanto i «Grandi» a fare la pioggia e il bel tempo. I «piccoli» possono fare un po' di rumore ma poi quando si tratta di decidere sono ancora e sempre i Quattro che impongono la loro volontà.

— Ma perchè De Gasperi non ci ha difeso con maggior energia?

— Bisogna anzitutto rendersi conto che l'Italia è ammessa a parlare solo quando viene chiamata ad esprimere i suoi punti di vista, che naturalmente lasciano il tempo che trocano. Non siamo ammessi né a discutere né a presentare degli osservatori. Tutto quanto viene trattato ai nostri danni si riesce a saperlo o per indiscrezioni di corridoio o per qualche confidenza di amici...

— Ma allora la «cobelligeranza»?

— Parole... C'è un astio sordo contro di noi quando si parla di cobelligeranza. E' evidente che se questa dovesse venir riconosciuta più chiaramente, si dovrebbe modificare tutto lo spirito del trattato, che è spirito di vendetta e saccheggio. Così soltanto possono essere presentate richieste di riparazioni e cessioni territoriali assurde ed ingiuste.

— Quando finirà questa Conferenza?

— Si ritiene che occorreranno ancora quattro mesi. In molte delegazioni c'è l'opinione che finirà per naufragare perchè manca una base di giustizia e di comprensione reciproca su cui trattare.

— Quindi per conoscere la nostra sorte, chi lo sa quanto dovremo attendere?

— Non credo; il lavoro della commissione politico-territoriale potrà concludersi per quanto riguarda la frontiera italo-jugoslava, entro la prima quindicina di settembre.

— Dopo tali conclusioni nessuna speranza di mutamenti di decisioni?

— Teoricamente c'è sempre la possibilità che il lavoro della Commissione non venga accettato in sede di assemblea plenaria. Ma poiché c'è l'obbligo dei due terzi dei voti, non c'è da farsi illusioni.

— Ma firmerà il Governo italiano una simile pace?

— Più che il Governo è la Costituente che deve decidere in quanto corrispondente nella firma. A tal proposito non bisogna dimenticare che l'atteggiamento dei comunisti è inqualificabile: pur di obbedire agli ordini di Mosca non esiterebbero firmare una pace che dia alla Jugoslavia anche Venezia o Milano. Si pensi che Togliatti a Parigi non ha voluto prendere contatto né con il Presidente De Gasperi né con la delegazione. E' venuto a prender parte ad una sessione del Komintern e a preparare il discorso di Molotov. Quel discorso in cui De Gasperi era qualificato imperialista perchè reclamava all'Italia Trieste e l'Istria, terre italiane.

— Che cosa dobbiamo fare allora?

— Difficile rispondere. Certo bisogna gridare, gridare a tutto il mondo l'infamia commessa ai nostri danni rifiutandoci il diritto al plebiscito. E a questo proposito debbo lamentare che sia il Presidente, sia i suoi consiglieri più vicini, non hanno saputo o voluto cogliere il lato umano di questo nostro problema. Eppure non c'era altra via che chiedere a voce alta il plebiscito.

E' passato un anno

Il «Grido» ha compiuto un anno di vita. Purtroppo, perché questo significa quanto duri il calvario istriano. Anzi i tormentatissimi giorni che viviamo non ci hanno neppure consentito di ricordare alla scadenza esatta, il primo anniversario.

Quante cicende in quest'anno, quanti dolori, quante ansie per gli istriani soli, abbandonati, traditi da tutti e gettati in pasto ad un nazionalismo barbaro. Nello sconforto dei primi giorni, di fronte alla incredibile e sanguinante realtà delle deportazioni, delle foibe, delle persecuzioni nasceva il «Grido» modesto nella veste a ciclostile, ma deciso a portare ovunque la sua parola di incoraggiamento in tutta l'Istria. Ma a fine agosto 1945 si poteva già uscire in una veste più decente anche perché la nostra esistenza di compositori e impaginatori si andava maturando.

Intanto, raggiunta una tiratura che consentiva di soddisfare le richieste interne, era portato a buon punto anche il piano della distribuzione capillare. A questo punto ci spronò a perfezionare il nostro lavoro la constatazione dei primi successi raggiunti. Avevamo dato un volto e una voce alla ferma e beffarda accensione degli istriani all'occupatore, avevamo dato sollievo e conforto a molti nostri fratelli che isolati e distanti dai centri sentivano che qualcosa di loro si andava organizzando contro i «drusi» che volevano farla da padroni. Poi le prime un po' ingenui soddisfazioni: alcuni italiani, che per viltà o opportunismo si erano dati a collaborare con l'occupatore sotto il tiro delle nostre frecce erano rinsaviti e si ritiravano dalla vita politica. Erano delle angosce e delle sofferenze risparmiate ai nostri che purtroppo avevano da soffrire soprattutto per il contegno dei pochi traditori istriani.

L'Ozna intensificava la caccia e le minacce, ma il «Grido» arrivava. Qualche volta con ritardo, ma arri-

vava. Brutti giorni per il ras locale che si vedeva perseguitato da decine e decine di «Gridi» che una ignota schiera di amici nostri, uno all'insaputa dell'altro, si incaricava di fargli pervenire nei modi e nei momenti più impensati.

Se non ce lo impedisse la necessità di non compromettere chi ancora lavora in tale campo, bisognerebbe far giungere con una citazione nominativa la nostra profonda gratitudine a tutte quelle persone che a prezzo di rischi e pericoli continui si incaricavano della distribuzione del giornale. Donne del popolo e studenti, operai e contadini si sono adoperati in ogni modo in tale campo.

Ci siamo sempre costantemente preoccupati di non fare soltanto della propaganda, o almeno di quella fatta di grossolane panzane debitamente infiorate e diffuse abilmente secondo la tecnica dei nostri avversari. Né d'altronde ne avevamo bisogno: la realtà aveva un volto così tragico che non c'era altro che portarla alla luce. E madonna Verità, crediamo, non avrà degli appunti da muoverci. In un anno forse quattro o cinque volte soltanto abbiamo avuto degli «infortuni», che speriamo ci avrà perdonati dati i primitivi sistemi di trasmissione delle notizie di cui disponiamo.

Pensando agli sforzi degni di miglior causa che i nostri avversari sostengono per alterare questa verità, che anche la commissione degli esperti nello scorso marzo ha onestamente riconosciuto pensando che siamo i soli (nessun giornalista imparziale ha potuto visitare la zona B) che abbiano la possibilità di far giungere questa verità al mondo civile che si stende oltre la Morgan confidiamo di aver dato la nostra opera ad una causa non indegna.

E con questa fiducia continuiamo la nostra fatica.

Qualche cifra

Man mano che l'organizzazione del giornale, superando ostacoli facilmente immaginabili andava migliorando, la tiratura e la diffusione si facevano più grandi in modo da far giungere il nostro grido più lontano possibile. Al N. 5 la tiratura era a 500 copie, al N. 12 era a 1500, con il N. 19 si raggiungevano le 5000 copie. Le richieste aumentavano e con uno sforzo notevole si portò, con il N. 25, la tiratura a 8000 copie e quindi a 12.000 con il N. 30. Il N. 35 toccava il primato di 14.000 copie.

La diffusione iniziale era limitata alla zona B e in minima parte alla zona A. Quindi si è estesa fino a toccare nel periodo della massima tiratura, grazie al coraggio e all'organizzazione, le seguenti cifre:

circa 3000 copie nella zona B
» 5000 » » » A
» 8000 » nelle altre regioni d'Italia.

In Italia il «Grido» viene fatto pervenire a 493 giornali, a 127 sedi di partiti politici, a tutti i comitati giuliani costituiti a tutti i deputati della commissione per gli affari esteri, a 53 giornalisti esteri presenti a Roma e in altre città italiane.

Pro...

Il «Grido» è conosciuto in tutta Italia e fuori. Abbiamo sotto gli occhi oltre un centinaio di giornali italiani che hanno raccolto il grido che giungeva dall'Istria con piena fraterna solidarietà: dal «Corriere» di Genova al «Corriere del Sud» di Cosenza, da «Presente» di Sassari a «Sicilia del Popolo» di Palermo, dal «Popolo Trentino» al «Corriere d'Asmara», dal socialista «Sempre Avanti» di Torino all'anarchico «Grido della Folla» di Ferrara, dall'umoristico «Fra Diavolo» di Milano al settimanale «Quadrante» di Roma. Un'accoglienza particolarmente generosa abbiamo trovato nella «Gazzetta» di Siracusa, che fraternamente ringraziamo. E' superfluo dire che i giornali comunisti, quando non ci hanno ignorato, hanno sputato il loro fiele per aver smascherato le mafie fatte di certi loro protetti e protettori.

...scorrere questi fogli (il Grido) e il «Proletario» è rivivere la nostra recente passione. Sono le medesime angosce, le stesse violenze, l'identico terrorismo che abbiamo subito sotto il tallone ferrato dei tedeschi e che si ripetono oggi contro altre popolazioni in nome di un nazionalismo esacerbato...

(Il «Popolo Comasco» del 7 maggio 1946)

...la loro stampa «Grido dell'Istria» e «Va fuori che è l'ora...», è un prepotente richiamo di italianità e una tribuna di alto patriottismo.

(«Libera Parola» di Catania del 1° luglio 1946)

C'è un «Grido dell'Istria» che giunge ai nostri cuori, ai cuori di tutti coloro che nel mondo coltivano l'amore, la giustizia, la libertà...

(«L'Ammonitore» di Varese del 12 aprile 1946)

Arriva dall'Istria l'eco di voci soffocate. Si, purtroppo, e in lingua italiana. Brutto segno la stampa clandestina; si sa cosa significhi, che cosa denunci. Sono giornali clandestini fatti da italiani; nella zona fiduciarmente occupata dagli jugoslavi. Del «Grido» abbiamo sott'occhio la serie dal N. 22 al 28...

(«Corriere d'Informazioni» di Milano del 4-4-46)

Hanno un aspetto, fisico e spirituale insieme, caratteristico, inconfondibile: quello dei fogli stampati di notte, in piccole tipografie con macchine di fortuna. Il formato è piccolo in modo che il foglio possa passare agevolmente di mano in mano, essere messo da dita ignote nelle tasche della gente, nelle cassette delle portinerie. Aspetto dimesso, senza ricerca di effetti tecnici, ma dentro quale contenuta passione, quale animo dolente, tormentato!... Sono questi i giornali clandestini che escono in Istria al di là della sofferta linea di demarcazione con testate perentorie, con sottotitoli significativi, magari un tanto retorici e nel testo, qua e là, il disegno politico originale efficacissimo, aspramente polemico...

(«Italia Nuova» di Roma del 19 febbraio 1946)

Sono fogli modesti stampati alla brava, come se ne hanno più o meno letti o scritti tutti coloro che abbiano avuto la disgrazia di vivere nell'Europa occupata dai nazisti. Soltanto a leggere la data si trasecola: l'ultimo, il più recente tra quelli giunti a Roma, è stato stampato pochissimi giorni fa, il 12 gennaio di quest'anno. Naturalmente, come avviene nei fogli di questo genere, l'indirizzo della redazione e della tipografia resta ignoto. Esce come, dove e quando può questo «Grido dell'Istria»...

(«Il Tempo» di Roma del 31 gennaio 1946)

...è il grido disperato dei nostri fratelli dell'Istria, il grido degli italiani che vedono crollare tutto l'edificio del passato e delinearsi il disastro del proprio avvenire...

(«La Gazzetta di Siracusa» del 10 aprile 1946)

Grido dell'Istria è un piccolo foglio che dell'Istria oppressa e martire giunge alle libere città d'Italia; è il segreto messaggio di dolore e di speranza che gli istriani ancora in ceppi inviano agli italiani. Non si può leggerlo senza essere pervasi da un brivido di commozione. Nei titoli, negli articoli, in ogni parola porta le impronte di una persecuzione tragica e spietata di un'ansia di liberazione indomabile e inarrestabile.

(«L'Idea libera» di Terni del 21 marzo 1946)

...e contro

Qualcuno

...dice che il «Grido» è fascista. E' l'accusa più vuota di senso. Alzi la mano chi non si è sentito dare del fascista dopo l'aprile 1945. Fascista è stato definito Churchill, Stalin, Truman, Tito, De Gasperi, il Papa, ecc. Quando non si condivide l'idea di una persona non resta che definirla fascista, appunto... perché il fascista voleva avere sempre ragione. Quindi fascisti anche noi...

...ritiene invece che il giornale sia demò-cristiano o qualunquista. Strana gente questa che vuole vedere sempre il colore o la tinta. Noi evidentemente viviamo in un mondo dove l'abbaglio accecante della libertà non consente il godimento del colore. Comunque, per sincerarsi, costoro sono invitati a fare una giterella nella zona B, a sud del Quieto, possibilmente.

...rimprovera che siamo anti-slavi. Qui ci sarebbe da fare un discorso serio. Si leggano i 42 numeri che precedono e si vedrà che l'argomento del rapporto nostro con gli slavi, specie quelli dell'Istria, è stato ripetutamente trattato con il senso della più aperta comprensione e cordialità verso chi è stato vittima ieri del fascismo italiano e oggi del progressismo titino. Siamo contro il nazionalismo slavo che ci vuol schiavi; siamo contro i sostenitori, italiani e slavi, di tale nazionalismo. Semplice, no?

...ci accusa di essere reazionari. Beh, questi lasciamoli perdere, tanto sappiamo chi sono.

La verità è che siamo italiani. Semplicemente e soltanto italiani.

OFFERTE PRO «GRIDO»

Amici della Previdenza Sociale di	lire 1110.--
Trieste	» 50.--
Mizzani	» 50.--
Tina Primo	» 50.--
Sorelle Colao	» 255.--
N. N.	» 100.--
G. E.	» 1700.--
Componenti del Deposito Personale viaggianti di Trieste C. M.	» 280.--
Un gruppetto dei «Travet»	» 115.--
Un gruppo di bancari	» 200.--
L. P. - Trieste	» 100.--
G. E.	» 1000.--
Guido	» 1000.--
Impiegati Banco di Roma (11° versamento)	» 20.--
N. N.	» 20.--
Fu e Pi	» 20.--

Eppure arriva (magari sotto il ventre)

Ai titini ed agli italiani venduti che si logorano il cervello per scoprire come il «Grido» venga importato e diffuso in tutta l'Istria, le isole comprese, dedichiamo la seguente storiella.

Ulisse nel suo viaggio di ritorno in Patria, reduce dalla guerra di Troia, arrivò un giorno alle isole dei Ciclopi. Chiesta ospitalità a uno di essi, insieme con i compagni di viaggio venne fatto prigioniero da Polifemo, e rinchiuso in una spelonca che serviva da abitazione al Ciclope ed anche da stalla per le sue pecore e montoni, poiché lui era un pastore. Per due giorni Ulisse pensò come liberarsi ed escogitò un piano lo mise in opera.

Era un piano di fuga coraggioso e semplice: accarecare prima il Ciclope, approfittare poi per guadagnare la libertà dell'uscita del gregge. E così fece. Intanto il Ciclope, intuendo forse la fuga dei prigionieri frammisti al gregge, toccava con le mani la schiena di ogni capra e montone che usciva dalla spelonca.

Intanto, poiché Ulisse ed i compagni si trovavano sotto il ventre degli animali.

Ci si scusi d'aver disturbato Omero.

Al lettore intelligente il compito di fare gli opportuni accostamenti.

In un paesotto dell'Istria ebbe luogo un comizio. Oratore ufficiale un capoccia dell'Uais cenuto apposta da Trieste.

I dirigenti del C.P.L. locale erano pensierosi per il fatto che la popolazione, sempre sorda a tutti gli inviti del genere, anche quella volta avrebbe lasciato che l'oratore parlasse alla piazza semideserta.

Pareva proprio che facessero a posta, gli uomini, a rincarare dal lavoro dei campi ad ora tarda.

M quella sera, chissà perché, la piazza non rimase deserta. All'ora fissata un discreto numero di persone pareva attendessero il discorso del capoccia. Questi arrivò, parlò e finì con l'immane saluto al duce Tito. I pugni dei presenti si alzarono nel saluto comunista.

Molti di quei pugni stringevano una copia del «Grido».

Era stato distribuito durante il comizio.

Si ricordino i titini ed i venduti: di Ulisse.

E poi di un'altra cosa essi devono prendere nota.

La guerra partigiana ha insegnato molte cose: anche la maniera di diffondere stampa clandestina.

Ieri contro i rastrellatori tedeschi.

Oggi contro gli infoibatori slavi e i loro complici.

E se loro possono far strillare i loro giornali dai rivenditori a squarciagola, anche noi abbiamo i nostri strilloni. Gli chiamano gli astrilloni silenziosi; diffondono il «Grido» dappertutto.

Si ricordino: sotto il loro ventre.

Si presentò un giorno ad un nostro posto di smistamento del giornale un ragazzo. Poteva avere dieci o dodici anni.

Voleva il pacco del «Grido» destinato ad un paese dell'interno dell'Istria. Disse semplicemente:

L'Ozna ha arrestato «Maria». Voglio prendere il suo posto.

Avuto il pacco, prima di andarsene con quel fardello pericoloso, disse:

Mio padre è stato deportato in Germania perché distribuiva stampa clandestina. Io pure, se mi pescano questi altri, non tornerò. Verrà un altro al mio posto.

OFFERTE PRO «GRIDO»

Gruppo bancari	lire 116.--
Amici dell'Istria	» 60.--
Vanda	» 100.--
N. N.	» 100.--
Cason	» 200.--
Gruppo bancari giuliani (III° versamento)	» 220.--
Amm. B. P. G. (II° versamento)	» 500.--
M. G. e colleghi	» 300.--
Da sette amici dell'Istria	» 360.--
Per onorare la memoria di Ortensia Fedele, fatta sparire dai banditi di Tito un grignanese	» 50.--
Nella Brunello - Milano	» 300.--
Due amici N. A. F. I.	» 50.--
Un lettore del «Grido» reduce dell'Africa	» 100.--

Grido dell'Istria

ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO
Anno I - N. 17
Esce dove, come e quando può
2 dicembre 1945
«Meglio la morte che la schiavitù»

Il popolo istriano ha detto chiaramente la sua parola:
NE' TITO NE' I SUOI SISTEMI
BILANCIO
La notizia che in questo giornale...

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
31 gennaio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
ORGANO DEL COMITATO ISTRIANO
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

Grido dell'Istria
Foglio della resistenza istriana
Esce dove, come e quando può
9 maggio 1946
«Meglio la morte che la schiavitù»

L'ordine di Tito: TRUCIDARE GLI ITALIANI

Tragico bilancio di due settimane

19 morti nel giro di pochi giorni, ultime vittime di una ferocia inaudita, sono il compendio doloroso di un nuovo e rinvigorito terrorismo.

Ai 21 che vorrebbero darci in pasto alle belve, oggi noi presentiamo questo tragico bilancio: 19 massacrati in quindici giorni.

Questi morti non sono i primi e non saranno gli ultimi. Già la terra istriana si è irrorata di tanto sangue.

Noi ci poniamo una sola angosciata domanda: E' questa la sorte riservata ai vinti? Siamo ormai stanchi di protestare, di invocare aiuto. Il coltello dell'assassino ci è rimasto ugualmente sempre puntato alla gola.

Vorremmo stavolta che perlomeno avessero il coraggio di dirci che noi istriani siamo vinti e che pertanto dobbiamo venire tutti sgozzati.

Villa Zottici di Levade

Una serie di truci delitti è stata consumata nell'interno dell'Istria alcuni giorni fa ad opera di quegli assassini che pretendono di averci in loro dominio. Ancora sangue di italiani ha bagnato copiosamente le nostre terre per placare la furia omicida dei nostri sanguinari aguzzini.

L'orribile anisfatto è stato compiuto a Villa Zottici, località situata nella strada camionabile Levade-Pinguente, diramazione Sovischine.

Sepolti a fior di terra, così riferiscono quei pochi che a rischio della vita hanno potuto avvicinarsi sul macabro luogo, si sono potuti scorgere numerosi cadaveri orribilmente sevizati. Dalla terra smossa, rattrappita dallo spasmo della morte usciva la manina di un bimbo. Un uomo, in calzoni corti, pugnalato al collo, aveva la ferita ancora grondante di sangue.

La popolazione dei dintorni racconta di aver udito durante la notte delle scariche di mitra. Fu un pastorello che per caso si aggirava nei pressi, che per primo scoprì tracce di sangue ed i cadaveri che affioravano dal terreno. Nello stesso giorno fu scorta presso l'osteria Visintin una vettura targata S.P. Evidentemente si tratta di gente prelevata nelle ultime settimane e qui crudelmente soppressa.

L'Ozna ha bloccato tutte le strade per impedire che qualcuno di avvicini al luogo del misfatto.

La popolazione è in preda ad uno stato di desolazione impressionante. Nessuno esce più di casa alla sera e numerose sono le fughe di persone che per i loro sentimenti temono di dover fare una tragica fine.

L'Ozna ha già cominciato a fare i primi fermi con lo scopo di ritorcere la responsabilità dei delitti sui fascisti e sugli ustascia che secondo loro, avrebbero preso la via del bosco. Ma l'assoluta mistero in cui le autorità avvolgono il fatto rivela la cinica manovra.

Notizie ulteriormente pervenute ci informano che i massacrati sono dodici. Due salme non identificate sono state sepolte nel cimitero di S. Bortolo di Montona. Sono stati inoltre riconosciuti due cadaveri: quello del comunista Facchinetti presidente del C.P.L. di Grignana orribilmente pugnalato al collo e quello del professore Walitza da Cittanova.

Il Facchinetti era sparito pochi giorni prima misteriosamente.

Un individuo, elegantemente vestito, spacciandosi per giornalista si era recato in casa sua rivolgendogli alcune domande sulla situazione. Il Facchinetti richiese di una sua opinione sullo Stato Libero dichiarò che quella soluzione per il momento, era desiderata dalla popolazione. Accompagnato il presunto giornalista per un tratto di strada fuori del paese, spariva.

Il prof. Walitza che fino a poco fa ricopre cariche nel distretto di Buie, si era ormai ritirato dalla vita politica. Era ormai ritenuto un traditore della causa. Una sera si presentavano nella sua abitazione, due signori elegantemente vestiti che parlavano correntemente il tedesco pregandolo di prestarsi quale interprete.

Salito a bordo di una macchina, assieme ai due figure, non faceva più ritorno.

Tale fine è stata riservata a coloro che fino a ieri furono entusiasti assertori della Federazione.

Il nuovo fatto di sangue, episodio inaudito di una depravazione senza precedenti porta nuovi lutti nelle famiglie istriane.

E mentre al mercato del Lussemburgo due imperialismi si giocano, con delinquente leggerezza, le nostre teste, i morti invendicati della nostra terra straziata, gridano la loro maledizione a quegli uomini che pretenderebbero di governare il mondo.

Cittanova

La sera del 2-c. m., un giovane, certo Neffat di Pisino, residente presso la zia a Torre di Parenzo, mentre ritornava da Cittanova, veniva fermato da alcuni sicari dell'Ozna in località Antanale (foce del fiume Quieto), e ivi barbaramente trucidato.

Dopo giorni di affannose ricerche, la madre angosciata, rinveniva il cadavere del figlio orribilmente trasfigurato e riconoscibile solo dai vestiti. Si è potuto così ricostruire il delitto.

Le belve balcaniche, dopo aver colpito ripetutamente alla testa con dei sassi il disgraziato, lo legavano saldamente alle mani ed ai piedi e lo gettavano ancor vivo in mare. La mattina del 6 corr., infatti il cadavere veniva pescato nelle acque della peschiera di Val di Torre (foce del Quieto) con le mani avvinte da filo di ferro dietro la schiena e con i piedi legati da una fune. Il Neffat aveva avuto il padre infoibato dagli slavi nel settembre del 1943. Reduce dal campo di concentramento tedesco, veniva invitato dagli

occupatori a collaborare presso il Kotar di Parenzo. Il giovane rifiutava sdegnosamente la proposta dichiarando che mai avrebbe potuto collaborare con gli assassini di suo padre. Questo il motivo della sua tragica fine.

Albona

Nella campagna adiacente alla città sono stati rinvenuti in questi giorni i cadaveri di cinque persone fucilate, tra cui una donna e una bambina.

Porto Albona

E' stato rinvenuto in mare il cadavere di un uomo sulla trentina, con il ventre sguarciato da pugnalate e con le mani legate dietro la schiena con filo di ferro.

È FINITA come era prevedibile

In Istria, la piega dello scissionismo ha proporzioni insignificanti e questo torna ad onore della fiera gente nostra e ci è di sprone e di incoraggiamento nella nostra lotta che è così condotta con la garanzia che la stragrande maggioranza ci approva e ci appoggia.

Il realismo del popolo istriano, pur nelle tragiche vicissitudini della Patria, resterà nella storia come un esempio di attaccamento ad una civiltà, ad una cultura, ad una umanità che non è facilmente cancellabile.

Che origini ha il movimento italiano in Istria che si batte per la tesi jugoslava?

Cercheremo di esaminare la questione da un punto di vista prevalentemente psicologico.

Già la costituzione del Litorale adriatico tedesco aveva escluso la Venezia Giulia dal resto d'Italia. Era una separazione militare e amministrativa anche se non sostanziale ma che psicologicamente ha influito in maniera non indifferente sulla mentalità di una popolazione avvilita e disorientata.

L'arrivo delle truppe di Tito concede terreno prezioso alla propaganda slava. Gli oratori nei pubblici comizi parlano dell'annessione della Giulia alla Jugoslavia come di un fatto ormai concretizzato alla Conferenza di Yalta.

La mancanza di una contropropaganda, lo stato di esaurimento morale, le condizioni dell'Italia vinta ed immiserita, le fallaci e rintonanti promesse di benessere sociale, della fratellanza e del rispetto della nazionalità, valgono a creare uno stato di rassegnazione abbastanza diffuso.

Intanto il verbo comunista propagandato specie durante la lotta clandestina fa presa sul proletariato operaio, stanco di guerra e di sfruttamento. Il programma sociale ed amministrativo annunciato è tale da attirare specialmente le classi povere e maggiormente angariate, che meno sono disposte, specie in momenti di disperato abbandono, a considerare i valori di nazionalità, cultura, Patria.

In realtà i nostri lavoratori s'illudono che il comunismo sia stato portato dalle truppe liberatrici.

Da questo punto di vista e considerando questo complesso di circostanze si può comprendere il motivo per cui sorse fra alcuni italiani un movimento a favore della Jugoslavia.

Ben presto però la politica intollerante e feroce dell'occupatore ha chiaramente indicato che sotto il manto della teoria progressista si agitava il più prepotente dei nazionalismi.

Il popolo istriano cui non manca spirito d'osservazione ha capito tutto questo e le masse operaie specie di Isola, Pirano e Rovigno ravvedute hanno negato ogni appoggio alla pretesa di conquista slava.

I poteri popolari costituiti nel maggio '45 si servirono di purissimi combattenti della lotta antifascista, di delinquenti comuni, di fascisti, perché secondo la tattica slava tutto era buono pur di poter dimostrare che gli italiani partecipavano ed acconsentivano alla loro tesi.

E noi siamo stati profeti quando abbiamo preconizzato una brutta fine a quegli italiani degeneri che si erano messi al servizio degli slavi. Indagini condotte scrupolosamente permettono di rilevare che il 90% dei capocchia che giravano nell'orbita dei vari C.P.L., sono spariti dalla sce-

na. Il 30% di questi sono stati arrestati, deportati, uccisi. Gli altri sono profughi, e solo pochi, ritirati dalla scena politica, vivono nell'ombra.

Ricorderemo Toni Budicin accusato di aver tradito la causa della fratellanza, condannato a sei anni di lavori forzati, riuscito miracolosamente a fuggire, il prof. Paolo Walitza da Cittanova ed il comunista Facchinetti presidente del C.P.L. di Grignana, fatti sparire in questi giorni e barbaramente trucidati in un bosco nei pressi di Levade.

Venendo alla categoria dei delinquenti comuni che sono spariti non per volontà degli slavi, ricorderemo l'assassino Mario Righi trapiantatosi a Capodistria ed ora assicurato alla giustizia in Italia e il Climich da Montona, ladro patentato ora in galera ad Albona per furti troppo appariscenti.

Bastano questi esempi per far capire di quali uomini si sia servito il potere popolare e per rilevare il ributtante cinismo con cui la ferocia balcanica elimina coloro che possono intralciare i piani della snazionalizzazione dell'Istria.

Ormai gli italiani nel movimento slavo esercitano un ruolo di infima importanza. Quello sparuto gruppo che per paura o per interesse gira ancora intorno all'orbita fatale, mediti, e dall'esempio dei compagni, vittime di una ferocia senza pari, tragga le deduzioni del caso.

CON IL „DIKTAT“ DI PARIGI 180.000 istriani

perderebbero

la libertà
e la vita

e sarebbero costretti

a scegliere tra

la morte
la deportazione
l'esilio

L'ITALIA

perderebbe

1.200.000 tonn. di carbone	pari al 35% della produzione nazionale.
400.000 tonn. di alluminio	pari al 74% della produzione nazionale.
2563 km. di elettrodotti	18 centrali idroelettriche per il valore di 680 milioni prebellici con 50.000 km. di potenza, 260.000.000 di kwh di energia elettrica.
150.000 tonn. annue di ghisa	
60.000 tonn. annue di acciaio	
260.000 tonn. annue di cemento	
	il 54% della produzione navale nazionale (22 motonavi annue),
	il 33% della produzione nazionale di olii minerali (620.000 tonn. annue).

Fallimento economico

Se il regime di Tito perde ogni giorno nuovi aderenti, lo si deve oltre che al sistema politico primitivo e prepotente e all'opera ferocia e intransigente di snazionalizzazione anche al fallimento economico del regime titino. Mai infatti l'Istria si è trovata in un simile stato di prostrazione economica. Nonostante il buon raccolto l'Istria versa in una paurosa miseria, grazie alle bestialità degli amministratori.

Vi è un rigoroso divieto di esportare oltre la Morgan i prodotti agricoli. I danni che tale divieto ha prodotto sono enormi; specie per la zona più vicina a Trieste che era il naturale mercato ortofrutticolo d'acquisto per i grossisti triestini. L'obbligo dell'ammasso del grano e i prezzi irrisori del conferimento hanno colpito il proletariato agricolo e hanno invece arricchito spudoratamente i capocchia delle cooperative e i gerarchi dei comitati. Il frumento pagato ai conferitori a L. 1200 al quintale viene venduto dalle cooperative a 1900. Non solo ma molti contadini attendono ancora di essere pagati. Nella zona tra Capodistria e Cittanova, destinata ad essere internazionalizzata, tutto il grano concentrato nei silos è stato asportato e inviato oltre Quieto.

Un esempio sul funzionamento delle Cooperative dimostra quale beneficio sia derivato alle «masse popolari»: le pere venivano pagate a L. 12 al Kg. al produttore, mentre la cooperativa le rivendeva immediatamente al rivenditore a L. 18. Questi pagati 1 lira al Kg. per il dazio, deve rivendere a 22. Così 7 lire vanno a ingrassare i ras e il «popolo lavoratore» stringe cinghia.

Inoltre tutti i contadini hanno dovuto subire un salasso straordinario, oltre quello pesantissimo delle tasse. Causa i continui scioperi inscenati a Trieste, i vari CPL avevano organizzato una incetta forzososa di viveri «per gli scioperanti». E non c'era da scherzare con un rifiuto: la qualifica di nemico del popolo è molto facile da distribuire e la deportazione troppo comune sistema per ridurre alla ragione i reazionari.

Le industrie sono paralizzate. Si parla di lavoro d'assalto, ma quello che conta è che l'operaio si vede decurtare i 2/3 dello stipendio per tale nobile e non meglio precisato scopo.

Le miniere dell'Arsa che prima del sett. '43 davano lavoro a 10.000 operai con una produzione media di 6500 tonn. di carbone ora con 6000 operai danno un massimo di 1100 tonn. Dalla miniera sono stati esportati 25 km. di rotaie, pompe ed altro materiale. La miniera di Sicciole in seguito al disastro causato dall'incompetenza degli amministratori slavi è stata chiusa e il materiale esportato. Il danno ammonta a 150 milioni. Le saline di Pirano, che rendono annualmente 360 milioni di lire, non portano alcun beneficio alla città, tutta

(continua a pagina 4)

RAGLIO D'ASINO

«Vogliamo la libertà nell'interesse del popolo».

Una colata di color rosso che graffia brutalmente la faccia di una casa. E' il destino comune di tutte le scritte quelle di pesare e infastidire, ma questo pesa in maniera speciale sull'animo e sulle speranze degli istriani. Il popolo passa davanti, immalinconito dal fatto di essere da tanti secoli ormai una semplice anonima espressione generica, con mille doveri e nessun diritto. Anzi stupito il capo nel sentirsi chiamare per nome. Sì, non c'è dubbio: qualcuno gli fa cenno. Gli parla, gli dice delle grandi cose. Tieni: «la Libertà». Ma la mano non stringe niente. Se l'operaio fosse libero come potrebbe essere licenziato su due piedi, senza giustificazione alcuna da parte del padrone? potrebbe costui dare del fascista ai suoi operai, egli che è il borghese e il parassita consacrato? potrebbe sconoscere i bisogni, le miserie, lo squalore delle famiglie dei suoi lavoratori e gettarli in pasto alla miseria ancora più nera, in braccio al dubbio più angoscioso sul domani, sul valore della onestà, sul vantaggio di essere buoni nel marcio di una società che resta sempre la stessa sotto lo sbandieramento dei simboli più cari. Voi non avete portato la libertà agli istriani, lasciate che ve lo gridiamo dinanzi alle vostre coscienze: voi portate l'odio e l'inciviltà e cacciate a pedate la giustizia per sta-

bilirei il mal costume. Non è portare la libertà - sul piano internazionale - occupando nella fortissima al-talena delle guerre e delle paci, un territorio che non è stato mai politicamente vostro, in cui vi siete infiltrati sotto il manto modesto del nomade, quando l'inesistente coscienza statale italiana ha permesso questo scherzetto ai suoi confini, senza pensare al vostro sadismo di oggi. Uno di questi giorni sotto quella scritta, faremo una chiarificazione: La Libertà si trova meno che mai in un carcere».

Altre scritte urlanti e pretenziose si snodano per le piazze e per le vie delle cittadine istriane, scritte lunghe centinaia e centinaia di metri, ossessionanti nella loro imbecillità vuote di sostanza e di cuore, colme di veleno.

«Dalle parole alleate passiamo ai fatti alleati». Scuria dunque inglesi e americani affrettatevi a dare ai gloriosi rappresentanti del progresso quanto essi vi domandano. E' nel loro diritto avere l'Istria, Trieste, Gorizia. Il giudice inglese sogghigna davanti al problema complesso se è possibile negare la proprietà all'autore di un furto o di una violenza a mano armata. Il collega sovietico è più spicco: la proprietà non esiste con carattere di trasmissibilità. «Dando la regione Giulia alla Jugoslavia nessuno niente dà». In effetti l'asinello vuol far capire che l'appartenenza della Venezia Giulia alla Jugoslavia non è un problema nato oggi, ma è un dato di fatto di ormai ben tredici secoli come se Roma e Venezia non fossero ovunque presenti in Istria. «Viva Molotov, sostenitore dei nostri diritti». Un amico operaio mi ha domandato: «se è un diritto come mai questi poveri jugoslavi hanno trovato un solo difensore?». Gli faccio osservare: forse si tratta di un «preteso» diritto, in ogni caso deve trattarsi di un diritto sporco.

E' tante altre scritte, tante altre. Migliaia di lire di danni procurati alle facciate delle case, danno infinito provocato giorno per giorno alle coscienze di tutti gli onesti, agli italiani di retto sentire, anche a moltissimi slavi, che durante gli anni torbidi del fascismo anelavano a tutt'altra patria. La propaganda più sfacciata e menzioniera viene fatta per dimenticare gli inesistenti entusiasmi dei lavoratori aggravati alla schiavitù di nuovo conio. Scritte scorriche che documentano la spregiudicatezza di questi banditori di adunate di massa (ma la massa non c'è mai!), di questi militaristi e guerrafondai che offendono l'idea del socialismo mondiale. Ma scritte anche antistoriche, perché di valore assolutamente negativo. Sui muri delle loro case gli istriani scrivono a caratteri che solo il tempo farà apparire luminosamente: «Non vogliamo aver sofferto invano. Non vogliamo essere la cavia da esperimento di nessun taumaturgo. Lavoratori di tutto il mondo fate il processo ai vostri dirigenti, dite che Marx non ha mai insegnato a chinare il capo davanti a nessuno. L'esperienza istriana sarà micidiale per gli attuali pontificatori dell'uguaglianza mondiale, i quali dovranno cadere sotto il peso di tutti voi che siete stati traditi. Aiutateci a ritrovare l'Italia che si cerca di farci dimenticare e maledire come la più turpe delle madri. Non c'è uguaglianza laddove non c'è uguaglianza di nazioni e rispetto di ciascun popolo e del più piccolo infimo individuo». E in tanta attesa del domani, che sarà nostro cioè istriano, italiano, antifascista, egualitario e senza strappi ed esagerazioni sul piano sociale, noi istriani lasciamo pure gli asini raliare.

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

UMAGO

Poecai continua a fare il ras peggio che un sergente delle SS. Però in una conferenza ha affermato che gli umaghesi devono essergli grati per il modo come ha «governato» finora. Sarebbe molto interessante sapere cosa ne pensa la popolazione, ora terrorizzata dall'ultima diavoleria di Poecai e compagni: l'auto nera. All'imbrunire non c'è più anima viva in giro dopo la funesta apparizione della macchina dell'Ozna che ha fatto sparire il commerciante Urizio. Il compagno Vittorio evidentemente non si sente tranquillo dopo l'assassinio del collega Walitza del C. P. L. di Cittanova e del compagno Facchinetti del C. P. L. di Grisignana. Perciò il «capo» e la sua degna consorte Rita, che ha dimenticato gli anni in cui è vissuta soltanto della generosità popolare, si danno da fare. Siamo agli assassini organizzati. Crediamo che Tito sarà contento del gerarca umaghesi. Ma sarebbe una vera fortuna se dopo Cittanova e Grisignana l'occhio dell'Ozna ci fermasse anche su Umago...

DIGNANO

Il giudice distrettuale popolare di Dignano ha ordinato la confisca dei beni mobili ed immobili di proprietà delle ditte Mazzolla e Angelo Parodi, entrambe da Genova aventi i loro conservifici in zona «B» e più precisamente a Bagnole, Lisignano e Sansego. Fatto lo inventario e la stima di tutti i beni essi sono stati passati subito all'amministrazione provvisoria, reparto artigianato, industrie e miniere, del comitato di liberazione popolare regionale per l'Istria.

La mattina del 2 settembre la signorina Maria Cergna da Canfanaro, mentre passava assieme alla madre nei pressi dei magazzini della ditta Sanza e Franzin è stata fermata da un agente dell'Ozna ed invitata ad esibire i documenti. Accantentatolo veniva condotta al Comando e da lì inviata in località Villa Sottocorona.

La madre disperata invano ha cercato di avere schiarimenti presso i vari comandi militari e di polizia.

CAPODISTRIA

La sera del 16 agosto verso le ore 20 e 30, un manipolo dei più scalmanati progressisti, tutti per fortuna elementi importati, ha compiuto un'impresa che bollerà eternamente d'infamia gli esecutori ed i mandanti.

Il busto di Pio Riego Gambini, medaglia d'argento della guerra di Redenzione, il simbolo di Capodistria repubblicana ed italiana è stato abbattuto e spezzato.

Pure l'erma dell'emerito concittadino Bennati è stata rovesciata.

L'atto vandalico è opera dei seguenti manigoldi: Sfiligoi Giordano, Gobbo Nerino, Peciarich Silvano, Bertetich, Valentini Guglielmo. Lo sdegno della popolazione e la ripercussione del fatto ignominioso hanno consigliato le autorità a sconsigliare gli autori materiali ed a riparare al mal fatto. Manovra puerile e bassamente volgare, perché ogni capodistriano sa che gli ispiratori dell'azione appartengono alla medesima teppa degli esecutori, i quali del resto, ricoprono mansioni di fiducia e cariche nell'amministrazione.

Si tratta di una ennesima manifestazione del brutale sciocismo jugoslavo.

Le lapide dei caduti della guerra 15-18, cancellate, scalpellate divelte in ogni città dell'Istria sono pure una testimonianza che il nazionalismo jugoslavo ci è stato da sempre nemico.

Numerose sono state le aggressioni nella scorsa settimana a danno di operai antifascisti e di interni cittadini, colpevoli unicamente di essere italiani. Gli squadristi al comando di un progressista locale che costituisce il terrore della popolazione, hanno assalito tale Germano Ghetta reduce dal campo di concentramento tedesco e tale Filistum.

La sera del 14 agosto u. s. una donna di malaffare che già si è distinta in imprese del genere ha aggredito la signorina Laura Ponis buttandola a terra e colpendola ripetutamente.

Sono stati altresì malmenati e brutalmente percosi gli operai Zornada e Barbarich Romeo.

La polizia jugoslava non è mai intervenuta e ciò dimostra la connivenza dell'autorità con i vili aggressori.

Le nostre popolazioni, fiduciarmente amministrate dagli slavi, sono esasperate per questa situazione e tendono a migliorare.

Un forte malcontento regna fra gli agricoltori locali per il divieto di portare i prodotti ortofrutticoli al mercato di Trieste.

Ultimamente c'è stato un cospicuo raccolto di pomodoro. Il locale Consorzio incaricato dell'ammasso ha potuto assorbire solo una parte del prodotto che per il resto è destinato a marcire.

Nei magazzini del Consorzio ben duecento quintali della preziosa merce sono deperiti e ciò perché le maestranze progressiste sono incapaci di lavorare celermente. In tempi normali, circa 70-80 quintali al giorno venivano lavorati, oggi con tutto il lavoro d'assalto non si riesce mai a superare i 20 quintali.

Il danno naturalmente ricade sugli agricoltori, pagati poco ed in lire titine, mentre potrebbero collocare vantaggiosamente la merce in mercati fuori dalla zona B.

Simile po'tica economica, in tempi in cui la crisi alimentare mondiale permane gravissima, è un vero e proprio crimine.

ISOLA D'ISTRIA

Il compagno Tuboli ha presentato le dimissioni dalla carica di presidente del comitato cittadino per assumere quella di segretario del «Kotar» di Capodistria.

Durante una assemblea cittadina, alla quale hanno partecipato circa un centinaio di progressisti isolani è stato eletto podestà il compagno Darco (De-grassi Gualtiero) che il 1° maggio 1945 era comandante della piazza di Pirano dalla quale carica fu allontanato per essersi reso colpevole di corruzione ai danni di una minore.

Il neopodestà è un tipo violento e turbolento, sempre primo in tutte le spedizioni squadriste.

I popolari di Isola commentando scherzosamente l'innovazione avvenuta negli altri quadri della am-

ministrazione cittadina hanno detto di aver perso un podestà che tirava solo schiaffi ma in compenso di aver acquistato uno che sa tirare anche pugni.

Il giorno 29 agosto u. s. sono stati sospesi dal lavoro a tempo indeterminato gli operai del panificio consorziale: Carboni Bruno e Gubertini Ilario.

L'ordine è partito dal comitato cittadino quale punizione «per espressioni contrarie al movimento ed ai poteri popolari».

Non epurazione dunque, ma eliminazione di elementi politicamente avversari. Stile fascista.

Da notare che il Carboni era stato membro del C. L. N. in periodo clandestino ed aveva avuto per cinque mesi la SS. alle calcagna.

CITTANOVA D'ISTRIA

Il pesce conferito obbligatoriamente all'ammasso che viene pagato ai pescatori, dalla Cooperativa titina, a non più di 28 lire titine al Kg., viene rivenduto a Trieste a 60 lire italiane al Kg.

Dal ché si può anche capire il motivo per cui i demagoghi triestini sobillano tanto gli operai ad inviare mozioni di protesta per il caro vivere ed il mercato nero a Trieste.

Come per il pesce, altrettanto vale per la frutta e per tutti i prodotti dei campi ed è evidente che tutto ciò rientra nei piani allo scopo di tenere in costante agitazione il proletariato della zona B.

BUIE

E' comparso in paese un manifesto a firma del C. P. L. in cui si annuncia l'immediata requisizione di tutti i beni appartenenti a profughi, esuli e sfollati buiesi.

Il provvedimento si aggiunge alla serie di altri già avvenuti in molte città dell'Istria, calpestando ogni norma di diritto civile.

Il signor Borruso, custode delle carceri mandamentali, dopo venti anni di servizio è stato licenziato. Siccome tardava ad abbandonare la sua abitazione adiacente alle carceri gli sono stati buttati i mobili.

Fra Pola e Albona, «presso del Quarnero» sul fiume ed in vista al canale dell'Arsa, sorge nell'interno questo vecchio borgo murato, limite un tempo dell'impero di Augusto, veneziano fin dal 1314.

Ha sulla piazza un palazzo la chiesa, la loggia. Più modesta e più interessante della parrocchiale la chiesetta del '300. Nell'interno fa un'impressione di vegeta e ben conservata vecchiezza, dovuta forse al fatto che l'ebbero in feudo a Venezia per due secoli e mezzo i Loredan, che dovettero averne cura, costruendovi anche un buon palazzo secentesco e abbandonandolo solo con la caduta del dominio veneto nel 1797.

Di fronte a queste testimonianze inoppugnabili i falsi di Bebler e Kardelj, secondo cui la storia dell'Istria sarebbe storia slava, ricevono la più evidente smentita.

BARBANA



in strada. La popolazione lo stimava molto perché era stato un individuo esclusivamente dedito al suo lavoro.

La brama di far quattrini è assai più forte della volontà di servire gli interessi del popolo. Questo si può comprendere considerando la nuova tassa sull'apprendistato che va a colpire direttamente una categoria di proletari.

Non esiste una tabella indicativa sull'applicazione della tassa che è affidata al capriccio dei capocchia e all'incompetenza della Commissione popolare. Asti personali e favoritismi costituiscono la regola, in ogni caso però le aliquote sono piuttosto alte. Su un salario di lire 500 la tassa minima commisurata è di lire 210, vale a dire il 42%.

Come si vede, nei paesi dove il fascismo è stato vinto ed il popolo è al potere, apprendere un mestiere è un affare piuttosto grave.

MONTONA

Il famigerato Guido Climich, detto «Lampo» despota locale, colto con le mani nel sacco durante il periodo in cui fu direttore della Cooperativa titina è stato relegato ad Albona in attesa del processo.

Il padre di Antonio Climich (Toni lampo), tanto per non smentire le tradizioni familiari è stato pure pescato mentre stava inoltrandosi a Trieste un sacco di tabacco destinato al mercato nero, tabacco sottratto al razionamento, essendo il Climich titolare di una rivendita.

Questi gli uomini del potere popolare: Ladri, assassini, avventurieri. Tipo Climich, Righi, Walitza, tutti spariti ormai dalla circolazione in una maniera o nell'altra.

Il signor Carlo Bonassi, vecchio impiegato dello ufficio del dazio, licenziato da alcuni mesi e ridotto alla fame è stato arrestato per aver osato inveire contro le autorità popolari che non gli davano lavoro.

PINGUENTE

Alcuni giorni fa, il maggiore comandante il presidio di Pinguente, tenne un discorso alla truppa radunata alla «Cisterna».

D'interessante il seguente passo del discorso che, detto in incomprensibile croato, suonava press'a poco così:

«So che in mezzo a voi c'è una forte percentuale di anti-titini; ma in questo momento dobbiamo essere tutti uniti sotto la guida del Maresciallo, per il raggiungimento dei nostri fini...».

Sapevamo che il movimento ostile al governo di Tito sta assumendo in Jugoslavia, nell'Istria, propor-

zioni rilevanti, ma non sapevamo che esse proporzioni fossero già di tale entità da autorizzare un comandante jugoslavo a parlarne apertamente.

Questa precisazione, ad ogni modo, deve interessare maggiormente gli ultimi illusi.

LEVADE

La truppa qui accasermata si trova in continuo stato d'allarme.

Esercitazioni diurne e notturne con crepitio di mitraglia e lancio di razzi vengono segnalate dalla popolazione.

I soldati però sono cenciosi, laceri, affamati ed avviliti.

Mentre gli ufficiali (in barba all'uguaglianza sociale) gavazzano nelle loro mense, il rancio per la truppa consiste in una brodaglia di farina due volte al giorno.

La popolazione impietosa non manca di offrire ai poveri soldati qualche pezzo di pane.

Domenica 25 agosto sono stati arrestati sotto la accusa di essere italiani e reazionari i signori Antonelli Lino, Paoletti Vitale, Visintin Costante e Basiaco Mario. Si tratta di onesti lavoratori che nulla ebbero mai a fare col fascismo.

ROVIGNO

Il Liceo Scientifico di Pisino, soppresso per mancanza di alunni, verrà trasferito a Rovigno: naturalmente l'Istituto Tecnico locale verrà soppresso per dar luogo al detto Liceo. La Scuola Media sarà composta di 3 corsi, quella Superiore di 7 classi; la lingua latina verrà soppressa, mentre la lingua croata verrà resa obbligatoria. Le Scuole Elementari saranno composte di 4 classi. L'insegnamento della religione è facoltativo. L'inizio delle lezioni per l'anno 1946-47 è stabilito per il 24 agosto.

Tutti gli insegnanti della città, sia di ruolo che provvisori (eccetto quei 4 venduti) hanno presentato domanda di trasferimento in sedi delle provincie d'Italia. Qualche fervente titino affermava che si sarebbe supplied alle sedi vacanti con insegnanti italiani, comunisti delle vecchie provincie d'Italia. Sem-

FINALMENTE!

La Delegazione italiana a Parigi ha fatto sentire la voce della giustizia chiedendo il PLEBISCITO che noi da mesi andiamo reclamando. On. Bonomi, a mezzo nostro gli istriani Le esprimono tutta la loro gratitudine e il loro plauso.

manco a dirlo, si sono installati negli stabilimenti, scondiandoli e deturpandoli. Sui trampolini, poi gli slavi, hanno trovato che i gabinetti ci stavano benissimo e che per di più non c'era bisogno né di catenelle né di fognatura. Sono stati così costruiti dei «gabbionti» da dove i drusi insozzano le acque limpide di quel mare.

MEDOLINO

Il sessantacinquenne Kiraz Gregorio è stato arrestato perché secondo il delatore avrebbe aspramente criticato i mangioni della greppia titina.

Il vecchio, affinché non scappasse, venne rinchiuso dopo essere stato spogliato degli indumenti e lasciato con le sole mutande.

Fra la decenza e libertà, il Kiraz optò per la seconda. Ragion per cui giorni or sono è arrivato a Pola in mutande, soddisfatto però di essersela cavata bene.

CHERSO

Sotto l'accusa di aver recato sfregi al ritratto del Maresciallo, precisamente di averne bucati gli occhi, è stato tratto in arresto il signor Ferlora Pietro da Cherso.

S. LORENZO AL PASENATICO

E' stato arrestato il signor Sergio Tullio Zaccari, colpevole, di aver rifiutato un prestito in denaro ad una spia dell'Ozna locale.

BRIONI

Un soldato jugoslavo, evadendo dalla cintura di ferro di Brioni, è riuscito a nuoto ad arrivare a Moconigo.

Ha dichiarato che la maggior parte dei suoi compagni, se sapessero nuotare, farebbero come lui.

Il comando militare non permette l'uscita di nessuna persona dall'isola per evitare che vengano rivelati i piani delle fortificazioni militari che sono state approntate negli ultimi tempi.

Cesare Picco

Losco avventuriero, pseudo profugo zelante servitore di Tito, responsabile della morte di italiani a Mathausen nel 1944 e in Istria nel 1945, sta tentando di carpire la buona fede del Sindaco di Trieste.

Avv. Miani, ricordi che prestarsi al gioco di una simile canaglia, sarebbe un oltraggio alle vittime dell'imperialismo di Tito in Istria.

Tale oltraggio noi istriani non lo tollereremo!

FALLIMENTO ECONOMICO

(continuazione da pagina 3)

la produzione viene trasportata a mezzo barche in Jugoslavia ed il sile alla popolazione viene distribuito con tessera. I Cantieri sono gestiti pure da slavi, e precisamente dalla Kuni. Queste fiorenti industrie languono ormai senza speranza di rinascita, sotto gli attuali amministratori, che hanno fatto scempio degli ingenti investimenti. Dai cantieri di Capodistria furono asportati 10 motori per una potenza complessiva di oltre 800 cavalli ed una motobarca di 220 ton. Il numero delle maestranze che nel periodo di massima raggiungeva quasi i 300 addetti si ridusse a meno della metà, nessun interessamento da parte della Kuni per aumentare la produzione. Recentemente furono espulsi una quarantina di operai antifascisti, sotto l'accusa di essere reazionari in quanto apertamente favorevoli alla soluzione italiana del problema istriano. Nei cinque cantieri di Lussino non lavorano più neanche cento operai. I cantieri Tarabocchia, Cosulich, S. Martino sono fermi. Al Martinolich funziona lo scalo di alaggio, al Piccini si costruiscono piccole imbarcazioni. I conservifici di Capodistria e di Isola lavorano saltuariamente, limitandosi alla salagione del pesce per mancanza di banda stagnata e per le modeste assegnazioni di olio. L'avviamento dei prodotti verso i loro mercati naturali, cioè Italia ed occidente è paralizzato in quanto i permessi non vengono o sono inadeguati. Tuttavia l'industria pur rimettendovi fior di quattrini ed avviandosi alla totale rovina, resiste alla meglio sotto la minaccia di trasferimento del macchinario in Jugoslavia. La pesca si trascina con gravi difficoltà, considerata l'imposizione dei prezzi fissi, i quali non sono suscettibili di variazioni in rapporto alla quantità del pescato. Dopo questa schematica esposizione della presente situazione economica istriana sarà facile comprendere il malcontento e l'aperta avversione del popolo istriano per il regime dittatoriale che opprime l'Istria.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 44

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

21 ottobre 1946

"Meglio la morte
che la schiavitù,,

Non riconosciamo a nessuno il diritto di disporre della nostra vita

I CRITERI SEGUITI DAI QUATTRO MINISTRI DEGLI ESTERI NELLA SISTEMAZIONE POLITICA - TERRITORIALE DELLA VENEZIA GIULIA SONO IN NETTA OPPOSIZIONE CON I PRINCIPI SOLENNEMENTE SANCITI DALLA CARTA ATLANTICA, I QUALI ESPRESSAMENTE PROCLAMAVANO CHE OGNI MUTAMENTO TERRITORIALE DOVRÀ FONDARSI SUL DIRITTO DI AUTODECISIONE DELLE POPOLAZIONI DIRETTAMENTE INTERESSATE.

INVECE DI STABILIRE CHE LA NUOVA FRONTIERA FRA L'ITALIA E JUGOSLAVIA VENISSE TRACCIATA IN BASE AI RISULTATI DI UNA LIBERA CONSULTAZIONE POPOLARE, ORGANIZZATA CON TUTTE LE GARANZIE DEMOCRATICHE PREVISTE DAL DIRITTO DELLE GENTI, IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DEGLI ESTERI VIOLÒ GLI STESSI PRINCIPI DA LUI FISSATI NELLA CONFERENZA DI LONDRA DEL 19 SETTEMBRE 1945, NON RISPETTANDO LE RISULTANZE DEL RAPPORTO DELLA COMMISSIONE DI ESPERTI INVIATA NELLA VENEZIA GIULIA PER DETERMINARE LA LINEA ETNICA.

I SOTTOSCRITTI Affermano categoricamente che il diritto di pronunciarsi sul destino della VENEZIA GIULIA SPETTA SOLTANTO AI SUOI ABITANTI, I QUALI NON INTENDONO SOPPORTARE LE CONSEGUENZE NEFASTE DELLE DECISIONI ANTI-DEMOCRATICHE DEI DIPLOMATI RIUNITI AL LUSSEMBURGO, CHE CERCANO DI ACCORDARSI A SPESE DELLE POPOLAZIONI, COME SE SI TRATTASSE DI COSE E NON DI UOMINI LIBERI.

LE POPOLAZIONI GIULIANE DENUNCIANO ALL'OPINIONE PUBBLICA QUESTO MERCATO. RICORDANO LE MIGLIAIA DEI LORO FIGLI COMBATTENTI VOLONTARI NELLA GUERRA ANTINAZISTA CHE SONO CADUTI CON LE ARMI IN PUGNO PER LA CAUSA DELLA LIBERTÀ. IN NOME DI QUESTI MORTI ESSI CHIAMANO IL MONDO TESTIMONIO DELLA VIOLENZA CHE SI STA CONSUMANDO AI LORO DANNI.

PERTANTO I DELEGATI DELLA POPOLAZIONE DELLA VENEZIA GIULIA SOLENNEMENTE DICHIARANO CHE NON RICONOSCONO A NESSUN PAESE, A NESSUN DIPLOMATICO IL DIRITTO DI DISPORRE ARBITRARIAMENTE DELLA LORO SORTE.

IN QUEST'ORA DECISIVA PER I DESTINI DELLA LORO TERRA I GIULIANI SENTONO IL DOVERE DI PROCLAMARE DI FRONTE AL MONDO E DI FRONTE ALLA STORIA CHE NON ACCETTERANNO NESSUNA SISTEMAZIONE TERRITORIALE DELLA VENEZIA GIULIA CHE NON SIA IL RISULTATO DI UN LIBERO PLEBISCITO.

(Nota di protesta dei rappresentanti giuliani inoltrata il 26 settembre 1946 alla Conferenza di Parigi).

TRIONFO DELL'IPOCRISIA

Non occorre che gli altri vengano a dircelo perchè ci si convinca che la denuncia, pubblicata un giorno sul "Grido", di Tito come criminale politico, sarà stata accolta con indifferenza dal grosso pubblico che, al massimo, avrà creduto di ravvisarvi una trovata propagandistica o un segno di estremismo retorico.

Viceversa, noi siamo persuasi della criminalità del dittatore jugoslavo con la stessa cosciente fermezza del matematico il quale sostiene che la radice quadrata di 16 è 4.

Purtroppo, abbiamo ottime prove dirette e testimoniali a sostegno della nostra accusa.

Perciò non solo ieri ci siamo sentiti delusi per la sua caduta nel vuoto, ma oggi altra amarezza si è aggiunta alla nostra delusione davanti all'epilogo del processo di Norimberga.

Con sublime incoerenza giornali di ogni tinta e conio e radio d'ogni paese dimentichi del riconoscimento fatto un'ora prima che per risanare il mondo dal morbo della violenza occorre ben altro che impiccare ventun individui di un partito politico sconfitto e che il hollivudiano processo imbastito per giudicarli se pur chiude l'età della violenza apre quella dell'ipocrisia. giornali e radio, dunque, hanno mandato zaffate d'incenso al capolavoro del giudice Jackson e dei suoi compari.

Allegri Istriani! La stella della pace s'è finalmente fermata sul mondo. Da domani niente più foibe. Norimberga è un esempio terrificante per tutti i violatori dei diritti umani. Ormai siamo al sicuro.

Infatti in questi giorni Tito sfratta gli italiani della Zona B che non gli vanno a genio e in certe zone dell'Istria il rinvenimento di cadaveri di italiani morti ammazzati è il quotidiano, diverso dalla fatica del contadino e del pescatore.

Siamo ancora noi a mandar fuori la nota stonata. Noi, i perpetui malcontenti. Quelli che "Le Monde", se ci conoscesse (ma forse ci conosce), tacerebbe di "seccatori dell'Europa", la quale i suoi morti, i suoi deportati i suoi profughi è abituata a contarli a milioni. Che sono, al loro confronto, le nostre misere migliaia di assassinati, lo sparuto gruppo dei trentamila esuli, il ridicolo contingente di qualche migliaio di deportati?

Una quisquilia che non può turbare la sovrana imperturbabilità degli scrittori di "Le Monde".

Però l'uomo non ha valore che come numero. E' importante solo quando fa numero. E più il numero è grande e più diventa importante. La massa è tutto. L'uomo solo qua-

si niente. La mentalità dell'Europa è una mentalità di massa. L'Europa adora i numeri grandi, s'inchina davanti ai grossi battaglioni, non dà peso che ai fenomeni di vastità colossale.

E l'Istria non è che una piccola terra remota di questo immenso deserto europeo. Se ne sa poco anche a tanti italiani. Quale meraviglia se gli europei non badano alla sorte degli uomini che vi vivono e, pensando alle grandi cose che accadono nel vasto mondo, non si accorgono che la vita degli istriani è un concentrato di tragedia?

L'usura delle parole è tremenda. Tutto è stato detto "tragico", in questa guerra e l'Europa ha finito di fare il callo alla tragedia. La nostra è arrivata troppo tardi: ha trovato il callo già fatto.

Tutte le sue imprecazioni l'Europa le aveva già lanciate contro le belve naziste. Tutte le sue maledizioni contro il vangelo della forza predicato dai superuomini del III Reich. Tutta la sua compassione e il suo orrore consumati davanti agli spettacoli agghiacciati di Dachau e di Belzen. Tutto lo sdegno della sua moralità offesa mobilitato contro il fascismo.

Per noi non è rimasto che un gesto stanco di noia.

Perciò "Le Monde", ha potuto dire che è inutile che ci agitiamo tanto.

Perciò a Norimberga Tito non è apparso al banco degli accusati e a noi è rimasta la magna consolazione di vederlo impiccato in effigie in uno di quei cortei che la N.N.U. usa indicare come formati da "elementi pro-Italia".

L'Europa ha troppi morti. L'America, forse, ne ha ancora troppo pochi.

Il fatto è che nessuno ci ha ascoltati. I megafoni democratici esultano, intanto, per l'impiccagione di Keitel, ma gli amministratori democratici del "Territorio libero", vietano di dare pubblicità all'effigie del dittatore impiccato per scherzo.

Keitel ha fatto una guerra d'aggressione. Tito ha fatto e continua a fare una guerra di sovversione. Però Keitel è un criminale e Tito no.

Così i megafoni. Così il giudice Jackson. L'umorismo di Bob Hope è più fine di quello del caro giudice della Suprema Corte.

A noi non resta che gli occhi per piangere i nostri morti e maledire tutti.

Tutti no. Il Governo che siede a Roma non c'entra. Non può entrarci. Il Governo che siede a Roma non poteva ascoltarci meglio dagli altri perchè è anche lui un cadavere.

Ai defunti non serbiamo rancore.

MOLOTOV ha ragione

«Le cose fuori del loro naturale nè vi si adagiano nè vi durano». E', forse, in questa massima del Vico che si può trovare la chiave per capire lo stato d'animo degli istriani così atrocemente colpiti dalla sentenza di Parigi.

Oltre all'angoscia, alla disperazione, alla sfiducia in tutto e in tutti, vi è una diffusa convinzione di precarietà e instabilità delle decisioni dei Quattro e la speranza di un ritorno a principi elementari di giustizia internazionale, ora calpestate. Troppo mostruoso sembra il delitto perpetrato ai loro danni perchè gli istriani lo possano ammettere.

E' la coscienza profondamente offesa che si ribella con tutte le sue forze alla inumana, atroce ingiustizia? Oppure è una indistinta sensazione di labilità di una costruzione basata soltanto sulla frode, sull'ipocrisia, sulla violenza? Oppure è una tenace ed ingenua speranza? Forse un po' di tutto ciò.

L'istriano, pur nella tormentosa vicenda politica che lo coinvolge in pieno, intuisce quanto sia lontana e instabile una «pace» del tipo preparato a Parigi per l'Istria. Gli istriani, italiani e croati, comprendono che dovrà pur finire l'attuale stato di guerra, minaccioso quanto la guerra guerreggiata, mantenuto dal feroce egoismo affaristico, dagli oscuri disegni militari, dal cinico disprezzo verso le ansie e i tormenti delle popolazioni anelanti solo al lavoro e alla pace.

"SPARTIR LA TERRA!,,

Questa formuletta magica usata da Tito aveva ipnotizzato molti coloni e mezzadri istriani. Era uno dei passi sulla via della giustizia sociale promessa da Tito.

Oggi la mezzadria è stata ufficialmente abolita «perchè antisociale e non attuale». Così dispone l'ordinanza e annessa aggiunta del Comitato Esecutivo Distrettuale Popolare di Capodistria in data 4 settembre 1946 a firma di Bruno Deste (meglio noto come Tuboli) e Carlo Morgan.

E' un documento interessante che merita un piccolo commento.

Non più mezzadri dunque. I mezzadri diventano affittuari della terra: così dispone l'art. 1 della citata ordinanza.

I piani di «spartizione» tante volte sognati dai coloni e dai mezzadri istriani sono svaniti. Le promesse tante volte fatte dai progressisti di Tito, nei comizi e nella propaganda spicciola, di alzamento durante questi 17 mesi sono scritte sulla sabbia. «Basta con gli sfruttamenti!... Libertà al popolo!... La terra deve essere di chi la lavora!...» Parole..... parole.

E' il turno dunque dei mezzadri.

I pescatori, gli operai, i braccianti avevano già avuto modo di constatare quanto amara fosse la realtà in confronto delle mirabolanti assicurazioni titine. Essi avevano già dovuto constatare (e senza protestare, per carità!) le ruberie e le truffe delle cooperative, la privazione di ogni diritto sindacale, la soppressione a mano armata degli scioperi, la scomparsa di forme di assistenza e previdenza ormai tradizionali, ecc.

Ora è il turno dei mezzadri e dei coloni. I quali non sono affatto diventati proprietari, non hanno assolutamente nulla da «spartire». E' vero che l'ordinanza di Tuboli non stabilisce l'ammontare dei canoni d'affitto e le altre condizioni, che potranno essere forse più favorevoli ai mezzadri che non ai proprietari. Ma è vero altresì che fin d'ora si sanciscono degli obblighi verso i proprietari e verso i comitati popolari.....

Vorremmo che ci ascoltassero i buoni contadini, delusi e bastonati.

Potremmo fare della facile ironia sulla loro delusione e sulla loro amarezza. Ma non ci sentiamo di aggiungere le beffe al danno.

Già! Il danno c'è. E' sensibile. Dice per esempio l'art. 6 della ordinanza Tuboli: «Gli affittuari ex coloni dovranno pagare oltre la somma d'affitto un contributo speciale per il fondo d'integrazione;... Che diavoleria sarà mai questo fondo? Non ci vuol molto a capire che è il nuovo elegante sistema di spoliazione della disgraziata popolazione istriana, rispettivamente di impinguamento dei soliti ras che danno ordini, frusta alla mano.

Frusta alla mano: infatti l'art. 3 dell'aggiunta all'ordinanza minaccia «tutti coloro che non osserveranno le disposizioni della or-

Siamo dunque più vicini alla guerra che non alla pace, nonostante la Conferenza di Parigi. Questa per noi istriani è l'amara constatazione della realtà quotidiana.

Ma questa sembra essere l'opinione del fierissimo Molotov che in questi giorni ha molto chiaramente ammonito che il mondo si trova nelle condizioni di preparazione alla guerra simili a quelle del 1939.

E questa volta sentiamo che Molotov ha ragione.

DOPPIO GIOCO

Il signor Bevin ha detto che il Trattato di pace con l'Italia non è troppo duro.

Il signor Laski, Segretario del Partito Laburista, per parte sua, ha constatato «pensosamente» la «spietata durezza» delle condizioni imposte ed ha avuto cordiali espressioni di simpatia per gli italiani.

Alcuni italiani si sono commossi.

Noi no.

Quando qualche straniero ci punge c'è sempre qualche straniero che, subito dopo, ci dà una leccatina. E' un vecchio gioco.

Siamo convinti che se il signor Bevin e il signor Laski si fossero scambiati le rispettive cariche, la puntura ce l'avrebbe data Laski e la leccatina Bevin.

E' opportuno, per chi dà la mazzata in testa, non alienarsi del tutto l'animo di chi la ricene.

E' il gioco delle parti.

Il doppio gioco. E ne siamo stufi.

dinanza saranno considerati nemici del popolo e come tali passibili di severe sanzioni.

Pur riservandoci di ritornare ancora sull'argomento, non possiamo non ricordare anche l'art. 6 della suddetta aggiunta: «gli affittuari devono versare al fondo cassa d'integrazione l'importo che corrisponde al cinque per cento del valore di tutto il raccolto».

E dove andrà trovarli il mezzadro, ora affittuario, se diventa impossibile o pericolosa ogni più elementare attività economica per la assurdità e la severità delle disposizioni in vigore?

«Dove andremo a prendere i soldi per pagare l'affitto nelle annate cattive?», si chiedeva un contadino capodistriano. E Dio lo sa quanto regolare sia l'andamento delle annate agrarie in Istria. Se quest'anno, ad esempio vi è stato un ottimo raccolto di uva, vi sono annate così disgraziate che difficilmente potrebbero essere sopportati i rischi se i danni non fossero ripartiti tra mezzadro e proprietario. E a questo proposito non è da dimenticare che l'art. 2154 del nostro Codice Civile fa obbligo al proprietario, in caso di carezza di raccolto, di provvedere senza interessi, al mantenimento della famiglia colonica.

Ora anche questa norma, come tante altre che regolavano la convivenza umana secondo il diritto plurisecolare di Roma, viene annullata da un atteggiamento settario ed astruso di autorità pseudo popolari.

ACLI AMICI

Abbiamo bisogno di nuove energie e di nuove idee, ci occorre l'effettiva solidarietà di tutti gli istriani.

Vogliamo tener alta e viva la tradizione irredentistica di queste terre italiane; vogliamo mantenere il culto di questa italianità; vogliamo rimanere spiritualmente mobilitati intorno alla nostra bandiera.

Abbiamo bisogno della provata esperienza degli anziani e del generoso slancio dei giovani.

Scrivete perciò al «Grido» per dare consigli, critiche, suggerimenti, proposte.

La corrispondenza può essere indirizzata ai seguenti centri che provvederanno poi a farcela pervenire: POLA presso Lega Nazionale - Via Barbacani 18.

TRIESTE presso Gruppo Esuli Istriani - Casella Postale 250.

UDINE presso Comitato Venezia Giulia e Zara - Via Belloni 12.

Presso i suddetti Enti potete versare anche le offerte per il «Grido». Ne abbiamo bisogno.

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

Particolarmente grave si presenta la situazione nell'Istria nord-occidentale che stando alle decisioni di Parigi dovrebbe entrare a far parte del Territorio libero di Trieste.

Malgrado che i delegati jugoslavi abbiano più volte formalmente dichiarato che le truppe jugoslave non si ritireranno, oggi la Jugoslavia con la sua politica di spogliazione economica dimostra fin troppo chiaramente di aver ormai accettato la soluzione di Parigi.

La faccenda è cominciata alcuni mesi fa con l'asporto dei macchinari della miniera di Siccione, del frumento prodotto nell'annata, del sale di Pirano. Negli ultimi giorni il ritmo di questi atti briganteschi si è intensificato fra la costernazione degli istriani.

I macchinari dei Conservifici isolani, quelli della fabbrica per la lavorazione del pomodoro di Capodistria, prezioso materiale dai cantieri «Istria», costituiscono il più recente bottino slavo.

Che le popolazioni vadano incontro alla fame, non è certamente una preoccupazione jugoslava. Importa soltanto che domani la gente si agiti, imprechi al governo e soprattutto che ci sia qualcuno che torni a vagheggiare la confinata R.F.P.Y. Proposti balordi e cinici che vargono quanto le dichiarazioni di Kardelj a Parigi e quanto l'affannoso preparativo di opere militari destinate a fronteggiare l'avanzata delle truppe del capitalismo. Fumo negli occhi... la Jugoslavia è più che soddisfatta per quelle che ha ottenuto, e non riesce nemmeno a nascondere.

CAPODISTRIA. — Durante il mese di settembre si sono verificati i primi casi di esodo forzato. Sono state prese di mira alcune famiglie di fascisti che hanno avuto qualche congiunto deportato, ucciso oppure profugo.

Il metodo per effettuare lo sloggio è stato quanto mai spicciativo ed inumano. L'ordine è stato dato di punto in bianco e le famiglie colpite hanno avuto appena la possibilità di portarsi seco qualche indumento personale. Alla partenza sono state pure ritirate le tessere annonarie ed i documenti. I colpiti sono degli innocenti e se anche indesiderabili perché congiunti di fascisti, si poteva, per lo meno, dare loro la possibilità di portarsi via i beni personali.

Il desiderio di bottino, unito all'intento di snazionalizzare, ha fatto dimenticare anche un po' di umanità alle autorità jugoslave.

I beni degli sfrattati sono stati asportati mentre i quartieri lasciati liberi sono stati occupati dalla gentaglia piovuta dall'interno allo scopo di alterare l'aspetto etnico esclusivamente italiano della città.

La politica sciagurata dei dirigenti progressisti sta quotidianamente aggravando la situazione economica e peggiorando le condizioni di vita del proletariato. Venerdì 4 ottobre si è iniziato l'asporto dai cantieri «Istria» di numerose baracche in legno per un valore di circa 4 milioni di lire. Il macchinario della fabbrica per la lavorazione del pomodoro è stato smontato ad alcune macchine sono state già avviate in Jugoslavia. La fabbrica è stata chiusa, gli operai licenziati. Pure il cantiere navale «Depangher» ha chiuso i battenti gettando sul lastrico di famiglie operaie.

Alla «Falegnameria meccanica» il giorno 12 ottobre sono stati licenziati nove operai antifascisti i quali hanno esperimentato così a proprie spese il potere popolare.

Proseguendo nell'opera di snazionalizzazione, gli slavi per mezzo di una sedicente Commissione scolastica non eletta dagli insegnanti, ma nominata dal governo di Aidussina hanno proceduto alla espulsione delle scuole del distretto di 17 maestri italiani, tacciati di reazione e di sentimenti avversi al cosiddetto popolare.

ISOLA D'ISTRIA. — La tanto paventata previsione dell'asporto dei macchinari dai Conservifici Amplea ed Arrigoni è purtroppo diventata una triste realtà.

A partire dal 3 ottobre, il macchinario principale è stato smontato ed avviato per mezzo di autocarri o di barconi a Rovigno e a Fasana.

Gli operai isolani costernati hanno invano cercato di impedire questo brigantaggio che potrà avere per loro conseguenze disastrose.

Il mitra dell'occupatore ha consigliato il silenzio anche ai più coraggiosi. Di questo atto inqualificabile si è voluto dare una giustificazione meschina. Si sostiene cioè che in previsione della creazione del Territorio Libero i conservifici della bassa Istria che rimarranno alla Jugoslavia avranno la possibilità di vivere autonomi dalle officine isolate e che in tal maniera gli operai, liberi finalmente d'ogni sfruttamento potranno cogliere i frutti del loro lavoro.

Non possiamo ammettere però che in regime comunista si possa giungere a tali eccessi di altruisimo da togliere il pane di bocca ad una classe di lavoratori per permettere ad altri di migliorare le proprie condizioni.

La realtà è differente. La Jugoslavia, prima di abbandonare, l'Istria nord-occidentale, ha l'intenzione di impadronirsi di tutti gli impianti industriali.

E con ciò essa vuol raggiungere, oltre uno scopo pratico anche uno essenzialmente politico.

Essa vuole cioè che domani il proletariato istriano immiserito sia in costante agitazione per avere la possibilità di scagliare tutti i fulmini alla futura amministrazione del Territorio Libero.

I produttori locali hanno dovuto versare l'uva agli ammassi, perché secondo gli intendimenti degli occupatori, si dovevano evitare speculazioni da parte di singoli, e perché gli enologi delle Cooperative sarebbero stati capaci di dare vini migliori.

In realtà la speculazione è stata effettuata proprio dalla Cooperativa stessa (e non certo a favore del popolo) perché l'uva pagata al produttore al prezzo di lire 23 al kg. è stata rivenduta sul mercato di Trieste a lire 60 al kg.

BUIE. — Per la prima volta nella sua storia, Buie, fiera cittadina istriana, profondamente cattolica nell'anima schietta e bonaria dei suoi agricoltori, è rimasta priva del suo parroco. L'intolleranza religiosa degli occupatori slavi ha fatto fuggire già tre sacerdoti (il parroco Mons. Damiani e Don Brambaro nel settembre 1945) e questa sistematica persecuzione contro ciò che di più caro

ha il sentimento del popolo, è motivo di sconcerto e di esasperata desolazione.

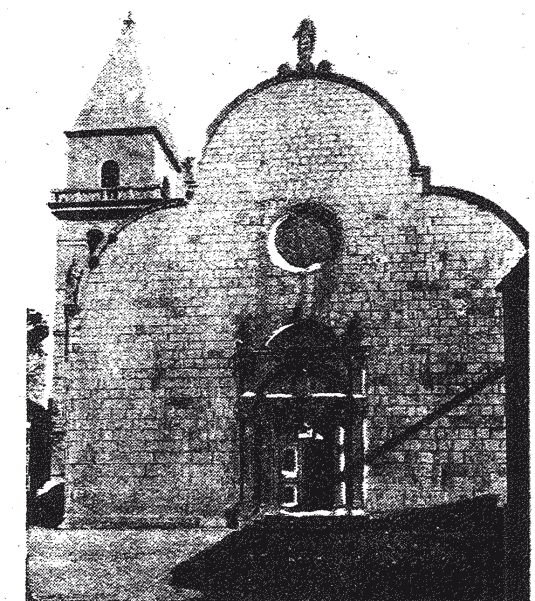
La locale Cooperativa, sorta con personale specializzato e versato in questioni economiche commerciali è sulla via del fallimento. Si parla infatti di un milione di deficit. La Cooperativa aveva assorbito tutte le altre aziende esistenti a Buie e nel distretto da decenni: Cantina Sociale, Cooperative Operaie, Consorzio Agrario ed altre istituzioni private, rette da persone oneste che si erano guadagnate la simpatia di una vasta clientela.

Il fallimento è dovuto non solo alla mancanza di competenza, ma anche alla disonestà del personale addetto. Basti rammentare che agenti della Cooperativa erano cinque agenti dell'Ozna, delinquenti comuni. Cosi dopo avere consumato numerose rapine ed aggressioni nel distretto e a Trieste, stanno subendo in questi giorni il processo a Buie.

VILLA GARDOSI DI BUIE. — La notte del 10 settembre è stato prelevato dalla sua abitazione il vicario Don Francesco Bonifacio. Il motivo del suo arresto è ricercato nel fatto che il sacerdote era stato il principale organizzatore dell'Azione Cattolica Giovanile nei distretti di Buie e di Umago. Questa attività organizzativa ha messo in sospetto la sempre diffidente autorità jugoslava.

Don Bonifacio era molto amato dalla popolazione che lo aveva visto sempre rivolto unicamente alla cura delle anime e all'esercizio della sua missione. Oltre al sacerdote è stato fatto sparire successivamente anche il di lui fratello.

OSSERO



Amena borgata, i cui scavi testimoniano la presenza di Roma, è insignita per l'antica cattedrale settecentesca in stile leonardesco, per il palazzo vescovile, per la tradizione di romitaggi che le perviene dai tempi di San Girolamo.

GRISIGNANA. — Il parroco della chiesa di San Vito è stato costretto a fuggire per evitare l'arresto. Il sacerdote inviato a sostituirlo è stato espulso con ordine perentorio. Dal maggio del 45 ad oggi, nel solo distretto di Buie, l'intolleranza degli occupatori ha fatto fuggire ben 7 sacerdoti.

SANVINCENTI. — Domenica 29 settembre il Vescovo Mons. Radossi si è recato in alcune località dell'Istria bassa per amministrare il Sacramento della Cresima. A Sanvincenti durante la cerimonia, una trentina fra titini e titine di Smoghiani (frazione di Sanvincenti) inscenarono davanti alla chiesa il Kolo.

Il parroco gentilmente si rivolgeva alle autorità per far cessare lo scandalo, ma queste si rifiutarono di prendere provvedimenti affermando di non voler calpestare la volontà del popolo.

Ciononostante la chiesa era incapace di contenere la folla accorsa a manifestare al Vescovo la sua devota solidarietà.

MONTONA. — La propaganda per l'ammasso di uve comuni e pregiate non ha avuto successo malgrado che nei vari villaggi fossero stati sguinzagliati numerosi propagandisti i quali cercavano di convincere i produttori a conferire alla Cantina Sociale tutta l'uva raccolta.

Contrariamente agli altri anni, quando la produzione vinicola della Cantina Sociale era considerevole per qualità e per quantità, quest'anno i soci abituali, in genere piccoli proprietari, preferiranno fare il vino in casa propria perché non si fidano dell'amministrazione jugoslava.

CITTANOVA. — Dopo lo srazionamento economico dei locali pescatori obbligati a conferire all'ammasso il pesce al prezzo di lire 28 al kg., per farne oggetto di lucro o di borsa nera al mercato di Trieste, le autorità jugoslave stanno usando ugual trattamento agli agricoltori.

L'uva conferita all'ammasso non viene pagata in ragione del peso, bensì in ragione del grado cioè a lire 25 per litro, e per di più con le screditate lire d'occupazione.

Ai primi di ottobre dalla Cantina Sociale sono stati asportati 100 ettolitri di vino e rivenduti a lire 5 al grado.

Quasi tutti i produttori vinicoli, essendo soci da anni alla Cantina Sociale, sono costretti a conferire l'uva all'ammasso, per la mancanza di botti necessarie alla vinificazione.

Tale fatto ha creato un forte malcontento tra gli agricoltori del luogo che si vedono ancora una volta derubati a mani aperte dagli occupatori.

PIRANO. — Un'ondata di doloroso stupore e di indignazione si è sollevata in città, in seguito all'arresto dei noti antifascisti Mario e Giuliano Contente.

Il giorno 2 settembre i due fratelli venivano arrestati e tradotti alle carceri di Capodistria sotto la spietata accusa di sabotaggio ed opposizione all'ordinanza che abolisce il contratto di mezzadria.

Tutte le case di proprietà dei Contente, situate a Pirano, Siccione, Umago sono state perquisite da cima a fondo nella vana speranza di trovare qualcosa di compromettente. A Siccione, nell'abitazione di Contente Giuliano sono state asportate 570.000 lire delle quali 330.000 erano bloccate per il pagamento di una fattura di merce assegnata dall'approvvigionamento jugoslavo.

PARENZO. — I pescatori in Istria, costituiscono la classe più angariata dal regime jugoslavo che in ogni occasione e con ogni mezzo si rivela coi suoi metodi antieconomici ed antipopolari.

Fino a qualche tempo fa i pescatori parentini godevano di una situazione di privilegio per il fatto che potevano vendere il loro pesce ai mercati vicini della zona B. Oggi invece essi sono obbligati a consegnare tutto il pesce alla centrale di Fiume la quale paga poco ed in lire d'occupazione.

Uno dei leit-motiv della propaganda slava è quello dell'abolizione del mercato nero e dello sfruttamento capitalistico in zona B. In realtà se la borsa nera dai parte di singoli è per gioco forza sparita, ciò non di meno essa si esercita su più larga scala e con le migliori garanzie di sicurezza da parte degli organismi cosiddetti popolari. Si tratta di un contrabbando legale (semberebbe un paradosso, ma è proprio così), perché non altrimenti si può definire l'attività di questi organismi come ad esempio la Centrale di Fiume, la quale acquista il pesce dai pescatori pagandolo a prezzi irrisori e lo rivende a ditte triestine a prezzi fortemente maggiorati. I guadagni, è ovvio, non vanno a finire certamente nelle mani di coloro che lavorano.

L'Istituto magistrale, vecchia e benemerita scuola nella quale si sono diplomati la gran parte dei maestri istriani, è stato soppresso.

Ovunque si sono fatte pressioni per convincere gli alunni a frequentare le scuole croate, ma con risultati nulli, sicché si è dovuto ricorrere a studenti croati fatti affluire dall'interno.

Attualmente è in corso uno smistamento di insegnanti. Precisamente i maestri italiani vengono sistemati nella zona interna prevalentemente croata, mentre i maestri croati affluiscono nella zona costiera prevalentemente italiana.

ROVIGNO. — L'Istituto tecnico è stato soppresso e rimpiazzato da un liceo scientifico che dovrebbe sostituire quello di Pisino. Cinque alunni in tutto si sono iscritti sicché il liceo è stato chiuso dopo pochi giorni. Il corpo degli insegnanti formato da maestri elementari, universitari e due soli laureati, non era tale da ispirare fiducia agli studenti, i quali anziché andare a perdere tempo hanno preferito starsene a casa loro.

MARZANA. — Il 1. settembre è stato prelevato, senza alcun plausibile motivo, il signor Cettina Antonio. Da quella data mancano completamente sue notizie.

DIGNANO. — La sera del 22 settembre alcuni elementi filoslavi, ben identificati, presi dai fumi dell'alcol hanno aggredito al bar «Impero» i tre comunisti italiani: Tomasini Giulio, Malusa Giovanni e Moscarda Romano.

CANFANARO. — La polizia ha arrestato il signor Morosin Pietro a scopo di ricatto. Egli è stato, senza alcuna colpa condannato ai lavori forzati, pena commutabile, ove egli lo voglia, in una multa di 260.000 lire da pagarsi tosto in lire italiane.

GALLIESANO. — La polizia jugoslava ha tratto in arresto la notte del 24 settembre le seguenti persone: Capolicchio Francesco, Capolicchio Gino, Capolicchio Odra, Demori Remigio, Moscarda Renato, Santalessa Antonio, Lucchetto Antonio e Demori Ruggero. Essi si trovavano riuniti in una casa per bere in compagnia il vino nuovo.

La polizia insospetita fece irruzione e insoddisfatta per non aver trovato qualcosa di compromettente, ha tratto in arresto tutti i presenti.

FASANA. — Due motoscafi armati, l'«Alicione» e il «Giulietta», con a bordo alcuni agenti dell'Ozna fanno di frequente delle puntate dinanzi alla imboccatura del porto di Pola allo scopo di sorprendere i profughi dalle isole del Quarnero che cercano di raggiungere la città a bordo di piccole imbarcazioni.

È stato accertato che in quella maniera sono stati catturati e condotti a Fasana numerosi profughi di Lussino e di Sansego.

ALBONA. — È stata costituita una cooperativa vinicola intitolata «Istria vino». Il produttore è obbligato a consegnare a detta cooperativa il vino che ha destinato per la vendita che viene pagato a lire 3,20 al grado; la sede centrale è ad Albona.

ARSIA. — Il 28 agosto è stato arrestato dall'Ozna il minatore Michele Bulich da Giovanni mentre usciva dalla miniera. Nelle medesime circostanze, la sera del 5 settembre è stato arrestato suo fratello Carlo.

CHERSANO. — Domenica 8 settembre sono avvenuti dei combattimenti tra bande armate di «crisari» (crociati) e reparti armati di Tito in località Monte Maggiore.

I morti salgono a 12; si ignora quale parte abbia avuto la peggio.

Dopo l'azione, reparti dell'esercito hanno rastrellato la zona non trovando però traccia alcuna degli aggressori. Numerosissimi sono, tra la popolazione civile, gli arrestati incolpati di favorire le bande ribelli. I «crisari» hanno lasciato 6 prigionieri che sono stati condotti all'e carceri di Pisino.

LUSSINPICCOLO. — La scuola di avviamento professionale «Carlo Stuparich» è stata soppressa. All'Istituto tecnico è stato eliminato l'insegnamento del latino e sostituito con il croato. All'Istituto Nautico «Nazario Sauro», al posto della lingua francese si insegna il russo. È stata riaperta la scuola media croata e si sono fatti tutti gli sforzi per accaparrare il maggior numero di allievi. A tale scopo, è stato costituito un convitto nel quale gli alunni pagano una retta di 500 lire mensili hanno diritto al vitto ed alloggio e ai libri di testo.

Per le scuole italiane, naturalmente, queste provvidenze non esistono.

ORSERA. — Agli ultimi di dicembre 1945, il parroco di Orsera riceveva da parte del Comando jugoslavo una comunicazione in cui si annunciava la morte avvenuta, di quattordici giovani che nel maggio 1945 erano stati prelevati nelle loro abitazioni.

Si trattava di nove ragazzi appartenenti alla milizia fascista, arruolati a forza in quel corpo dal criminale Libero Sauro, e contro i quali la popolazione orserese nulla aveva da dire, e di altri cinque i quali per non essere arruolati erano fuggiti in Italia nel 1944 ed avevano collaborato col C.L.N.A.I. dal quale avevano avuto un salvacondotto per ritornare in Istria.

La notizia del macabro delitto aveva prodotto una profonda costernazione fra la cittadina.

Ora informazioni provenienti da fonte degna di fede affermano che i giovani sono ancora vivi e sono costretti a lavorare in una fabbrica segreta di munizioni del Banato. Terminato il ciclo dei lavori, verrà eseguita la condanna di morte a loro carico.

ALLA MANIERA DI BERTOLDO

L'umorismo è spesso insegnamento. Se è sano e ben fatto esso si trasforma in critica costruttiva, e in democrazia vera può avere ottimi effetti correttivi. Ma ciò che oggi vi presento è un'antica forma di facezia non ancora ben definita, ma che chi ha la mente sgombra di preoccupazioni opportunistiche, sa, ad un dipresso, catalogare. Potrebbero far parte, queste facezie, del genere locale meglio conosciuto come «monade». Senonché tanto più si discostano da esso genere quanto più si avvicinano alla sottospecie «astronade»; nel nostro caso, poi condite con una tal dose di bile, di odio e di malafede da raggiungere ad dirittura i vertici della criminalità.

E veniamo subito ad una pratica dimostrazione:

Bebber alla seduta della Commissione politico-territoriale per l'Italia:

«In alcune località dell'Istria gli italiani costituiscono piccole isole linguistiche isolate e circondate da una compatta popolazione jugoslava, isole quindi che non sono collegate tra loro né unite all'Italia da un territorio abitato da italiani. Lo stesso vale per Trieste che è separata dall'Italia da un territorio con popolazione jugoslava...»

Il fascismo, volendo dimostrare l'italianità di Lubiana, non avrebbe usato parole si accende. Del resto, poco più avanti l'autore di tanta porcheria dimostra come, essendoci nella provincia di Campobasso tre comuni croati, tale provincia dovrebbe essere assegnata alla R. F. P. J. per compensarla della perdita di Monfalcone etc. Ma l'umor ha una tal presa sull'autore, che subito dopo gli fa dire un'altra delle sue:

«Su tutta la costa istriana NON VI È una unica città con popolazione italiana dove gli jugoslavi non formino un'importante minoranza, se non una maggioranza...»

Si potrebbe anche pensare che sia il solito B. che si confessa ridendo, ma è qui l'umor diviene tragico — sembrerebbe che il Nostro, questa frase, l'abbia detta rimanendo graniticamente serio.

Naturalmente, come il due segue l'uno, così ecco subito a ruota del campionissimo il noto «asso della monada»: Kardelj!

Infine è anche un fatto che questa parte Nord-occidentale dell'Istria — che come tutta la regione Giulia fu liberata dall'Armata jugoslava — ora parte della Zona «B» in cui si sviluppa liberamente dal punto di vista economico e culturale in stretto contatto con la repubblica slovena...»

Qui dobbiamo prendere in considerazione un fatto: Kardelj ha detto la verità! In un istante di follia, sì, ma l'ha detta: infatti credo che nessuno oserebbe affermare che l'Istria, tutta intera, non faccia parte della Zona «B». In quanto a sviluppo... eh sì! quasi, quasi bisogna dargli ragione ancora una volta! Infatti credo che mai nella sua storia l'Istria si sia vista «esportare» in Jugoslavia tanti macchinari e tante proprietà! E questo — vero mister Kardelj? — entra perfettamente nel quadro «commerciale» che si sta attuando, in Istria, per il «benessere» della regione! A parte il fatto che la Repubblica Slovena, poi, ci eleverà talmente il grado di cultura generale, che, come già sta avvenendo durante i comizi uiaissini, persino gli asini parleranno!

Sempre il Kardelj alla solita Commissione, durante la seduta dell'8 settembre 1946:

«Difficilmente potrei credere che qualcuno di voi, Signori delegati, non comprenda quale tragedia si verificherebbe qualora si volessero applicare le decisioni del consiglio dei ministri degli esteri in quell'Istria Nord-occidentale, in cui l'annessione alla Jugoslavia è stata per tutto il tempo della schiavitù sotto l'Italia, il segno della maggioranza della popolazione...»

Questa, cari amici, io non so proprio come definirla. Vedrete che tra non molto ci accuseranno di aver scavato, riempito e fatto saltare — noi italiani — le foibe di così trista fama! E forse lo faranno in buona fede!

Altro «ramo» dell'umorismo affratellativo. Poderoso, veramente poderoso!

LECCAPANTOFOLE!



DUSSICH Mario

(Mario barbier) da Pinguente

Uno dei più tristi figure che disonorano la nostra terra è il ruffiano Mario Dussich: leccapiedi dei fascisti, dei nazisti ed ora dei titini. È il tipo classico di sfruttatore del popolo, il

venditore ambulante di tabacco, l'essere vile pronto a vendersi a qualunque bandiera.

Parassita da schiacciarsi come il più immondo degli animali.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 45

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

7 novembre 1946

"Meglio la morte
che la schiavitù.."

Una sola meta: Una sola via: ITALIA PLEBISCITO

4 NOVEMBRE

Ancora una volta si è presentata la fatidica data del 4 novembre, la data della Redenzione. Data che chiude un ciclo storico per l'Istria — quello del Risorgimento Italiano — per aprire un altro non meno duro.

4 novembre; la Redenzione: momento per il quale almeno due generazioni — quella di Oberdan e Sauri — avevano lottato; ideale per il quale tanti eroi si sono sacrificati — da Dagri a Custozza a Gambini sul Podgora — aspirazione della quale è intessuta tutta la storia istriana di un secolo, e per la quale sono caduti 600.000 figli d'Italia.

Oggi, a 28 anni di distanza, per noi istriani, divisi, esuli, schiavi, umiliati, impediti ad onorare la memoria dei nostri Morti del Carso e delle foibe, la Redenzione si presenta come un fatto spirituale e morale cui siamo interamente protesi.

Oggi, come ieri, sentiamo nell'ansia della nostra anima e nel tormento dei nostri corpi il bisogno del riabbraccio della Madre Italia. Oggi, più che mai, la Redenzione ha per noi un significato di cristallina chiarezza: redenzione dalla schiavitù, dal terrore, dall'abbruttimento fisico e spirituale che da 18 mesi lo straniero opprime e ci infligge.

Lo stesso amore, la stessa fede, lo stesso ideale per i quali vissero i nostri padri ci sostengono e ci spronano. Si continui pure, a Parigi e a New-York, a volerli strozzare con la cosiddetta «pace», continuino pure i Quattro, i Ventuno, i Cinquantuno a voler considerare noi istriani come dispregevole merce da mercato, continuino pure i vari consessi nazionali e internazionali a negarci anche il diritto al plebiscito. Non possiamo però calpestare la memoria dei nostri padri, disonorare il nostro nome: resteremo tenacemente avvinti all'ideale di libertà che per noi ha un solo volto: Italia. Fintantoché tale Redenzione non l'avremo raggiunta, fino a che vivremo la sola fiaccola che ci illuminerà nell'oscurità che ci circonda sarà quella dell'irredentismo.

I Seicentomila che sono caduti per la nostra libertà, ai quali dedichiamo questa data, ci aiutino e ci ispirino fino al raggiungimento della nostra meta.

XXXI OTTOBRE 1945

Una data che non dimenticheremo

Ad un anno di distanza Holjevac il falsario è tornato sulla scena con la svalutazione artificiosa della lira italiana forse per renderci ancor più amaro il ricordo di quel triste XXXI ottobre quando il proletariato di Capodistria si mise in sciopero e pagò caramente per aver osato ribellarsi ad una imposizione snaturata. Questa data, nella nostra storia triste e dolorosa rappresenta la ribellione del popolo alla dominazione straniera, la volontà di reagire al banditismo economico e alla sopraffazione nazionalistica.

Capodistria quel giorno dimostrò plebiscitariamente la sua compattezza e nessuna menzogna può cancellare la bellezza di un gesto di ardire civile che è ormai passata alla storia.

Si pagò caro quel giorno perché la teppaglia abbruttita e alzata si riversò in città seminando la morte e la distruzione e soffocò nel sangue quella che era stata una dimostrazione di lavoratori voluta ed organizzata da operai.

Se allora il popolo inerme, ha potuto essere piegato, non per questo la coscienza dei nostri operai è stata domata e quel program sciovinista non ha fatto altro che rinsaldare la decisione di resistere tenacemente e silenziosamente all'invasore straniero.

Non vogliamo oggi rievocare questa data per fare di essa un simbolo di vendetta nazionalistica che seminarebbe ancora odio nella nostra terra martoriata.

E sappiamo che la responsabilità di un fatto di sangue non si può attribuire ad un popolo intero bensì ad una teppa feroce sapientemente sobillata.

Vogliamo invece condannare soltanto il nazionalismo violento e sopraffattore che oggi come ieri è stata l'unica causa di tanto sciagure ed il fomite di ogni antagonismo razziale.

Da quella giornata di sangue e di terrore noi traliamo motivo d'orgoglio per la tempra indomita della nostra gente, ma formuliamo altresì l'auspicio per una intesa reciproca tra i due popoli soffocati da uno stesso oppressore. E la vita pacifica possa ritornare e le nostre morte città possano rivivere e sia riconosciuto al popolo istriano il diritto, come a tutte le genti libere, di vivere unite in seno alla propria famiglia nazionale.



REDIPUGLIA. Tra queste fredde pietre palpita lo spirito immortale degli Eroi del Carso. Ne profanazione di bruti, né oblio di rinnegati potranno cancellare dal nostro cuore il sacro ricordo di Essi. Questi morti e queste croci, simboli della nostra passione, ci ammoniscono a resistere e ci inducono a lottare. Non tradiremo mai questo comandamento.

Non ci prestiamo ad alcun baratto!

Il C. L. N. Istriano, riunito d'urgenza in seduta straordinaria per esaminare le dichiarazioni dell'On. Togliatti in merito alle proposte del Maresciallo Tito sulla soluzione del problema giuliano,

riafferma

la volontà della popolazione dell'Istria di decidere da sé del proprio destino con un libero plebiscito.

Di fronte ai baratti precedenti ed alle proposte recentemente formulate,

assume

decisamente e ancora una volta l'unica posizione democratica e di giustizia per i popoli espressa nel diritto di autodeterminazione e conforme allo spirito della Carta Atlantica.

impegna

pertanto l'azione del Governo ad uniformarsi alla volontà reiteratamente proclamata dalle popolazioni interessate.

IL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE PER L'ISTRIA

LA DEMOCRAZIA non si addice agli istriani

Ben quattro note il Governo degli Stati Uniti ha rimesso a quello di Belgrado per protestare contro provvedimenti di polizia presi dalle autorità jugoslave lesivi dei «diritti umani» di persone che la Casa Bianca «ha ragione di ritenere cittadini americani».

Si tratta di alcune decine di persone, di origine slava, già immigrate negli Stati Uniti dove acquistano quella cittadinanza e quindi rientrate nel loro paese d'origine. Naturalmente sono cadute in sospetto del sospettosissimo regime titino e delicatamente collocate a lavorare per la ricostruzione di asfalto della Jugoslavia.

Per così poco e per così tanto, niente c'importa la sottigliezza, il Governo degli Stati Uniti è intervenuto vibratamente. Troppo giusto. Sono in gioco dei diritti umani, niente meno.

Un momento. Ma non stiamo noi gridando da mesi e mesi che sono calpestati, negati, annientati i diritti umani degli istriani? Che bella occasione per gli Stati Uniti di far tutta una strada e parlare un poco, vibratamente, anche di noi. Perché l'hanno perduta, la bella occasione?

Ci saremmo accontentati di essere messi anche fra parentesi. Un inciso ci sarebbe bastato. Un accenno a quella «corte dei diritti umani» che il delegato australiano richiese inutilmente a Parigi. O anche un'allusione al rifiuto di Molotov di far garantire internazionalmente i diritti delle minoranze.

Così, tanto per dire che il problema esiste e che noi pure esistiamo.

Invece silenzio ermetico. I nostri deportati, i nostri imprigionati, i nostri sfrattati, i nostri morti roba tutta senza attrattiva per la cancelleria americana.

Ad ogni paese, anche se si chiama democrazia o grande democrazia, stanno a cuore soltanto i propri interessi. L'idealismo serve soltanto nei giorni d'arruolamento della carne da cannone. Allora gli immortali principi dominano il campo. Tutti i popoli che possono dare aiuti sono fratelli.

Poi il pericolo passa. Restano fratelli soltanto i popoli che servono ancora a fare una bella e van-

taggiosa pace. Un affare, come è nel gusto americano.

Noi non contiamo niente. Pietro Nenni ci dirà che abbiamo torto. A noi non importa niente delle opinioni dei ministri degli esteri di Roma. Per lo meno fino a che questi ministri avranno più caro il loro seggio che la nostra pelle.

E non abbiamo torto quando diciamo che gli Stati Uniti d'America, la grande speranza degli sciocchi d'Italia, non ci tengono in conto migliore.

L'abbiamo bello e imparato. Anche la loro democrazia è un gioco di prestigio. C'è ma non c'è. C'è per chi vogliono loro. Ed allora canta in dollari. Se questi non ci sono non c'è neppure la democrazia.

Noi istriani siamo poveri. Perché la democrazia non è fatta per noi.

AGLI AMICI

A tutti coloro che non intendono piegarsi all'ingiustizia di Parigi che ha sacrificato così cinicamente la nostra Istria;

a tutti gli istriani che ancora sentono l'orgoglio di essere figli della Nobilissima;

a tutti coloro che sentono che non è questo il momento per ammainare in Istria la secolare bandiera dell'italianità;

a tutti gli italiani non sordi al nostro grido di aiuto e al ricordo dei Caduti sul Carso per la nostra Redenzione;

rinnoviamo l'invito:

SCRIVETECI E COLLABORATE

Tutte le idee, tutti i suggerimenti, tutte le critiche, tutte le proposte per una netta e fiera riaffermazione dei nostri diritti e per una energica e inflessibile azione di difesa della nostra italianità contribuiranno a sostenere quella Causa che il «Grido» da oltre un anno ha servito.

La corrispondenza può essere indirizzata ai seguenti Enti che provvederanno a farcela recapitare:

POLA: Lega Nazionale, via Barbacani 13.

TRIESTE: Gruppo Esuli Istriani, Casella Postale 250.

UDINE: Comitato Venezia Giulia e Zara, Casa del Popolo.

NUOVE GESTA di Holjevac il falsario

Abbiamo sott'occhio la copia originale dell'ordinanza n. 52 dell'Amministrazione Militare dell'Armata Jugoslava per la Regione Giulia Istria, Fiume e Litorale Sloveno, datata 24 ottobre 1946. La riportiamo integralmente:

«Allo scopo di mantenere il valore interno ed il potere di acquisto della lira di emissione della Banca per l'Economia dell'Istria, Fiume e Litorale Sloveno

Ordinò

che il corso della lira di emissione della Banca per l'Economia nel rapporto con la lira metropolitana venga modificato e fissato ad 1:2 cioè per ogni cento lire di emissione della Banca per l'Economia, duecento lire metropolitane (emissione Banca d'Italia).

La presente ordinanza entra immediatamente in vigore.

f.to il Vice Comandante
Magg. Generale: Holjevac».

In barba al diritto internazionale il Governo jugoslavo amministratore fiduciario della Zona B ha disposto un anno fa l'emissione della lira di occupazione. Da parte degli Alleati nessuna protesta, solamente la proibizione di esportare la lira nella zona A. Ad un anno di distanza, esaurite le risorse di lire italiane rubate a Pola e a Trieste e nelle Casse Rurali dell'Istria, ancora in barba a qualsiasi diritto si ordina il deprezzamento della lira italiana. La moneta è evidente, si vuole ad ogni costo accettare buone lire italiane per alimentare la propaganda a Trieste, in zona A ed in Italia. La popolazione è allarmata anche per il fatto, e qui sta l'inganno, evidente che è assolutamente proibita l'esportazione della lira italiana in zona A per somme superiori alle tremila lire. Parallelamente è stata ordinata l'emissione delle nuove fasce con un aumento del 500 per cento. Sono colotti particolarmente i piccoli possidenti, ricchezza dell'Istria che si sono visti capitare la cartella con un tasso di 15.000, 20.000 lire. Per ridurre poi l'economia istriana alla più squallida miseria il valore dei prodotti agrari unica risorsa delle popolazioni istriane dedite prevalentemente all'agricoltura è stato diminuito in confronto dei prezzi del vestiario e delle calzature ad un dislivello del 700 per cento. Dunque non a caso lo scopo di mantenere il valore interno ed il potere di acquisto della lira jugoslava è stata emessa quest'ordinanza ma, come da tempo annunciato nelle cellule comuniste e proclamato nei comizi ugissimi dei capocchia più fidati, con l'intenzione determinata di condannare a morte la popolazione istriana perché non ha voluto abbracciare ad occhi chiusi il verbo di Tito.

Poche settimane fa Tuboli, ras isolano, ha detto esplicitamente durante un comizio: Noi possiamo trionfare solamente sulla massa quando l'avremo affamata ed allora all'opera. Il piano si sviluppa dunque in questo modo: deprezzamento del potere di acquisto della lira italiana, incetta della stessa a scopi propagandistici, aumento della pressione fiscale, sopravvalutazione per l'esportazione dei prodotti in zona A specialmente delle legna in vista della stagione invernale, con conseguente malumore e disagio nella popolazione specialmente di Trieste.

LA QUESTIONE NON E' SOCIALE

Quando finiranno, e finiremo, di romperci le scatole con la prevalenza del dato sociale?

Tutte le fregature inflitteci dai progressisti hanno qui la loro origine. I movimenti e i fini della loro azione sono schiettamente sciovinistici. La decorazione esteriore, soltanto, ha qualche coloritura sociale. Ma noi chiesi perché, temiamo questa coloritura e vorremmo prendere iniziativa anche nel colore. E' un equivoco. Il titino non è rivendicatore di una più alta giustizia sociale. E' l'anti-italiano, e basta.

Per resistergli non occorre, come si dice comunemente, diventare nazionalisti o imperialisti anche noi. Basta che restiamo ciò che siamo, italiani, e non patire per questo lo strano e assurdo complesso d'inferiorità di sentirsi «borghesi».

Ci sono operai istriani epurati solo per motivi nazionali che vanno a Trieste in cerca di lavoro. Lo trovano ma anche lì i compagni slavi o slavofili li angariano e li perseguitano. Sempre per motivi nazionali. Finisce che i perseguitati si raggruppano insieme e alla prima occasione cominciano a menar botte. Neofascismo? Solo gli scemi o gli anti-italiani possono pensarlo.

Un saluto a RADIO VENEZIA GIULIA

In questi giorni ricorre l'anniversario della battaglia e benefica attività di Radio Venezia Giulia.

Per gli Italiani potrà sempre essere un motivo di giusto vanto il fatto che, mentre la Patria giaceva prostrata sotto le accuse e le minacce di chi aveva vinto con l'aiuto di tanti nostri fratelli, si trovarono alcuni generosi i quali, più forti della sventura, affrontarono difficoltà e rischi per dar vita e speranza ai fratelli disgraziati che correvano il rischio di essere sommersi e perduti. Ma noi, solo noi, Italiani della zona B, possiamo valutare ed apprezzare giustamente i meriti ed il bene fatto da Radio V. G.

Non ho a disposizione date precise. Ma che interessano le date a chi dal 1. maggio 1945 non conosce che un numero troppo lungo di giorni, tutti ugualmente tristi, neri, duri, tutti seminati di lacrime e di sangue e l'unico giorno tanto aspettato non è ancor venuto? Quando alla sera del mio apparecchio sento le note dell'inno di Mameli, dell'inno all'Istria e degli altri canti della Patria, mi sembra di non essere più in zona B. Dimentico i titini, le drugariche, le manifestacije, le scritte sui muri e tutte le porcherie che ogni giorno ci rattristano la vista e l'udito. Dimentico perfino che a quell'ora nelle collette venete delle nostre italianissime cittadine e borghette, fatte deserte dei loro abitanti, imperano i modi e le mode balcaniche. L'Italia me la vedo qui, in casa mia. Ho l'impressione che la libertà è venuta anche per noi. E' una iniezione di vita che entra nelle nostre vene, iniezione che aiuta a sperare e a resistere alle continue e ostinate pressioni di quelli che vogliono toglierci questa speranza. dato che le loro promesse non ingannano più nessuno.

Oh, cara Radio V. G., quel trillo del tuo segnale ci dice che oltre la cortina di ferro c'è ancora qualcuno che si interessa di noi. La canzone imparata da bambini non è dunque solo un ricordo: quello che essa dice vive e vivrà. E quella voce baritonale così robusta e decisa che ogni sera ci ripete: « Italiani, sappiate resistere. La vostra Italia, l'Italia di Garibaldi e di Matteotti ritornerà nella Venezia Giulia », è la voce di 45 milioni di Italiani che non ci hanno dimenticato e non ci dimenticheranno. Sappiamo, sì, che questa formula così ampia e decisa è suggerita dalla carità fraterna. Non siamo degli illusi. Errori passati e presenti, interessi egoistici, bra-

me insaziabili si oppongono alla giustizia per noi. Sono solo gli estranei, gli interessati cupidi, i venduti che trattano il nostro avvenire. Pure questo invito deciso e questa promessa categorica ci fan tanto bene nei giorni in cui la menzogna rignante domina sovrana e prepotente sulle bocche degli oratori. sui vessilli imposti, sulle folle che gridano slave città e paesi dove non sono nati e non vivono, e soprattutto nel grido abbominoso di chi proclama consenziente a sé una popolazione che impaurita e stomacata se ne sta tappata in casa.

Chi non ricorda le ore di entusiasmo e di commo- zione intensa vissuta degli Italiani della zona B, quando Radio V. G. dava la cronaca della manifestazione italiana a Trieste? Ero intento alla radio quando il campanello trillò. Indispettito cambiai stazione (la prudenza non è mai troppa) ed andai ad aprire. Una vecchia vicina di casa mi si precipitò al collo tutta accesa di entusiasmo e con le lacrime agli occhi. I canti e gli inni della Patria, la voce dello speaker che, commossa, annunciava e descriveva le fasi della spettacolare dimostrazione, avevano fatto piangere la vecchia, me, i miei di casa e tutti gli Italiani che in quel giorno esprimevano quanto avevano dovuto soffocare per un anno. La sera cenammo allegri e non udimmo i canti scomposti degli agenti dell'Ozna, e dei venduti, ubbriachi come al solito.

Come è noto, nella zona B, non solo la Verità è considerata reazionaria e criminale, ma anche la Giustizia, poveretta, è stata derubata delle sue famose bilance. In compenso porta la stella rossa (tanto magro compenso che viene alla mente la vecchia canzone: Neanche el mus no la vol portar... figuriamoci poi la Giustizia!). A chi rivolgersi? a chi far conoscere il sopruso patito, la prepotenza subita, le malefatte dei druzi? gli schifosi voltafaccia dei traditori? A Radio V. G.

Sono le proteste degli innocenti, le difese dei deboli, le accuse dei malfattori quelle che ogni sera sentiamo gli ultimi 10 minuti da Radio V. G. Essa è il nostro tribunale, il solo nostro avvocato, la patrocinatrice della parte lesa. Il Lavoratore e compagni, qui sul posto, Kardelj e compagni, a Parigi, possono liberamente snaturare la verità sulla Venezia Giulia ed insultare gli Italiani. Noi qui non abbiamo che Radio V. G.; ma per la giustizia basta. I vari

«compagni» e le varie «compagne» bollati con l'ignominia che si meritano saranno oggetto di disprezzo fin quando durerà la nostra gente. Se la loro coscienza indurita nel delitto non sente il rimorso, certamente il vuoto da cui sono circondati, e il disprezzo di cui sanno di essere oggetto non potranno esser compensati dalle sborne sempre più frequenti né tanto meno dai nuovi delitti.

Cara Radio V. G.! Tu sei il nostro sostegno, tu la nostra difesa! Come sarebbero stati più amari e più lunghi questi mesi di servitù e di oppressione! Sappiamo che tu farai ben di più se potessi; ma noi ti siamo ugualmente riconoscenti perchè conosciamo le tue difficoltà di ogni sorta. Ma ciò non ostante siamo certi che non ci abbandonerai e che non abbandonerai i nostri fratelli che andranno a cadere sotto le grinfie dell'orso slavo-bolscevico. Sappiamo che per noi sai fare miracoli. E non l'hai fatto quella sera che trasmettesti la famosa lettera d'un Istriano al colonnello Stevens? L'orquismo, il rammarico e la disdetta ci rendevano più desiderosi di ascoltare anche perchè sentivamo che essa avrebbe detto quello che ognuno di noi desiderava dire e quel signore che sembrava aver dimenticato le sue numerose e reiterate promesse. I momenti passavano: l'ansia aumentava. Si accusava l'apparecchio, il tempo. Non volevamo staccarci. Alla fine: eccolo il tuo segnale. Ecco la tua voce indimenticabile, o caro Annunciatore di Radio V. G. Il prodigio lo facesti tu, sì, lo sappiamo. Tu hai letto quel documento memorabile con il pianto in gola, tu che non sei un impiegato ma un milite della nostra causa, tu che oltre avere doti così meravigliose di annunciatore, senti anche il nostro pianto, il nostro sarcasmo e il nostro sdegno.

A te e a quanti hanno fondato, dirigono e sostengono Radio V. G. vada la perenne riconoscenza di tutti gli Italiani, ma specialmente di quelli della zona B. Se oggi non possiamo conoscervi e se non ci è possibile manifestarvi altrimenti la nostra riconoscenza, vi preghiamo di continuare. La santità della causa per la quale combattete, il bene che fate e il male che impedito vi danno la forza di perseverare nel vostro lavoro duro, nascosto e forse anche pericoloso.

Io vi chiedo di condividere lo strazio che mi prende quando penso ai fratelli istriani. Mai ho visto tanto patriottismo come in questa gente. In questo momento in cui l'Italia è povera ed abbattuta, troviamo la solidarietà di tutto il popolo il quale è certo che la Repubblica italiana saprà trovare la sua via. Voi fratelli istriani non sarete mai separati da noi nello spirito e nella solidarietà nazionale: sarete fratelli della grande famiglia italiana.

(De Gasperi)

l'unico vocabolo - da un anno e mezzo - che sia di onesto uso quando si parla di genti istriane!

Eccone ora un'altra «classica»:

«Il delegato olandese ha espresso l'incredibile affermazione «della indiscentibile italianità» dell'Istria occidentale. Sembra che egli ignori le testimonianze storiche dei secoli scorsi, che sono state confermate etc... (Simic; 20-9-46).

Cui fa il paio la seguente:

«In Jugoslavia le città istriane assolvono le loro funzioni economiche per cui esse sono sorte e si svilupperanno. Pola, ad esempio, sarebbe in Jugoslavia il centro economico e culturale dell'Istria, mentre l'erba crescerebbe anche nella stranda più importanti, se venisse realizzato l'emendamento Sud-Africano» (dello stesso autore).

E beato lui che non ci crede alla nostra italianità, quando ne sono convinti, e bene, persino coloro che ci hanno così elegantemente venduti! In quanto all'erba, poi... Ma pare incredibile come certa gente senta imperioso (pardon, progressivo) il bisogno di ricordare l'erba ogni tanto, no?

A questa faremo seguire questa, che si potrebbe definire, se fosse illustrata, la «Vignetta pazza» del pezzo:

«La R. F. P. J. tiene all'onore dei suoi popoli, e perciò non acconsentirà mai ad un obbligo così oltraggioso, che è per essa completamente inutile. La Jugoslavia lo respinge non perchè non sia pronta ad assicurare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali ai suoi abitanti - il suo stato dimostra che essa vi ha già provveduto - ma perchè non riconosce il diritto morale di imporre simili impegni da parte di quei paesi che dovrebbero essere i primi ad accettarli ed a attuarli. La Jugoslavia, che è uno dei pochi paesi che concede alle sue minoranze nazionali tutti i diritti, respinge per principio qualsiasi imposizione inerente ad impegni politici interni. (Kardelj all'Assemblea plenaria della Conferenza di Parigi 9/10/46, durante il dibattito per la protezione delle minoranze).

Credo che ogni commento riuscirebbe inadeguato. Basti far risaltare alcuni fatti spiccioli: che la R. F. P. J. rispetta e fa rispettare i diritti dell'uomo e le libertà fondamentali. Come? con questi tre semplici mezzi: Foiba, Campo di concentramento, lavori forzati! Che pacchia, la R. F. P. J.! «Il suo stato dimostra che essa vi ha già provveduto»: infatti circa un milione e mezzo di croati e parecchie centinaia di migliaia di serbi sono passati a miglior vita in breve tempo! «Che la Jugoslavia è uno dei pochi paesi che concede alle sue minoranze tutti i diritti»: e noi, che la conosciamo così bene questa nuova Jugoslavia, postilleremo: Primo ed unico il diritto di morire ammazzati! (in foiba, naturalmente! Se no, dove va a finire il progetto?).

E per finire il colpo di cannone:

«Noi siamo democratici, e non facciamo alcuna differenza fra i nostri cittadini!».

Questa è di Bebler! (naturalmente).

Il «GRIDO», ha bisogno del vostro appoggio, anche materiale.

Attendiamo le vostre offerte per poter continuare la nostra opera.

Il processo di Buie

Dopo 17 mesi di amministrazione jugoslava si è verificato finalmente un episodio da far trascelolare: in Istria si è celebrato il primo processo regolare, non in funzione anti-italiana ma per punire dei criminali. C'è davvero da trascelolare, abituati come eravamo a vedere che la zona B era diventata il rifugio sicuro di tutti gli assassini, vedi Mario Richi da Schio, vedi Pertot e Mercandel due banditi della peggior specie giunti da Trieste a Capodistria e ora messi in libertà per ordine dell'Ozna.

Ma ritorniamo al processo di Buie, che veramente è stato un processone. Numerosa la banda, più numerosi all'assassini e le rapine commessi e tentati, grandissima l'aspettativa della popolazione che desiderava vedere puniti esemplarmente quelli che l'avevano terrorizzata per tanti mesi. E dobbiamo dire che la condanna fu esemplare: condannati a morte il Frank, il Bartolin, un Matelich, un Coronica. Gli altri hanno avuto pene variabili dai 5 ai 20 anni di lavori forzati.

I titini ne menano gran vanto per averli acciuffati e per averli puniti. «Vedete come vengono trattati i ladri, i disonesti e gli assassini?» Noi li avremo condannati anche più severamente se non ci fossimo basati su «codice italiano».

Carina, vero, quest'ultima insinuazione!

Però a commento del fatto non possiamo fare a meno di rilevare due osservazioni.

Primo. Non fu la polizia partigiana a scoprire la banda ma il coraggio del Clabot di Madonna del Carso che si rifiutò di consegnare il denaro e l'intervento del figlio che sparò sui malandrini ferendo il Giurisevich e attirando l'attenzione del vicinato. E se anche questa impresa fosse andata liscia? Non era quello il primo colpo. L'attività datava da lunghi mesi, anzi i signori funzionavano già quando erano «in bosco», continuarono dopo la fine della guerra mentre ricoprivano cariche nell'amministrazione popolare ed erano considerati gli eroi della libertà. E nessuno si accorse di niente. O forse il processo c'è soltanto per i minchioni che si lasciano cogliere con le mani nel sacco?

Secondo. E' stata fatta giustizia ed esemplare. Il processo fu ineccepibile: istruttoria, testimoni, avvocati e persino la possibilità di appellarsi dopo la sentenza. Come, anche questo? Proprio come nei paesi civili. Sicuro, nella Jugoslavia la giustizia viene amministrata con tutta severità, dicono i soliti propagandisti titini.

Però la gente commenta: «Questi farabutti hanno assassinato, ferito, rubato non una ma dieci volte ed hanno avuto processo regolare, hanno avuto la più ampia libertà di difesa e di appello.

Ma don Bonifacio, il signor Uriz da Umago, il signor Facchinetti da Grignana e tanti e tanti altri, a non parlare degli infoibati del maggio-giugno 1945, quali delitti hanno commesso da non meritare un processo? Tutti sanno che essi non hanno né assassinato, né rubato, eppure Dio solo sa, oltre i carnefici, tra quali sevizie hanno cessato di vivere».

Questa è la vera giustizia di Tito.

DAL TACCUINO DEL DEPORTATO

Carcere di Volosca Villa Irene. Ufficiali ben tenuti, espressioni poco rassicuranti. Interrogatori «stringenti». Si langue e si attende ammassati nelle celle. Il cortile è piccolo per il mio desiderio di camminare, i muri sono alti e il mitra vigile. Il campanello trilla a brevi intervalli. Il cuore fa un salto in gola: a chi toccherà? Ci guardiamo muti, il passo si avvicina ma le chiavi aprono la porta vicina a noi. Che egoistico sollievo! Qualcuno piange e si dispera, pensa ai suoi cari che nulla sanno di lui da molti mesi. E' inutile dirmi la tua innocenza, che ci posso? Il serbo che è con noi voleva salvarsi a Trieste ma ora ci racconta come si lavora nelle miniere d'oro di Bor.

Il capitano italiano rientra da un campo lontano: sragiona, divaga o diffida di noi. Pensa al ritorno ai suoi colli fiorentini.

Il campanello trilla: partenza per Fiume. Fila di ferro ai polsi, legati braccio con braccio col compagno di sventura. Ci sarà anche lì la «bicicletta»? Bicicletta: alcuni pezzi di legna da ardere messi a terra, piedi scalzi posati sopra, faccia al muro, mani legate in alto, viso che si sbianca: si cade svenuti. Il secchio d'acqua fa rinvenire e il gioco ricomincia. Maledetta canzone: «com'è bello andare in bicicletta»...

Mi si racconta «una storiella reazionaria». Una donna cerca da più mesi i fratelli che sono scomparsi da Abbazia: uno era guardia municipale, l'altro elettricista. Scomparsi! La poveretta ha chiesto ovunque di loro ed infine sul registro dello stato civile tenuto dall'Accusatore Pubblico per l'Istria, il compagno Giuseppe Motika da Gimino le legge la morte di tutti e due. All'a poverina vien spontaneo alle labbra: «Assassini!». Motika e i suoi due degni aiutanti, Radolovic e Berimissa, infliggono a lei due mesi di prigione per non aver saputo domare il cuore.

La linea attuale rappresenta una crudele mutilazione per il patriottismo del popolo italiano e lascia grandi masse di nostri fratelli sotto dominio straniero senza una garanzia internazionale dei loro diritti

L'Ambasciatore Tarchiani ai Quattro Grandi

New York, 7 novembre 1946.

ALLA MANIERA DI BERTOLDO

(II puntata)

«Al momento in cui l'Istituto Adriatico, nel 1945, ha eseguito il suo censimento nei villaggi del comune di Buie, che conta 5.000 abitanti, tutti hanno dichiarato di parlare due lingue, e di non voler chiarire di quale nazionalità siano. Però, quando è giunta la Commissione del Consiglio dei Ministri degli Esteri, queste persone hanno fatto affidamento sulla giustizia. E' sopravvenuto il panico di ricadere nuovamente sotto le autorità italiane, e che cosa è successo? 4849 abitanti di questo comune hanno firmato una dichiarazione secondo la quale si considerano croati, faccio rilevare che la loro prima dichiarazione non affermava che essi si ritenevano Italiani, ma che essi non volevano pronunciarsi. E' chiara la mentalità delle persone spaventate, che hanno voluto celare i loro sentimenti, essendo abituati a temere i loro padroni». (Bebler; 17-9-46)

Osservate, vi prego, la tecnica, che ben si può definire «classica»! Ve li immaginate voi, i buiesi, che celano, in pieno regime di sovranità titina, i loro «sentimenti» perchè sono abituati a temere i padroni? E' vero, sì, che essi facevano affidamento sulla giustizia, ma non certo su una giustizia bebleriana! Che del resto fa rima in tutto e per tutto con hitleriana! E bisogna essergli grati, al Bebler, di non aver usato quel trito luogo comune - «terrorizzato» -

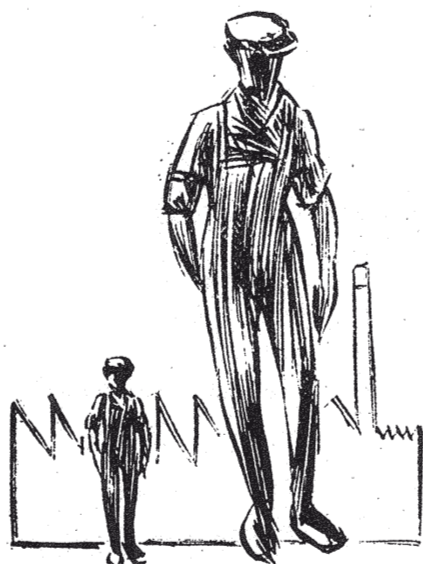
Anche per questo l'Istria non dimenticherà mai L'ITALIA, MADRE DI CIVILTÀ'

La presente rassegna, appena orientativa e tutt'altro che completa, è dedicata:

— ai perfidi che, in malafede e per venali impegni con lo straniero, sostengono (vedi « Voce Comunista » di Milano) che l'Istria dopo il 1918 non ha avuto altro dall'Italia che angherie, fiscalismo, e barbarie;
— ai meschini e ai pusillanimi che, in buona fede, affermano che parlare dell'immenso apporto di civiltà e benessere dato dall'Italia all'Istria possa significare una pericolosa esaltazione del fascismo.

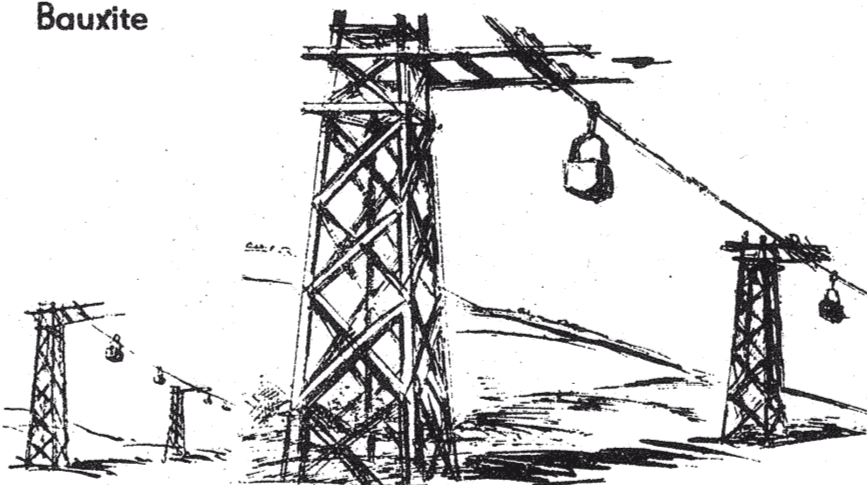
SVILUPPO INDUSTRIALE

Popolazione industriale



1921 7.500 operai
1940 27.000 operai

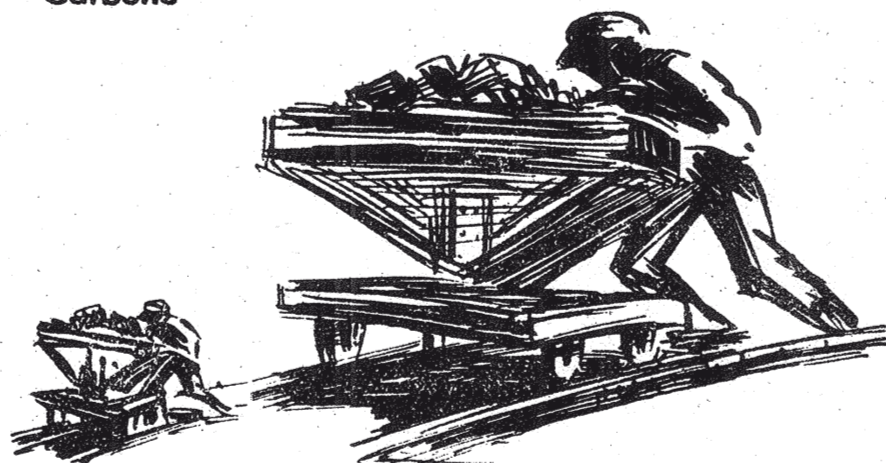
Bauxite



1921: tonn. 39.000

1940: tonn. 382.000

Carbone



1921: tonn. 100.000

1940: tonn. 1.200.000

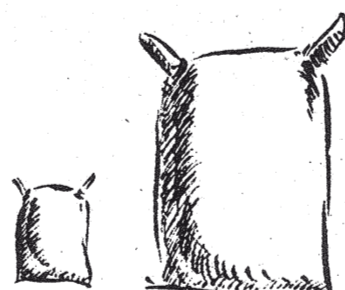
Silice



1921
tonn. 5.000

1940
tonn. 70.000

Cemento



1921
tonn. 35.000

1940
tonn. 180.000

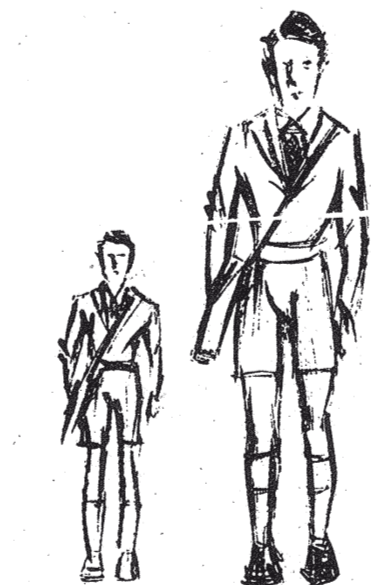
Conserve



1921
tonn. 17.000

1940
tonn. 73.000

Popolazione scolastica



1923
27.870 alunni

1936
40.250 alunni



1923
aule 610

1936
aule 1938

Scuole

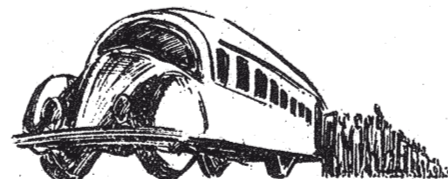
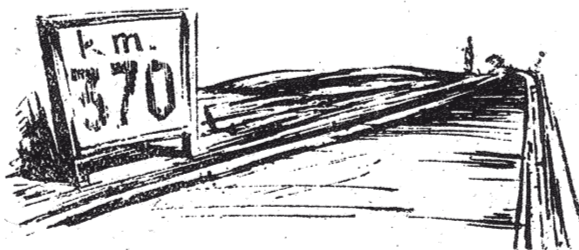
elementari

Edifici nuovi costruiti: 87,
spese per edilizia scola-
stica: 20 milioni prebellici.

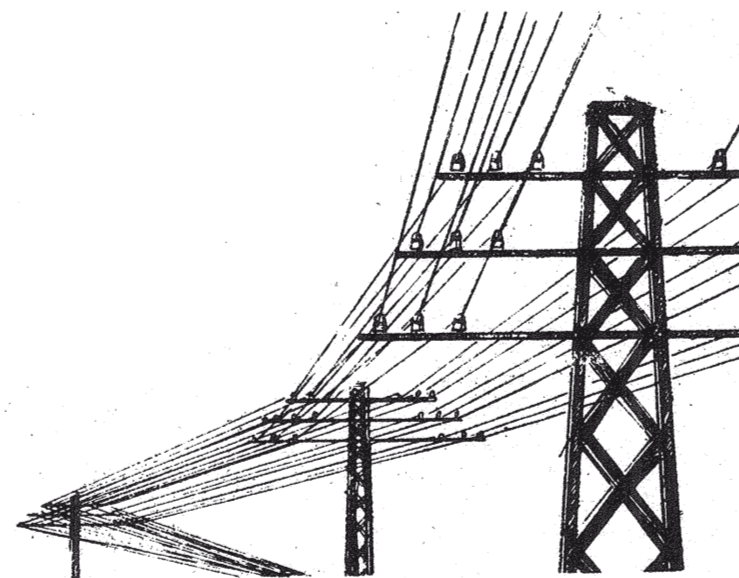
OPERE PUBBLICHE

Strade

costruite ex-novo o allargate
rettificate e pavimentate:
km. 370. Spese 70 milioni
prebellici.



Autoservizi (istituiti dopo il 1920). Nel
1938: su un percorso di 332 km. sono
stati trasportati 642.000 viaggiatori.

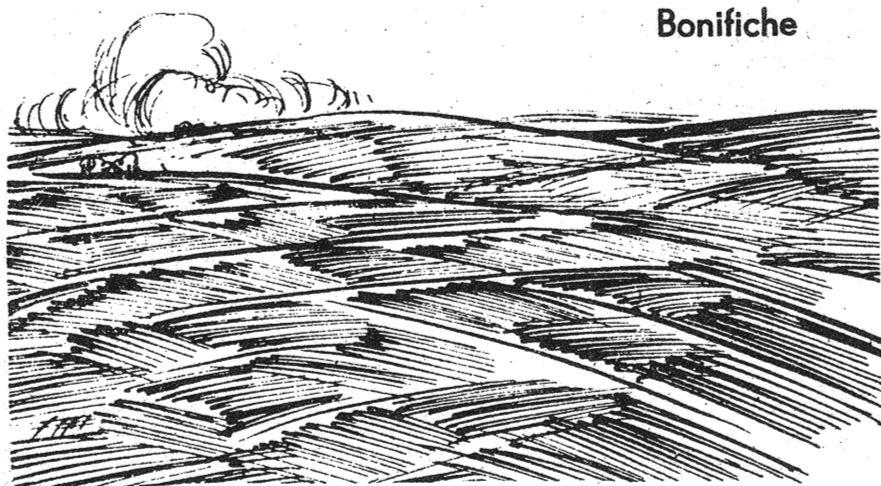


Elettrodotti

in esercizio nel 1940 (costruiti dopo il 1920): km. 230

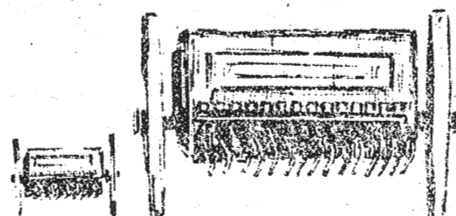
RINNOVAMENTO AGRARIO

Bonifiche



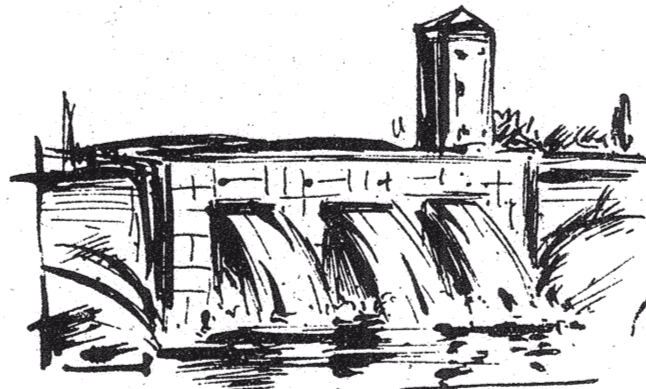
6.000 ettari bonificati 180 milioni prebellici di spesa

Seminatrici



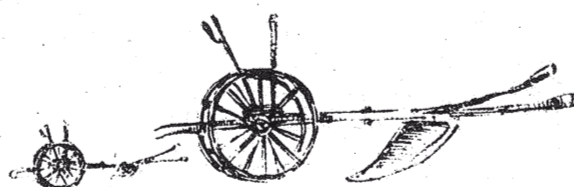
1925: N. 50 - 1940: 610

Acquedotto



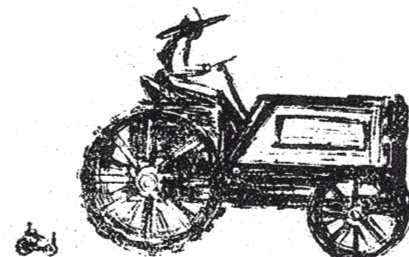
260 km. di tubatura. 19 serbatoi. 5 centrali di sollevamento e potabilizzazione.
6.000 metri di gallerie. 145.000 abitanti serviti. 125 milioni prebellici di spesa.

Aratri



1925: N. 3.000 - 1940: N. 9.500

Trattori



1925: N. 3 - 1940: N. 189

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

Nell'Istria nord-occidentale che dovrebbe entrare a far parte del Territorio libero, le truppe jugoslave continuano ad apprestare fortificazioni militari con postazioni di artiglieria e nidi di mitragliatrici. Lo spiegamento della forza si sviluppa per una trentina di Km. dalla costa verso l'interno.

Tutti questi preparativi bellici sono in evidente contrasto con la politica di spogliazione economica che viene perseguita sistematicamente. I maggiori impianti industriali delle cittadine costiere sono ormai stati trasportati in zona jugoslava.

Al di qua e al di là del fiume Quieto ferve il lavoro per la spartizione delle terre. Strano a dirsi, ma l'entusiasmo dei coloni che beneficiano della riforma è alquanto moderato sicché molti terreni espropriati non trovano proprietario. E' evidente che la situazione politica instabile fa meditare i contadini e li rende diffidenti verso queste troppe facili spartizioni.

CAPODISTRIA — Mercoledì 16 ottobre sono state sequestrate le copie del «Giornale Alleanza». L'imparziale organo dell'A. I. S. non ha potuto sottrarsi all'intolleranza slava verso la stampa che non svolge i temi obbligati. Il quotidiano alleato che in mancanza di meglio era l'unico ad essere letto dalla popolazione è caduto in disgrazia ed ha ricevuto la qualifica di reazionario ed antipopolare.

E' stato costituito un Circolo di cultura che la popolazione ha fino ad oggi sistematicamente sabotato. La direzione è stata nominata d'autorità ed è composta da maestri e professori che sono stati costretti ad accettare le cariche per paura di venir estromessi dai loro posti. Due persone si sono distinte per la loro simpatia verso il Circolo: il capitalista Rino Rello che cerca di trescare con l'occupatore per salvare le sue proprietà, ed il trentino prof. Osti, ex sedicente socialista, poi fascista ed oggi rivelatosi filosiavo.

I criminali Pretot e Mercandell, infoibatori e grassatori, attivamente ricercati dalla polizia alleata, furono poco tempo fa arrestati dagli slavi in zona B e condotti alle carceri di Capodistria per essere consegnati alle autorità alleate. Ma appena venuta a conoscenza del loro arresto, la polizia politica jugoslava (Ozna) ordinò la immediata scarcerazione dei due banditi che infatti da alcuni giorni hanno riacquisito la libertà. La spiegazione è semplice: il Pretot e il Mercandell sono due agenti dell'Ozna. Ecco quali sono i custodi del popolo istriano.

Venerdì notte 1 novembre il podestà fascista De Luca ed il pseudo medico Menardi, piovuto in città per sfuggire all'arresto in Italia e che come già il suo predecessore Mario Righi è entrato ipso facto nell'Uais, nel P.C.S. e negli Unici, abbracciati fradici irrompevano verso le due nell'ospedale comunale e fatti svegliare ed alzare i poveri degenti, per lo più vecchi, chiesero loro come stessero e li obbligarono ad inneggiare alla Federativa.

ISOLA D'ISTRIA — Giovedì 17 ottobre si è ripreso l'asporto di macchinario dallo Stabilimento Arrigoni. Sono state rimosse così 20 macchine e 9 colli di stampi e forme per la confezione dello scatolame. Poiché gli operai isolani protestarono energicamente e si rifiutarono di procedere allo smontaggio del macchinario venne indetta una riunione di massa alla quale parteciparono tutti i capocchia locali con alla testa Tuboli. Si volevano fare le cose democraticamente e cioè rendere gli operai consapevoli e convinti della necessità del furto delle loro macchine per rendere autonome le industrie di Fasana e Rovigno. Una specie di superaltuismo proletario che nessun proletario potrebbe approvare. Tuboli giunse perfino a dire che qualora vi fosse bisogno anche le mura sarebbero state portate via. Quando si doveva procedere all'approvazione del provvedimento, gli operai diedero una eloquente e dignitosa prova del loro sdegno abbandonando in massa la sala di riunione.

PIRANO — E' stato licenziato dall'ospedale comunale «Regina Elena» l'infermiere Giorgio Ruzier che aveva al suo attivo ben 35 anni di onorato servizio. Al suo posto è stato piazzato agente dell'Ozna Libero Nicero che è stato così ricompensato dei suoi preziosi servizi a tutto scapito di un onesto lavoratore che si vede gettato sul lastrico con la sua famiglia.

PINGUENTE — Pinguente, sentinella avanzata dell'italianità nell'Istria, ha subito in questi ultimi mesi una lenta ma inesorabile smazionalizzazione. Sono calati a centinaia impiegati e funzionari ingoslavi con le relative famiglie che hanno sostituito completamente gli italiani nella vita amministrativa.

Ha cominciato a funzionare oltre alla scuola elementare anche una media croata. Gli alunni, in numero però esiguo, provengono tutti dalla campagna e buona parte di essi per le vicende belliche non ha frequentato neanche le elementari.

ROZZO — Sono stati confiscati i beni immobili del rag. Micoli Francesco ex segretario del C.P.L. locale. I suoi beni sono stati asportati. Da notare che il Micoli si era assentato dal paese per motivi puramente personali.

VILLA ZOTTICI DI LEVADE — Il sipario sulla tragedia avvenuta nell'agosto scorso non è ancora calato. La polizia sorveglia accuratamente la zona e nessun civile può avvicinarsi. Da indiscrezioni trapelate si è potuto accertare che i massacrati non sono dodici bensì quindici. Un pugnale incrostato di sangue affiora dal terreno. All'infuori del prof. Walitz e del Facchinetti nessun'altra vittima è stata identificata.

PORTOLE — Nella seconda metà di ottobre è stato arrestato e condotto alle carceri di Albona il signor Cherbaraz, persona onesta stimata e mai compromessa col fascismo. Ignoto è il motivo dell'arresto.

BUIE — Le due famigerate 1500 nera e grigia fanno di tanto in tanto la loro apparizione. Giorni fa un ratto organizzato in pieno giorno ha avuto esito negativo per il contegno energico del rapito. Costui, un agricoltore della zona di Umago di cui per ovvie ragioni tacciamo il nome, aggredito sulla strada che da Umago porta a Madonna del Carso, fece in tempo a levare dalla saccoccia un trincetto ed assestare alcuni colpi all'autista sfregiandolo in faccia e ferendolo al petto. Contemporaneamente con un altro colpo faceva cadere la maschera dal volto di un altro bandito, il compagno Aldo Limoncin (Storziolo) da Buie. Costui si trova attualmente ben conciato al sanatorio di Ancarano.

VILLA GARDOSI DI BUIE — Un altro truce delitto ha bagnato di sangue innocente la terra martoriata dell'Istria. La vittima questa volta è il sacerdote don Francesco Bonifacio che, come abbiamo comunicato, nell'ultimo numero era stato prelevato misteriosamente da casa la sera dell'11 settembre. Dopo indagini condotte con il massimo scrupolo da persone del posto, si è potuto far luce sulla sorte del povero sacerdote tanto amato dalla popolazione.

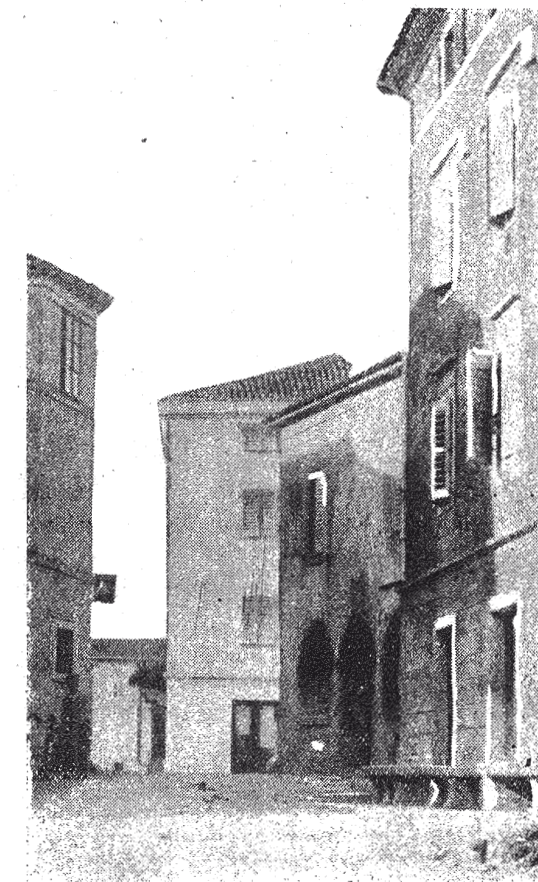
Un condanno del Carso di Piemonte, mentre si trovava al lavoro nei campi, vedeva un giorno arrivare don Bonifacio assieme ad altra persona, che non è stato possibile identificare, sotto scorta della guardia del popolo. Benché la zona fosse stata fatta sgombrare per largo raggio, alcuni contadini rimanendo nascosti fra i canneti e le vigne, poterono assistere alla scena della fucilazione. Non si sa dove i poveri resti sono stati sepolti.

MONTONA — L'ex brigadiere dei carabinieri, sottufficiale repubblicano della divisione Littorio, rastrellatore di partigiani, Tomaselli Emilio, è stato espulso dal distretto e radiato dal partito comunista. Costui che fino al maggio 1945 aveva combattuto contro i partigiani in Italia, era passato al suo ritorno a Montona al progressismo jugoslavo coprendo le cariche di capo dipartimento per la cultura e l'agricoltura.

Ma anche lui, come si vede, ha fatto la fine di tutti i capi italiani progressisti, e non gli è servito né l'aver rinnegato la patria né l'aver tante volte pubblicamente inveito contro l'Italia.

Nella cooperativa è stato riscontrato un notevole ammanco di cuolo. Nella faccenda sono im-

VERTENEGLIO



Florente cittadina, meno ricca di storia delle altre sorelle istriane, che rivela però nel suo nome — *Ortus niger* — le sue origini romane, è stata in ogni tempo un fervente centro d'italianità. Ne sono stati testimoni i censimenti del 1910 e 1921 che hanno registrato su 2800 abitanti il 98 per cento rispettivamente il 99 per cento d'italiani. Ne è testimone oggi contro la tracotanza tritina il suo tiero, compatto, risoluto atteggiamento.

plicati a quanto sembra, il compagno Janko, segretario del distretto e il compagno Pietro Sardo capo dipartimento dell'industria, del commercio e della finanza. E' stata convocata d'urgenza l'assemblea dei soci i quali non si fanno soverchie illusioni perché l'esempio del compagno Clmitch presidente della cooperativa, colto con le mani nel sacco e ora libero cittadino ad Albona, è troppo recente.

VISINADA — Durante la seconda metà di ottobre si è proceduto alla divisione delle terre I prospicenti Narciso e Giovanni Cossetto da S. Domenica sono stati espropriati della metà dei loro poderi. E' stato inoltre espropriato un appezzamento della parrocchia ed un terreno destinato ad essere adibito a campo sportivo. In questa zona imperversa e detta legge la neocostituita cooperativa «Istra vino». Questo ente è snervito di capitale versato ed è privo di bestiame. Vivo è il malcontento diffuso tra gli agricoltori e specialmente tra i produttori vinicoli ai quali la cooperativa paga il vino in ragione di lire 3,40 il grado e con il calo del 2 per cento a carico del venditore.

D'altra parte i produttori non hanno altre possibilità di collocare la merce sia per il divieto di esportare, sia perché i commercianti di Albona e Fiume normali acquirenti del vino della zona quest'anno sono impediti di trattare acquisti diretti.

UMAGO — La sera del 1 novembre è stato arrestato in piazza Manzutti il farmacista dott. Italo Balanza. Poche ore dopo il Balanza veniva fatto partire per destinazione ignota.

CITTANOVA — In questi giorni tutte le attrezzature dell'azienda agricola «Fondazione de Filippini» sono state smontate ed inviate a Parenzo.

CITTANOVA — I soprusi e le angherie nei confronti degli italiani si intensificano ogni giorno di più ad opera degli sgherri rinnegati del luogo.

Il giorno 23 ottobre tutti i beni mobili di proprietà dell'esule Vescovi Antonio sono stati requisiti e asportati a mezzo di camion. A nulla valsero le proteste degli abitanti che nel Vescovi hanno stimato sempre un onesto e zelante funzionario comunale.

Gli stessi facchini, incaricati del trasporto si sono rifiutati ed allora gli slavi aiutati dai rinnegati locali hanno dovuto sobbarcarsi alla fatica di trasportare personalmente i mobili.

Giovedì 19 ottobre si è effettuato il cambio alla «magadora» cipellina.

A nuovo presidente è stato eletto il compagno Pietro Travagin, semi analfabeta, di professione braccante. Tra gli ignoranti del paese, scelta migliore di certo, non poteva fare l'UAIS.

BOGLIUNO — Sono stati scorti recentemente vagare sulle montagne vicine dei gruppi di armati, vestiti con giubbini bianchi e con una croce rossa sul petto.

A Mattuglie, un mese fa circa, si sono avuti degli scontri tra queste bande e reparti dell'esercito regolare.

DIGNANO — Il giorno 19 ottobre l'Ozna ha arrestato e deportato per motivi del tutto sconosciuti le seguenti cinque persone: Manzin Giovanni, Biasol Marino, Del Caro Andrea, Ferrarese Rodolfo, Demarin Antonio.

Altre cinque persone sono state arrestate la sera del 28 ottobre. Daremo in seguito i nomi.

La sera del 28 ottobre, tale Manzin Pietro fu Pietro, gestore del «Cine del popolo» di Dignano è stato alleggerito della somma di 120 mila lire italiane al posto di blocco per Pola.

ROVIGNO — A quanto pare, per gli autori dell'effratto assassinio della baronessa Hutterot è giunta l'ora del «redde rationem».

I due fratelli Godena, Soveri, Sciolis, Caenazzo e Nino Benussi sono stati condotti a Fiume dove si svolgeranno le indagini. Lo scandalo è scoppiato in questi giorni quando si è presentata a Rovigno la sorella dell'assassinata in compagnia del marito un gerarca comunista polacco, deciso a far luce sulla fine della cognata.

Come si ricorderà, nel maggio 1945 la baronessa, proprietaria degli isolotti di S. Andrea, S. Giovanni e di punta Montaurò era stata assassinata, a scopo di rapina ad opera di agenti dell'Ozna. Per togliere di mezzo incommode testimoni, quel giorno furono uccise pure la vecchia madre e la ragazza di servizio. Il delitto fece scalpore e allora per calmare l'indignazione pubblica si divulgò la calunnia che la Baronessa Hutterot aveva dato ospitalità a due soldati tedeschi ed aveva ricettato in casa una radio trasmittente.

Così la popolazione roviginese assisté alla divisione del ricco bottino che venne ripartito tra i fratelli Godena i cugini Nino e Romano Benussi il segretario del C.P.L. regionale Giusto Massarotto e la compagna Ersilia Borsani. Oggi sembra che i nodi siano giunti al pettine. Staremo a vedere.

Comunque non abbiamo troppa fiducia nella giustizia progressista.

In questo caso il potere popolare dovrebbe privarsi di troppo validi elementi.

CHERSO — Sono stati arrestati e deportati giorni or sono la signora Lina Pascetta in Conte e l'impiegato dell'Ufficio imposte Nicolò Fatutta. I beni dei suddetti sono stati confiscati.

LUSSIMPCOLO — E' noto che le isole del Quarnero esportavano in tempo di pace quasi tre milioni di quintali di legna da ardere all'anno. Ora tale commercio non può più svolgersi liberamente perché i produttori non possono vendere la loro merce al migliore offerente, ma devono metterla a disposizione della Cooperativa che ha il monopolio di tutto il commercio delle isole. Il prezzo viene determinato dalle autorità popolari, per l'esclusivo benessere del popolo, almeno così dicono loro.

Il produttore deve incaricarsi del taglio della legna e del trasporto alla spiaggia fino all'imbarco. La Cooperativa la paga allora lire 130 il quintale, naturalmente titino. Quando si presenta il compratore, non importa chi essi sia, questi deve pagare anticipatamente la legna a lire italiane 320 al quintale. Restano a carico della Cooperativa le spese d'imbarco ammontanti a L. 25 per quintale. Cento chilogrammi di legna costano così alla Cooperativa lire 155 titine. Il guadagno netto che ne risulta è perciò di lire buone 165 per quintale. Questo piccolo esempio dimostra come le autorità di occupazione salvaguardino gli interessi del popolo. Lo truffano sotto l'egida di una legge che non poteva essere più antipopolare.

LUSSIMPICCOLO — Le autorità popolari hanno emesso un'ordinanza secondo la quale quei cittadini che intendono esulare portandosi seco i beni personali devono inoltrare domanda ad Abbazia corredandola con l'inventario dei beni trasportabili.

La faccenda della domanda non è altro che un'ignobile trucco perché non viene inoltrata in nessun caso ad Abbazia ma viene presa in esame dai capocchia locali e trattenuta per settimane e settimane con esito quasi sempre negativo per i richiedenti.

In questa maniera le autorità locali cercano di levarsi la responsabilità dei provvedimenti impopolari che normalmente succedono al rifiuto, vale a dire la confisca dei beni degli esuli.

Ma tutto ciò è cosa ormai risaputa a Lussino ed ogni cittadino sa che le maggiori disgrazie capitano non tanto per opera delle autorità slave quanto per la cattiveria dei capi locali.

PERLE UAISINE

Nel mese di ottobre si sono avuti alcuni convegni distrettuali dell'U.A.I.S. a Buie, Albona, Parenzo, Pinguente e Pisino.

Inutile soffermarsi sulle scemenze pronunciate con voce tonante dai vari gerarchi. Sarà più utile presentare alcune perle degne di rilievo.

«I contadini, ricevuto l'avviso di pagamento si sono riuniti per decidere in merito, e si è stabilito che, due giorni dopo, tutta la popolazione si sarebbe recata in massa a pagare le imposte a Dignano. Ma va! Le vadano a raccontare al Kaiser!»

«La popolazione del Carso e dell'Istria ha aderito prontamente alla ricostruzione. Durante la competizione trimestrale sono giunti 36 muratori e 5 aiutanti per compiere gratuitamente un lavoro dello durata di 3 giorni».

Gratuitamente? Ma certo, come al tempo degli schiavi o nel periodo del servizio tedesco del lavoro obbligatorio.

«Se ci imporranno dei confini ingiusti, noi li sposteremo».

Altra frase storica dei gerarchi locali che hanno una concezione leggermente puerile sul diritto internazionale.

«Il primo e più importante compito dell'attività futura delle U.A.I.S. è quello dell'attivizzazione delle masse».

Per spiegarci in parole più semplici: aizzare le masse e spingerle all'odio e all'assassinio in modo da eliminare tutti gli italiani dell'Istria. Unica maniera per render l'Istria croata.

OFFERTE PRO "GRIDO"

M. 44 lire 250 — Dott. A. lire 50 — M. C. lire 50 — Eugenia S. lire 50 — Un bumbaro lire 100 — Da 5 amici lire 500 — Alpino (3° versamento) lire 1217 — Dott. G. C. Brescia lire 300 — Comitato Alta Italia della Venezia Giulia e Zara — La Spesia lire 400 — Un roviginese lire 500 — Sig. Prelli organizzatore del ballo tricolore lire 300 — Banca Commerciale Italiana — Trieste lire 500 — G. E. lire 300 — Una signora istriana lire 50 — N. N. lire 1000 — N. N. N. lire 1600 — Comitato Giuliano — Rovigo lire 500 — 26.a Officina Riparazioni Genio — Villa Vicentina — tramite Macor Pasqua lire 1250 — Un gruppo di amici della S.A.G.B. lire 810 — Persini P. lire 100 — M. N. Bagnole lire 50 — Amici dell'Istituto Previdenza Sociale di Trieste lire 1151 — Un amico di San Daniele del Friuli lire 100 — Dignano lire 100 — Gruppo Genova lire 900 — Gruppo bancari lire 210 — Simpatizzanti Università di Trieste lire 100 — Raccolta durante la festa dei lavoratori nel giardino del palazzo Vivande lire 1675 — M. M. Milano lire 500 — F. S. lire 50 — N. N. P. lire 15 — Da un portaisigarette lire 340 — Gruppo bancari lire 218 — Gruppo impiegati triestini (il sottoscrittore) lire 2400 — Due Dignanesi lire 150 — Un piranese lire 50 — E. F. lire 40 — Un amico dell'Istria lire 100 — Elvira lire 50 — Nella lire 50 — Gigi da Cherso lire 200 — Gruppo dipendenti A. I. C. lire 985 — Gruppo bancari lire 81 — La vespa lire 50 — Alcuni impiegati C. R. D. A. — Mfoone lire 415 — Amici nei Cantieri lire 3780 — Trieste patoche lire 250 — Gruppo triestini amici degli istriani (il sottoscrittore) lire 311 — Gruppo insegnanti diverse scuole triestine lire 1850 — Gruppo Alabarda (il sottoscrittore) lire 572 — Impiegati postelegrafici (il sottoscrittore) lire 502 — Alcuni impiegati supplementi malattia (il sottoscrittore) lire 310 — N. N. lire 170.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 46

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

28 novembre 1946

"Meglio la morte
che la schiavitù.."

La nostra libertà uccisa dai Quattro Barbari e dagli sgherri di Tito

IN MARGINE AL CASO TOGLIATTI

NOI E I CRITICI

Siamo d'accordo con i critici di Togliatti ma teniamoci a distinguerci per due ragioni.

La prima è che i critici non ci sembrano molto più in regola del critico. Chi infatti tra gli uomini politici non ha fatto o voluto fare baratti politici? Chi, oggi, non è mosso da appetiti elettorali? Chi, soprattutto, ha dimostrato coi fatti di saper sacrificare l'utile del suo partito all'interesse nazionale? Chi, ha sacrificato qualcosa di personale, la carriera ad esempio, osando tutto per tutto nel gioco nazionale e internazionale per salvare la Venezia Giulia?

Su queste colonne abbiamo ripetutamente alluso e infine chiaramente fatto riferimento alle deficienze e alle colpe che equamente i politici italiani di ogni tendenza si sono ripartiti nel riguardi del nostro problema.

Logicamente, quindi, noi troviamo per lo meno ipocrita e altrettanto insincera quanto la manovra togliattica l'atteggiamento dei cattolici che la condannano con parole che chiamano in campo immortali principi ma puzzano lontano un miglio di finta elettorale.

La seconda ragione di dissenso è che nessuno o quasi degli urlatori contro Togliatti si è ricordato di rinfacciargli il suo disconoscimento totale del diritto degli istriani all'Italia.

Questione questa, troppo spinosa e quindi non essenziale, non solo per Togliatti, se sono tanti i suoi avversari che hanno la stessa abitudine di dimenticarla.

Ma proprio a questa condizione di secondarietà, a questi tentativi di minimizzarci, di farci passare per quantità trascurabili noi sempre abbiamo reagito affermando che Trieste è il simbolo di tutta la Venezia Giulia, ma che in concreto esistono Trieste, l'Istria, Gorizia, Fiume, Zara, tutte terre e città italiane che hanno diritto all'Italia.

Tentativi del genere ad errori o inesattezze dello stesso ordine non li abbiamo registrati soltanto da parte dei comunisti.

Togliatti veramente questa volta ha fatto di più. Non solo ha taciuto dell'Istria ma ha parlato in modo da tacitare chi avesse ancora voglia di parlarne. Egli ha ritenuto che nei territori amministrati dagli jugoslavi imperverano una tantistica tranquillità, pace, armonia, fervore ricostruttivo. L'Istria rientrebbe in questo Eden.

Noi quindi saremmo i fessi, i mentitori, i guerrafondai, i fascisti, insomma, perché da 19 mesi andiamo sgolando per raccontare al mondo infastidito colossale fondonia sulla zona B.

I fatti recentissimi di cui ci occupiamo più sotto, purtroppo smentiscono Togliatti e ci confermano nella dolorosa verità dell'inferno istriano.

Siamo alle solite. Le ideologie per noi non contano in questo momento in cui minuto per minuto è minacciata la nostra esistenza. La nostra è una lotta appunto e soltanto per l'esistenza. Ma con questa lotta noi veniamo istantaneamente qualificati tra i nemici dei comunisti italiani, Togliatti in testa. Per costoro l'Istria conta solo in quanto dovrà rappresentare il feudo di Tito; gli istriani contano solo come « reazionari » da sopprimere. I morti per mano slava, recenti e no, le deportazioni, le spazzate mistiche, il banditismo di stato, la spogliazione sistematica, la morte economica: tutto ciò per Togliatti è una fondonia, per noi è il quotidiano calvario.

Questo ha detto un italiano, anzi il capo di un partito italiano, che non si perita di borbottare di tutti e delle sofferenze di 180.000 italiani; questo, ha affermato il Compagno Migliore (così è chiamato!) primo di quella elementare solidarietà umana verso il dolore altrui che non manca nel più umile individuo.

DAL LIBRO delle Favole

2. Desiderano che nessun cambiamento territoriale avvenga, a meno che non sia in accordo con la volontà liberamente espressa dai popoli interessati.

6. Dopo la distruzione definitiva della tirannide nazista, auspicano di vedere stabilirsi una pace che permetta ad ogni nazione i mezzi di esistere con sicurezza entro i propri confini, tale da consentire che tutti gli uomini in tutti i paesi possano vivere liberi dal terrore e dalla miseria.

(Dalla Dichiarazione Atlantica redatta il 12 agosto 1941, alla quale hanno aderito 35 nazioni tra le quali Stati Uniti d'America, Inghilterra, Russia, Francia, Jugoslavia).

Art. 13. Nella R.F.P.J. le minoranze nazionali godono tutti i diritti del proprio sviluppo culturale e del libero uso della propria lingua.

Art. 27. Ai cittadini è garantita la libertà di stampa, di parola, di associazione, di riunione, di tenere comizi pubblici e manifestazioni.

Art. 28. E' garantita l'inviolabilità della persona del cittadino. Nessuno può venir trattenuto in arresto più di tre giorni senza un decreto del tribunale o l'autorizzazione del pubblico accusatore. Nessuno può venir punito per un reato senza una decisione del competente tribunale emessa in base alla legge.

(Dalla Costituzione della Repubblica Federativa Popolare Jugoslava).

Le strane pretese di certi istriani

— Certi nostri amici, compagni di sventura, che usano stare attaccati alla radio per mantenere il contatto con il mondo civile ci hanno espresso la loro indignata sorpresa e la loro ingenua amarezza per certi fatti succesi in Italia in questi giorni.

A Roma si celebra il processo per il massacro delle Fosse Ardeatine. Von Mackensen è accusato di aver ordinato l'uccisione di 335 persone per rappresaglia contro un attentato compiuto ai danni delle truppe germaniche.

E Tito? E i vari Pocaec, Sestan, Motika, Massarotto, Marian che hanno compiuto o ordinato o istigato alla strage di alcune migliaia di istriani nel maggio 1945, rei soltanto di essere italiani? Perché questa « giustizia » bistrone, una per chi ha perso e una per chi dice di aver vinto?

Sulle Alpi un apparecchio americano è precipitato e tutto il mondo, o quasi, ne ha parlato con grande rilievo e mezzo mondo, o quasi, si è mosso per portare aiuto ai naufraghi.

E di noi istriani che da 19 mesi non facciamo che essere sottoposti all'assassinio, alla persecuzione, alle spogliazioni, alla deportazione, chi mai si è sognato di interessarsi per protestare o venirci in aiuto? C'è stato un cane forse che in un'assemblea nazionale o internazionale abbia osato richiamare l'opinione pubblica sulla nostra condizione, per niente migliore di quella dei naufraghi?

LE NUOVE SS ALL'OPERA

L'onorevole Togliatti di ritorno dal suo viaggio a Belgrado ha dichiarato che tutte le campagne circa pretese persecuzioni degli italiani in Jugoslavia sono da porre nel novero delle calunnie e delle menzogne.

Di fronte a sì autorevole affermazione non resterebbe altro che inchinarsi. Noi preferiamo non farlo e a parole rispondiamo con fatti.

La storia del più recente calvario istriano noi la presentiamo corredata di nomi e di particolari appunto per fornire all'onorevole l'occasione di smentirci. Lungi da noi l'intenzione di tentarlo. Modestamente ci proponiamo soltanto lo scopo di evitare che in futuro simili dichiarazioni abbiano a ripetersi. Non vorremmo che il proletario istriano giungesse al punto di vergognarsi di militare nel partito degli oppressi e degli sfruttati.

Se non riusciremo almeno in questo intento finiremo che non ci terremo più che i compagni di fede dei nostri aguzzini siano informati delle nostre sofferenze. Fino ad oggi lo abbiamo fatto non per inibire le acque tra il P.C.J. e la Jugoslavia e nemmeno per seminare zizzanie, ma unicamente perché abbiamo creato e sperato che ogni italiano, senza distinzioni di partito, potesse risultare turbato dalla nostra sciagura.

Se così non è, non possiamo far altro che attribuire la responsabilità delle nostre sofferenze anche a coloro che con tanta leggerezza le negano e le irridono.

Dal giorno 14 corrente mese, in tutte le località dell'Istria le autorità jugoslave hanno proceduto ad arresti, perquisizioni, sequestri ed asportazioni di beni a danno dei cittadini.

Le strade delle città sono state bloccate, mentre elementi della guardia popolare coadiuvati da alcuni rinnegati locali si sono buttati per case e negozi in famelica ricerca di preda. Duplici è il motivo che ha spinto le autorità slave a compiere simili inqualificabili azioni: impadronirsi delle lire italiane e far bottino di valori.

L'ordinanza Holievac che dava alla lira d'occupazione un valore doppio della lira italiana si proponeva davvero ingenuamente lo scopo di convincere gli istriani a disfarsi al più presto della squalificata moneta. Il risultato è stato invece opposto perché la lira italiana ha finito logicamente per sparire dalla circolazione poiché nessun istriano si sentiva di cederla ad un cambio rovinoso ma preferiva servirla per spenderla dove non era svalutata.

E' prevedibile che in vista del prossimo cambio della moneta in Italia gli jugoslavi mirassero a disporre per il periodo di transizione di una vistosa scorta di valuta italiana la quale è indispensabile per tenere in efficienza le affiliazioni slave in zona A e in Italia.

Gli slavi accortisi che l'ordinanza Holievac non raggiungeva lo scopo cercarono di rimediare facendo un'intensa propaganda per convincere la popolazione a cambiare la moneta presso le banche. Vista l'infutilità pure di questo tentativo si è ricorsi alla rapina legalizzata. Dal lato Holievac si è cioè ricorsi alla medicina forte.

Per dare alla faccenda un sapore democratico si è proceduto specialmente contro i più abbienti non risparmiando però le classi medie ed il popolo umile. Cosicché non si è provveduto soltanto a sequestrare le lire italiane ma pure le ingiurie, l'oro, l'argenteria, la biancheria, le scarpe e comunque gli oggetti di valore. Le operazioni hanno avuto il carattere vero e proprio di una ritorsione combinata conclusasi con una razzia in grande stile.

Salvo eccezioni non sono state rilasciate ricevute né si sono redatti verbali. Non risulta che le autorità abbiano disposto di dividere fra il popolo i beni sequestrati. Il bottino infatti è stato immediatamente fatto affluire in direzione di Fiume.

La stampa avversaria ha compiuto un ridicolo quanto pietoso tentativo di giustificare i soprusi facendoli passare per normali atti repressivi di trasgressioni alle leggi economiche vigenti in zona B.

« Il Lavoratore » del 23 corrente parla di vagoni e di tonnellate di merce occultata che sarebbe stata scoperta. Parla di profittatori, di incettatori, di borsanieri e naturalmente di fascisti.

Lo strano di tutta la faccenda, e la mala fede degli scribi del giornale non lo vuol

rilevare, è che tutti i commercianti ed i negozianti dell'Istria siano incappati in infrazioni e per di più tutti contemporaneamente. Ancora più strano è il fatto che non solo si è sequestrata la merce ipotecamente occultata, ma si sono pure messe le mani sulla biancheria, sul vestiario, sui servizi da tè, sulle fedie nuziali, sulle catenine d'oro.

E non solo le case dei ricchi sono state visitate, ma pure quelle di umili artigiani, quai barbiere, di privati come quella del vecchio infermo Rismondo di Rovigno al quale sono state rubate 7 mila lire e un chilogrammo di zucchero.

Croati ed italiani, non abbiamo bisogno di nascondere; hanno subito trattamento uguale. Gli jugoslavi in Istria perseguono una politica che non solo è antiitaliana ma pure antipopolare. Croati ed italiani senza distinzioni sono vittime di una politica brutale di spogliazione economica. E' soprattutto per questo che noi non ci stancheremo mai di chiedere il plebiscito.

PARENZO Le razzie si sono compiute in questa città durante le notti del 16 e 17 corrente. Tutte le strade sono state bloccate sicché le operazioni hanno rammentato le tristi realtà della SS e dei fascisti.

La guardia popolare con alla testa i venduti locali, Balanzin Davide e Zotti Giovanni è penetrata nelle case e nei negozi dei cittadini facendone man bassa di ogni oggetto di valore.

Sono state trattate in arresto le seguenti persone: Sincich Salvatore (possidente), Riosa Attilio e Martinez-Laspina Giuseppe (negoziante), Corsi (commerciant) e l'avv. Buri. Nella casa di questo ultimo, croato di nascita, si è penetrati con il pretesto di impadronirsi del denaro ricavato con la vendita di una campagna, avvenuta ancora tre anni fa. L'avv. Buri era un benemerito della lotta antifascista ed era stato membro del comitato di liberazione locale nel sett. 1943.

Lamentano danni considerevoli i seguenti proprietari di esercizi:

Tumburini Giordano (forno) Albanese Ferruc-

cio (alimentari) Grealti Giacomo (cartoleria), Caluzzi Mario (orificeria), Caluzzi Umberto (macelleria), Caluzzi Umberto (fabbrica gazose) Riosa Silvio e Miller Aurelio (manifatture).

Nella casa di Albanese Ferruccio è stata demolita una terrazza-cisterna per scoprire se dentro c'erano valori nascosti.

La signora Grealti, il cui marito titolare della calzoleria è profugo, è stata rinchiusa a chiave in casa mentre si effettuava la perquisizione del suo negozio. In casa sua poi sono stati asportati oltre ad altri valori, numerosi medaglioncini, documenti, archivi del museo storico di Parenzo.

I beni degli arrestati sono stati tutti posti sotto sequestro. In nessun caso è stata rilasciata ricevuta.

Dalle rapine sono stati immuni i sostenitori della Federativa. Citiamo il caso di Guetti e di Sebastiano Moratto proprietari di trattorie.

Un episodio che dimostra tutto il furore antipopolare degli sgherri è avvenuto durante la visita nella trattoria di proprietà del sig. Sevi Odorico.

La guardia popolare fattasi consegnare i documenti personali di tutti i familiari e delle altre persone presenti li strappavano in pezzettini.

ROVIGNO Durante la notte di venerdì 15 corr. tutti i negozi della città, ad eccezione di quelli minori della periferia, sono stati perquisiti e saccheggiati dai rapinatori con alla testa i fratelli Malusa e il famigerato Sancio.

Anche le abitazioni sono state visitate con molto scrupolo.

Sono stati arrestati: Etta Bronzin, Giovanelli Carlo, Benussi Domenico, Pavan Antonio, Calucci Domenico, Basilisco Tommaso, proprietari di negozi di generi alimentari; avv. Carlo D'Avanzo, Fagarazzi, Rocco Antonio e Rocco detto Supela, proprietari di barche a motore che sono state sequestrate; De Terzi Giovanni e il figlio Domenico, proprietari di un piccolo cantiere navale, Basilisco dott. Luigi, possidente e Zaccari Domenico pescatore. Agli arrestati sono stati confiscati tutti i beni.

In casa dell'avv. D'Avanzo è stato rinvenuto un armadio pieno di medicinali di proprietà del figlio farmacista. Costui deportato mesi or sono da Rovigno è riuscito recentemente a fuggire dalla prigione. La farmacia nel frattempo doveva però venire chiusa e logicamente i medicinali venivano trasportati in casa del padre. Non si trattava quindi di medicinali sottratti alla popolazione perché gli stessi si potevano trovare anche nelle altre farmacie della città.

La cartoleria Muggia ha subito un danno rilevante. Nella casa del vecchio inferno Rismondo che vive solo essendo tutti i suoi familiari esuli sono state asportate 7.000 lire e un Kg. di zucchero.

I danni complessivi si aggirano approssimativamente sui 48 milioni di lire.

ISOLE DEL QUARNERO Le rapine hanno avuto luogo nelle isole durante le notti del 17 e 18 corr. Non sono state risparmiate neppure i villaggi e le minuscole isole di Umte e Canidole.

A Lussimpiccolo le perquisizioni si sono svolte contemporaneamente in diversi punti della città. Allo scopo sono stati mobilitati gli operai dei cantieri per dare all'impresa di spoliazioni un sapore democratico.

I seguenti cittadini risultano veramente danneggiati:

Nereo Vidulich, titolare di un negozio di colori e ferramenta; asportate 400.000 mila lire italiane e oggetti d'oro.

Rachele Bussini, titolare di un negozio di ferramenta; asportato denaro per una somma imprecisata e oggetti vari nell'abitazione.

Marco Vidulich sequestro della motobarca «Walterina».

Giuseppe e Vidulich detto Oparich oggetti vari e una barca da trasporto sequestrata.

Questi ultimi due sono stati arrestati e deportati ad Albona.

Chalvion Guido, ex proprietario di una trattoria.

Cosulich Marco Sabino, proprietario del cantiere navale S. Martino.

Tarabochia Pietro, proprietario di un cantiere navale.

Sineich Gerolamo proprietario di un autocarro da trasporto al quale è stata inventariata l'intera casa con l'ordine di non asportare nulla.

Hollelina Giuseppe titolare di un negozio di colori e ferramenta.

A Cherso pure tutti i negozianti hanno subito ruberie. Danni notevoli lamentano i due industriali Antonio Chiole e Giuseppe Cragietto. Quest'ultimo derubato di ogni suo avere è stato arrestato e deportato per ignota destinazione.

ORSERA Giovedì 21 corr. sono stati perquisiti i negozi e le abitazioni di Crasti Giovanni, Modesto Sestan, proprietario di un negozio di generi alimentari, Vincenzo Sestan agricoltore ex deportato in Germania e Giovanni Tessaris proprietario di un mulino.

I danni più rilevanti li ha subiti la famiglia del sig. Crasti Giovanni a cui sono state asportate duecentomila lire, sequestrati tutti i valori, confiscato un autotreno. Nella sua abitazione gli sgherri si impadronirono persino del pane appena cotto e della razione dello zucchero della bambina ammalata. Ogni più riposto angolo della casa è stato rovistato col massimo zelo nella vana speranza di trovarvi lire italiane. Una sorella del Crasti, la signora Iolanda Steffé è stata minacciata con la pistola. Nessun orserese potrebbe accusare questa onesta famiglia di lavoratori di incetta di viveri di strozzinaggio. Il Crasti candidato alle elezioni amministrative avendo ottenuto il maggior numero di voti, ma per modestia rifiutò di accettare la carica di presidente del comitato cittadino. Ultimamente era stato nominato presidente della Commerciale di Parenzo.

La guardia popolare ha proceduto al suo arresto e a quello del fratello Giuseppe.

GALLESANO Il 17 corrente gli sgherri locali Frabo Nicolò, Meno Domenico, Sandé Nicolò, Rapogna Pietro assieme alla truppa hanno saccheggiato le seguenti famiglie: Capolocchio Angelo: 17.000 lire un buc, strappata dal collo della sua bambina Nadia la catenina d'oro e il cappellino che indossava, diversi capi di biancheria un orologio da polso, tutti gli indumenti del figlio Oscar e del fratello Gino che tutt'ora si trovano deportati, sequestrata la macelleria, Biasi Angelo: tutto il denaro liquido, una camera da letto, sequestrato la cantina ed il negozio di alimentari.

Fabris Maria, gestrice di un forno, tutto il denaro compreso quello per l'acquisto della farina; l'oro che aveva indosso.

Tartocchio Pietro: 60.000 lire, sequestrato il negozio.

Giuri Marcello: tutto il denaro e l'oro di famiglia, la fede matrimoniale della moglie, sequestrato il mulino. A tutti i componenti le suddette famiglie sono stati ritirati i documenti personali.

DIGNANO

La sera del 14 corrente la guardia del popolo locale aveva tratto in arresto i fratelli d'oro, Giorgio Giulio e Renato Sansa. Le abitazioni dei suddetti sono state diligentemente perquisite. E' stato posto il sequestro su notevoli quantità di merce. I Sansa godevano tra la popolazione di larghe simpatie per la loro onestà e liberalità.

Sono stati inoltre arrestati Zuccheri Lorenzo, i fratelli Bilucaglia (alimentari), Paoletich (drogheria).

Ai suddetti sono stati sequestrati tutti i beni.

Sono state visitate e svaligate inoltre le case dei commercianti Birattari Luigi, Belci Matteo, Giacometti, Corlatto Luigi e Candido.

I danni sono ingentissimi.

FASANA Sabato 16 corr. la guardia armata di tutto punto ha circondato come ucrainamente dieci case bloccandone tutti gli accessi. Gli agenti dell'ordine hanno frugato fra i mobili buttando sossopra tutto. Furono sfatti i letti sondate le pareti, frugate le pentole palpate e perquisite le persone.

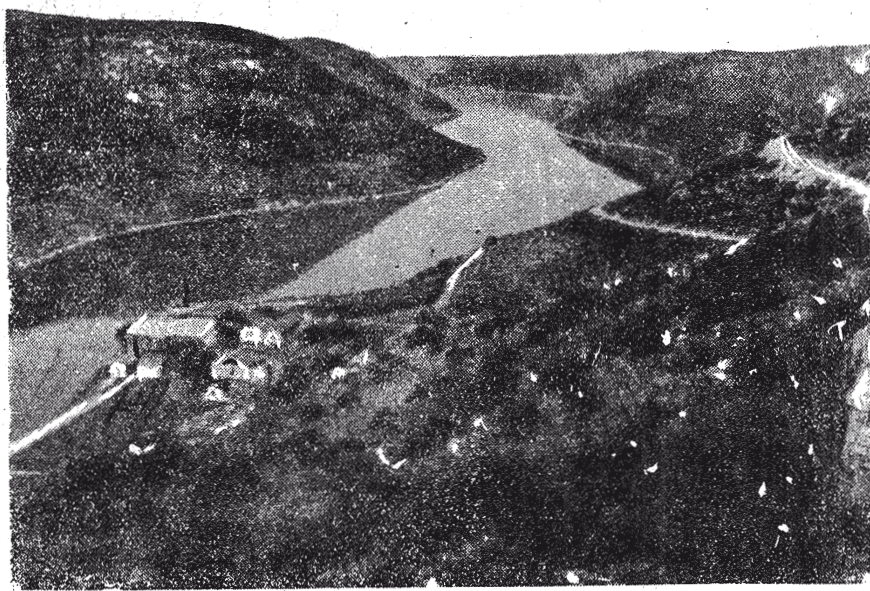
Si sono distinti nelle operazioni Busdon Giuseppe, Valente Pietro da Galesano, Bunica da Spalato, Cansoli Francesco da Fasana.

Ecco un elenco dei depredati: Giobbe Angelo, forno: 15.000 lire, una catenina d'oro, un servizio di posate d'argento; Fabretto Albino, agricoltore: 14.000 lire, asportato vestiario; Fabretto Antonio, oste: 51.000 lire asportato biancheria e vestiario; Marini Francesco pescatore: 10.000 lire un assegno bancario, oggetti in oro, sequestrati una barca e un salotto; Carlovich Anzola, casalinga: 30.000 lire, oro, sequestrati tutti i beni; Mancioni Antonina casalinga L. 4000 tutto l'oro; Pinosa Maria e Pinosa Carlotta L. 6000 e tre orologi; Privileggio Pietro commerciante L. 50.000, oro, sequestro biancheria, vestiario e negozio; Sorbola Primo, pescivendolo: 8.000 lire, un oroscioletto d'oro; Sorbola Elvira e Fiore, pescatore: 30.000 lire oggetti vari; Scabozzi Rodolfo, pescivendolo: L. 3000 un pacco di tabacco.

Contrariamente a quanto è successo in altre località, sono state rilasciate ricevute dei beni sequestrati.

ALBONA Anche in questa località numerosi sono gli arresti e le spoliazioni a danno dei pacifici cittadini. Risultano imprigionati: Erminia

Il Canal di LEME



Una delle più pittoresche bellezze naturali della nostra penisola. Largo 600 metri, profondo 30, con le pareti boschive che scendono precipiti per oltre cento metri dagli altipiani carsici circostanti, si interna per 12 Km.; è un antico solco fluviale sommerso per l'abbassamento della regione.

Qui si svolsero tanti episodi importanti per la storia istriana: nelle grotte del Canale visse, verso il 1000, San Romualdo; nelle sue acque si addentravano i feroci briganti del mare, i Narentani e gli Uscocchi di cui gli attuali occupatori sono i non degeneri nipoti; nelle sue vicinanze le operose popolazioni si difendevano dalle incursioni di pirati che seminavano il terrore e lo sterminio come lo testimoniano le rovine dei Docastelli; alla sua imboccatura, in tempi recenti, si caricava bauxite e legname e si allevavano pregiatissime ostriche.

Il cupo silenzio e la squallida calma di oggi ammoniscono che anche in questa regione le sole pagine belle e gloriose per l'Istria sono state e saranno quelle legate al nome d'Italia.

Marin, Gin a Marin, Loretta Misdaris, Nives Scopazzi, Antonio e Andriano Vellam, antifascisti già arrestati dalle SS, Viscovich Narciso e Viscovich Vico, benemeriti della lotta partigiana, Valentino Blasina da Pozzo Littorio, Dimic da S. Lorenzo e i fratelli Giacomo e Eugenio Mocorovic, sinistrali dalla popolazione, cospiratori antifascisti, instancabili lavoratori.

«Il Lavoratore» del 23 corr. da per arresto il sig. Valcini Giovanni da Albona il quale per sua fortuna si trova invece sano e tranquillo a Trieste. A tutti gli arrestati sono stati ritirati i documenti personali, confiscati i beni, chiusi gli esercizi.

PISINO Tutti indistintamente i negozi locali sono stati perquisiti. Sono stati operati 10 arresti, tutti inezze degli arrestati sono stati chiusi, il materiale posto sotto sequestro. Ecco nomi degli arrestati che hanno patito notevoli danni: Greglia (forno), Zanello Giuseppe (ferramenta), ing. Zanello Marcello (possidente) Pinich (carteriere), Olivi Giuseppe (magazzino legnami), Runco Ernesto (vini e granaglie all'ingrosso), Almani (alimentari), Rovis Pietro (drogheria), Coren Matteo e Buttolo Ferdinando (manifatture).

ROZZO La furia rapinatrice degli amministratori balcanici non ha risparmiato nemmeno questa piccola borgata.

Al sig. Paoletti Giuseppe sono stati sequestrati il mulino, la bottega, l'osteria. Al sig. Micolovich Antonio è stato sequestrato il negozio di ferramenta e nella sua abitazione oggetti vari.

Danni notevoli ha subito pure la signora Paoletti Silvia proprietaria di una trattoria.

PINGUENTE I ladroni balcanici non hanno risparmiato qui neanche la parrocchia.

Il parroco don Zogani ha dovuto un fondo di 72.000 lire appartenente quasi interamente alla Chiesa.

Sono stati arrestate le seguenti persone: Rade Marianna, Bari Oreste, Bari Enea, Borghi Ladi slao, Borghi Stefano, Cerovazzi Massimo, Grassich Giuseppe e Siroich Giuseppe.

Blancheria, orologi, cuoio, vestiti, oro formano il botino dei malviventi.

La famiglia del fornaio Clarich lamenta un furto di oltre 160.000 lire. L'abitazione del sig. Prelazzi Giuseppe è stata accuratamente depredata.

«La voce del Popolo» del 24 corrente sostiene spudoratamente che il Prelazzi fu nel 1927 segretario del fascio di Pinguente. Tutta Pinguente sa che questa non è altro che una miserabile calunnia.

BASSA ISTRIA Ad Alura sono state derubate di ogni avere le vedove di Martino e Gregorio Sladogna, morti ambedue in campo di concentramento in Germania.

A Sissano sono stati arrestati e depredati i mugnai Milani e Sebelli A. Lisignano un fratello del Sebelli, negoziante e tale Percovich cui sono state rubate 70.000 lire.

Anche da questi piccoli centri mancano notizie particolareggiate.

CITTANOVA Nei giorni 19 e 20 corr. una minuziosissima perquisizione hanno subito le abitazioni dei fratelli Giorgio, Giovanni, Bruno e Carlo Pececco, titolari di un mulino. Durante l'operazione i predoni hanno buttato sossopra ogni cosa levando persino le mattonelle del pavimento e battendo con un martello le pareti per sentire se suonavano a vuoto.

Giorgio e Carlo Pececco sono costretti a lavorare sotto controllo nel mulino requisito. Gli jugoslavi hanno minacciato che qualora si verificasse qualche incidente ai macchinari, ciò che facilmente può succedere, essi verrebbero incolpati il sabotaggio.

VERTENEGLIO Un saccheggio che si può definire radicale hanno subito i fratelli Cattunar proprietari di un mulino, di un oleificio e di una fabbrica di mattoni.

«La Voce del Popolo» del 24 corr narra che in casa di costoro si sono rinvenuti 7 fusti di benzina. Considerando tutto il macchinario di cui le aziende dei Cattunar sono provviste, macchinario che non funziona soltanto con la corrente elettrica, è facile rilevare che quella benzina non poteva essere merce occultata ma con ogni probabilità faceva parte delle normali assegnazioni di combustibile.

Danni rilevanti lamentano pure la famiglia Sissot proprietaria di un mulino ed il macellaio Covra Giovanni. Quest'ultimo assieme a Sissot Albino è stato arrestato e deportato.

I danni complessivi per valutazione approssimativa si aggirano sul 10 milioni di lire.

PIRANO Dalla notte del 25 corr. anche le località dell'Istria settentrionale sono state oggetto di rapine e di perquisizioni.

A Pirano e nel territorio la difesa popolare e partigiana armati sotto la guida di elementi locali, hanno perquisito o tutte le abitazioni e gli esercizi dei piccoli commercianti di Siodole, S. Bortolo, S. Lucia e Portorose.

A Pirano nell'abitazione del negoziante Petronio Mariano sono state confiscate 200.000 lire italiane e pos' sotto sequestro tutto. Il Petronio in un primo tempo arrestato è stato successivamente rilasciato.

Pure arrestato risulta tale Colonelli presidente della Cooperativa operaia, dove e quanto pare si sarebbero riscontrate delle eccedenze di merce.

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

MOMIANO — Il 12 corrente è stato prelevato dalla sua abitazione l'agricoltore Umberto Pelin. Il giorno prima, festa del patrono locale, l'Ozna aveva tentato l'arresto di qualche persona ma l'energico intervento della popolazione desiderosa di trascorrere in pace la tradizionale festa aveva fatto rimandare il proposito. Per arrestare il Pelin, vista la mal parata del giorno innanzi, si ricorse alla truppa. Da Momiano il disgraziato è stato condotto alla sede dell'Ozna di Buie, dove è stato brutalmente percosso e malmenato in maniera tale che le sue grida furono distintamente udite in strada.

VILLA GARDOSI DI BUIE — Dopo la sopraffazione violenta di don Bonifacio, la campagna antireligiosa si è acuita ed è esplosa in atti di inqualificabile degradazione.

Durante la notte ad opera di vandali sono state sfaccellate le lapidi ed i cippi del cimitero locale. Sono state risparmiate soltanto le lapidi più recenti mentre le più antiche tutte scolpite in lingua italiana sono state eliminate per cancellare incontrovertibili testimonianze d'italianità.

Pure di notte il grande Crocifisso che si ergeva sul sagrato della parrocchia è stato abbattuto e fatto sparire.

MONTONA — La peggior «rognà» capitata agli istriani con l'amministrazione jugoslava sono le famose cooperative che possono venir senz'altro qualificate per organismi adibiti alla rovina economica del contadino.

Queste cooperative oltre ad essere dirette da elementi incompetenti e disonesti (abbiamo già segnalato più di un caso di furto) sono sprovviste di fondi.

La «Cantina Sociale di Montona» che funziona da centro di ammasso dei prodotti agricoli del distretto ha verso i contadini un debito di 300.000 lire. Le promesse di pagamento specie ai più bisognosi non mancano ma i montonesi nutrono scarsa fiducia che le pendenze vengano liquidate perché aspettano di venir pagati ancora del vino rubato alla Cantina nel maggio 1945.

CANFANARO — In data 1 novembre u. s. sono stati arrestati i fratelli Turcin rei di aver acquistato in zona B un automobile Fiat. Il trapasso di proprietà è avvenuto regolarmente secondo le disposizioni vigenti. I Turcin sono però incolpati di aver pagato la macchina con 50.000 lire italiane.

Il giorno dei morti i due fratelli si apprestavano a recarsi a Trieste in visita ai loro defunti, quando interveniva la Guardia popolare che procedeva al sequestro della vettura e al ritiro dei documenti d'identità personale. Più tardi si arrestarono i due fratelli che il giorno seguente vennero trasferiti alle carceri di Dignano e quindi a quelle di Rovigno.

ALBONA — Il giorno 7 corrente sono stati arrestati sotto la speciosa accusa di sabotaggio il capo dell'ufficio amministrativo della società «Alsa» rag. Francesco Klum e il di lui fratello capo elettricista.

PINGUENTE — Alla vedova Medizza, madre di sei figli, il cui marito è stato barbaramente trucidato nel maggio 1945, i titini hanno fatto

CASI da non dimenticare

A dimostrare di quale spirito sia permeata la democratica amministrazione dell'Istria e quali possano essere le prospettive per il futuro nostro, se destinati a vivere sotto la sovranità di Tito, vogliamo ricordare uno dei tanti episodi avvenuti nell'estate 1945.

Tra le molte migliaia di italiani arrestati nel maggio 1945, ci furono anche dei fortunati (in quanto non ammazzati o deportati senz'altre formalità) che ebbero l'onore di essere sottoposti a una parvenza di procedimento penale per salvare la faccia democratica del sistema titino. Nel mese di settembre 1945, dopo un angoscioso calvario nelle varie prigioni dell'Istria, un gruppo di 19 persone venne condotto davanti al Tribunale Militare di Fiume. Le 19 persone (di cui abbiamo i nomi e alcune testimonianze scritte dalle quali ricaviamo la presente nota) erano tutti istriani, di Rovigno, Orsera, Umago, Parenzo, Cittanova, Fasana ecc. ed appartenevano a diversi ceti sociali. Erano pescatori, contadini benestanti, segretari comunali, amministratori d'azienda, operai, impiegati. Tutti dopo l'8 settembre 1943 non si erano occupati di politica, ed eccezione di uno che era milite repubblicano.

Era naturale l'ansia dei 19, che nonostante i quattro mesi di prigione, non sapevano di che erano imputati. Al processo, naturalmente, non era ammesso l'avvocato difensore né testimoni a scarico.

Il Presidente rivolse agli imputati le seguenti accuse:

— Imputato. . . . è accusato di aver organizzato e presieduto un Comitato italiano di liberazione nazionale nel suo paese, in contrasto con il movimento di liberazione jugoslavo.

— Imputato. . . . è accusato di avere tenuto in casa bandiere nazionali italiane con lo scopo di esporle al momento della liberazione.

— Imputato. . . . è accusato di aver affermato che l'Istria è e sarà italiana.

Le altre accuse erano tutte all'incirca dello stesso tipo. Le condanne furono: 2 a sei mesi di lavori forzati, 6 a otto mesi, 2 ad un anno, uno a 16 mesi, 2 a quattro anni e tre a cinque anni. Due furono le assoluzioni. Il repubblicano ebbe 2 anni, per aver requisito con il suo reparto un carro di paglia ad una famiglia. Le pene vengono scontate in certi campi, detti di riabilitazione, che nulla hanno da invidiare quelli nazisti.

Attraverso questo episodio ci preme non tanto rilevare il lato umano e nazionale, ma l'atteggiamento tenuto dagli slavi verso gli istriani, durante e dopo l'occupazione tedesca. Atteggiamento ispirato al più feroce nazionalismo imperialista, che per realizzarsi ha bisogno soltanto della strage, della persecuzione e della violenza contro gli italiani dell'Istria.

Tale atteggiamento dura, purtroppo, tutt'ora.

pervenire una richiesta di rufus one delle ipoteche spese di cure mediche e di onoranze funebri per un totale di oltre 100.000 lire mentre è di dominio pubblico che i resti del povero Medizza giacciono in una campagna vicina.

PARENZO — Domenica 10 corrente spirava a Parenzo la signora Anna Grossi. Due suoi nipoti, legittimi eredi, provenienti da Abbazia per assistere alle onoranze funebri, ebbero la sorpresa di trovarsi diseredati. I titini non vollero mettere fuori nemmeno i quattrini per la bara. Alle rimostanze dei nipoti così si è risposto: «Finora siete vissuti ad Abbazia, tornate lì, potrete vivere anche senza l'eredità».

ROVIGNO — La settimana scorsa sono state epurate dalla Manifattura Tabacchi le operai Anna Bosazzi e Antonia Budicin. Quest'ultima durante una delle concioni che vengono tenute nella fabbrica proprio durante la somministrazione dei pasti, invece di ascoltare l'oratore se ne stava disattenta mangiando delle noci. L'oratore accortosi la rimproverava aspramente. L'operaia che ne aveva fin sopra i capelli non seppe frenarsi e scattò dicendo: «Saria ora di finirla, ogni giorno proprio così se magna vigni a secar la gente».

La risposta è stata coraggiosa ma la brava operaia ha finito col rimetterci il posto.

CAPODISTRIA — Dal giorno 16 corrente è proibito il trasporto da Trieste di viveri, indumenti e pacchi di qualsiasi genere. Il blocco più rigoroso viene imposto. I cittadini sono sottoposti a sennuvanti perquisizioni. Nemmeno un paio di mele o mezzo etto di caramelle è possibile portare seco. Il provvedimento a lo scopo di impedire che la valuta italiana venga spesa in zona A. In realtà chi ci rimette è sempre il popolo che con le misere distribuzioni fatte dall'autorità locale non può certo tirare avanti e deve ricorrere al mercato di Trieste.

BUIE — Verso gli ultimi di ottobre u. s. sono stati caricati su un autocarro e trasportati oltre Queto numerosi documenti, registrati ed atti della Pretura e del Tavolare, tutti redatti sempre ed esclusivamente in lingua italiana. Il distretto di Buie rilascia ora tutti i documenti e permessi e redige gli atti d'ufficio esclusivamente in lingua croata.

Il comune di Buie ha dimostrato in tutti i censimenti, austriaci, italiani ed jugoslavi di essere compattamente italiano.

Niente di nuovo sotto il sole! I ponti, le strade, gli edifici, i sottopassaggi, gli acquedotti ecc. furono minati dai tedeschi colla buona intenzione di farli saltare al momento opportuno. L'operazione in questi giorni si è ripetuta ad opera degli attuali conquistatori. Di notte le sentinelle montano la guardia ai posti minati.

CITTANOVA — Venerdì 10 corrente sono stati requisiti ed asportati a mezzo di autocarri tutti i mobili di proprietà degli esuli Millo Guido e Zulini Michele.

Domenica 10 corrente nella ex sala comunale si è tenuta una festa da ballo in cui ricavato doveva andare a favore delle famiglie povere dei pescatori. All'ultimo momento è intervenuta l'Usta che si è impadronita dell'incasso di 40.000 lire.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 47

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

13 dicembre 1946

"Meglio la morte
che la schiavitù.."

E' UNA VECCHIA STORIA

Forse l'Italia ha sempre guardato a noi un poco esitante, non bene convinta che noi siamo tanti e tanto italiani.

Siamo stati, così, dimenticati e da soli abbiamo alimentato la fiamma della nostra grande idea e delle nostre speranze; tutti raccolti attorno alle nostre pietre i vecchi, i giovani sparsi per il mondo ostile a preparare le giornate più belle.

Come oggi che quei partiti, i seguaci di quegli uomini che già soffersero il dubbio di «esagerare» rivendicando il diritto nostro all'Italia, indulgono alla tentazione di abbandonarsi un'altra volta, magari illudendosi di contribuire così «al rafforzamento della pace nel mondo».

Non già che siamo usciti dal cuore degli italiani, da quelle moltitudini ancora capaci di slanci generosi, più sinceramente pronte a rispondere all'istinto della fraternità. Sono con noi, quelle. E specialmente nel meridione d'Italia il nome delle nostre città suscita ancora un'eco di commozione affettuosa e sollecita le volontà a soccorrerle.

Dove il buon seme italiano è ancora intatto, là gli istriani non sono dei dimenticati. E' l'Italia reale, del popolo vero, più vasta e più valente dell'Italia dei politici, dei prostituiti alle voglie straniere, dei fraticidi, degli egoisti accidiosi.

Ma, purtroppo, è questa Italia delle lotte faticose che ora prevale. Contro questa Italia e il suo Governo noi abbiamo scagliato le nostre invettive e le nostre proteste intuendo che se essa si afferma stabilmente noi siamo perduti.

Non abbiamo invito e protestato per partito preso, assumendo un atteggiamento di antagonismo preconcetto.

Non abbiamo partiti né simpatie preferenziali per alcun partito o alcuna ideologia.

Abbiamo costantemente dichiarato di voler soltanto un Governo che sia «italiano».

Abbiamo sperato, abbiamo confidato che questo Governo «italiano» l'Italia, uscita dalla lotta antitedesca, lo sapesse esprimere, consapevole che la giustizia è dalla nostra parte e deciso a farla trionfare.

Ci siamo ingannati. Vari Governi si sono succeduti a Roma ma nessuno è stato tanto italiano da dire che l'Istria tutta deve restare all'Italia perché è Italia.

Si è cominciato col ripiegare sulla linea Wilson abbandonando senza compenso Zara, Fiume, le Isole nostre cioè il fiore della marineria italiana.

Vi erano delle formali assicurazioni, si disse, dell'America che «chiedendo il minimo lo si sarebbe senza altro ottenuto».

Poi venne una linea inglese che tagliava l'Istria in due. Si ammise anche questa.

Infine una linea francese, idiota come soltanto sanno essere certe idee francesi o certe linee tracciate da generali americani. E l'Istria è andata quasi tutta perduta salvo un lembo stracciato attorno a Trieste.

Allora il Governo ha finto di chiedere il plebiscito, da noi sempre voluto e di cui i politicisti di Roma non si «fidavano».

Roma non credeva, come tante volte non aveva creduto, che in Istria i più vogliono l'Italia, che anche gli slavi non degenerati dal nazionalismo vogliono l'Italia; non credeva che da noi tutto ciò che è grande e nobile è Italia e che il plebiscito sarebbe stato la vittoria della grandezza e della nobiltà istriana.

Intanto il Governo non solo perdeva di vista gli ultimi fini della sua doverosa azione d'italianità ma restava insensibile, incredulo, assente dinanzi alle tante e tante testimonianze che gli offrivamo della urgente assoluta necessità che venissero liberati dalla occupazione jugoslava.

Gli istriani sanno quanto pesi un'ora sola di questa occupazione ed un Governo rappresentativo avrebbe il dovere di saperlo quanto loro. E invece il Governo non è venuto a saperlo o non ha voluto saperlo.

Ma è italiano, domandiamo noi, un Governo nel quale uomini che operano e pensano italianamente sono una minoranza impotente a sottrarsi al ricatto degli elementi antinazionali?

E' italiano un Governo che proclama di non aver carte da giocare quando siamo noi con la nostra storia, le nostre sofferenze, la nostra brama di libertà, i nostri diritti naturali a costituire una carta, la carta decisiva in questo tragico gioco?

E' italiano un Governo che tollera la nostra persecuzione, che non ha mai protestato alto e forte dinanzi all'opinione internazionale contro le inaudite sopraffazioni, i delitti senza nome, gli orrori che l'occupazione jugoslava ci infligge?

E' italiano un Governo che tollera che i comunisti ci insultino, ci incalzano di fascismo, sabotino le nostre iniziative, armino contro di noi altri italiani?

E' italiano un Governo che non appresta niente per la tutela materiale e morale dei fuggiaschi, degli esuli, di questi messaggeri dell'amor di Patria, di questi assertori di una dignità civile che è un pregio raro in quest'Italia paradiso di doppiogiochisti?

Non è italiano un Governo simile, non è nazionale.

Un Governo nazionale ha ancora da venire in Italia. Non sappiamo se sia già almeno nel presagio del futuro. L'orizzonte politico è fosco. Le passioni più basse delle folle e dei loro capi sono ancora troppo violente. La menzogna e l'ingiustizia celebrano i loro fasti nel mondo.

Percorso dall'ultimo schiaffo della decisa permanenza di truppe jugoslave nella zona istriana del Territorio Libero, dopo la costituzione di questo, il Governo di Roma è tuttora inerte.

Ma quando, come in queste giornate chiare, volgiamo lo sguardo, oltre il mare nostro, alla cerchia delle montagne che sono il confine della Patria e vediamo che la loro curva ci cinge alle spalle e comprende nel suo abbraccio maestoso e sicuro le case dove battono i poveri cuori istriani, comprendiamo che Dio ha voluto che qui sia Italia e che questa volontà eterna resterà sempre la guida delle nostre vite e la promessa di un adempimento che non può mancare.

sendo l'Istria sotto sovranità italiana fino alla ratifica del trattato di pace e dovendo essere quindi quella jugoslava una amministrazione fiduciaria, nessuna innovazione poteva essere attuata. Tanto più che una parte dell'Istria è destinata a essere inclusa nel Territorio Libero di Trieste.

Vediamo un altro caso. Con una ordinanza dell'agosto c.a. il Comitato Regionale Popolare per l'Istria aveva fissato il prezzo di vendita del vino da parte del produttore in L. 3,40 il grado. Ora una ordinanza dello stesso Comitato in data 23-XI-1946 stabilisce il prezzo di vendita del vino nelle trattorie. Facciamo il caso del vino di 10 gradi, che il contadino ha dovuto portare all'ammasso a L. 34 il litro. Secondo l'art. 1 di tale ordinanza, lo stesso vino deve essere venduto a un prezzo tra le 90 e 99 lire il litro a seconda della categoria del locale. Poiché ci consta, per conoscenza diretta che all'oste sono consentite al massimo due lire per litro di utile, e ammettendo che le spese di trasporto e simili possano arrivare al massimo a L. 5 al litro, ne consegue che delle 90 lire che paga il consumatore per un litro di vino acquistato in una trattoria di IV categoria:

34 lire vanno al produttore
2 lire vanno all'oste
5 lire alla cooperativa per le spese varie
49 (per gli esercizi di I categoria 60) vanno a chi?

Vanno, sotto forma di dazi e gabelle, al

Il Plebiscito...

... De Gasperi, nel maggio 1946, affermò che doveva essere richiesto solo dopo che fosse «sistemato», l'Alto Adige;

... La Delegazione italiana a Parigi, nel settembre 1946, non lo richiese che formalmente per bocca di Bonomi, senza interessare il solito Brasile, unica nazione veramente amica, a richiederlo in seno al Vertumano, dove l'Italia direttamente non poteva intervenire;

... Byrnes, sempre nello stesso settembre, a Parigi, preoccupato che la questione si potesse mettere sulla via della giustizia, fece pervenire ai rappresentanti italiani un ordine-invito di smetterla con simili pretese;

... i socialisti, francesi però, furono i soli a dimostrare comprensione e solidarietà con la nostra tesi dell'autodeterminazione;

... P. Bettiol, democristiano, e P. Togliatti, comunista, affermarono che il plebiscito sarebbe stato dannoso solo per l'Italia; il primo, a Parigi in seno alla delegazione italiana, il secondo a Livorno in pubblico comizio tenuto il 16 novembre u. s.;

... Leontic, delegato jugoslavo alla conferenza di Parigi, affermò durante i primi incontri con i rappresentanti italiani, che la Jugoslavia era disposta ad accettarlo, purché fosse limitato alla campagna.

E' comprensibile come l'animo di un istriano possa sentirsi oppresso da uno strano impasto di ira, disgusto, rancore, amarezza, schifo, delusione verso tutti coloro che lo hanno gettato in una schiavitù, fisica e morale, degna di Nerone o di Hitler.

C.P.L. cioè alla solita congrega che si arricchisce a spese del povero contadino lavoratore e dei forse altrettanto poveri produttori.

Citiamo ancora un caso. Altra ordinanza sempre del Comitato Regionale di Pistoia in data 9-XI-1946 sul razionamento dell'olio. Secondo l'art. 3, dell'olio prodotto, una parte (15 Kg. a persona) resta a disposizione a produttori per uso familiare, una parte (che va dal 40 al 90 per cento) va all'ammasso, una parte l'eventuale rimanenza è a disposizione del produttore che ha «facoltà di venderlo a prezzi liberi».

La realtà invece è profondamente diversa. Ad arbitrio incontrollato del C.P.L., il contadino produttore deve consegnare quote ben superiori (e senza fiatare, naturalmente!) al cosiddetto ammasso. E guai a lui se, confidando nell'ordinanza, mette in vendita un solo litro. Basta ciò per tacciarlo per nemico del popolo. Con tutte le relative conseguenze.

Esigenze di spazio non ci consentono di continuare a spulciare tra le ordinanze, tanto simili nelle sostanze e nella forma, alle «grida» del dottor Azzecagarbugli. Ci auguriamo soltanto che Tito non le vada sbandierare come indizio dell'altissimo grado di evoluzione giuridico-sociale raggiunta dal suo paese. O meglio ci auguriamo che non salti fuori qualche uomo politico isterico o idiota, ebbro di democrazia, che venga a dirci che siamo degli incontentabili quando abbiamo simili pezzi di carta che ci tutelano.

Il "Grido" sta per cessare le sue pubblicazioni per assoluta mancanza di mezzi finanziari.

Questo perciò è l'ultimo, o forse il penultimo numero, a meno che la solidarietà e la comprensione degli amici, specie di quelli della zona A e delle altre regioni d'Italia, non ci aiutino tempestivamente.

Le offerte, "Pro Grido", vanno dirette, indifferentemente, a uno dei seguenti enti, che provvederanno all'ulteriore invio:

UDINE: Comitato Venezia Giulia e Zara - Casa del Popolo.

TRIESTE: Gruppo Esuli Istriani - Casella Postale 250.

POLA: Lega Nazionale, Via Barbarani 13.

PUNTI E APPUNTI

Quanti sono stati, durante i 25 anni di «dominazione» italiana, i croati emigrati e fuori usciti dall'Istria per «ragioni politiche»? Non molti certo, forse un centinaio. Peccato non avere le cifre esatte. Saremo grati a chi ce la fornirà. Sarebbe infatti interessante ed istruttivo fare il confronto con le cifre degli esuli, fuggiti della zona B in questi 18 mesi. E non si dica che gli esuli sono tutti fascisti, come invece vorrebbero far intendere i comunisti italiani. Gli evasi dal carcere progressista sono operai, contadini, commercianti, artigiani, antifascisti, ex-membri del battaglione «P. Budicin», reduci di Lager tedeschi.

A proposito d'Internazionale. Proibizioni assolute di fare tale nome poiché l'Internazionale, la III, è stata sciolta dopo l'amichevole viaggio di Molotov a Berlino nell'estate del 1939. Il viaggio per intenderci che fruttò alla Russia l'amicizia di Hitler e l'assegnazione di mezza Polonia. Così in Istria l'Internazionale è abolita. Tollerato è ancora «Bandiera Rossa», come è stata proibita la bandiera rossa nei cortei. La nuova internazionale è il Pan-slavismo. Ombra di Marx non fremere!

A proposito di Osnacrazia. Gli italiani anche dopo morti, morti trucidati per mano slava, incutono terrore. Come si spiega i fatti che tuttora, dopo 19 mesi, ci sia il rigoroso divieto, sottolineato da un mitra minaccioso, non solo di dare sepultura cristiana ai nostri poveri morti del maggio giugno 1945, ma anche semplicemente di parlarne? Sono ancora centinaia e centinaia di nostri fratelli che giacciono in mezzo alle campagne, coperti a malapena da 20 centimetri di terra, spesso in ludibrio ai cani che ci ammoniscono a resistere e a lottare. A lottare e resistere, per la libertà e per la vita, nostra e dei nostri cari.

A tutt'altra faccenda affacciata, la stampa italiana della Venezia Giulia si è dimenticata di ricordare che anche prima della Guerra 1915-18, il socialismo dei nostri conterranei slavi era una sottospecie di nazionalismo.

I capodistriani, infatti, ricordano ancora abbastanza chiaramente, crediamo, che ai balti «socialisti» di Lazzaretto la bandiera issata sul pennone era il tricolore sloveno. Mentre i socialisti italiani si astenevano rigorosamente dall'esporre il loro tricolore, limitandosi con perfetta osservanza alla liturgia di partito, alla bandiera rossa.

A quei tempi felici (dicono) il fascismo era ignoto e Tito imparava appena l'alfabeto. Ma i «socialisti» slavi erano della stessa pasta dei «comunisti» giuliani d'oggi e i molti socialisti italiani eguali a certe correnti sinistreggianti per la democrazia progressiva.

Verità senza veli.

Se un giornalista imparziale potesse girare la zona B e se avesse la possibilità di raccogliere liberamente dagli istriani le loro impressioni sull'attuale regime, si sentirebbe rispondere, 90 casi su 100:

meglio i sistemi di Hitler che quelli di Tito

meglio la SS che l'OZNA.

meglio le leggi di guerra nazista che i «poteri popolari».

Se poi in particolare volesse sapere chi sono i liberatori per gli istriani si sentirebbe dire, quasi in tutte le cittadine da Pinguente a Lussino e da Albona a Parenzo, che sono i tedeschi. Il merito non è certo di quest'ultimi ma certo è che ai primi di ottobre del 1943 quando le truppe germaniche sono venute in Istria hanno liberato la popolazione dell'incubo della foiba. I titini nella prima calata del settembre 1943 si erano dati infatti all'infobamento indiscriminato degli italiani con la lodevole media di 30 infoibati al giorno.

A parte le impressioni, è un dato di fatto documentabilissimo che la dittatura germanica è meno dura di quella titina. Il che è tutto dire.

EVOLUZIONE GIURIDICA DEI TITINI

LE ORDINANZE: Una copertura di pseudo-legalità su un regime di schiavitù e di terrore.

Abbiamo più volte scritto e dimostrato da queste colonne che in Istria dopo il 1° maggio 1945 non esiste più alcuna legge giuridica o morale che regoli i rapporti umani. L'unica legge imperante era, ed è tuttora, quella della giungla, quella del bandito, del più forte.

Il caos e le sofferenze sono indescrivibili. Non c'è che il terrore che regoli la vita sociale ed economica delle popolazioni istriane, oppresse da una teppocrazia politica strumento di snazionalizzazione contro gli italiani.

Da qualche tempo però si esiste o un puerile e sciocco tentativo di dare a questo caotico dominio della forza una veste giuridica. Si assiste infatti da qualche mese a un rigoglioso fiorire di ordinanze emesse dai vari Comitati con la stessa quasi fisiologica necessità del cane che si sofferma, alzando la gamba, vicino al muro.

Tali ordinanze, tecnicamente balorde e praticamente inutili, non mutano per nulla la nostra disperata condizione di schiavi. Potranno forse ingannare gli ingenui o servire da pretesto a gente in malafede come Togliatti, che per aver visto, scritto su un pezzo di carta, la costituzione jugoslava che prevede le più ampie libertà per le minoranze, si sente in diritto di affermare che noi istriani godiamo e godremo di tutte le libertà.

Se almeno queste ordinanze trovassero una applicazione pronta e sicura qualcosa avrebbe guadagnato. La nostra condizione di carcerati non muterebbe, ma almeno il regolamento carcerario sarebbe rispettato. E' questo il concetto che con altre parole ci ripeteva in questi giorni un contadino della campagna di Buie: «Meio, mille volte meio i tedeschi almeno con loro se saveva quel che se poteva far e quel che non se doveva far».

Tuttavia oggi vogliamo citare alcune di queste ordinanze per dimostrare come oi

tre ai danno il regime titino ci voglia ingannare anche le beffe.

Prendiamo il Decreto emesso dal Comitato Regionale Popolare per l'Istria in data 25 novembre 1946, firmato a Plisno da Dusan Diminic e Edo Drndich, rispettivamente segretario e presidente del suddetto Comitato. Il Decreto tratta della regolazione dei rapporti agrari.

Dice l'art. 1

Nel territorio del Comitato popolare regionale per l'Istria si aboliscono tutti i rapporti di colonia e si sciolgono tutti i rapporti di mezzadria, di appalto e simili, se il contadino coltivatore, rispettivamente i suoi legittimi predecessori in base ad un contratto che costituiva tale rapporto avevano addì 9.IX.1943 coltivato o detenuto il rispettivo terreno per un periodo superiore ai 15 anni.

Tutti gli altri rapporti agrari o contratti costituenti tali rapporti restano in vigore e saranno regolati secondo le norme del diritto privato.

A prima vista potrebbe sembrare si tratti di una conquista sociale di primaria importanza a favore dei lavoratori diretti. La realtà è ben diversa. Infatti colpiti dal provvedimento sono stati anzitutto soltanto gli italiani, eccettuati gli slavi e gli italiani pro-Tito. Poi, si sono espropriati piccoli proprietari che avevano 15-20 ettari e che avevano dovuto, con il richiamo dei figli alle armi, affidare dopo il 1940 la terra in mezzadria ad altre persone. Infine quali rapporti restano in vigore, se tutto è subordinato all'umore del compagno che grida di più al C.P.L. ? Quale è poi questo fantomatico diritto privato chiamato in causa, se il codice civile italiano è stato ripudiato e non si conosce quello jugoslavo? Le presenti considerazioni naturalmente prescindono dalla realtà giuridica per cui es-

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

Sotto il pretesto della lotta contro gli speculatori e i borsanieri, gli amministratori jugoslavi hanno continuato in Istria le perquisizioni le ruberie, le confische e gli arresti. Dall'Istria cosiddetta croata l'ondata rapinatoria si è estesa al Littorale sloveno e in genere a tutte le piccole frazioni e borgate dove dimora qualche famiglia che abbia delle proprietà.

Le operazioni sono state condotte senza alcun discernimento cercando unicamente di colpire il più possibile per fare il massimo bottino. Se si fosse proceduto contro qualche indegno speculatore e profittatore di guerra, non ci sarebbe stato nulla da ridire, ma è sommamente impudente che gli slavi pretendano di far passare queste sistematiche e collettive spoliazioni come un'opera di alta giustizia popolare e sociale.

Lo scopo cui tendono gli jugoslavi, oltre a quello non meno importante di incamerare tutta la valuta italiana, è di sopprimere la proprietà privata per instaurare una economia rigidamente statale. E' semplicemente perché un decreto di morte della proprietà privata costituirebbe una troppo palese violazione del diritto internazionale, non essendo ancora l'Istria parte integrante della R. F. P. J., che gli jugoslavi sono ricorsi al trucco della lotta contro gli affamatori del popolo, mentre è risaputo che non pochi slavi o filoslavi, non meno incriminabili, sono stati risparmiati solo perché tali.

CAPODISTRIA. — Sono state accuratamente perquisite le abitazioni ed i negozi delle seguenti famiglie: Lanza, Spangher, Bonin, Derin, Pizzarello, Demori, Marsi, commercianti, Venier e Farovel, mercerie, i fratelli Riosa, ferramenta, Petris e de Favento farmacisti, Fornasaro e Predonzani, orefici.

Sono stati arrestati i negozianti Bonin e Lanza Francesco. Sono stati inoltre confiscati e chiusi il negozio di calzature di proprietà Scher e i negozi dei fratelli Riosa. Neppure l'abitazione di mons. Sirotti è stata risparmiata. In essa i ladroni hanno inventariato ogni cosa; dall'abitazione del dott. Marsi Domenico sono state asportate due casse contenenti oggetti vari. Nell'abitazione del negoziante Marsi i ladroni in mancanza di meglio si sono impadroniti di diverse paia di calzoni. Durante le brutali perquisizioni si è arrivati al punto di rimuovere i pavimenti e di rompere le pareti. Nella casa dell'orefice Predonzani si è addirittura scavato nell'orto.

Tutte le imbarcazioni che si trovano nel cantiere Depangher, per la maggior parte di proprietà di italiani residenti in zona A e in Italia, sono state sequestrate dall'Autorità jugoslava ed avviate a Spalato.

Le barche in costruzione del cantiere Istria saranno varate non appena in condizioni di galleggiare. Esse saranno poi trasportate in Dalmazia per essere lì ultimate.

Si trova incarcerato a Capodistria da alcune settimane tale Zucca Pietro antifascista ex internato in Germania, residente a Trieste dove gestisce un negozietto di frutta e verdura in via Tiepolo. Obbligato durante il periodo degli scioperi illegali, malgrado le minacce di alcuni energumani, aveva tenuto aperto il suo esercizio. Tempo fa, venuto a Capodistria per trovare dei parenti che non vedeva da anni è stato arrestato evidentemente su delazione dell'UdS di Trieste all'Ozna di Capodistria.

Secondo informazioni attendibili lo Zucca verrebbe presto trasferito alle carceri di Lubiana.

PIRANO. — Venerdì 28 novembre ultimato le perquisizioni, tutti i negozi della città hanno ricevuto l'ordine di mettere in vendita la merce, non di provenienza dalla zona B o dalla Jugoslavia ed acquistata con lire italiane, a metà prezzo.

Autore di questa iniziativa è stato il comp. Libero Sciaivuzzi il quale quando si accorse della mala panga che prendevano gli avvenimenti per il comportamento scandaloso di alcuni cittadini che avevano iniziato la corsa agli acquisti si pentì dell'ordine dato così improvvisamente e cercò di correre ai ripari scagionandosi da ogni responsabilità e convocando una riunione dei commercianti cittadini. La seduta tenutasi il giorno dopo è stata molto rumorosa e dopo varie dispute si è addivenuti ad una soluzione di compromesso.

Le merci acquistate a Trieste continueranno ad essere messe in vendita a metà prezzo, soltanto

che per acquistarle sarà necessario essere provvisti di un permesso rilasciato dal Comitato cittadino. Il «busillis» sta nel criterio con cui le autorità rilasceranno questa specie di buoni.

Intanto però i danni sono ingentissimi e quelli che ci hanno rimesso sono stati gli esercenti minori. Citiamo il caso del negozio di articoli elettrici di proprietà Dolce che è svaligiato completamente. Questo negozio era stato aperto recentemente e con capitale a prestito. Altra colpita immiseritamente è stata la vedova Pisetta titolare di un modesto negozio di calzature.

I commercianti tutti sono stati inoltre inviati a presenziare una distinta delle merci normalmente acquistabili fuori dalla zona B con la promessa che il potere popolare avrebbe provveduto per esse.

SICCIOLE. — Mentre fervevano le perquisizioni a Pirano e dintorni, un energumano dell'UdS, tale Feltrino detto «Sbrassa», percorreva le strade del paese gridando che si doveva procedere contro la famiglia Castelli, proprietaria di un mulino e a suo dire sfruttatrice ed affamatrice del popolo e degna di comparire dinanzi ad un tribunale per essere avviata alla forca.

La cantina, il torchio ed il granaio sono stati posti in stato di requisizione. Degli autocarri hanno asportato materiali dal monastero verso destinazione ignota. Finora è stato accertato l'asporto di due trattori a cingoli. Dato che la perquisizione non ha avuto l'esito sperato, gli sgherri hanno minacciato di arresto e di deportazione i poveri monaci, passando anche a percuoterli brutalmente. A tutti essi sono state ritirate le carte d'identità personale.

Recentemente il C.P.I. ha escogitato un nuovo metodo per spillare quattrini agli agricoltori. Ai produttori vinicoli locali viene imposto di consegnare una certa quantità di vino per la vendita al minuto. Indipendentemente dalla quantità di vino, cioè sia che si tratti di 10 ettolitri o di 30 ettolitri, il C.P.I. non paga al contadino più di 15.000 lire, perché tale somma rappresenta il massimo che sia consentito possedere ad un cittadino. Tutto il rimanente importo che l'oste versa per l'acquisto va a finire nelle casse del C.P.I.

UMAGO. — L'Ozna locale è stata beffata in maniera davvero egregia dai tre fratelli Gulin che in barba a tutta la sorveglianza sono riusciti a tagliare la corda. Essi, dopo essere stati rapi-

GALLESANO. — Siamo venuti in possesso di una dichiarazione inoltrata dal C.P. locale al Comando militare in data 28 ottobre 1946 Prot. n. 147/46 in cui si chiede la scarcerazione del Sig. Fabris Basilio di Domenico nato il 19 ottobre 1908 a Gallesano residente al n. 47 di detto paese, ammogliato con tre figli.

La dichiarazione citata precisa che il suddetto venne arrestato per odio personale sotto false accuse subito dopo la liberazione. Charisce che il Fabris aveva aiutato il movimento popolare in periodo clandestino mentre lavorava presso gli opifici di Pola e che l'accusa a lui rivolta di avere denunciato tale Delmoro Antonio con conseguente internamento in Germania era infondata in quanto il suddetto era stato incarcerato per furto.

Ora è noto a tutta la popolazione locale che il povero Fabris è stato buttato in folia ancora nel maggio 1945 e proprio per opera di quelli stessi che hanno redatto questa dichiarazione. Comunque questa è una prova di più che testimonia le stragi di persone innocenti per opera del capriccio scellerato di alcuni criminali che si erano dati al bosco disonorando l'esercito cui appartenevano.

LUSSINPICCOLO. — Domenica 24 novembre ha avuto luogo alla «Casa di Cultura» una manifestazione di protesta, per le arbitrarie perquisizioni eseguite in una ventina di abitazioni, di persone destinate per la maggior parte al piccolo commercio.

La sala era gremitissima. Ha parlato il croato Noé Martinolich, stigmatizzando con roventi parole i fatti, che non hanno mai avuto riscontro nella storia di Lussinpiccolo e che possono essere considerati veri e propri atti di banditismo ai danni della popolazione. Un progressista che aveva tentato di disturbare l'oratore, dicendo che il Martinolich difendeva i capitalisti, è stato malmenato e scaraventato fuori della sala.

Lo stato di terrore però permane e tutti temono che l'attività spoliatrice possa riprendere di giorno in giorno.

NERESINE. — Quattro grandi motovelieri dalla portata dai 28 ai 35 vagoni, salvati dalla furia della guerra in Italia, giunti a Neresine per scaricare della merce sono stati sequestrati dalle autorità jugoslave le quali hanno provveduto a far sbarcare l'equipaggio italiano per sostituirlo con elementi slavi.

CAISOLE (CHERSO). — Anche in questa minuscola località si è abbattuta la furia balcanica. Tre abitazioni di autentici lavoratori (a Caisole non esistono signori o latifondisti) sono state perquisite da cima a fondo, con particolare accanimento dalla sbirraglia di Tito. Il bottino è stato nullo, in compenso ogni cosa è stata inventariata con scrupolosità assai spaventosa. Ecco i nomi delle tre famiglie che hanno subito le violenze: Giusti Giovanni, Bon Giorgio, e Bon Giovanni.

Il giorno 27 novembre le autorità titine hanno ordinato alla popolazione di togliere i leoni di S. Marco dal loro posto nella piazzetta di fronte la Chiesa.

Era intenzione dei croati di dare alla manifestazione un tono politico, ma la fiera popolazione non solo rifiutò di levare il leone, ma pure di assistere alla sua rimozione. La milizia popolare dovette da sola incaricarsi della faccenda sotto gli occhi di due capoccia locali.

FASANA. — In seguito all'ondata di perquisizioni e di sequestri sette motopescherecci sono fuggiti con l'equipaggio da Fasana. Per misura di rappresaglia, l'Ozna sta ritirando in paese i documenti personali a tutte le persone ritenute sospette.

SOLIDARIETA'

Un aspetto forse ancora poco noto della situazione istriana è quello di una vera e propria fraternità tra italiani e croati, specie nel centro dell'Istria, di fronte al comune pericolo progressista.

Il seguente episodio, rigorosamente autentico (anche se non possiamo dare i nomi, ne è una prova significativa).

Verso la fine di novembre veniva arrestato un commerciante. Il motivo era il solito: nemico del popolo. Il disgraziato venne spogliato di ogni avere e condotto in prigione. Ma qui, un po' per la sua astuzia, un po' per fortuna, riuscì ad evadere. Il disgraziato, senza pastrano e senza cibo, vagò per sei giorni per le campagne sgombrandosi verso un paesetto ad una quarantina di chilometri dove abitava un suo cugino. Dopo quasi una settimana, stanco, logoro, irriconoscibile veniva accolto dal cugino che, preoccupato, lo consigliava a partire immediatamente. Per dove? Si decide per Trieste, con una carta d'identità corretta alla meglio, confidando nella buona stella e nell'analfabetismo dei «drusti».

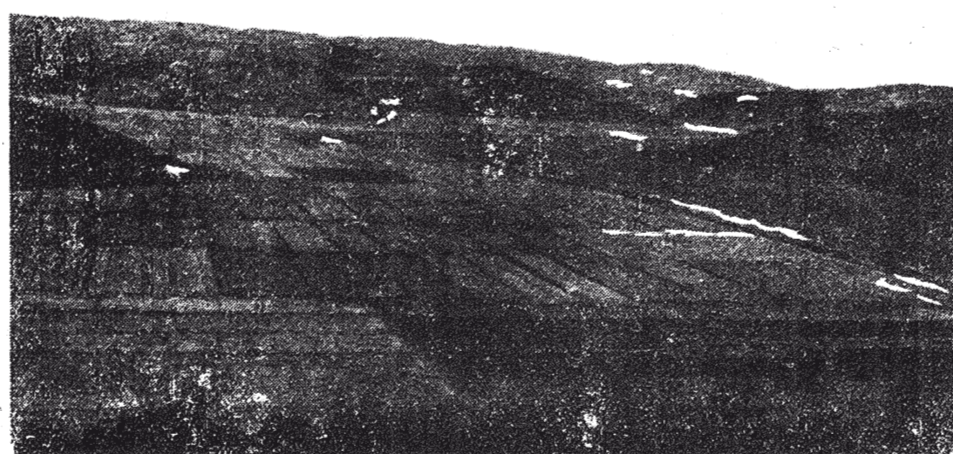
Il commerciante evaso, sale sulla autocorriera per Trieste. Si accorge subito che il suo aspetto spaventato e stanco viene notato dai passeggeri. Ma tutti tacciono. Vicino a lui siede un croato della campagna di Pisino. Dopo un po' di tempo gli rivolge la parola in croato. L'evaso non risponde poiché non capisce tale lingua. Dopo un po' gli viene rivolta la parola in italiano: «...Ma tu non sei X.Y. da...» Un tufo al cuore, si sente scoperto. Giocando tutto per tutto, dà una gomitata al suo indiscreto compagno per farlo tacere. L'altro capisce l'antifonia e per tutto il viaggio non gli rivolge la parola.

Al posto di blocco tutto va liscio, nonostante le perquisizioni e l'esame dei documenti. Finalmente si arriva a Trieste. Allora un abbraccio e una bevuta concludono l'avventura per l'evaso.

OFFERTE PRO "GRIDO"

Due istriane fiorentine lire 200 — Signor G. E. lire 100 — Impiegati Cantieri Navali Scoglio Olivi da Pola lire 1070 — Manifattura Tabacchi - Pola lire 8100 — M. E. Pola lire 20 — A. S. - Pola lire 300 — Istituto Parastatale - Pola lire 185 — Bon. E. lire 30 — Pina lire 15 — Silvano - Pola lire 50 — Proto Pola lire 20 — Due istriani lire 200 — Ing. D. F. - Ivrea lire 250 — Due amici N. A. F. I. lire 50 — Manifattura Tabacchi Pola lire 1000 — Un fedele del "Grido", lire 50 — Due amici cooperatori da Pola lire 100 — Da Donadibus lire 1410 — Crostila Severina lire 50 — Un gruppo bazaristi lire 1160 — Amici dell'Istria lire 50 — Walter lire 150.

LA VALLE DEL QUIETO



La vita e la storia dei popoli è spesso legata ad un fiume: il Tevere e il Nilo un giorno, il Reno più tardi, il Piave ieri, oggi l'Elba. La nostra storia, quella antica ma specie quella recente, è legata al nostro Quieto, breve nel suo corso (50 km.) ma testimone di tutte le vicende, oscura e gloriosa, dell'Istria.

Nel periodo romano erano le triremi che risalivano le sue acque fino a Santo Stefano sotto Pinquente, approdanti di benessere e prosperità. Nel periodo veneto restò navigabile fino a Ponte Porton, dove giungevano le navi per caricare i tronchi della foresta di Montona, destinati a trasformarsi nelle galere che con i traffici e le glorie militari tennero alto il gonfalone di San Marco per tanti secoli. Poi, con il lento tramontare della Serenissima, dopo il XVII secolo la vallata vide l'abbandono e la miseria e la mortifera malaria.

Dopo la Redenzione il Quieto vide sorgere le ciclopiche opere dell'Acquedotto e delle Bonifiche. A Pinquente infatti, alle sue sorgenti, sorsero le centrali di captazione, di sollevamento dell'Acquedotto Istriano della capacità complessiva di 350 litri al secondo che, con 100 milioni di lire prebelliche e 230 km. di tubature, risolse il problema secolare e vitale per l'Istria sitibonda. Nella bassa valle del Quieto, dove regnava la desolazione e la malaria ritornò la vita con la bonifica di oltre 1000 ettari. Alle sue foci, nel porto di Va di Torre, si caricava gran parte della bauxite, la cui industria estrattiva tanto contribuì al miglioramento economico e sociale dell'Istria.

Ora, per un inumano e obbroscioso verdetto il Quieto è destinato a separare le genti istriane: quelle ridotte alla morte civile e alla schiavitù a sud, e quelle del Territorio Libero ridotte al rango di sudditi coloniali, senza patria e senza bandiera. L'assurdo e infame confine correrà dalle foci del Fiume fino a Ponte Porton circa, mentre Montona, Portofino, Pinquente che si affacciano alla sua valle, resteranno, anelanti alla libertà, nel duro carcere straniero.

Le acque del Quieto, nel loro mormorio irato e sdegnato, raccoglieranno la maledizione delle genti istriane per coloro che sono stati gli autori e gli esecutori di tanta rovina.

Sbrattò tanto che gli riuscì di far convocare un'assemblea. A questa partecipò quasi per tacito accordo tutta la popolazione sia italiana che slava del posto e dei dintorni per impedire una rapina contro un'onesta famiglia di lavoratori che non aveva certamente profittato della guerra per incamerare illeciti guadagni, ma che, con la sua instancabile attività aveva provveduto sfamare il popolo a rischio di cadere in disgrazia presso gli occupatori germanici. L'adunanza fu tumultuosa e la guardia popolare trasse in arresto due giovani che avevano protestato con vigorosa energia. Il popolo, ottenuto che non si procedesse contro i Castelli, si riversò in massa dinanzi al comando della difesa popolare chiedendo ed ottenendo che gli arrestati venissero rilasciati.

BUIE. — Oltre alla linea Morgan che separa le due zone della Venezia Giulia fiduciarmente amministrata sembra che gli slavi abbiano costituito per conto loro in Istria una ulteriore linea di divisione tra la cosiddetta Istria croata amministrata dalle autorità di Albano e la cosiddetta Littorale slovena dipendente da Aidussina. La linea sarebbe costituita dal torrente Dragogna.

Infatti le autocorriere dell'INT che fino a poco fa penetravano sino ad Cittanova ora non possono oltrepassare il Dragogna, sicché le comunicazioni tra Trieste e l'interno dell'Istria sono interrotte.

CITTANOVA. — I grassatori slavi dopo le brutali perquisizioni effettuate nelle abitazioni dei fratelli Pocecco, proprietari di un mulino di Ozan, Giuseppe, oste, di Sain Bruno, commerciante in legumi, di Varin Giovanni, pescivendolo, di Smilovic Martino, fornaio si sono scatenati sul monastero dei RR. Padri Benedettini di Dalia. Da lunedì 2 corr., la popolazione di questa pacifica località è in preda al terrore. Infatti il pomeriggio di lunedì una squadra di sei uomini del Kotar di Buie, capitanata dal rinnegato Ferletta e scortata da elementi della guardia popolare ha fatto irruzione nel monastero esigendo categoricamente dall'amministratore tutto il denaro.

Siccome fu loro risposto che denaro non ce n'era incominciarono una minutissima perquisizione mettendo sossopra ogni cosa. Nemmeno la Chiesa è stata rispettata e tutta le pareti furono battute col martello per sentire se suonavano a vuoto e perfino le panche furono rivolgate. Il maestoso monastero è da lunedì circondato dalla tupa e ai monaci è vietata l'uscita o comunque il contatto col pubblico. Durante la notte delle motobarche sorvegliavano lo specchio d'acqua prospiciente la zona per impedire da quel lato qualche evasione.

La grande alleanza

E' quella Tito-Togliatti. Lo « stato comunista » di Togliatti ha rapporti di amicizia e alleanza con la Federativa. Gli italiani non comunisti non beneficiano di alcun vantaggio che simile alleanza comporti. Anzi, ne sono le vittime, perché « chi non è con noi è contro di noi ».

Finisce che grazie all'alleanza gli esuli istriani vengono randellati qua e là per la Penisola del sano popolo lavoratore e nella zona B le supercherie più disgustose sono all'ordine del giorno contro gli italiani.

Non solo. La zona B pullula di lazzaroni sfuggiti alla giustizia dello Stato repubblicano del signor De Nicola (reazionario) e riparatisti sotto le grandi ali del perdono titino in forza di commendatizie rilasciate a questi stroni « inviati speciali » dagli organi dello « stato comunista di Togliatti », ossia dal P.C.I.

L'inchiesta sulla balcanizzazione rossa dell'Emilia cioè sulla truce grandola di assassini e di delitti vari più o meno politici che dalla « liberazione » in qua sta imperversando in quella regione, ha portato un'ennesima conferma della nostra tesi. E' risultato infatti che: « La polizia slava ha istruzioni di ammettere nel suo territorio elementi responsabili di crimini commessi in Italia, in base a dichiarazioni del P.C.I. ».

Semplicissimo: tu accoppi, rubi, depredi. Nient'altro. Un'attestazione del P.C.I. e poi via diffilato verso la Morgan. Arrivato in zona B diventi agente dell'Agit-prop. come Mario Righi o consulente tecnico dell'Ozna, come alcune delle lena di Schio.

Furfanti, grassatori, delinquenti in genere di tutta l'Italia, uniti e pometevi sotto la protezione del glorioso Maresciallo!

Compagni del compagno Togliatti! Continuate nella vostra nobile ed umanitaria fatica! Inviate avanti di galera nelle zone BI Ce ne sono pochi. Ingressate le file degli aguzzini degli italiani! Mandate aguzzini nazionali!

Sotto questi togliattici auspici si è conclusa la grande alleanza.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 48

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

30 dicembre 1946

"Meglio la morte
che la schiavitù.."

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria,

riunitosi per fissare i punti fondamentali dell'azione futura, alla luce delle nuove istituzioni che il Territorio Libero accoglierà e delle necessarie azioni diplomatiche che si disputeranno fra il Governo italiano e quello jugoslavo per i territori presumibilmente cediti;

INVIA un commosso saluto ai fratelli dell'Istria, che un iniquo baratto ha ceduto all'occupatore, nel mentre ricorda con religiosa pietà i Morti che la generosa Istria ha dato per riaffermare, con noi, sempre ed ovunque la sua italianità;

RASSICURA tutte le popolazioni istriane, rappresentate dai comitati clandestini, che affronterà con ogni mezzo tutti i problemi riguardanti la vita politica e sociale in conformità alla presente fase diplomatica, e in modo particolare

SI IMPEGNA a tutelare i diritti delle minoranze, la sistemazione dei profughi, il rientro dei deportati ed internati politici, la salvaguardia di tutti i loro diritti giuridici, sociali ed amministrativi, nel campo privato come in quello pubblico, e

RIAFFERMA ancora e sempre il diritto all'autodeterminazione delle genti istriane, che sole sono arbitre del proprio destino.

IL C.L.N. PER L'ISTRIA

Dalla sede, 26 dicembre 1946

Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Istria ha inviato al Presidente del Consiglio in partenza per l'America il seguente telegramma:

Onorevole De Gasperi - Roma

Comitato Liberazione Nazionale Istriano auspica per popolo italiano tutto et per nostre martoriate popolazioni in particolare risultati concreti da sua prossima visita America alt da zona B continua ininterrotto esodo famiglie costrette evacuare tutto abbandonando con straziante prospettiva dormire ridotti stazioni ferroviarie senza possibilità lavoro et spesso senza pane alt nonostante nostra continua opera convinzione presso istriani di rimanere in Istria esodo est inarrestabile causa situazione politica locale insopportabile soprattutto dopo recente campagna arresti et rapine alt at conferma suddette dichiarazioni sola cittadina Rovigno già di undicimila abitanti conta presentemente oltre quattromila esuli mentre alcune altre migliaia aspettano bella stagione nella speranza ottenere autorizzazione portare seco bestiario et miserie alt oltre recenti danni materiali calcolabili in Istria totale superiore duecento milioni lire conseguenza morale per atmosfera di terrore et ferocia in sola Rovigno ha causato tre casi impiccagione volontaria cittadini italiani et due ricoverati ospedale per alienazione mentale alt Comitato Liberazione Nazionale Istriano appellasi Suo spirito costante preoccupazione nostre popolazioni at fine ottenimento garanzie per salvaguardia diritti umani et civili alt.

Comitato Liberazione Nazionale Istriano

NATALE

E' passato, quasi come una liberazione, questo triste, minaccioso, desolante Natale il più duro tra quanti da parecchi anni abbiamo vissuto. Ricordiamo i Natali di guerra: erano pieni di speranza, di veder finir presto il flagello, di salutare i nostri cari lontani. Ricordiamo il Natale del 1945, che abbiamo accolto con ferma fiducia (si attendeva allora la Commissione di esperti per l'indagine etnica), convinti che la giustizia avrebbe finito per trionfare.

Ora nel nostro cuore manca la serenità, la fiducia, la pace necessaria per poter partecipare alla suggestiva e mistica solennità. Non più la speranza che i nostri cari ritornino, anzi la preoccupante certezza che pure noi dovremo abbandonare, da un momento all'altro, braccati, le nostre case, la nostra terra, i nostri morti. Non più la speranza che il flagello abbia presto a cessare, ma la sconsolata convinzione che le nostre sventure maggiori devono ancora colpirci. Tutto ciò per il malvagio egoismo e il bestiale cinismo degli uomini, di quelli che si compiacciono di chiamarsi grandi e che a noi istriani hanno usato un trattamento riservato alle mandrie di pecore o a un cumulo di merce di scarso valore.

Quale scontento, quale dolore, quale giustificata sfiducia in tutto e in tutti. Abbiamo da un anno e mezzo conosciuto e sperimentato sulla nostra pelle che cosa miserabile, vergognosa, infame sia la libertà secondo i democratici d'occidente. Ne abbiamo un vero schifo dei «liberatori» capaci di recitare la ignobile profanatrice parte, Bibbia nelle mani, sul «Potomac» per bluffare una carta atlantica e capaci poi di impietosirsi di alcuni animali esperimentati a Bikini. Ma per noi, bionzati da 20 mesi, non una parola, non un gesto. Abbiamo provato anche la «libertà ai popoli» dei democratici d'oriente. Vorremmo avere la penna di Dante o di Carducci per poter dire che cosa sia la vita oggi in Istria, regolata, se è lecito usare questo termine, dagli oppressori che ci hanno sbandierato la fratellanza. Un solo esempio dovrebbe bastare. A Rovigno su 12.000 abitanti, tutti italiani, circa 5000 si sono rifugiati in esilio. Quelli che sono rimasti soffrono oltre il limite del credibile e del sopportabile. Le conseguenze, solo morali, dell'ultima persecuzione iniziata il 15 novembre sono racchiuse in queste tragiche cifre: tre suicidi per impiccagione, due casi di pazzia. Non è umanamente possibile reggere più oltre.

Così è trascorso il nostro Natale, che un magnifico sole e una commossa e fraterna trasmissione di Radio Venezia Giulia hanno tentato invano di ravvivare.

Credevamo finora che gli attuali nostri carnefici ci avessero tolto i due più preziosi beni concessi a un uomo, la vita e la libertà. Ci siamo accorti oggi, nell'udire il «Pace agli uomini di buona volontà» e nel vedere i volti duri e cupi dei nostri fratelli, che ci è stato tolto qualcosa di più: la fiducia nella vita e negli uomini. Oggi, nell'ansia di ritrovare in noi l'eco del celeste messaggio, noi di Istria abbiamo dal cuore una preghiera: — Dio ci perdoni — una maledizione.

"Contro i tiranni di fuori
e i vigliacchi di dentro.."

ATTUALITA' CARDUCCIANE

C'è una parte d'Italia, che è, di sito Venezia Orientale Giulia, di popolo romano. Questa romana popolazione di Trieste e della Venezia Istria vuol esser anch'ella italiana di fatto, come è di origine e di lingua, di posizione, di cultura, di pensiero, di costume, di cuore e di martirio.

L'Istria seguì a voler tornare con i vinti, coi poveri, con gli sprigionati. Tutti d'accordo: mercanti e avvocati, letterati e artigiani, signori e popolo.

Gli studenti ginnasiali cospirano, le giovani sono perquisite, i giovani disertano ed emigrano, gli uomini d'affari protestano nelle elezioni ogni anno, i giornalisti pagano multe enormi ogni mese, si fanno sequestrare ogni giorno.

Ma i vinti, i poveri, gli sprigionati sono anche cattivi e scarsi di cuore. L'Italia dopprima non volle credere e finse non voler credere all'italianità dell'Istria.

Sforzata dalla verità, si dà un'aria di TI VEDO E NON TI VEDO, di TI VOGLIO E NON TI VOGLIO.

Guglielmo Oberdan ci getta la sua vita, e ci dice: Eccovi il pegno. L'Istria è dell'Italia.

Si tratta che la Venezia Giulia è Italia, che il principato di Trento è Italia, che in Trieste, nell'Istria in tutta la Venezia Giulia all'Austria non deve succedere altri che l'Italia: che l'Austria spostata di fronte e rinnovata può essere una diga contro le esorbitanze teutoniche e russe.

Io non pretendo di fare un programma di politica estera, accenno dati anagrafici, accenno possibilità storiche, tra le quali un governo italiano dev'essere preparato a pigliare il momento opportuno d'entrare in campo e scegliere le alleanze.

(Degli scritti e dell'orazione per Oberdan di Giosuè Carducci).

I «DEPUTATI» ISTRIANI

Il 3 dicembre l'assemblea costituente croata a Zagabria ha stabilito che i deputati istriani siano accolti a farne parte, secondo la spudorata affermazione ufficiale, per realizzare gli unanimi desideri della popolazione dell'Istria.

E' questo un tentativo di dare veste legale ad una arbitraria e brigantesca annessione di fatto, attuata da Tito dopo il 1. maggio 1945 grazie al terrorismo balcanico instaurato e alla losca ed egoistica complicità degli Anglo-americani non denunciata dalla dolosa infingardaggine e all'ignavia del Governo italiano.

Se il diritto e la morale potessero contare ancora qualcosa nei rapporti internazionali, ci sarebbe da obiettare che l'Istria è anche giuridicamente terra italiana, fino alla ratifica del Trattato di Pace, come si osa definire l'infame «Diktat». Ci sarebbe da obiettare che mai le popolazioni istriane hanno potuto essere sentite su questioni che le riguardano, e tanto meno mai hanno eletto dei rappresentanti per l'assemblea di Zagabria, a meno che non si vogliano definire elezioni la truffaldina messa in scena del 25 novembre 1945, quando alle urne si presentò non più del 20% degli istriani (il resto era costituito dalle truppe analfabete della Macedonia, dell'Albania, della Bosnia, di stanza in Istria e comandate a cacciare nelle urne migliaia di schede preparate opportunamente).

Parlare di questo è oggi inutile. Più interessante sarà invece mettere in evidenza la figura morale, il passato e i precedenti morali e penali di quelli che oggi pomposamente sono chiamati «deputati» istriani all'assemblea croata. Ecco due figure tipiche di delinquenti comuni, il fior fiore della teppocrazia politica, che dovrebbero, secondo gli ordini di Tito, essere i rappresentanti dell'opera e pacifico popolo istriano.

GIOVANNI MOTIKA

Contadino di circa 40 anni, nato a Gimino. Esordì come attivista dell'ORIUINA (banda terroristica slava che operò tra il 1920 e il 1940), al soldo dello stato maggiore serbo.

Nel settembre-ottobre 1943, prima invasione slava in Istria, organizzò una banda di criminali sul tipo della banda Koch, la quale da lui capitanata organizzò arresti in massa a Pisino, Parenzo, Dignano, Rovigno, Albano. I 700 italiani infoibati in tale periodo sono stati eliminati per ordine suo e in molti casi, per particolare zelo, per diretto e personale intervento. Alla sua iniziativa sono dovuti i massacri di italiani dai dirupi di Fianona, Albano e nelle acque del Canal di Leme, il massacro di 18 prigionieri civili sulla spiaggia di Santa Marina. (Gli infelici, seviziati a morte, vennero lasciati per tre ore in agonia sulla riva del mare). Assassino e fa assassinare un nucleo di partigiani italiani che avevano attraversato in barca l'Adriatico per prendere accordi con il movimento di resistenza istriano. Tradisce o fa consegnare ai tedeschi il compagno Aldo Negri. Nella primavera del '45 tradisce i compagni comunisti Lelio Zusto-vich, italiano, e Gorija, croato che vengono trucidati per ordine suo. Attenta alla vita dei comunisti italiani Piero Budicin da Rovigno e Augusto Ferri, emiliano, che sono l'anima della resistenza istriana. Altrettanto compie nei danni del comunista italiano Aldo Rismondo.

Raggiunge il più alto vertice di ferocia beluina dopo il maggio 1945, con l'appoggio delle autorità jugoslave. Compie arresti di sua iniziativa, deportazioni avvengono per ordine suo; fa condannare gente che gli dà ombra, si rende complice e mandataria delle spazzazioni di intere famiglie istriane.

Se tutti i crimini da lui compiuti potessero essere conosciuti, la fama di Himmler e Koch sarebbe oscura.

Il suo cinismo e la insensibilità gli consente di rispondere, dopo un'occhiata ai registri personali che porta sempre seco, con sicurezza e senza alcun riguardo ai congiunti in cerca dei loro cari: «Infoibato», «Fucilato», «Deportato a vita»...

GIUSTO MASSAROTTO

Contadino, poi manovale, da Rovigno. Si distingue nelle formazioni giovanili fasciste. Ambizioso oltre ogni immaginazione, demagogo, venduto ai titini non per convinzione, ma perché conscio di poter far carriera solo con gli slavi per i quali sono sufficienti cinque grammi di intelligenza per poter comandare.

Dopo il settembre 1943 fa il pseudo partigiano nella campagna di Rovigno e fa spedire in Balcania molti onesti ed entusiasti antifascisti che non torneranno più. A Buie si appropria di 80.000 lire del movimento di resistenza. Catturato dai nazisti, svela per viltà i particolari sul passaggio di un corriere, il cui arresto conclusosi con la fucilazione, provoca rastrellamenti e massacri da parte dei tedeschi. Finita la guerra, diventa gerarca titino a Rovigno e ordina deportazioni e infoibamenti, persecuzioni agli italiani, licenziamenti di operai che non vogliono rinnegare la patria, provoca con le sue disposizioni persecutorie la fuga e l'espulsione di migliaia di rovinigesi. Investito di poteri illimitati per le sue benemerite antitaliane, si arricchisce a far arricchire la sua parentela in pochissimo tempo, costruendosi una casa sfarzosa, costringendo i contadini a lavorare per lui senza alcun compenso. E' il caso più tipico dell'ambizioso che diventa assassino e terrorista, benemerito quindi di un regime di delinquenti politici.

E' molto probabile che questo sarà l'ultimo «GRIDO», se non giungeranno in tempo gli aiuti degli amici. I fondi con questo numero sono definitivamente esauriti.

Chi ritiene di poter dare qualcosa alla causa istriana aiutandoci, può inviare le offerte, con l'indicazione «PRO GRIDO», indifferentemente, a uno dei seguenti indirizzi:

POLA - Lega Nazionale, Via Barbacani 13.

TRIESTE - Gruppo Esuli Istriani, Casella Postale 250.

UDINE - Comitato Venezia Giulia e Zara, Casa del Popolo.

FOIBE anche per gli alleati

Con questo titolo, nel N. 41 del 19 luglio 1946, davamo la notizia, corredata di uno schizzo, di un infoibamento di militari alleati compiuto in Istria da parte dei titini. Sappiamo che a Pola e a Trieste i vari comandi militari, in seguito alla notizia da noi pubblicata, avevano interessato nostri amici per riavere i medaglioncini di riconoscimento dei militari infoibati. I medaglioncini rinvenuti all'orlo della foiba sono tuttora in mano sicura e per decisione del comitato clandestino competente non saranno consegnati agli alleati.

Siamo perfettamente d'accordo con tale decisione. Tanto più che i comandi militari di Trieste o di Pola hanno affermato, che sarebbero disposti a provvedere al ricupero delle salme dei militari trucidati.

Siamo d'accordo e vogliamo anzi aggiungere un breve discorso ai signori ufficiali alleati:

«Signori comandanti anglo-americani, che con superiore insensibilità che altamente vi onora come ufficiali e come uomini, avete assistito impossibili alla deportazione, a Pola e a Trieste, e alle stragi di italiani attuate da Tito, state tranquilli. I vostri «tommies» riposano degnamente accanto agli italiani in quelle tombe che sono il monumento indistruttibile della fratellanza balcanica: le foibe.

Non ci rattrista molto il pensiero che delle madri americane o inglesi piangano i loro figli, a voi affidati, trucidati da Tito, un anno dopo la fine della guerra. Ne sono morti, nello stesso modo, dopo la guerra, migliaia di italiani, per la stessa mano. Ne abbiamo visto di madri istriane piangere di fronte ai corpi dei loro figli, orrendamente straziati, forse un po' anche per colpa vostra.

Piuttosto, signori ufficiali alleati, amministratori fiduciari della zona A, diteci che cosa avete fatto per punire quei criminali, a voi certo noti (voi sapete tutto) che il 18 agosto 1946 a Pola, sulla spiaggia di Vergarolla, hanno compiuto quella spaventosa carneficina di 200 persone italiane, tra cui bimbi e donne? Che cosa avete fatto? Avete fatto un comunicato il 10 settembre. E poi? Nulla, per non avere delle grane con Tito. Avete archiviato la pratica. Avete archiviato i cadaveri polverizzati di 200 italiani. Anche voi, esattamente come Tito.

Eppure quei 200 erano degli esseri umani. Esattamente come i vostri pochi, forse troppo pochi, soldati sacrificati sull'altare della democrazia di Tito.

Signori comandanti, non diteci cinici. Cercate voi piuttosto di essere degni dei vostri soldati caduti sui campi di battaglia per un ideale di libertà, a noi proibita.

I medaglioncini dei vostri soldati infoibati costituiscono un pegno per noi istriani. Riscattatelo questo pegno, signori comandanti».

Il valore dei beni asportati agli italiani nelle razzie operate dalle autorità d'occupazione tra il 15 novembre e il 15 dicembre 1946 ammonta, secondo una valutazione approssimativa e non completa, a

220 milioni di lire

IL MONTE MAGGIORE



La penisola istriana è protetta a nord da una catena montuosa di cui il Monte Maggiore (m. 1396) è il massiccio più importante. Domina e fa da sfondo alla Riviera Liburnica, su cui discende scosceso, separandola dall'Istria interna.

Fu culla di uomini primitivi dediti alla caccia e alla pastorizia; alle sue falde è probabile che siano esistiti molti castelli preistorici.

La struttura orografica infatti è stata uno dei fattori determinanti della storia e dell'economia istriana. Gli scambi economici legarono l'Istria sempre all'occidente, mai all'oriente; fu il mare ad unire e a dare la prosperità e la civiltà all'Istria, non la montagna che divise nei secoli le due razze, l'italiana e la slava. (E' noto infatti come gli slavi attualmente insediati in Istria, furono importati dalla Serenissima verso il XVI secolo dalle zone balcaniche minacciate dall'invasione turca).

Inoltre, se è vero che l'Istria non ebbe mai un ruolo importante nella storia politica ed economica dell'Europa, perché troppo piccola per formare una unità da sola e quindi incapace di attrarre a sé i traffici (tanto che lo splendore di Aquileia e di Venezia prima, la prosperità degli empori di Trieste e Fiume poi si specchiarono in essa solo passivamente), è vero anche che nessuno dei grandi movimenti migratori del primo Medio-Evo toccò l'Istria, eccentrica rispetto alle grandi vie di comunicazione.

L'importanza economica e politica del Monte Maggiore, ultima propaggine delle Alpi Giulie, fu rilevata dopo la prima guerra mondiale quando si trattò di stabilire i nuovi confini d'Italia: passava appunto per il Monte Maggiore la linea Wilson, tracciata secondo il logico principio che il confine dovesse correre in una zona poco abitata in modo da non sconvolgere i traffici economici tradizionali.

Ora queste esigenze economiche sono di vivissima attualità, ma i Grossi con delittuosa facilità hanno violato oltre che una norma morale anche una elementare legge economica-geografica, staccando l'Istria dall'Italia per darla alla Jugoslavia.

Eretto dalla fantasia popolare quasi a nome tutelare contro le minacce dell'oriente e del nord, il Monte Maggiore fu cantato in parecchie liriche del poeta istriano Renato Rinaldi (Portole 1889-1914), tra le quali ricordiamo i seguenti versi:

O monte mio che primo alzare vidi
nel ciel la mole, e tinger l'aurora,
salute a te de' nostri colli e lidi;
a te che ognora
ne vegli, ne vacchiudi, a te che agogni,
che vedi le tue terre digradare,
monte che guardi come i nostri sogni
là verso il mare.

Casi di tutti i giorni

Un contadino dell'interno dell'Istria, venuto a conoscenza delle recenti disposizioni sulla moneta italiana, dopo matura riflessione, per innato senso di rispetto alle disposizioni emanate, decide di recarsi a *** per ottemperare alle disposizioni. La sua preoccupazione era costituita da un piccolo gruzzoletto di 10.000 lire che aveva messo su con la vendita del vino nel settembre del 1945. Poiché il bando delle autorità jugoslave parlava chiaro, egli si decise di recarsi all'ufficio competente per cambiare le sue lire italiane in quelle di occupazione jugoslave, che secondo quanto gli era stato detto, valevano molto di più.

Giunto a destinazione, si reca all'ufficio del C. P. L. dove gli consegnano, secondo le norme vigenti, 5000 lire d'occupazione in cambio delle sue 10.000 lire italiane.

Soddisfatto di essersi messo a posto con la legge e la coscienza, si accinge a ritornare a casa, quando incontra un amico che non vedeva da molto tempo. Una sosta all'osteria e quindi, tra una cosa e l'altra, spiega come egli abbia rigorosamente rispettato le disposizioni dell'autorità. L'amico, da prima incredulo di fronte all'ingenuità dell'altro, spiega il pessimo affare del cambio: la lira italiana consente di comperare a Pola o Trieste qualunque cosa quella litina non ha valore che nella zona B. Aggiunge poi che tutti preferiscono avere la lira italiana, piuttosto che l'altra senza un numero di serie o una firma. Il contadino rimane perplesso e un po' avvilito.

Finalmente i due si separarono. Il contadino dopo avere fatto molte riflessioni su quanto aveva saputo dall'amico, decide di ripresentarsi all'ufficio per riavere le lire italiane. Rifiuta la strada, si presenta all'ufficio ma da un altro impiegato, per essere più tranquillo. Si fa coraggio e:

- E' qui che cambiano le lire?
- Sì, compagno.
- E in che ragione le cambiate?
- Due lire italiane per una lira jugoslava d'occupazione, compagno.
- Bene. Allora qui sono 5.000 lire d'occupazione, datemi 10.000 lire italiane.
- Ma compagno, sei matto o ci vuoi prendere in giro?
- Ma se voi mi avete cambiato poco fa le lire italiane, perché non volete fare l'operazione inversa?
- Senti, compagno, non venir in cerca di disgrazie. Noi non possiamo cambiare le lire d'occupazione in lire italiane. Vattene!
- Ma allora chi me le cambierà?
- Ma! Zerka, ma sarà difficile che te trovi qualche moneta che te le cambi guancia alla pari.....

si limitò a dire che, in effetti a suo tempo da fascisti, ringraziava per questo regalo anche i nuovi padroni.

ERPELLE COSINA. — Giorni fa il rovinense Gregorio Malusa, marittimo, reduce dell'Amerca del Nord, veniva fermato al posto di blocco. I drusi della dogana incuriositi da un elefantino di panno che il Malusa portava per i suoi bambini come regalo natalizio, lo scuociano e lo sventavano per vedere cosa conteneva. Raccontiamo l'episodio per dare un'idea ai profani sulla vita della zona B e per far sapere che i gendarmi di Tito non temono il ridicolo.

L'Ozna di controllo per i passeggeri, che da Trieste rientrano in zona B, non rifugge dal ricorrere ai più scrupolosi sistemi già in uso presso i comandi delle SS germaniche. Tal volta gli stessi sistemi e metodi tedeschi vengono superati da chi non conosce limiti nel procedimento delle proprie indagini. Non sono poche le donne che, giornalmente, vengono perquisite nella stazione di Erpelle, con metodi che il puzzone umano non consente. Di più, meglio commentare. Delle addette titine fanno spogliare completamente le donne, che vengono toccate «dappertutto», senza voler meglio precisare.

DIGNANO. — Il presidente del C. P. L. locale, il compagno Pietro Sanvincenti di Francosco, è fuggito dalla città, sembra senza aver dato fondo alla cassa. Egli è riuscito a raggiungere Pola e imbarcarsi per l'Italia madre amorosa ed indugiare. E' significativo il fatto che anche gli elementi più in vista del potere popolare comincino a capire la vera sostanza del cosiddetto progressismo jugoslavo.

PARENZO. — La propaganda antireligiosa in zona B continua a dare i suoi frutti. Domenica 1, dicembre, in località Sbadati di Parenzo, il Vescovo Monsignor Radossi mentre usciva dalla chiesa dove aveva impartito il sacramento della Cresima è stato circondato da una turba di osessi, che in segno di disprezzo gli ha ballato intorno il «Kolo».

Verso i primi di dicembre, alcuni sconosciuti presumibilmente appartenenti all'Ozna sono penetrati durante la notte nel Vescovado rubando alcune migliaia di lire e s'raccontano tutti i santini ricordo della Cresima. E' ovvio che non essendo stato possibile fare in luogo sacro una regolare perquisizione alla luce del giorno, sia stata l'Ozna a fare il colpo.

ROVIGNO. — Giovanni Benussi, gerarca titino addetto alle pratiche per l'esodo da Rovigno in un momento di sincera ed incontrollata spontaneità, mentre il suo ufficio era affollato di gente esclamava: «Ma è mai possibile che tutti i rovinensi se ne vadano dall'Istria mentre nessuno se n'è andato in ventisei anni di fascismo?» Senza commenti.

Altri dolorosi lutti sono venuti a colpire la già triplicata popolazione. A soli due giorni di distanza dal suicidio del commerciante Carlo Giovanelli, è stato trovato impiccato il calzolaio Nello Popolar, ha preferito la morte ad una esistenza di vergogna e di terrore. Pochi giorni dopo un altro colpito dalle ultime illegali perquisizioni il dott. Basilisco, è stato ricoverato in condizioni pietose all'ospedale psichiatrico di San Giovanni di Trieste.

GALLESANO. — Mercoledì 11 dicembre alle ore 4 di mattina sono stati prelevati nelle loro abitazioni dal Mordarda Domnico, Moscarda Domnica e Vittorio Durin. Non si conoscono i motivi dell'arresto.

FASANA. — In data 7 dicembre è stato arrestato per motivi sconosciuti il noto antifascista locale Petronio Alessandrò. Pure arrestati risultano tali Chers' Angelo e l'insegnante d'italiano alla scuola media.

LUSSINPICCOLO. — Il compagno Noè Martiniolich in una conferenza tenuta il 24 novembre u. s. articoli della costituzione jugoslava alla mano, ha dimostrato che i e perquisizioni e le confische eseguite dalle autorità d'occupazione, erano dei veri e propri atti di brigantaggio dei pirati e di volgarie grassatori. In un'altra conferenza tenuta una settimana dopo il dott. Jaksa ha attaccato violentemente il compagno Noè facciandolo di reazionario e capitalista e di un sacco di altri epiteti che potevano uscire soltanto da quella bocca perversa dalla bugia e dalla calunnia. Crediamo che l'aria non sia tanto respirabile anche per un convinto croato come il compagno Noè quando si hanno certe idee per la testa che non collimano con quelle delle autorità cosiddette popolari.

La compagna Emma Tedaldi è stata rilasciata dopo pochi giorni di arresto. Si vede che l'intervento del dott. Jaksa ha sortito il suo buon effetto. Finora nessun arrestato ha potuto cavarsela così a buon mercato come la summenzionata compagna. Come s'vide l'amicizia può far molto specialmente se intima.

OFFERTE PRO "GRIDO"

Adriana 44 lire 100 — Due rovinensi lire 200 — «Carletto» lire 10 — Un gruppo di bancari lire 485 — Gentili lire 50 — Brattoli lire 50 — G. E. lire 200 — Bruno Serri lire 50 — «Igi Micia e Serenella» lire 20 — «Signorina Luminia Segretaria Intenza di Finanza» Trieste lire 200 — Amico di Genova lire 20 — M. N. lire 10.000 — Piutti lire 200 — Amici dell'Ispektorato Imposte Dirette di Trieste lire 665 — Da U. F. - M. N. - P. C. - V. R. da Firenze lire 200 — «n parenzan» un pinguino lire 1000 — Avv. G. F. da Trieste lire 300 — U. C. S. E. A. Treviso lire 100 — Parecchi topolini lire 1000 — Antonio lire 50 — Ratter G. lire 100 — Arturo lire 40 — Carletto lire 10 — Lili lire 100 — Igo lire 100 — Umberio lire 50 — Geppi lire 20 — Giordano lire 20 — Gino del Conte lire 10 — Romano lire 50 — L'emarchi Ottavio lire 20 — Giau Paolo lire 20 — V. R. lire 50 — R. T. lire 50 — «colleghe lire 50 — Famiglia P. R. Udine lire 100 — Comitato Giuliano» dine lire 300 — Ente D. L. A. S. E. G. M. di Udine lire 325 — da L. S. lire 100 — Famiglia P. A. lire 100 — Famiglia De M. W. lire 150 — Simpatizzanti lire 110 — Ing. D. F. lire 100 — Amici Milanesi a mezzo «Piave» lire 800.

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

CAPODISTRIA. — Le autorità popolari intenderebbero p. o. c. d. con il ventennio Purghe perché durante la perquisizione effettuata nel suo negozio è stata rinvenuta una pistola. Il Purghe è stato naturalmente di fatto f. s. s. a dai circoli nazionalisti slavi e da «Il Lavoratore». La verità invece è diversa perché il Purghe fu un valoroso combattente nella guerra di liberazione e dopo il maggio 45 tenne la sua pistola, quale ricordo della lotta antifascista, né più né meno di come fece Jaksetich. Ma non essendo il Purghe un fautore dell'annessione alla Jugoslavia e non facendo parte delle organizzazioni scioglimento è ovvio che le autorità slave abbiano intenzione di toglierlo di mezzo. Per difendere poi il Purghe la propaganda slava ha inventato l'avvolto di rinvenimento nella sua casa di milioni di banconote italiane rosicchiate dai topi.

L'ex partigiano Zetto Pietro detto «Perla» arrestato è stato rilasciato o dopo alcuni giorni di detenzione durante i quali ha subito lungissime interrogazioni. Il popolare «Perla» era sospettato di attività reazionaria.

Il comunista Cattonar Armando è stato condannato da un tribunale nazionale slavo a nove mesi di lavori forzati solo accusa di «radim'n'o», per essersi rifiutato di servire alle mense amministrative del P. C. G. e di aderire alla campagna anti-italiana condotta dallo scioglimento slavo nella Venezia Giulia.

Le autorità slave hanno disposto la chiusura delle scuole elementari per dar alloggio a 1200 militari jugoslavi in arrivo nella città. Da rilevare che per alloggiare la truppa si è privata la città della sua scuola elementare nel mentre non si sono toccate le scuole slovene, gli uffici e le sedi dell'Usta.

ISOLA D'ISTRIA. — Dopo l'asporo del macchinario per le p. l. e. d. i. c. s. r. v. f. i. c. è stata iniziata ora la partenza verso altri lidi della flotta peschereccia. Tre imbarcazioni di proprietà dell'Arrgoni e altre tre dell'Ampla sono state fatte partire alla volta della Dalmazia con a bordo personal progressista, perché l'equipaggio normale aveva rifiutato l'imbarco. In tal maniera si sono creati altri cinquant'anni disoccupati. Per giustificare questa rapina gli slavi hanno asserito che era necessario trasferire le barche, essendo ora la pesca nell'alto Adriatico meno redditizia.

La sera della vigilia di Natale sono stati arrestati nelle loro abitazioni, per motivi che non è dato conoscere, gli antifascisti Arsazio e Reclus V. scotto.

L'inffabile Tuboli, assunto al grado di profetto slavo dell'Ala Istria è riapparso nella sua Isola, dopo essersi assicurato un posto al di là della linea francese. Non poteva mancare il discorso e credette che il p. c. s. e l'ambiente migliore fosse quello dell'Arrgoni. Parlò a lungo e ripeté quanto operai ed operatrici sanno ormai a memo-

ria. Ecco però cosa disse di veramente nuovo e di interessante:

«Non ha alcuna importanza se saremo internazionalizzati tanto qui comanderemo sempre noi per il fatto che 5 mila soldati del glorioso esercito di Tito, soldati scelti, tutti appartenenti all'Ozna ci daranno man forte e assieme a noi che ci vantiamo di appartenere all'Ozna; daranno del filo da torcere anche al signor Governatore. Quanto agli slavi, non per me. Il loro ma che possono far torto alle loro case; se avessero il coraggio di farlo si accorgerebbero ben presto che cos'è l'Ozna».

Queste le pacifiche intenzioni del progressista che certamente pariano ispirati dalle fonti ufficiali jugoslave.

SICCIOLE. — Malgrado la vivace reazione popolare è stato arrestato e deferito al tribunale di Capodistria il signor Castelli proprietario di un mulino. Siccome non gli si poteva muovere accusa di essere stato uno sfruttatore del popolo gli si è inteso un processo sotto accusa di sabotaggio incolpandolo di non aver voluto sfruttare adeguatamente il suo mulino. Il mulino è ora in mano a elementi progressisti che per proprio conto hanno aumentato la produzione abituale ma con grave pregiudizio per la sorte del macchinario. Il Castelli è stato condannato a tre anni di lavori forzati dopo un processo molto motivato al quale ha partecipato una gran folla di compaesani.

CITTANOVA. — Le autorità scolastiche locali hanno licenziato in data 7 dicembre la maestra Rigotti Maria che da molti anni era stata insegnante presso le scuole elementari di Daila.

Dall'azienda agricola del monastero di Daila il seguente materiale è stato trasportato a mezzo autocarri al di là della linea francese: 2 trattori a cingoli (Internazionale e Robusta), 2 mietitrici e legatrici agricole, 2 trebbie, 4 aratri, 1 pressa foraggi meccanica.

I faleci ore, 1 selet ore con motore, 1 erpice, tutti gli attrezzi dell'officina meccanica, tutte le cinghie in cuoio dei motori e delle trbbie e dei trattori, tutte le sporte di l'orchio. Il danno complessivo si aggira su 14 milioni di lire.

Analoga sorte ha subito l'azienda agricola del signor de Gironcolli che è stata di proprietà del macchinario, ma ora nonchè del mobilio dell'abitazione.

UMAGO. — Dalla casa dei commercianti Gulini le autorità popolari hanno provveduto ad asportare tra l'altro: 10 prosciutti, 3 sacchi di lana, una quantità imprecisata di cuoio e numerosi cinghie di trasmissione del macchinario e del mulino. Tutto questo bene di Dio è stato portato a Buie e depositato presso la cooperativa popolare. Da qui sparisce e nessuno ne sape nulla. Siamo però riusciti a sapere che le merci in questione sono state

tribuite in una famiglia. Il primo beneficiario è il presidente del C. P. L. di Buie Nicolò Manzini, seguito dai compagni Cassio Giovanni, Agarinis Nazario e Bepi Morasser. Attendiamo ora che «Il Lavoratore» ci pubblichi la fotografia di questi infelici compagni intenti a mangiare modestamente prosciutto e per l'occasione suggeriamo anche la didascalia: «Ecco i compagni lavoratori di Buie mentre consumano le merci accaparrate dai borghesi reazionari».

BUIE. — La locale Cooperativa si trova allo stato fallimentare per l'incapacità ma soprattutto per la disonestà dei suoi dirigenti. Benché i maggiori propagandisti si sforzino per esaltare il sistema cooperativistico introdotto in zona B, le autorità popolari in seguito alle critiche ed alle lamentele della popolazione sono state costrette ad infliggere una grossa multa alla Cooperativa di Buie per gravi irregolarità riscontrate nell'amministrazione.

MONTONA. — Durante la seconda metà del mese di dicembre le autorità locali hanno ritirato a circa un centinaio di persone le carte d'identità. I colpiti sono in gran parte ex partigiani collaboratori del movimento clandestino, familiari di esuli nella guerra di liberazione e di profughi. Analogo sopruso ci viene segnalato anche da numerosi altre località dell'Istria. Nemmeno una legge di guerra potrebbe giustificare questi provvedimenti che possono venire considerati come casi di limitazione della libertà personale. Coloro ai quali vengono ritirati i documenti personali, si vogliono mettere in viaggio devono inoltrare domanda alle autorità per ottenere un lasciapassare. Sembra però che neanche la normale carta d'identità sia più sufficiente, perché è accaduto più volte che ai posti di blocco alla linea di demarcazione, i soldati di guardia hanno richiesto ai viaggiatori un lasciapassare o quello dell'Usta o quello dell'Ozna.

E' stato autorizzato per la molitura delle olive il solo oleificio di Montona. Nella regione quasi in ogni grosso villaggio, vi sono moltissimi spremiture d'olive rusiche che, come ai tempi del fascismo sono state sgillate per poter avere il controllo della produzione locale. I poveri contadini che hanno assunto bisogno dell'olio sono costretti a ricorrere, con evidente spreco, a sistemi empirici per poter procurare almeno un poco per le feste natalizie.

COVEDO. — Sono stati diffusi nella zona degli opuscoli che ora, a far disonore alla cultura, sono soprattutto antifascisti nella maniera più volgare. E' un urale che i sacerdoti recitano attentamente e che sopra gli errori religiosi che questi libricoli contengono. Così fece a Covo durante la predicazione il parroco don Eud. In seguito a ciò il sacerdote è stato condannato a Capodistria a 15 mila lire di multa. Udi la sentenza, don Budin

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 49

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

13 gennaio 1947

"Meglio la morte
che la schiavitù"

Guardare al futuro

E' necessario guardare, con fermezza e realismo, al nostro terribile futuro. Il passato conta relativamente, ormai. Nessuno potrà ridare la vita ai nostri fratelli trucidati, nessuno potrà ripagarci dei tormenti di questi 20 mesi, tutti i nostri sfoghi non mutano la tragica realtà né gli assurdi confini.

Il passato, ben denso di amare esperienze, deve esserci invece di monito e di guida per il futuro.

A nostre spese abbiamo appreso che c'è una giustizia per chi dice di aver vinto e una per chi ha perduto, cioè che non c'è nessuna giustizia. Abbiamo sperimentato cosa sia la democrazia occidentale, quella delle libertà atlantiche, e quella orientale, quella del «libertà ai popoli». L'inutile obiettività della commissione di esperti del marzo 1946 ci ha convinti che il superiore interesse dei cozzanti imperialismi calpesta senza pietà i diritti delle popolazioni estranee al gioco. Le persecuzioni — gli infoibamenti, le deportazioni, le spazzioni, le spoliazioni — ci hanno fatto capire che siamo colpiti unicamente perché italiani che devono sgombrare il campo di fronte allo slavismo avanzante. L'immunità garantita ai fascisti passati con Tito e

Mentre l'Istria è in agonia

LA CONSEGNA E' DI TACERE

Non riusciamo ancora a capacitare, noi istriani, come e per quali oscure ragioni politiche il governo italiano abbia per tanto tempo voluto disinteressarsi della sorte della Venezia Giulia prima, dell'Istria oggi.

E' un fatto però che gli uomini politici italiani non amano parlare e sentirne parlare. O al massimo, lo fanno per ragioni di propaganda elettorale, consoci (dunque sono in malafede!) che tutto il popolo italiano sa e ricorda esattamente che per la Venezia Giulia e quindi anche per l'Istria sono morti 600.000 italiani.

Che la consegna sia tuttora di tacere e di ignorare ufficialmente la nostra tragedia, l'abbiamo desunto e comprovato leggendo il N. 53 di «OGGI» del 31 dicembre 1946, nel quale sono riportate le interviste della signora Mila Contini con Nenni e Saragat.

Ad una domanda che riguardava le razzie che si compiono in Istria, il Ministro degli Esteri ha risposto che «purtroppo con tutte le restrizioni che abbiamo in tale campo e in tale regione» non è possibile sapere gran che.

La risposta del Presidente della Costituente è ancora più grave, anzi offensiva, per noi, in quanto egli non ha alcuna idea personale in proposito.

Dolosa o colposa, l'ignoranza, in questo caso la riteniamo inumana e ingiusta. E' indecente e vergognoso che degli eminenti uomini politici italiani se la cavino con un «E chi ne sa niente», di fronte alle migliaia di infoibati e deportati, di fronte all'esodo in massa di centinaia di migliaia di italiani dall'Istria, terra giuridicamente ancora italiana.

Sono cose che gridano vendetta al cielo!

Siamo forse, noi istriani, dei lebbrosi da sfuggire? O siamo forse una tribù di selvaggi del Centro dell'Africa? Perché si continua a mantenere nei nostri riguardi un atteggiamento che noi definiamo semplicemente tradimento?

Questi interrogativi ci tormentano e ci addolorano, quanto le persecuzioni materiali che ci infligge l'Infoibatore.

Un grazie alla signora Contini, che almeno ha voluto ricordarci. E' il minimo che domandiamo agli italiani degni di questo nome.

Il nostro appello per un aiuto che ci consenta di continuare le nostre pubblicazioni è stato raccolto da parecchi amici dell'Istria, da Catania a Savona. A questi, nell'impossibilità di farlo direttamente, vada con questo mezzo il nostro commosso e fraterno ringraziamento.

Confidiamo che ancora altri vorranno dare il contributo alla Causa Istriana in modo che dopo il presente numero, altri ne possano uscire a non lunga distanza di tempo.

Le offerte possono essere inoltrate, con l'indicazione «Pro Grido», a uno dei seguenti enti che curano il successivo inoltro:

Pola: Lega Nazionale, Piazza Barbaresi 13;
Trieste: Gruppo Esuli Istriani, Casella Postale 250;

Udine: Comitato per la Venezia Giulia e Zara, Casa del Popolo.

la caccia agli antifascisti impavidamente italiani ci hanno insegnato che non è un movimento sociale quello che ci travolge, ma un feroce nazionalismo imperialistico. L'atteggiamento del Governo italiano ci ha convinti che vi è una profonda differenza tra l'Italia ufficiale e il popolo italiano, fraternamente a noi vicino...

Traendo da questo passato l'insegnamento per la condotta che ci deve guidare nel futuro, una cosa riteniamo sommamente essenziale: l'unione spirituale e materiale di tutti gli istriani — esuli e no — per gridare alto e forte al mondo che l'Istria è una unità fisicamente e spiritualmente italiana che non si deve, che non si può distruggere.

Unirsi, dunque. Unirsi per percorrere insieme la strada, aspra e lunga, dell'irredentismo, della fesa ad oltranza di quel pezzo della nostra terra non ancora sacrificato totalmente. Unirsi, al di fuori e al di sopra di ogni tendenza politica, di ogni meschino particolarismo, al di fuori di ogni posa di antifascismo (la recente conciliazione a Roma tra fascisti e partigiani insegna) che per troppo tempo è stato una pastoia al piede di tanti istriani che non hanno capito la gravità storica di quanto avvenuto in Istria il 1. maggio 1945. Unirsi, come e solamente perché italiani, perché unicamente come italiani siamo stati colpiti.

Questa necessità, generalmente intuita da tutti, è momentaneamente forse oscurata da problemi più urgenti ed elementari, quali la difesa della propria pelle e le preoccupazioni dell'esodo. Ma questa unione, per la quale ci vuole coraggio fisico e morale, è la premessa indispensabile per ogni azione futura.

E noi riteniamo che questo coraggio noi l'avremo. Troppo prezioso è il bene che perdiamo, troppo duro il sacrificio che ci viene imposto, troppo chiara la via segnata dai nostri padri, troppo luminoso l'esempio di Gambini e Sauro, troppo fiera e tenace la nostra tempra, per pensare che gli istriani non sapranno e non oseranno imporsi a tutti coloro che sono e saranno responsabili della nostra sorte — Tito, il Governatore del Territorio Libero, il Governo italiano, i Quattro, l'ONU — per riaffermare la propria ostinata volontà di ritornare a vivere liberamente da italiani nella propria terra.

Se di fronte allo slavismo, fanatico e spietato, che avanza, noi non sapremo opporre un'adeguata vitalità ed energia dovremo ammettere di meritare la sorte di schiavi che ci è stata inflitta.

Trieste e gli Istriani

Trieste deve diventare il campo trincerato della difesa della italianità istriana

Ancora al principio dell'altro secolo esistevano sessantamila italiani in Dalmazia, liberi di vivere e di essere italiani.

Oggi gli italiani liberi — e non tanto — di vivere e di essere se stessi arrivano appena a Trieste.

Non simpatizziamo per la guerra ma la prospettiva storica e la realtà dei fatti sono quelli che sono, cioè di scontro, di lotta, tra noi che da un secolo e mezzo ci stiamo ritirando e gli slavi che avanzano.

Le bande di Tito, ai primi di maggio del '45 avevano ordine di raggiungere Venezia o almeno il Piave. Attorno al 2 giugno 1946 — referendum istituzionale — le stesse bande erano pronte ad entrare in azione per secondare un colpo di mano con lo stesso obiettivo: Venezia.

Dire che Trieste è il campo trincerato in cui si deve fare la resistenza decisiva contro il panslavismo non è dar fiato alla solita «fanfara nazionalistica e guerraiola» perché è, semplicemente, rendersi conto della realtà.

Nobili i sentimenti europeistici, lodevoli gli sforzi per giungere agli stati uniti d'Europa, odiosa le frontiere che dividono gli animi ed eccitano gli odii ed augurabile che siano presto superate dalla fratellanza tra i popoli, ma è un fatto, con cui devono fare i conti tutti gli italiani, che l'Italia oggi a malapena giunge a Trieste e che non è difficile venga respinta ancora più indietro...

Trieste, se non, lo è ancora completamente, deve per questo diventare il campo trincerato della difesa della italianità istriana perché non sta scritto in alcun libro sacro che l'Italia debba rinnegare se stessa.

E può diventarlo, un campo trincerato, proprio perché l'amputazione dell'Istria produrrà a Trieste una più intensa concentrazione delle forze italiane. Per non essere schiava Trieste dovrà fare appello a tutte le sue energie. Gli istriani sono uno dei fattori preminenti del suo vigore.

Trieste è rimasta Trieste, cioè città italiana, laboriosa, bonaria e pacifica, attraverso secoli di signoria austriaca; è ancora italiana dopo i

tanti disastri che l'hanno percossa anche e forse soprattutto perché non le è mai mancato, anzi sempre più largamente le è affluito sangue ed ingegno istriano.

I poco informati e poco dotti pubblicisti che si sono occupati di noi facendo una tremenda confusione tra Trieste, Istria e Venezia Giulia, ecc. senza saperlo hanno espresso una profonda verità: che una distinzione esatta tra Trieste e Istria non è possibile perché Trieste è per molta parte una città istriana.

L'Istria ha dato a Trieste operai, commercianti, marinai, armatori, intellettuali, patrioti e politici.

Sta dando, ora, profughi e profughi che sono tutto questo.

Ed è così che Trieste è restata città italiana.

Questa italianità gli istriani la vorrebbero più veemente, sicura, battagliaiera; l'atmosfera del 27 marzo 1946 gli istriani la vorrebbero permanente.

Non tutti i politici che parlano ed agiscono sulla tribuna triestina hanno mostrato di essere all'altezza del momento.

Ma bisogna aver fiducia perché avere fiducia in Trieste è come averne in noi stessi.

Anche la tradizione municipalistica cui i triestini sono tanto attaccati non deve farci temere, perché è tradizione italiana anche se non è tutta imperniata sui temi dell'irredentismo. Dobbiamo soltanto preoccuparci che resti autentica.

Se sarà autenticamente triestina sarà anche nostra.

Il motto «Trieste ai Triestini» non ci dà l'ostracismo. Noi siamo triestini quanto e più di color che amano lanciarsi. Siamo non ospiti di una città diversa da noi ma membri di una stessa famiglia che si rifugiano nella ridotta più munita del castello quando il nemico preme da ogni lato.

I triestini non possono illudersi di continuare ad essere quello che sono, sì, proprio a cantare «viva là e po' bon», se noi non li aiutiamo. I triestini hanno il diritto di chiederci d'unirci a loro per la libertà dall'oppressione panslavista perché questo è un loro primario interesse.

Trieste deve augurarsi e far sì che le sia assicurato l'apporto e il sostegno del maggior numero di istriani possibile. Non deve accettare che le venga sottratto un metro di più di terra istriana che è sua come Trieste è nostra.

In questo modo farà il suo interesse e non tradirà la fiducia che le accordiamo.

E noi adempiremo al più grato dei doveri concorrendo alla sua difesa: solo un'altra fase della «resistenza istriana».

PRECISAZIONI

(ovvero: «Dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io»)

Ci è stato riferito che quanto da noi pubblicato nell'ultimo numero «Foibe anche per gli alleati» è stato trovato poco opportuno in questo momento in cui De Gasperi è in America, in cui gli alleati ci possono salvare da Tito ecc. ecc.

Per questi critici, che vivono lontani dall'infernale zona B, precisiamo.

Primo. In nostro non è un giornale ufficiale, né politico. E' soltanto un grido che lanciano le popolazioni dell'Istria, perseguitate perché italiane. E, nel gridare, è ovvio, c'è un accento ben diverso da quello della pacata discussione intorno a un tavolino da caffè, o dal modulato vocalizzo di un brillante oratore.

Secondo. Ai nostri alleati, anche ammesso che il «Grido» potesse contare qualcosa, non interessa affatto che noi si venga trattati come bestie o che si crepi. Se la nostra povera terra avesse avuto dei giacimenti petroliferi o delle miniere di uranio, allora certamente gli alleati si sarebbero preoccupati di venire a portare quelle libertà che, (puro caso o istintiva confessione?) ora fanno bella mostra soltanto sulle Am-line. Visto che l'Istria non ha né uranio né petrolio, gli istriani non contano nulla.

Terzo. Tito, lo sappiamo bene, è il nostro carnefice, il nostro avversario, anzi il nostro nemico dichiarato. C'è verso l'Infoibatore e i suoi seguaci una chiarezza di rapporti da parte nostra; sono rapporti tutt'altro che cordiali, ma che non ammettono mezzi termini. Gli alleati si sono dichiarati i portatori della libertà, i difensori dei popoli schiavi. Hanno promesso di occupare tutta l'Istria, poi hanno promesso la linea etnica, poi hanno inviato la commissione d'esperti, poi hanno tirato fuori la linea francese, poi ci hanno rifiutato il plebiscito, poi hanno partorito il Territorio Libero, poi hanno dichiarato di essere soddi sfatti del trattamento usatoci. I danni da loro prodotti sono per noi infinitamente maggiori di quelli arrecatici da Tito. Al solito, quindi, «dagli amici mi guardi Dio, che dai nemici mi guardo io».

Quarto ed ultimo, per oggi. In Istria la pensiamo così. Chi ha qualche dubbio passi la Morgan e venga a sentire.

IL NEFASTO 1946

CALVARIO ISTRIANO

GENNAIO — Si confida sempre che la linea etnica promessa a Londra sarà stabilita entro la primavera. Intanto arresti, per motivi ignoti, si succedono ogni giorno. Le distribuzioni di viveri sono quasi nulle: in molte località dell'interno si è alla fame. Si rifiuta persino il trasporto di malati all'ospedale di Trieste, perché fascista.

FEBBRAIO — E' preavvisato l'arrivo della Commissione. La tensione diventa spasmodica, la volontà più ferma. Arresti e deportazioni in serie per eliminare italiani più decisi. E' arrestato il preside del liceo di Pisino, dott. Stefani, i cui genitori, comunisti, erano stati infoibati in precedenza. Altre foibe rivelano il loro segreto: a Visignacco sono ricuperate otto salme di italiani. Cinque barche chiodate vengono confiscate con tutto il carico a Parenzo.

MARZO — Giornate indimenticabili. Sono arrivati gli esperti. Da parte slava una propaganda gigantesca e ridicola, da parte nostra una coraggiosa generale affermazione d'italianità. La prova è superata meravigliosamente nonostante il terrore e le lusinghe. Un reduce da Dachau, U. Cernogoratz, trucidato presso Parenzo.

APRILE — In molte parrocchie agenti speciali dell'Ozna asportano con la forza i registri risalenti al 1500 scritti in italiano o in latino. Gli arresti continuano con ogni pretesto; l'esodo si intensifica.

MAGGIO — Speranze si accendono vivissime quando si sa che la Commissione ha dichiarato ufficialmente che l'Istria è italiana. Si reclama il plebiscito per la delimitazione della frontiera. Li cenziamenti di centinaia di operai per aver rifiutato l'iscrizione all'U.A.I.S. Più numerosi gli arresti e le deportazioni; trasferimento di impianti dell'acquedotto istriano.

GIUGNO — Continuano le «epurazioni» con il licenziamento in tronco di operai, ex-partigiani, antifascisti, perché anti-Tito. Soffocato con la forza uno sciopero di pescatori a Rovigno con una gravissima condanna al promotore, Angelo Burla, che aveva protestato per la truffa del pagamento in lire titine. Violenta campagna contro il clero italiano e in particolare contro i vescovi di Trieste e Pola.

LUGLIO — Il fulmine a ciel sereno: contro le decisioni della Commissione d'esperti i Quattro hanno deciso il sacrificio dell'Istria. Crollo di speranze, intensificarsi dell'esodo: gli esuli sono già oltre 25.000. Restrizioni e controlli d'ogni genere sul traffico di persone e di cose con la zona A. Il macchinario delle miniere di Sicciole viene smontato ed inviato in Jugoslavia. A Pisino vengono fatte sparire le croci che ricordano le vittime — 700 — della prima calata slava del settembre 1943.

AGOSTO — Si rianimano le speranze per la conferenza di Parigi. Nuova atroce delusione. Un tentativo di ribellione costa ai titini molti morti e feriti in uno scontro a Miravalle presso Pisino. Concentramenti di truppe presso la Morgan. La persecuzione anti-italiana aumenta. A Pola un attentato organizzato dagli slavi fa una strage di oltre 200 italiani, tra cui molte donne e bambini.

SETTEMBRE — Arresti, sempre nuovi arresti di italiani. La pressione fiscale si fa insopportabile. Distruzione di monumenti italiani e di archivi. Il comunista italiano Toni Budicin sfugge per miracolo alla morte decretatagli dall'Ozna, fuggendo dal carcere di Abbazia.

OTTOBRE — Le spoliazioni dei beni di italiani italiani si fanno generali. Delitti e grassazioni continui. Macchine fantasma si incaricano di rapire elementi italiani. Tra i molti trucidati per mano dell'Ozna, vi è don Bonifacio da Grisignana.

NOVEMBRE — Una nuova brigantesca razzia organizzata dalle autorità contro i beni degli italiani: oltre 220 milioni di danni, centinaia di nuovi arresti, decine di deportazioni. Prostrazione degli animi; in molte località dal terrore si passa al panico. Tragico effetto della razzia a Rovigno: tre casi di pazzia, tre suicidi tra gli italiani che non resistono più alle nuove torture. Ripresa della campagna anti-religiosa.

DICEMBRE — Continuano le razzie. Svalutazione artificiosa della lira per depredare gli italiani onde diminuirne la capacità di resistenza. Chiusura di scuole italiane. Asportazione di macchinari. Arresti, deportazioni... E il mondo civile sta a guardare...

Civiltà bimillenaria

Costretti come siamo a leggere soltanto i giornali filojugoslavi, gli unici che possano entrare in zona B, ci siamo sorbiti in questi giorni le lunghissime relazioni sul congresso panslavo di Belgrado, riportate dalla «Voce del popolo» (tra noi detta la Croce del popolo) di Fiume.

Abbiamo così potuto apprendere l'immenso contributo dei popoli jugoslavi alla cultura mondiale e le magnificenze di una civiltà bimillenaria, quella slava.

Abbiamo subito pensato allo sprezzo e al rancore con cui la propaganda progressista indicava quale segno della civiltà «bimillenaria» latina i soprusi veri e immaginari compiuti dai fascisti. Per infangare il nome d'Italia, per stimolare l'odio contro l'Italia e per coprire, contemporaneamente i delitti bestiali dei titini si indicavano, quali conquiste della nostra civiltà l'olio di ricino e il manganello dei fascisti, i soprusi dei federali, le atrocità dei nazi-fascisti. Quasi che tutto ciò non sia stato copiato, in scala maggiore, dai progressisti. La campagna propagandistica in tale senso ha dato scarsi risultati in quanto è sentito anche dal più umile contadino che l'Italia non significa solo una vaga formula rettorica o sentimentale, ma una civiltà. Cioè, un modo di sentire e vivere la vita, di operare, di amare, di essere degli uomini liberi, non degli schiavi o degli automi.

Ma ritorniamo al congresso di Belgrado. Non intendiamo metterci in contraddittorio con l'accademico Grekov, relatore. Per quanto il suo voluto o non voluto silenzio su alcuni aspetti e su alcuni nomi della civiltà nostra, possa autorizzarci ad essere altrettanto ignoranti su alcuni aspetti di quella slava. Se lui ha voluto ignorare il diritto romano, gli statuti comunali italiani, il rinascimento, Dante, Michelangelo, Leonardo, Galileo, Volta, Marconi, ecc., per noi non accademici potrebbe essere ammessa una certa indulgenza. Non vogliamo stabilire dei confronti particolarmente stupidi e odiosi, convinti come siamo che Dante e Beethoven, Tolstoj e Goethe, siano patrimonio comune dell'umanità e che la civiltà di un popolo si misura anche... dal quantitativo di sapone che esso consuma.

Vogliamo piuttosto citare alcune frasi dell'accademico Grekov, per sottolineare l'alto giudizio critico e la superiore competenza.

«...i resti architettonici del palazzo di Diocleziano a Spalato dimostrano l'esistenza di una cultura e un'arte di alto stile». Naturalmente jugoslava, progressista, mentre noi crediamo che l'impronta romana fosse abbastanza evidente.

«...Le cattedrali di Spalato, Traù, Curzola, Ragusa e nell'Istria rappresentano opere di valore duraturo». Che la Dalmazia fosse stata per sette secoli nell'orbita, anche artistica, di Venezia ci sembra evidente. Ma se lo dice l'accademico che tutta l'arte dalmata è jugoslava, progressista, possiamo anche crederci. Ma che parli poi dell'Istria di casa nostra cioè, come di un giardino d'arte slava ci sembra un po' madornale. Venga a Capodistria, Parenzo, Pola e si erudisca il compagno accademico, come si è erudito nel marzo scorso la commissione d'esperti (russo compreso). Vedrà che tra un palazzo pretorio di Capodistria, la basilica di Parenzo, l'arena di Pola e le cupole a cipolla del Kremlino c'è una certa differenza.

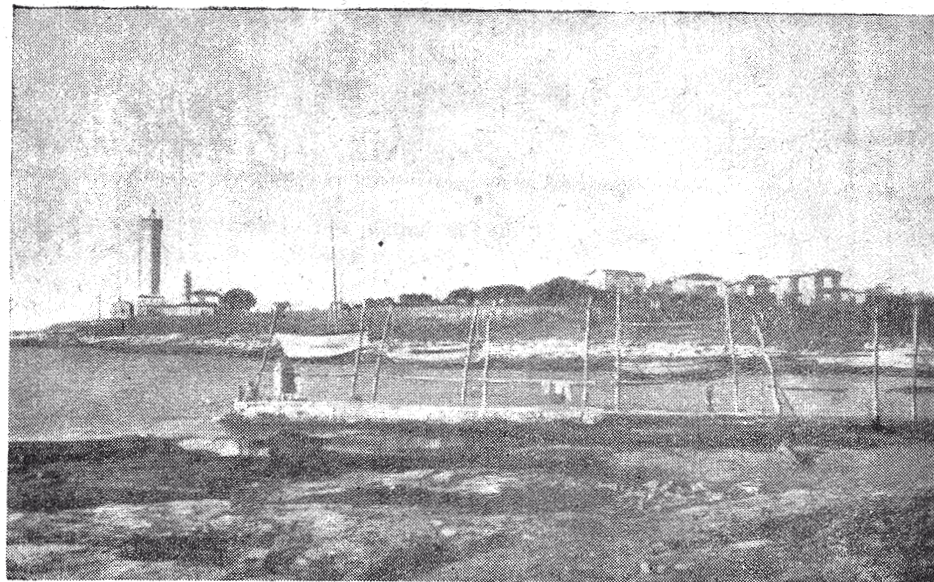
Poi le citazioni si fanno sempre più dotte: Francesco Laurana è un artista slavo, Zara è un centro culturale slavo, e via di questo passo. Per una strana combinazione non è citato come esponente della cultura slava anche Nicolò Tommaseo, nato a Sebenico, in Jugoslavia cioè.

Non vale la pena rilevare che l'Università di Padova è di un secolo anteriore a quella di Praga o di Kiev. Tanto per l'accademico l'Italia non conta niente.

Come amenità può forse essere ricordato che Omero con la sua Iliade è stato quasi oscurato dalla «Canzone del Compagno Tito» di Zagovic. Preferiamo prima di stabilire confronti che si esprimano i posteri come è avvenuto per Omero. Comunque, congratulazioni per il nuovo poeta aulico. Tutto ciò avrebbe un bel risibile valore se non ci fossero alcune considerazioni da fare. Crediamo che, ad eccezione degli idioti e di certi politici in malafede, sarà ben chiaro che la Russia e la Jugoslavia di Tito dipinte come le apportatrici di una nuova idea sociale siano da relegare tra le favole per bimbi un po' scemi e creduloni. La Jugoslavia e la Russia sono invece le banditrici di una ben diversa idea: il panslavismo in marcia verso l'occidente. E' inutile soffermarci di più in tale campo.

Il comunismo di Tito è solamente razzista. Il nuovo Hehrevolk è il popolo slavo.

PUNTA SALVORE



Geograficamente costituisce uno dei punti più importanti della nostra penisola. Chiude infatti, a meridione, il Golfo di Trieste; segna un notevole mutamento nell'andamento della costa, a nord piuttosto alta mentre a sud di Salvore si fa più bassa e frastagliata; costituisce il punto di giuntura delle due zone geologiche, che hanno esercitato un influsso notevole sull'insediamento: a nord la zona marnoso-arenacea, ricca di acque, coperta di terra nera mentre a sud si stende quella calcarea, piuttosto arida, coperta da uno strato di terra rossa.

Anche storicamente Salvore ha un ricordo, di cui parla una lapide nella chiesetta di S. Giovanni, pari per importanza a quello di Legnano. Presso Salvore si svolse nel 1177 una battaglia navale nella quale i veneziani, guidati da Sebastiano Ziani e Nicolò Contarini, distrussero la flotta tedesca del figlio del Barbarossa, Ottone, che vi fu fatto prigioniero. Vicino a Salvore vi sono pure le leggendarie rovine dell'antica città di Sipar, già sparita nel IX secolo in seguito a incursioni barbariche e coperta poi dal mare che ora lascia emergere solo le rovine del castello.

Oggi il suo faro, caro a ogni istriano, richiama, con nostalgica commozione al cuore dell'esule il ricordo della propria terra, dei propri cari, dei propri morti, di tutto ciò che ha abbandonato, forse per mai più ritrovare, per essere ancora un uomo libero e non uno schiavo.

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

Non è esagerato dire che l'unica preoccupazione degli attuali dominatori sia quella di escogitare in continuità metodi per stroncare la meravigliosa resistenza istriana. Non si è infatti, neanche spenta l'eco delle rapine e delle spogliazioni operate in lungo e in largo durante i mesi di dicembre e novembre 1946 che un nuovo sopruso è saltato fuori a tormentare gli istriani.

Da numerose località ci viene segnalato che si sta procedendo al ritiro delle carte d'identità a centinaia e centinaia di persone sospette di nutrire sentimenti italiani. Come si ricorderà, gli accordi conclusi nel giugno 1945 tra gli alleati e gli jugoslavi prevedevano la consegna a tutti i residenti della V. G. di speciali carte d'identità di due tipi diversi, valide per varcare le linee di demarcazione. Mentre gli anglo-americani ottemperarono agli accordi tempestivamente, gli slavi in zona B effettuarono a rilento la consegna delle carte, facendole pagare fino a 120 lire l'una e negandole spesso a elementi ritenuti reazionari. Successivamente, ma in maniera sporadica si verificarono dei casi di ritiro di documenti. Era la punizione più frequente e più efficace con la quale venivano colpiti i cittadini per impedire viaggi oltre la linea Morgan.

Oggi però i ritiri sono diventati sistematici e vengono praticati su larga scala. Tutto ciò costituisce una violazione al diritto civile, una limitazione alla libertà personale oltre che un'infrazione agli accordi del giugno 1945.

Scopo della nuova angheria è quello di rendere minima la circolazione tra le due zone della V. G. E' naturale che tutto ciò tiene in apprensione gli abitanti della zona B. sacrificati ormai dal trattato di pace alla dominazione straniera. Se la situazione dei polsi è tragica, disperata può definirsi quella degli istriani ai quali è inevitabilmente vietata la possibilità di un esodo regolare. Non si intravede finora la speranza che un intervento degli alleati, dell'Onu e del governo italiano possa dare la facoltà agli istriani di esodare con i beni personali. Non rimarranno altro che due soluzioni: e rimanere in Istria per essere sottoposti a progressivo annientamento oppure scappare in calzoncini e maglietta per andare a morire d'inedia nei campi profughi della Postbellica.

CAPODISTRIA. — Oltre alla linea Morgan e al limite amministrativo tra Slovenia e Croazia segnato dal torrente Dragogna, sembra sia entrata in funzione, solo per far ammutire la gente, pure la linea francese che delimita il T. L. Infatti alcune domeniche fa una squadra di calcio fiumana che doveva disputare un incontro di calcio a Capodistria è stata bloccata per strada perché i giocatori non erano in possesso di un permesso speciale necessario per adire nella zona del cosiddetto Litorale sloveno.

I capocchia del distretto in discorsi privati ed in pubbliche adunanze parlano di un prossimo sgombero della città da parte degli jugoslavi. Voci non controllate affermano che col 1. febbraio le autorità cesseranno ogni distribuzione di viveri alla popolazione. Non è improbabile che gli slavi intendano ancor prima dell'insediamento del governatore lasciare la città in balia di se stessa e senza rifornimenti. In questi giorni infatti, i magazzini della Prerad (Ente per l'alimentazione della Slovenia) sono stati sgomberati da tutte le merci.

Altro indice del benessere e della ricostruzione in zona B, propagandati dai visionari de «Il Lavoratore» è il licenziamento di quattro onesti operai dal cantiere Istria. Questa è la libertà economica che i nazionalisti slavi hanno portato al proletariato istriano.

ISOLA D'ISTRIA. — Un'altra vittima della fratellanza italo-slava? I fatti lo lasciano credere. Il giovane Nino Perentini, studente a Trieste, rientrato ad Isola per trascorrere le feste natalizie in seno alla famiglia, si era recato nel pomeriggio del 24 dicembre a far visita ad un parente a Capodistria dove verso sera faceva ritorno per rientrare a casa. Erano le 18,30 quando la mamma impensierita per il suo ritardo vedendo passare un uomo e ritenendo di ravvisare suo figlio, lo chiamò per nome. Lo sconosciuto rispose assicurando la donna che il figlio doveva arrivare subito a casa. Pochi istanti dopo si udirono nelle vicinanze degli spari e successivamente nell'abitazione del Perentini si presentava un milite della guardia popolare chiedendo dei

fiammiferi che dovevano servire per riconoscere un ferito che giaceva sulla strada. Passò la notte ed il giovane che pure aveva raggiunto le vicinanze di casa, a casa non fece ritorno. La mattina appresso i familiari fecero tutte le ricerche possibili. Negli ospedali di Isola nessun ferito risultava ricoverato; il comando della guardia popolare interrogato rispondeva di non sapere nulla. Un ufficiale della guardia anzi dichiarò: Un morto di più o uno di meno...! La madre angosciata non seppe trattenersi e tacciò d'assassini coloro che irridero al suo dolore. Cioè costò l'arresto, ma la donna appena due giorni dopo riusciva ad evadere dal carcere e mettersi in salvo.

Intanto da lunedì 7 corrente in città circola, sebbene non ancora controllata, una tragica notizia. Il cadavere dello studente Perentini recante i segni di colpi d'arma da fuoco sarebbe stato rinvenuto in mare all'altezza dello scoglio S. Pietro. Accogliamo la notizia con riserva in attesa che si possa far maggior luce sul mistero che angoscia l'intera cittadinanza.

PIRANO. — Ai primi di gennaio è stato licenziato il veterinario comunale Travani, persona che mai si era interessata di politica.

SICCIOLE. — Il signor Castelli è stato condannato dal tribunale di Capodistria a tre anni di lavori forzati ed al pagamento di una multa di 100.000 lire, il fratello Luigi a 18 mesi di lavori forzati e a 50.000 lire di multa, il primo uomo Spadaro Francesco ad un mese di lavori forzati e a 5.000 lire di multa. Tutti i beni mobili ed immobili della famiglia sono stati confiscati.

La dura sentenza è stata accolta con vivo disappunto dalla popolazione.

Particolare notevole il fatto che mentre i testimoni a carico dei Castelli hanno avuto a disposizione un automezzo per recarsi a deporre, quelli a favore hanno dovuto sobbarcarsi la spesa del viaggio.

BUIE. — Continua la distribuzione delle cartelle per il pagamento delle imposte. Le somme richieste sono sbalorditive e tanto rilevanti che una donna cui venne presettata la cartella, scortata la cifra, si abbatté al suolo cadavere colpita da sincope. Si tratta della signora Olga Bonetti Damiani. Altro che fiscalismo italiano.

Nessuno può incassare o comunque essere in possesso di somme superiori alle 15.000 lire. Si stanno facendo pressioni su coloro che detengono valuta superiore a tale cifra di versarla immediatamente alla banca a scanso di perquisizioni e sequestri. E' altresì in vigore una disposizione secondo la quale qualsiasi compratore che facesse acquisti sulla piazza per somme superiori alle 15.000 lire dovrebbe anziché liquidare il venditore consegnare le eccedenze alla banca.

La guardia popolare ha ritirato i documenti d'identità personale a tutti coloro che hanno parenti e familiari arruolati nella polizia civile della V. G. Analogo sopruso viene esercitato sulle famiglie dei profughi.

La popolazione di Buie a due mesi e mezzo di distanza dalla conclusione del processo si chiede perché mai non vengano eseguite le sentenze di morte a carico del gruppo di agenti dell'Ozra rei confessi di numerosi delitti, rapine e malversazioni. Intanto i condannati se la spassano allegramente nelle carceri locali e corre la voce che prossimamente verranno graziati. Domani li vedremo in libertà assieme ai criminali Pertot e Mercandell.

Da tempo immemorabile, nell'oleificio locale si trovava un piccolo serbatoio dove i produttori in segno di riconoscenza per il felice raccolto, versavano le loro offerte di olio da far ardere davanti all'altare. Anche quest'anno la tradizione sembrava dovesse continuare, senonché improvvisamente l'olio contenuto nel recipiente è stato prelevato e, così almeno si è detto, versato all'ammasso. Da allora, nonostante le rimostranze della popolazione, sopra il serbatoio è stata posta la scritta: «Offerte volontarie d'olio per l'Albania».

UMAGO. — Dopo l'avventurosa fuga dei fratelli Gulini, il mulino è ora ammantato e diretto dal potere

popolare. La produzione è aumentata ma solo per qualche giorno, perché l'incompetenza tecnica dei dirigenti è valsa a mettere ben presto fuori combattimento quasi la metà del macchinario.

La popolazione intanto osserva che, mentre i Gulini colpiti per la loro pretesa esosità richiedevano 60 lire per quintale quale tariffa di macinazione, i protettori del popolo ne esigono 75 e lo sconto è stato portato dal 2 al 4 per cento.

Come si vede il progresso è in atto, ma non a favore del popolo, come una ritonante propaganda intenderebbe far credere, ma a favore degli amministratori del popolo.

CITTANOVA D'ISTRIA. — In questa località sono state finora ritirate carte d'identità a circa 200 persone. I pretesti più odiosi vengono escogitati per privare i cittadini dei documenti personali.

Il C.P.L. dopo aver razzato per le aziende agricole locali tutto il macchinario ora lo noleggia ai singoli contadini a 500 lire l'ora. La beffa se è atroce per i grossi agricoltori che devono pagare il noleggio per le macchine di loro proprietà, non lo è meno però per i piccoli agricoltori che si ripromettevano per lo meno di veder socializzati i mezzi di produzione. Invece non è il lavoratore che è proprietario delle macchine ma bensì l'autorità popolare che per conto suo esercita la speculazione e sfrutta il proletariato agricolo.

VISIGNANO. — Testimoni degni di fede informano che un altro cadavere della foiba di San Giovanni della Cisterna è stato identificato. Si tratta di tale Livac Vittorio da Villa Vivacchi di Montena ucciso nel dicembre 1944 e dato finora per disperso. La foiba già scoperta in primavera dello scorso anno contiene le salme di numerosi italiani, diversi nomi dei quali abbiamo già resi noti.

VISINADA. — La vita in questa piccola borgata sta diventando ogni giorno più insopportabile. I non aderenti all'Uas non ricevono da mesi viveri dal razionamento. A tutti gli elementi ritenuti sospetti è stata ritirata la carta d'identità.

PISINO. — Verso gli ultimi di dicembre è stato arrestato al posto di blocco di Erpelle Cosina il venditore ambulante Ascani Ascanio da Pisino, trovato in possesso di 60 mila lire italiane. L'Ascani sarebbe stato condotto a Lubiana.

PARENZO. — Circa trecento carte d'identità sono state finora ritirate in città.

Gli agricoltori sono stati costretti all'ammasso e fin qui nulla di straordinario. Strano è però che colui che ha ottemperato all'ammasso si vede rilasciare una ricevuta globale del prezzo pattuito, mentre un solo anticipo non oltrepassante le 15 mila lire gli viene versato. Sullo stesso anticipo, quindi, il malcapitato si vede trattenere l'intero ammontare delle tasse tri, o semestrali e altre varie trattenute per «prestiti della ricostruzione» ecc. Quasi sempre detti esigui anticipi, gravati da tali restrizioni obbligatori esattoriali non vengono minimamente erogate per mancanza di denaro da parte dell'Ente consorziale.

Il primo di gennaio l'automobile di S. E. il Vescovo Mons. Radossi, con dentro il presule stesso, è stata fermata e minutamente perquisita per ben tre ore allo scopo di intercettare un elenco di persone prossime ad abbandonare la zona B. Il documento sarebbe stato sequestrato. A che mirano le autorità occupanti?

ROVIGNO. — In data 1. gennaio 1947 altre 36 persone della locale manifattura tabacchi sono state licenziate e subito rimpiazzate con altrettante drugarizzate della campagna. I vari motivi addotti, nascondono tutti l'unico e solo movente: crottizzare in Rovigno anche la manifattura. Infatti là dove anche sotto gli Asburgo echeggiava solo l'italica favella predomina ora l'accento slavo.

Con disposizione che entrerà in vigore l'11 gennaio, nessuno può portarsi fuori dalla zona senza un apposito permesso rilasciato di volta in volta dietro il parere dell'Uais.

...Sorvegla il corpo e l'anima dei cittadini, liquida i nemici, converte i recalcitranti attraverso una serie di «esercizi spirituali».

...L'OZNA, nelle sue schede, ha elencato vita, morte o miracoli di tutte le sue vittime e conosce esattamente tutti i nomi degli amici, i gusti letterari, la vita sessuale, ecc. di ciascuno.

...Per mia esperienza ho notato che molti veri e sinceri democratici erano in prigione mentre noti fascisti erano liberi; i veri nemici dell'Ozna non sono i fascisti, ma coloro che non possono transigere facilmente gli ordini e le direttive del partito.

...L'OZNA è riuscita ad esercitare tale rigore da far sembrare bambinesca la polizia di Re Alessandro, tanto sono scientifici i metodi di persecuzione.

...L'OZNA è dunque il potere più forte del paese e la giustizia jugoslava è solo uno strumento per applicare l'arbitrio del governo; i giudici sono persone di fiducia del partito, non hanno necessariamente studiato legge.

...Questa «giustizia popolare» è adoperata largamente per estorcere alla classe benestante il denaro, senza ricorrere a una aperta e completa tassazione che graverebbe su ogni singolo individuo.

(Bogdan Raditsa in The New Republic, del 9 settembre 1946).

FASANA. — L'addetto dei rifornimenti del C.P.L. Angelo Chersin detto «Gin» è stato arrestato per contrabbando e tentato omicidio.

DIGNANO. — Si trova nelle carceri locali tale Toffetti Francesco fu Giovanni falegname presso la Società Istriana di Macinazione di Pola. Il Toffetti è stato prelevato nel mulino durante l'irruzione fatta dai titini il 3 gennaio.

LUSSINPICCOLO. — Continua il ritiro delle carte d'identità. L'operazione non avviene di giorno alla luce del sole, ma le squadre addette a tale ufficio si recano per le case dopo il tramonto, oppure in piena notte. Anche questo è un metodo raffinato per incutere terrore alla popolazione.

POLA. — Continuano le gesta piratesche degli uscocchi progressisti. Il 5 gennaio due motoscafi armati della marina di Tito hanno catturato fuori delle acque territoriali i motopescherecci chiogetti «Maria» e «Dionisio». Un terzo, riuscito a evitare la cattura, è arrivato a Pola denunciando il fatto alle autorità portuali.

OFFERTE PRO "GRIDO"

Una fe'ele da Sanvincenti lire 35 — «N.N.N.» da Rovigno lire 100 — «Lidia» lire 200 — Antonio Smecovch lire 550 — Geom. Musetti lire 200 — Marco lire 100 — Rag. M. G. da Voghera lire 1000 — Attilio Gottardi da Vienna lire 500 — Maria Dian da Aviano lire 200 — Prof. Nino Sequenzia da Pesantina lire 100 — «Misgur» lire 100 — Ing. «M» da Trieste lire 500 — Eugenia Este lire 120 — Erminia P. lire 50 — «G. E.» lire 200 — Maria Cleve per il compleanno di suo papà lire 100 — Bruno Conti da Firenze lire 100 — Un combattente del corso fiorentino lire 300 — Una romana simpaticante - Firenze - lire 500 — Un avvocato fiorentino lire 500 — Un comunista fiorentino lire 10 — Impiegati della Banca Cattolica - Udine - lire 1700 — Marcella Bertoldi - Roma lire 50 — Ing. Fernando Broglia lire 100 — Ing. G. L. - Udine lire 1000

Gli abitanti di Magaredo di Corno (Udine): Bertolissi Ermanno lire 100 — Varutti Settimio lire 100 — Nelli Armando lire 100 — Salucio Ermete lire 50 — Bertolissi Ita'o lire 41 — Pezzetta Cirildo lire 50 — Pezzetta Enes lire 22 — Bertolissi Alessandro lire 50 — Schiavo Rino lire 100 — Bertolissi Bruno lire 81 — Varano Bernardino lire 20 — Mattiussi Guerrino lire 25 — Bertolissi Carlo lire 50 — Naveno Elidio lire 50 — Fabbio Francesco lire 50 — Mattiussi Isala lire 50 — Schivizi Carlo lire 50 — Bortole Cesare lire 50 — Salucio Orazio lire 20 — Pellegrini Aniseto lire 50 — Muroli Nino lire 100 — Contanutti Emilio lire 50 — Pellegrini Americo lire 25 — Bertolissi Marcello lire 118.

Un gruppo di 87 ufficiali e sottufficiali del Mardiepo di Venezia tramite Moscarda Valentino lire 1450 — F. Giorgin lire 700.

Grido dell'Istria

FOGLIO DELLA RESISTENZA ISTRIANA

Anno II - N. 50

ESCE DOVE, COME E QUANDO PUÒ

11 febbraio 1947

"Meglio la morte
che la schiavitù",

FINIS HISTRIAE

10 FEBBRAIO

L'ISTRIA NON E' PIU' ITALIA: IN UNA FUNEBRE PIOVVIGINOSA GIORNATA SI E' SANZIONATO IL DESTINO DI QUESTA TERRA NOBILISSIMA, VOLUTO DALLA CINICA E CRIMINOSA VOLONTA' DEI «VINCITORI».

PER UN MOMENTO, DI FRONTE ALLO SPAVENTOSO AVVENIRE DI QUESTA NOSTRA TERRA, LO SGOMENTO CI HA ASSALITI. 10 FEBBRAIO 1947: UNA DATA BEN PIU' TRAGICA DI QUELLA CHE RICORDA IL DISTACCO DEI NOSTRI CARI, E SONO MIGLIAIA, INFOIBATI E DEPORTATI, PIU' CHE L'IMMEDIATA INCOMBENTE PERSECUZIONE IN ATTO — ARRESTI, PROCESSI, SACCHEGGI — CI HA RAGGELATO IL PENSIERO DELL'ISTRIA DESTINATA A PRECIPITARE NELLA PIU' OSCURA BARBARIE.

MA QUALCOSA ALTRO C'ERA ANCORA NELLA NOSTRA ANIMA: LA MEMORIA DELLE INNUMEREVOLI VITTIME DI QUESTO MALEDETTO FLAGELLO CHE HA NOME TITO ABATTUTOSI SULL'ISTRIA, L'ESEMPIO LUMINOSO DI CHI PER LA NOSTRA CAUSA HA SACRIFICATO LA VITA, LA VISIONE DELLE TORTURE FISICHE E MORALI, INDICIBILI, DI UN POPOLO NOBILE E FIERO.

CERTI, ALLORA, DI INTERPRETARE LA SDEGNOSA RIBELLIONE DI TUTTI GLI ISTRIANI DI FRONTE ALL'INFAME «DIKTAT» DI PARIGI CHE CI TOGLIE LA VITA, CI E' APPARSO CHIARO IL NOSTRO ASSOLUTO DOVERE: CONTINUARE FINO ALLA FINE LA LOTTA PER LA DIFESA DELLA GIUSTIZIA E DELLA LIBERTA' — NOMI TROPPE VOLTE INFANGATI MA PER NOI IDEALI OPERANTI — DEL POPOLO ISTRIANO.

POSSA SOCCORRERCI LA FEDE DEI NOSTRI FRATELLI E L'AUTO DI DIO.

D'accordo, compagno Sereni

Il ministro Sereni, l'infausto nemico degli istriani, ha espresso anche lui la sua opinione sull'esodo. Evidentemente preoccupato, non certo della sorte degli istriani costretti alla vita randagia ma piuttosto della condanna infamante che a causa dell'esodo si sarebbe riversata sul complice Tito, ha detto presso a poco: «E' un criminale chi ha indotto i polsi a partire da Pola...». Sembra che egli intendesse colpire con tale accusa un qualche comitato dell'esodo o un qualche ente organizzatore, ma forse egli voleva riferirsi a qualcuno che sta più in alto.

D'accordo, ministro Sereni. Noi che da 21 mesi vediamo questo tragico e inarrestabile fenomeno dell'esodo, di cui conosciamo profondamente le ragioni umane per esperienza vissuta, intendiamo completare il pensiero del ministro in questo senso:

E' criminale Tito e i suoi masnadieri che nel 1943, e poi ininterrottamente dal maggio 1945 si sono dati agli infoibamenti, alle deportazioni, agli arresti degli italiani, rei soltanto di italianità.

Sono criminali i Quattro che conoscendo le condizioni etniche dell'Istria per averci mandato una commissione d'esperti nel marzo 1946 e conoscendo il documentato martirio degli istriani, ci hanno consegnato a Tito senza il minimo scrupolo né umano né politico, anzi con cinica indifferenza (vedi Carta Atlantica!).

Sono criminali tutti i membri dell'O.N.U. i quali non in buona fede ma per calcolo politico hanno concesso a Tito un certificato di buona condotta con supremo affronto per l'Italia ma specie per noi. Infatti in base al trattato nessuna garanzia è concessa dalla Jugoslavia per le minoranze (a questo siamo ridotti!) in quanto la banda di terroristi e di briganti che governa quel paese si «ri-terrebbe offesa» da una simile richiesta.

Questi sì, ministro Sereni, sono i veri criminali responsabili dell'esodo di Pola e dall'Istria.

Gli aiuti inviati da ogni parte d'Italia ci hanno consentito di giungere al cinquantesimo numero. A tutti vada il nostro ringraziamento grato e commosso.

Per poter continuare abbiamo bisogno di ulteriori offerte che possono essere inviate, indifferentemente, a uno dei tre Enti che provvederanno all'ulteriore inoltrò:

Pola: Lega Nazionale, Piazza Barbacani 13;

Trieste: Gruppo Esuli Istriani, Casella Postale 250;

Udine: Comitato per la Venezia Giulia e Zara, Casa del Popolo.

CHI SIAMO

Certi istriani ci hanno fatto pervenire alcune critiche e suggerimenti, invero né acuti né profondi, di cui noi dovremmo tenere conto. Poiché questi istriani ci sembrano in buona fede, nonostante le baggiate da loro sostenute, vogliamo rispondere. «Il Grido è fascista...». Abbiamo già risposto a suo tempo che è l'accusa più vuota di significato, oggi che abbiamo sentito via via definire fascista Truman, Churchill, il Papa, Saragat, Tito, Stalin, ecc. Se i nostri critici se la sentono di dimostrare quando e come abbiamo sostenuto le dottrine fasciste o esaltato i sistemi del fascismo. A titolo orientativo aggiungiamo che tra le lettere che abbiamo ricevuto ce ne sono molte di fascisti, militanti fino al 1945, e tutte ci rimproverano non sappiamo quali tradimenti.

«Il Grido è qualunquista, di estrema destra...». Come siano arrivati a tale conclusione, visto che non abbiamo mai trattato problemi sociali o politici, non riusciamo a capire. O meglio possiamo spiegare solo con il settarismo e la faziosità che caratterizzano tanta parte della vita politico-nazionale e che hanno creato specie nei giovani, ansiosi di trovare un orientamento senza un intimo travaglio personale, una incapacità di sentire e valutare i problemi umani e nazionali altro che in funzione di un colore politico. Evidentemente i nostri critici appartengono alla categoria dei minorati del dopoguerra, affetti da questa strana e contagiosa forma di strabismo e miopia, che li rende incapaci di ragionare da uomini dotati di intelligenza e di cuore. Per noi del «Grido» prima del settarismo dell'uomo di parte c'è una coscienza nazionale di italiani e prima ancora una dignità di uomini. Dobbiamo però che i nostri critici siano capaci di intendere tali concetti. Vedano allora di raffigurarsi la situazione istriana nei suoi veri, drammatici aspetti e ci dicano se è possibile, materialmente possibile con le persecuzioni in atto, che in Istria qualcuno pensi a problemi politici e alle relative soluzioni... O pensano forse che un fascista che sta per affogare invochi aiuto in modo diverso da un comunista che sia nella stessa condizione, inneggiando il primo al duce, il secondo al potere popolare? E in Istria si tratta proprio — speriamo che come istriani sappiano almeno questo — si tratta di vita o di morte, con uniche varianti l'esilio o la deportazione.

«Il Grido dovrebbe avere una tinta più di sinistra...». Speriamo i nostri critici siano stati ispirati da «Candido», con i suoi «fatti visti da sinistra e da destra». Oppure ci dicano essi come dobbiamo descrivere un infoibamento, una deportazione o una tra le tante forme di persecuzione, dando al tutto l'abile tocco di «sinistra», che essi ci consigliano. Ma se questa critica non è ispirata da «Candido», crediamo di trovarci dinanzi a un grave caso di imbecillità comunista a vigliaccheria. Di fronte ad un nazionalismo slavo che non rifugge dall'assassinio premeditato e sistematico e dal terrore eretto a fondamento di governo, di fronte alle migliaia di infoibati, di esuli, di fronte a tutto il popolo istriano che pur di non assumere questo contegno di «sinistra» che forse momentaneamente li salverebbe, preferisce l'esilio, di fronte alla ferissima prova di dignità umana e civile offerta anche dal più umile istriano, noi dovremmo atteggiarci, per posa e paura come fanno alcuni, a «sinistri». Perché? Per ingraziarci i «comunisti». Noi non abbiamo mai bersagliato i principi economici e sociali del comunismo, ma non è colpa nostra se «comunisti» si dicono i nostri carnefici, se i «comunisti» italiani ci trattano come nemici, da Tagliatti all'ultimo capo-cellula, se il «comunismo italiano» è rimorchiato da quello slavo...

Perciò bizantineggino pure questi nostri critici, meschini untorelli della politica, sulla sinistra e sulla destra mentre l'Istria italiana sta per morire sommersa dal sinistro sistema di Tito. Non abbiamo tempo per spiegare loro ciò che tutti gli istriani, in diversa misura, hanno capito, ossia l'importanza storica dell'attuale momento istriano. Ma non vengono a proporci di rinnegare il sacrificio di tanti istriani, non vengano a proporci pose da evirati o da pecore che leccano la mano di chi li colpisce.

Un'ultima avvertenza: noi del «Grido» siamo semplicemente degli italiani che, minacciati di morte appunto come italiani, invochiamo giustizia e aiuto. Voi, critici lungimiranti, siete quello che siete. Però non vi illudete: né voi né noi, se presi dall'Ozno, potremmo sfuggire dalla comune sorte: una foiba.

A ciglio asciutto

Pare che lasciando New-York alla fine della loro ultima conferenza i «grossi» ministri degli esteri si siano fregate le mani molto soddisfatti del capolavoro partorito a onore e vanto della democrazia e a perpetua beatitudine degli italiani.

Se la connessione che lega quelle fregatine di mani col gesto dei polsi che, prima di abbandonare la loro città, raccolgono come viatico una pietruzza dell'Arena, sia conseguentemente democratica non sapremmo dire.

Certo è che se la democrazia è anzitutto rispetto della dignità e dei diritti della persona umana, la necessità di esulare in cui si trovano i polsi in ragione dell'impossibilità di vivere dignitosamente e liberamente sotto il dominio straniero, è una sconfitta della democrazia.

Però, poiché risulta che questi casi si verificano anche altrove e si permette che si verifichino, non si capisce proprio dove la democrazia sia vittoriosa.

A meno che la democrazia non abbia tutto un altro significato. Per esempio quello dei tremila deportati istriani di cui nessuno parla più o di Norimberga che accusa Streicher e tace di Tito. —Sullo sfondo di questa democrazia lo sgombero di Pola è perfettamente logico. E logicissima è la stampa italiana di sinistra a non rilevare il trascurabile fatto dello svuotamento di una città italiana per far posto ad alcune migliaia di civilissimi apertori in riva all'Adriatico della cultura e del progresso delle foibe e dei «poteri polari».

Effettivamente gli abitanti di Pola sono molto antidemocratici; niente di più e di meglio che dei disprezzabili «filo-italiani», gente che manda per mare il mobilio sui battelli che provocatoria-mente ostentano il tricolore, che fugge mentre domani potrebbe avere la carne a cinquanta, che «mancia alla carne per dover gridare «Zivio Tito». Spregevoli sentimentali cui molto giustamente certi compagni italiani, anche molto in alto nella posizione politica nazionale, sbatteranno la porta in faccia.

E' vero; gli abitanti di Pola sono dei vilissimi traditori del sangue italiano (l'ha detto l'anti-italianissimo «Progresso»!). E' sommamente giusto che liberino della loro nefasta presenza la città in cui la sagoma litorale-imperial-reazionaria dell'Arena dovrà dissolversi in un tripudio di bandiere jugoslave.

Così, tra il silenzio distratto della stampa di sinistra, Pola si svuota di altri ventottomila italiani che vanno ad ingrossare le file degli istriani senza terra.

Certo non lo può capire quest'esodo chi ha sopra il cuore una tessera di qualsiasi partito. Perciò oggi il dramma di Pola non è inteso in tutta la sua crudezza. O questo dramma spettacolare mette in ombra il suo lungo prologo che è la fuga che dura da tre anni dalla zona B.

Il dramma di Pola non è una pagina di politica fascista né di politica antifascista: è realtà di dolore umano, di dignità umana offesa, di diritti umani calpestati; è la storia sull'Italia dell'Anti-Istria; appartiene alla storia delle ingiustizie volutamente e freddamente perpetrate.

Dovrebbe commuovere tutti gli uomini. Ma hai voglia.

C'è della preoccupazione invece negli ambienti politici italiani che fraternizzano con l'infoibatore.

Sono preoccupati che l'Italia sia invasa da duecentomila disperati dell'amor di Patria.

E l'Istria è veramente la Vandea dell'Italia. E' dal 1943 che dall'Istria si versa nelle vene stanche dell'Italia ancora italiana, per gentile concessione dell'O.N.U. il rivolo del sangue istriano. Da quasi quattro anni stiamo ricattando l'Italia governativa dando prova di un patriottismo che imbarazza tutte le combinazioni ministeriali. Abbiamo portato in ogni regione d'Italia il grido della nostra disperata volontà di essere sempre italiani. Abbiamo battuto alle porte dei ministeri implorando che non ci dimenticassero e abbiamo costretto molti pseudo-italiani accampati al Governo e a dirsi italiani.

COME SI VIVE dove impera la teppocrazia

Da qualche tempo i propagandisti slavi dell'UAIS hanno scoperto un poderoso argomento per difendere il regime politico attuale nella zona B: da noi, dicono solo da noi, in zona B, il popolo può avere la carne a 100 lire il chilo.

Questo dovrebbe essere un argomento schiacciante per dimostrare che sono sparite tutte le ingiustizie sociali — tutti possono comperare la carne — tutti sono eguali, nella miseria non nella abbondanza: così ci diceva in questi giorni un contadino.

Sarà utile perciò illustrare con qualche dato e qualche cifra il bengodi titino. Obiettivamente dobbiamo premettere la vita degli istriani è rassicurata: miseria quanta se ne vuole, ma la morte per fame non si è vista ancora. E pare di ciò i titini ne menino gran vanto, anche se i viveri sono dell'UNRRA.

Cominciamo dagli stipendi e salari. La paga oraria per gli operai e braccianti è di L. 42, con un minimo di 27 per le donne e 50 per gli specializzati. Nella manifattura tabacchi di Rovigno un operaio riceve 320 lire lorde giornaliere, che date le ritenute si riducono a 280. I contributi sindacali (sono chiamati così, ma i sindacati sono soltanto enti politici) ed assistenziali vanno da un minimo del 12 a dei massimi del 45 per cento. Da notare inoltre che i dipendenti dagli enti pubblici, come stradini e simili, non hanno mai una paga fissa ma percepiscono solo degli acconti.

Gli stipendi per gli impiegati dipendenti dalla complotata e farragginosa macchina burocratica «popolare» vanno da un minimo di 7000 a un massimo di 11 mila mensili. Le ritenute per queste categorie oscillano sul 22 per cento.

Che cosa si può comperare con questo denaro? Cominciamo con le distribuzioni a mezzo tessera. Ci sono in questo campo notevoli differenze da località a località a località. Così a Cherso e Lussino non si distribuisce il pane ma un quantitativo medio di 7 Kg di farina (21,50 al Kg.); considerando le spese di confezione e cottura il pane viene a costare L. 30 il Kg.

La crisi mortale di Pola è solo l'apice della tragedia istriana cominciata nel settembre 1943. Da allora centomila italiani sono fuggiti per ritrovare la Patria, lasciando alle spalle tutto ciò che conta nella vita: la casa, il lavoro, le memorie. E una parte rilevante della tragedia istriana è proprio nell'incomprensione dell'Italia ufficiale. Di fronte a Pola che si vuota l'Italia è stupefatta e impreparata, come se da tre anni l'Istria non fosse tutta nelle condizioni di Pola.

Perciò è forse meglio che tra noi e l'Italia che abbiamo sempre sognato e che continuiamo a sognare non si frapponga questa Italia faziosamente partitica in cui andiamo a preparare col consenso di tutti gli onesti e buoni italiani che attendono i giorni della rinascita.

I grassi sono distribuiti ogni due o tre mesi nelle seguenti razioni mensili: olio 20 del. (L. 220 il litro), oppure 300 grammi di strutto a L. 180 il Kg.; zucchero 300 grammi a 120 il Kg., nel mese di novembre 1946, a 320 in dicembre; 1 Kg. di pasta a L. 32.

Questo il tipo medio di tesseramento, molto inco-stante però per quantità e frequenza.

Sul mercato libero non si trova quasi nulla: la carne (L. 60-150 il Kg.) in media due volte la settimana, il pesce in quantità limitata a 90 lire il chilo in media, il vino in quantità illimitata a 90-96 il litro, in alcune località il latte a L. 24. Tutto qui.

Le Cooperative (le Zadrughe) che son pure uno strumento politico in quanto i soci sono soltanto gli affigliati all'UAIS, cioè i fedeli di Tito, vendono un pò di scatole dell'UNRRA (latte in polvere, conserva, marmellata ecc.) e qualche irrوريا partita di tessuti della stessa provenienza.

Sono assolutamente introvabili in tutta la zona B le seguenti merci:

tessuti, filati di lana e di cotone, calzature, ferramenta, vetterie, chincaglierie, caffè, liquori, riso, formaggi, salumi, frutta e verdura; gravissima poi la assoluta mancanza di medicinali, che le autorità non solo non si preoccupano di inviare, ma di cui addirittura proibiscono l'importazione.

A questo quadro si aggiunge la paralisi assoluta del commercio e di tutte le industrie, le tasse e le imposte portate a livelli iperbolici, la sfiducia nella moneta (il cambio imposto doveva essere di 2 lire italiane per 1 iugolira, in pratica invece occorrono 140 iugolire per 100 italiane), le disposizioni balorde, contrastanti, sempre minacciose, ecc.

Insomma siamo ripiombati alle condizioni politico-sociali ed economiche del più oscuro medioevo con la servitù della gleba, l'incontrollato dispotismo dei signorotti locali, con il brigantaggio di stato, le caste sociali et simili.

In compenso la carne è a 100 lire il chilo.

ISTRIA NOSTRA

〈Inno degli esuli istriani〉

Parole di ignoto - Musica del maestro C. Capri

Tempo di marcia

Allegro

Allegro

I.
Alla violenta schiuma balcana,
Che a noi riserva sol foibe e gabbia,
Branco di lupi rossi di rabbia
Perchè l'Italia teniam in cor,
Mostriam la fede nel Tricolore;
Uniamo il verde col nostro sangue
Fusi da fede, che mai non langue
Contro la fame, contro il terror!

II.
Contro la roccia ferma del mare
La schiuma fischia, ma non infrange;
L'onda d'insana e trista falange
Nulla può contro la civiltà.
Dante il Carnaro volle a bastione!
Un Garibaldi che vi consigli;
Allor la Storia dei vostri figli
Il nostro ardore vi svelerà!

Ritornello
Noi non cediamo per oro o piombo,
In un ritorno sol confidiamo;
Siamo in Italia! Fuor vi vogliamo!
Fuor vi vogliamo dall'Istria ognor!

Alla sagra delle imposte

«Allorché le autorità popolari avevano emanato l'ordinanza sulle imposte, il popolo dell'Istria non aveva compreso la differenza che doveva passare tra queste imposte popolari e le imposte che bisognava pagare sotto la dominazione fascista».

Così uno degli ameni giornali che si stampano nella nostra Istria martoriata iniziava tempo fa una sua considerevole tirata sull'artistica bellezza (e sostanza) di cui è rivestito il concetto «tasse».

E' utile rivelare fin dal principio un tenue particolare: secondo sempre i sullodati fogli, il popolo istriano accorrerebbe continuamente, spesso in massa, a pagare balzelli e decime; ciò nondimeno codesti giornali alternano molto significativamente agli sgarbi esortativo-amministrativi dei brevi trafiletti in cui si ostinano a ripetere, con esasperante monotonia, che (gli inadempianti saranno passibili delle penalità e degli atti esecutivi previsti dalle vigenti leggi di riscossione».

Perché, a questo è anche bene dirlo subito, una cosa soltanto sarà sempre in qualsiasi regime di difficile, per non dire impossibile, realizzazione: che il popolo cioè paghi «volentieri» ed in lieto animo le imposte. Cercare poi di convincere i gonzi che un gruppo di persone si rechi in commosso corteo a pagare le tasse ci sembra impresa disperata.

Per rendere accessibile l'idea dell'imposta, è da ricordare brevemente che essa imposta è accettabile solo ed unicamente nel caso che l'ente, ed in questo caso lo stato, si impegni a contribuire con opere di utilità ed uso comune, in misura più o meno direttamente proporzionale al valore delle riscossioni totali, al benessere della vita pubblica dei suoi amministratori. Dette imposte possono dividersi in varie categorie o classi. Ma è chiaro che, di qualsiasi tipo esse siano, impegnano sempre e direttamente lo stato nei confronti dei suoi cittadini.

Ora, seppure è vero che il fiscalismo fascista era in qualche caso eccessivo e gravoso, è pure certo che lo stato italiano, come tale, fece eseguire in Istria un complesso tale di opere di pubblico interesse, da cambiare in certi siti addirittura l'aspetto della zona. Siano d'esempio la bonifica del Quieto, quella del Risano, la costruzione ex novo del villaggio dell'Arsa, l'acquedotto istriano, le strade ecc.

In sostanza, se il governo italiano gravò in certi periodi il fondo erariale, ben a ragione si può dire che la contropartita non era certamente poca o trascurabile cosa. E se d'altra parte era logico che venissero presi dei provvedimenti contro i tentativi di evasione fiscale, specialmente se caratterizzati dalla recidività, era per altro evidente che codeste morosità erano localizzate a singoli e staccati episodi, e non comprendevano masse o collettività intere.

Si esamini invece la situazione odierna in Istria. Ad un primo periodo in cui il caos più assoluto regnò sovrano, ed in cui si poteva comprendere chiaramente dove l'incompetenza e l'arrivismo avrebbero portato non soltanto l'Istria ma tutta la Jugoslavia, subentrò un improvviso periodo di ripresa. Nel senso che si vollero gettare delle basi su cui si sarebbero dovute rialzare le sorti della prosperità popolare. Senonché nel far ciò non si tenne alcun conto, come invece si cercò accanitamente di far credere, del benessere del popolo, né si mirò ad una parificazione di diritti e di doveri come sarebbe stato sperabile. Lo stato jugoslavo cioè, non si curò minimamente dei bisogni delle comunità; esso mirò unicamente a sviluppare con qualsiasi mezzo la convinzione della ineluttabilità e della staticità del peso caduto sulle spalle del popolo, basando la sua opera oltre che sul terrorismo praticato su larga scala, sulla adozione di nuovi gravami fiscali e sul ricatto fiscale esercitato

sui singoli individui. Quindi subentrò un immediato e vertiginoso rialzo di tasse, di qualsiasi tipo esse fossero e si crearono nuove imposte, le più disparate. Questo senza tenere in alcun conto né la proporzionalità, né la progressività in cui si sarebbero dovute sviluppare queste, vecchie o nuove, imposte.

Parallelamente lo stato fino ad ora non solo si è minimamente curato, di pareggiare con opere pubbliche o di pubblico interesse la partita dei diritti e dei doveri con i suoi contribuenti; ma ha bensì messo in azione quella sorta di servizio volontario del lavoro obbligatorio che sono le ore lavorative volontarie per la ricostruzione del paese. E' facile immaginare quale tracollo abbia

Da Ancarani:

Esodo forzato

Le autorità jugoslave hanno intimato lo sfratto entro il 31 gennaio a 24 famiglie di coloni italiani residenti ai margini della linea Morgan in località Ancarani e Valle d'Oltra.

Si tratta di una colonia di coltivatori veneti e friulani trapiantata da oltre un decennio nella zona. Sono lavoratori rotti dalle fatiche, gente rude ed onesta, sono proletari che a prezzo di sudori e di sacrifici hanno resa produttiva una terra un tempo arida ed insalubre. Ma il nazionalismo, iugoslavo pur di stradicare dall'Istria una posizione italiana non ha esitato a scacciare questi lavoratori dalle loro terre e proprio all'indomani della riforma agraria lanciata sullo slogan «la terra a chi lavora», 24 famiglie, oltre cento persone tra cui vecchi ammalati e bambini lattanti, hanno ricevuto di punto in bianco l'ordine di andarsene, di lasciare i loro campi, le loro case, la metà del bestiame, di sparire insomma. E non che questi coloni fossero stati acquiscenti agli interessi padronali o che avessero simpatizzato o collaborato con i tedeschi. No, molti di essi furono partigiani, altri favorirono il movimento antifascista, quasi tutti, per amore o per forza, erano iscritti all'Uais.

Non erano fascisti, men che meno reazionari. Nella

“La mia gente,, di Aurea Timeus

L'editore nel presentare quest'opera l'ha definita «una cavalcata attraverso il tempo di quattro generazioni che combattono sullo stesso suolo nella storia e contro la storia».

Viene spontaneo un raffronto, non di mero accostamento ma di sostanziale congiunzione ideale con «Il mio Carso» di Slataper, anche se il romanzo della Timeus si svolge e si afferma come dramma di persona, cui fa da scenario avvertito e sentito, il suolo carsico.

Entrambe le opere vivono di un solo fremito e patiscono una stessa storia: la passione italiana della gente giulia.

Il dramma in «La mia gente» è uno solo, benché varchi limiti di spazio e di tempo: l'italianità combattuta, insidiata, ma mai doma, della stirpe giuliana che si abbarbica al proprio suolo e resiste tenace come ginepri sull'altopiano brullo del Carso, piegati ma non spezzati dal vento.

Ritorna in quest'opera l'anima di una città fervida di opere e ricca di travagli. Una città animatissima che oggi è la città più italiana di ogni altra città d'Italia, ove convengono i sentimenti, le aspirazioni e l'anima di una gente: Trieste cui noi ci sentiamo legati per la sofferenza cui ci ha associato.

E' proprio la nostra gente, quella che oggi eroicamente resiste, che vive in queste pagine d'epopea.

La tradizione secolare di italianità — vivissima a Portofino, che ci è patria comune, signora Timeus — non poteva trovare migliore interprete.

(N. d. D.)

Altri dati sui

“Deputati Istriani,,

Riteniamo che la più giusta definizione della democrazia apportataci da Tito sia quella di teppocrazia. Soltanto degli autentici ladri e briganti infatti potevano prestarsi ad assecondare i sistemi di delinquenza politica, tanto cari al progressismo balcanico.

E' naturale quindi che solo degli autentici delinquenti potevano essere chiamati da Tito a sedere nel parlamento di Zagabria come «rappresentanti» del popolo istriano, perché benemeriti nell'opera di sterminio di italiani.

La volta scorsa abbiamo dato alcuni cenni su due di questi campioni. Oggi vogliamo presentare altri due. Anzi, per essere più obiettivi possibile vogliamo tratteggiare la loro figura, tenendo sott'occhio i rispettivi certificati del casellario giudiziario di Pola.

STIPE RAICO

Contrabbandiere di classe: condannato a tre mesi di reclusione, giorni venti di arresto e 5100 lire di multa e alla libertà vigilata, con sentenza del Tribunale di Pola del 11-1-1937. In precedenza, il 27-4-1936 lo stesso Tribunale lo aveva condannato a tre mesi di reclusione pure per il reato di contrabbando.

FRANCESCO NEFFAT

Altro avanzo di galera, macchiatosi di reati comuni. Tra le altre condanne quella che meglio definisce i suoi precedenti, vi è quella della Corte d'Appello di Fiume del 3 luglio 1937 per favoreggiamento a 8 mesi di reclusione.

costituito per l'economia interna del paese l'entrata in vigore di queste draconiane misure.

Crediamo che non ci sia bisogno di altre considerazioni. Ciascuno può trarre le conclusioni che più gli si confanno, ma che, se il giudizio sarà obiettivo non potranno che condannare anche in codesto campo l'opera incompetente, spaventosamente gravosa e personalmente arrischiata d'una amministrazione fiduciaria il legale e contraria ad ogni diritto civile ed umano.

loro rude semplicità forse non si saranno mai posti il problema dell'appartenenza statale. A loro premeva solo lavorare onestamente sotto qualsiasi bandiera. Ma erano italiani. Questa la loro imperdonabile colpa. Hanno dovuto perciò andarsene e lasciare le loro case i loro campi ad altri contadini sloveni, gli usurpatori, le pedine del nazionalismo jugoslavo.

Siamo stati in mezzo a questi disgraziati nostri fratelli, abbiamo visto le loro masserizie accatastate in un cortile di una casa, a pochi metri dalla linea di demarcazione. Vogliono vendere tutto, desiderano tornarsene ai, loro paesi d'origine.

Ci hanno detto di essere stanchi di soprusi, di avere paura di essere troppo odiati.

C'è in loro più che indignazione, uno scoramento profondo per questa tragedia che gli colpisce proprio nell'improvvisarsi dell'inverno.

Solo chi è nato ed è vissuto sulla terra può intendere appieno il dolore di questa semplice gente.

La misura è al colmo. Lo sfrenato nazionalismo iugoslavo ha buon gioco. Viola e calpesta ogni norma di diritto naturale ed internazionale ma vede di ogni impunità.

Siamo sicuri che non ci sarà un cane né a Roma, né a Londra, né a Washington, che spenderà una parola per deprecare questa malvagità. Forse solo l'on. Togliatti ci tornerà a ripetere di aver esaminato gli articoli della costituzione jugoslava e di essere rimasto soddisfatto.

La condanna alla morte economica

L'ISTRIA ROMANA



All'alba della sua storia — nel 178 a. C. con la presa di Nesazio da parte di Roma — l'Istria si presenta come un territorio di ampie e distese foreste, dalla ricca fauna, dove fiorisce l'agricoltura e la pesca e un commercio primitivo e arduo. Le città costiere divennero colonie militari e centri commerciali molto fiorenti. Le condizioni generali dovevano essere molto buone come lo dimostra il calcolo della popolazione dell'epoca che, secondo il De Franceschi era di circa mezzo milione, il doppio dell'attuale. Molto popolata era specialmente la zona meridionale — a differenza dell'epoca moderna — con centri ricchissimi di ville e di templi. Anche la ricchezza monumentale di Pola — la Pietas Julia — lo conferma.

Il periodo di benessere e di prosperità durò fino al tramonto di Roma, 476, e oltre sotto la dominazione bizantina.

Lo storico Cassiodoro, che fu anche prefetto di Vitige re degli Ostrogoti, in una sua lettera del 537 descrive la costa istriana, dicendola non inferiore per bellezza all'incontenibile paradiso di Baia, dove gli imperatori romani si ritiravano a godere la vita degli dei; accennando ai frequenti e ricchi palazzi, costruiti sui poggi della nostra riviera, egli concludeva: «che l'Istria era fortuna ai mediocri, delizia ai ricchi, ornamento dell'impero d'Italia».

Per l'alto e diffuso livello della cultura, per il fiorire dei commerci, delle industrie e dell'agricoltura è indubbio che anche per l'Istria si possa concludere per tale periodo con le parole del Mommsen: «ci sono molti paesi, per i quali l'epoca romana, per se stessa abbastanza modesta, segna invece il punto più alto, né prima né poi mai raggiunto di una dominazione modello».

L'ISTRIA VENETA



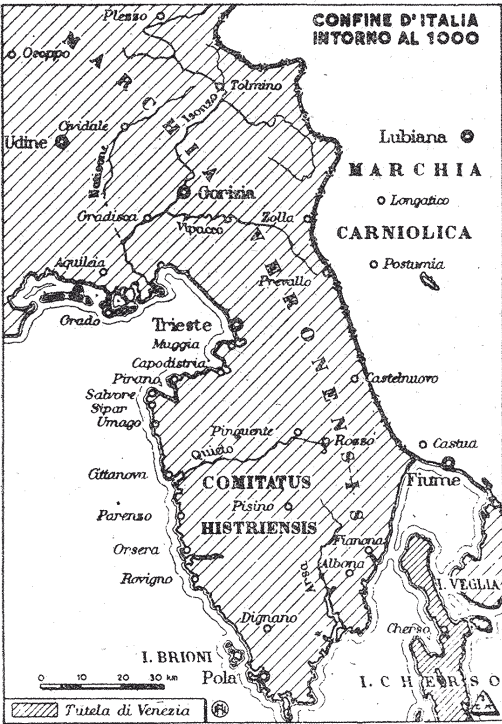
Nell'alto Medio Evo, specie sotto la dominazione bizantina e franca, l'Istria mantenne la sua florida posizione economica per i legami commerciali con l'Italia settentrionale. Le invasioni barbariche non lasciarono tracce sensibili, ma dalle regioni settentrionali le popolazioni si spostarono verso la costa per maggiore sicurezza. Nel 804 si ha il placito del Risano: i messi di Carlo Magno dietro le proteste delle popolazioni rimandarono gli Slavi sulle alture del Carso.

Con il 1000 l'Istria viene a trovarsi nella zona di attrazione politica e commerciale di Venezia. Le condizioni economiche ritornano fiorenti dopo un secolo di pesti e carestie: il geografo arabo Edrisi verso il 1500 fa menzione di splendide e popolate città istriane. Fioriva l'esportazione del vino e dell'olio e, in conseguenza degli allevamenti dell'interno, l'industria della lana e dei tessuti; soprattutto il bosco di S. Marco presso Montona nella valle del Queto forniva il legname per le galere veneziane. Molti palazzi e moli di Venezia furono costruiti con la pietra da costruzione istriana proveniente per lo più da Orsera. Anche l'esportazione del sale e del pesce costituirono notevoli fonti di benessere. Tuttavia la mancanza di strada rendeva difficilmente accessibili alcune zone dell'interno. Gravi furono invece le condizioni nel XV e XVI

secolo a causa del flagello della peste per cui alcune città perdettero anche il 50% degli abitanti: fu anche economicamente, salvo alcuni decenni, tanti. La malaria e le guerre e poi le incursioni piratesche turche e usocche completarono il lavoro di spopolamento. Al quale Venezia pensò di rimediare con un piano organico e ampio di trasferimento di popolazioni balcaniche e delle isole ionie minacciate dai Turchi. Così ad esempio nel 1539 furono 2000 morlacchi e 70 famiglie greche che si trasferirono in Istria. Il XVI secolo segna pertanto un notevole cambiamento etnografico a causa dell'elemento importato che si stabilisce nelle campagne, mentre quello italiano dalla città e dai di pietra.

Con il 1797 che segna il tramonto della massima l'Istria chiudeva un glorioso periodo storico il carattere nazionale della penisola non cambiò. borghi irradiò la cultura verso l'interno e quindi prospero e operoso.

La precarietà delle condizioni economiche, a ripopolamento avvenuto, cessò verso la metà del 1600. I proventi del terreno aumentarono, l'agricoltura attirò nuovamente la gente, negozianti di ogni ramo ripresero le attività nei centri più importanti. Inoltre la minaccia dei Turchi aveva unito Venezia all'Austria e finirono le rivalità che per secoli si erano manifestate con lotte doganali e chiusura di traffici. Anche l'apertura dell'emporio triestino cominciò a far sentire benefici influssi, per quanto l'attività industriale si limitasse alle cave



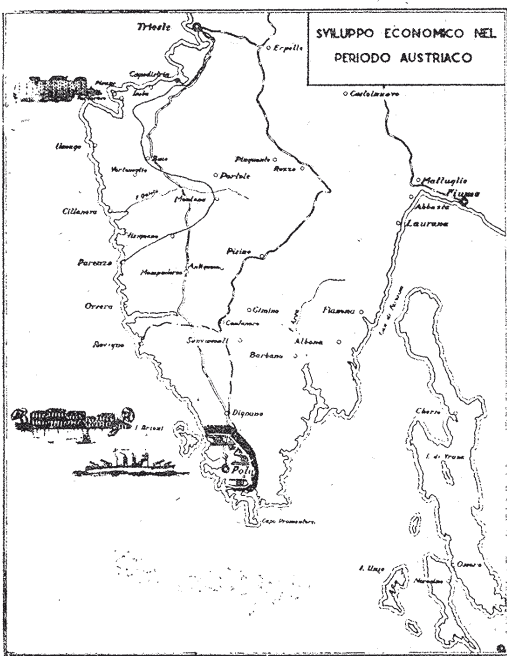
IL DOMINIO AUSTRIACO

Nel 1814, cessato il periodo napoleonico che fu molto importante per l'economia istriana per l'apertura di nuove strade, l'Istria passò interamente sotto la dominazione austriaca.

In complesso il periodo austriaco durato un secolo lasciò l'economia in uno stato modesto, inadeguato e retrogrado. Infatti nell'aprile del 1864 la Dieta di Parenzo (quella stessa che alcuni anni prima aveva risposto unanime: «Nessuno») si rivolgeva in questi termini al Governo di Vienna per protestare contro le condizioni economiche gravi specie nell'agricoltura: «...se volgiamo lo sguardo al presente stato dell'Istria ci si trova dinanzi a un complesso sì desolante da trovare riscontro soltanto nei paesi dove la luce della civiltà ancora non è penetrata».

Per l'Austria, l'Istria era importante soprattutto, o meglio soltanto, strategicamente. Fu infatti una necessità strategica la costruzione della ferrovia Trieste-Pola con un tracciato che non risponde affatto alle esigenze economiche. Fu una necessità strategica soprattutto il potenziamento del porto di Pola che diventò base navale di primo ordine, nido della poderosa flotta da guerra austriaca. Pola in poco tempo riprese l'importanza del passato, decuplicò la sua popolazione che raggiunse i 50.000 abitanti, ebbe uno sviluppo industriale grandissimo.

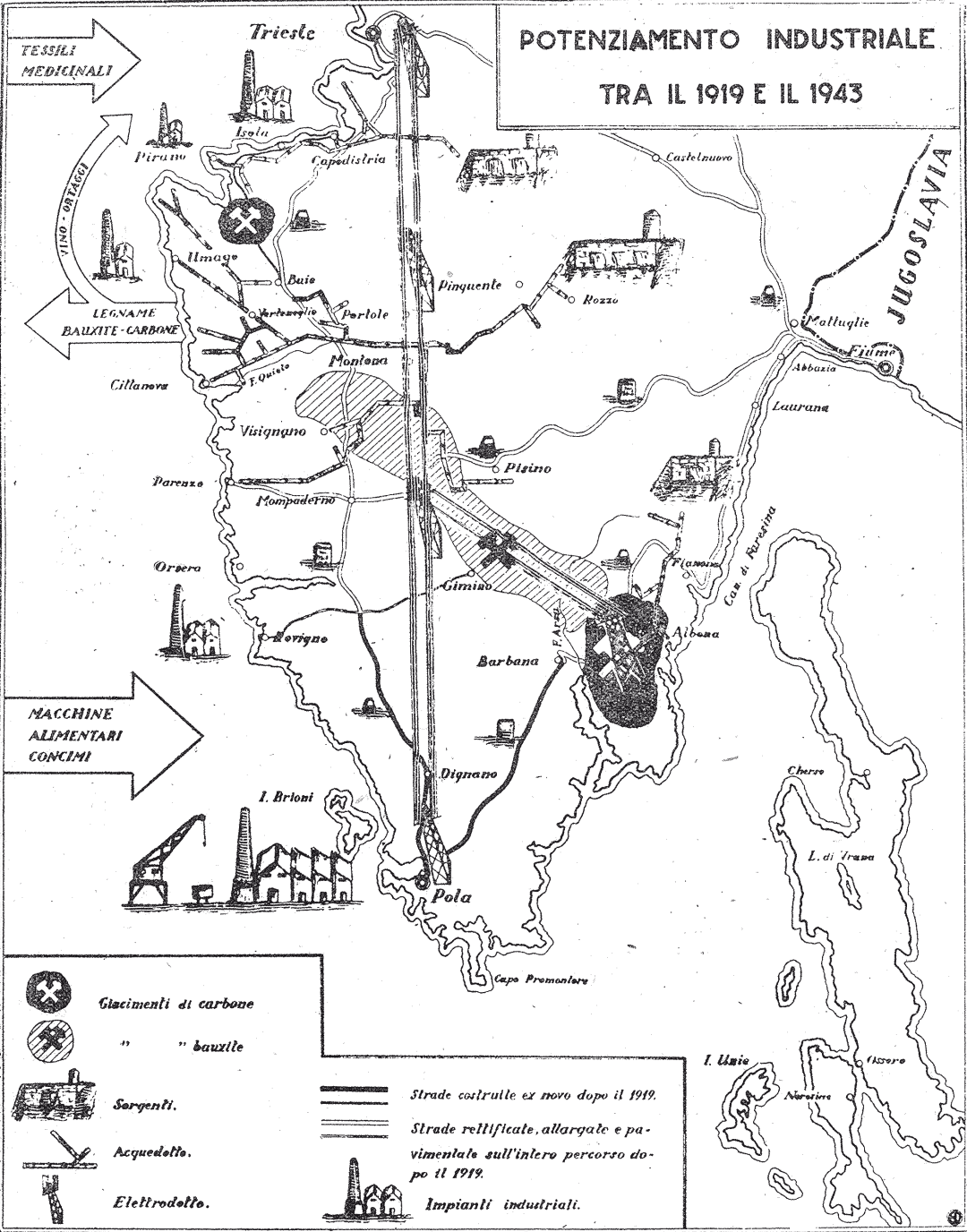
Per il resto, economicamente tale periodo è modestissimo: costruzione di impianti alberghieri a Portorose, a Brioni, costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto tra Trieste e Parenzo (1902), qualche piccola industria locale che sorse qua e là. Niente altro; le miniere di Arsa non furono sfruttate, data l'abbondanza di carbone; la bauxite istriana non ebbe possibilità di sfruttamento dato



il relativamente recente impiego delle leghe leggere di alluminio.

Tuttavia il poderoso sviluppo industriale e commerciale di Trieste apportò indirettamente benefici alla economia istriana: Trieste diventò il principale se non l'unico mercato di consumo dei prodotti istriani e il centro di rifornimento dei prodotti industriali.

DOPO LA REDENZIONE



Dopo il 1918 si apre per l'Istria un nuovo ciclo storico di cui fondamentale fu il continuo, sicuro miglioramento economico e sociale di cui beneficiarono italiani e slavi in eguale misura.

E' una serie ciclica di lavori pubblici, una moderna e organica mole di attività che operano a trasformazione dell'ambiente fisico, agricolo, industriale dell'Istria: in sintesi si tratta di oltre 300 milioni di lire prebelliche spese in 25 anni dall'Italia in Istria, dove il lavoro, il capitale, la tecnica lasciarono orme non cancellabili.

Furono migliorate le condizioni generali d'ambiente: sorsero oltre 50 scuole rurali nuove, furono rinnovate quelle vecchie, si costruirono oltre 370 Km. di strade nuove, si migliorarono le sistemazioni portuali in quasi tutte le località costiere, si impiantò una moderna ed efficientissima rete di trasporti automobilisti che consentì il collegamento con Trieste e Pola anche dei più remoti centri dell'interno, delle centrali venete e carniche fu avviata l'energia elettrica per dare all'Istria nuovo impulso industriale e comodità domestiche per il passato sconosciute, si bonificarono oltre 6000 ettari (e così sparì la secolare viaga della malaria), si risolse infine il problema vitale per l'Istria, quello dell'acqua, con la costruzione dell'acquedotto.

Tutte le attività e le opere sopra accennate, ed altre ommesse per brevità, ebbero il loro benefico influsso sulle condizioni sociali ed economiche.

Ma, si sa che l'Istria fino al 1918 era una regione quasi esclusivamente agricola, e si sa pure che per l'aridità di buona parte del suolo istriano, per la irregolarità delle precipitazioni e per le conseguenti frequenti siccità, per il frazionamento della proprietà, il nostro agricoltore stentava chiudere il suo bilancio a pareggio. L'operazione fondamentale del rinnovamento avvenuto dopo la Redenzione consistette appunto nel risvegliare altre attività economiche che consentissero di integrare il magro reddito agrario con un reddito industriale più sicuro e continuo. E infatti il potenziamento industriale operò il miracolo: prima della guerra circa un terzo della popolazione istriana viveva dell'industria.

Carattere saliente dell'attività industriale è che almeno due terzi di tutte le industrie si basano sulle risorse locali, e appena un terzo si appoggia alla importazione delle materie prime. Il primo posto lo tengono le industrie estrattive: il carbone (266 mila tonnellate nel 1933, 1.200.000 nel 1940) che dava lavoro a 10.000 operai nelle miniere di Arsa, oltre a minori contingenti occupati nella miniera di Sicciole; la bauxite (94.000 tonn. nel 1933, 400.000 tonn. nel 1940) avviata a Venezia per la lavorazione e la produzione dell'alluminio; la silice (8.000 tonn. nel 1933, 70.000 nel 1938); il cemento (100.000 tonn. nel 1933 e 180.000 nel 1938); la pietra da costruzione assorbivano un notevole numero di operai-contadini. Alle industrie estrattive vanno aggiunte quella conserviera che aveva ad Isola gli stabilimenti più moderni d'Europa (nel 1933, 22.000 tonn. di conserve, nel 1938 75.000) che occupavano circa 3000 operai. La nesera, il turismo, le manifatture tabacchi, la produzione del sale, le industrie navali ed altre minori apportarono un nuovo impulso alla vita economica istriana.

Se guerra non fosse intervenuta a troncare tragicamente questo complesso fervore di opere, il periodo tra il 1918 e il 1943 sarebbe da considerare come la base di uno sviluppo economico e di un benessere certamente insuperabili.

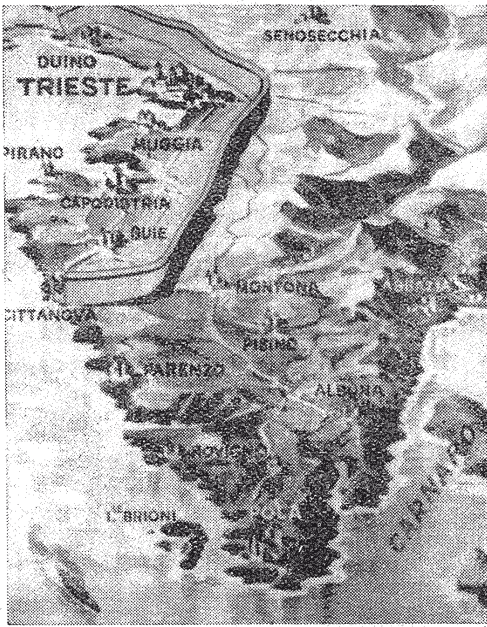
CON IL "DIKTAT",

E' certamente augurabile, ma difficilmente pensabile, che il nuovo confine istriano sia soltanto politico e non anche economico. E' purtroppo comunque sicuro che l'Istria va incontro a una vera morte economica e che gli abitanti — chiunque sieno e in qualunque proporzione saranno ancora rappresentati gli italiani decisi ora ad esodare in massa — piomberanno in condizioni economiche, per omettere di quelle sociali, medioevali.

L'Istria, per venti secoli, dall'inizio della sua storia, è stata proiettata economicamente sempre verso Trieste, Venezia o in genere verso l'Italia settentrionale.

Una legge storica ma soprattutto economica, basata sulla complementarietà dei prodotti, aveva stabilito traffici e legami che ora saranno rescissi. Una anticipazione degli effetti la constatiamo noi giorno per giorno da due anni a questa parte. L'Istria verrà a trovarsi ora a posizioni rovesciate, agganciata all'oriente con cui commercialmente in passato non ha avuto rapporti di scambio ma di concorrenza, con difficoltà di comunicazioni immensamente maggiori del passato. Non considerando quella piccola parte destinata al Territorio Libero di Trieste, e anche ammesso che il vino e gli altri prodotti agricoli potranno essere smaltiti sul vicino mercato di Trieste (ma è più una illusione che una supposizione, dato il tipo di economia chiusa caro a Tito), restano da considerare con desolanti prospettive le industrie. Il legname, il carbone, la bauxite si troveranno in concorrenza con quelli della Jugoslavia.

La Jugoslavia è perfettamente autosufficiente per il carbone, che anzi potrebbe esportare; il car-



bone istriano per certe sue caratteristiche non si presta che ad una utilizzazione con impianti speciali introdotti solo in Italia; la sorte di Arsa è facilmente immaginabile.

La bauxite jugoslava è del 70% superiore al fabbisogno e mancano impianti elettrici per la sua lavorazione: anche in questo campo dunque sarà la paralisi. Altrettanto dicasi per il turismo, per il cemento (Spalato è avanzatissima in tale campo), per la silice, per le industrie navali. E pensare d'altro canto che l'Italia ha perduto con l'Istria il 50% della produzione nazionale di carbone e una quasi eguale di bauxite!

SOTTO IL TERRORE DELL'OZNA

Le notizie che giungono dall'Istria sono sempre più confortanti. Ora che il crimine sta per venire sancito dalla firma, i profughi aumentano di giorno in giorno. Sono contadini ed operai, sia italiani che slavi, che fuggono e raggiungono le zone sicure con i soli abiti che portano addosso e con poche centinaia di lire. I più ci informano delle condizioni di coloro che sono rimasti ma che intendono ad ogni costo mettersi in salvo.

Le autorità jugoslave hanno ormai ritirato tutte le normali carte d'identità mettendo in circolazione delle altre valide solo per circolare entro la zona jugoslava. Numerosi arresti sono stati eseguiti in questi ultimi tempi, di persone che avevano espresso il proposito di andarsene. C'è, ma solo alla superficie, un tentativo jugoslavo di impedire l'esodo. Effettivamente non è possibile che gli jugoslavi vogliano privarsi di questa facilitazione al loro programma di snazionalizzazione, ma è evidente che il loro scopo è quello di provocare un esodo clandestino ed irregolare per poter mettere le mani sopra i beni dei profughi.

Continua intanto lo smantellamento degli impianti industriali nella zona a nord del Quieto. E' ora la volta dell'industria conserviera di Umago, delle ultime installazioni della miniera di Sicciole e di altre importanti aziende agricole della valle del Quieto. Tutto ciò mentre continua da parte della stampa filoslava la campagna di protesta contro l'asporto di alcuni impianti privati da Pola. Anche la delegazione dell'Amministrazione dell'armata jugoslava ha inoltrato una nota invocando (questi criminali non conoscono limiti di pudore) l'osservanza dell'accordo Morgan-Iovanovic del giugno 1945. Una sola cosa ci preme far rilevare: mentre a Pola le macchine se le portano via i proprietari in pieno accordo con gli operai decisi pur essi ad esulare, nella zona del T. L. sono le autorità jugoslave che rubano le macchine a proprietari e lavoratori ed unicamente per insaziabile e famelica bramosia di bottino.

Abbiamo già denunciato l'ignobile scopo cui si vuole arrivare: impoverire e rendere impossibile la vita del T. L. per poter contare su un proletariato affamato ed avvilito. Ma ogni ritorno di fiamma, seppur localizzato, è assai poco probabile. Venti mesi di torchio titino sono stati una medicina efficace anche per quelli illusi che sembravano inguaribili.

CAPODISTRIA — Gli jugoslavi prima di abbandonare la zona stanno provvedendo a rinforzare i loro quadri e a raccogliere nuove adesioni all'Uais. Allo scopo, oltre a servirsi delle consuete minacce, si fa opera di persuasione speculando sulla semplicità ed ingenuità dei contadini sloveni ai quali vien fatto credere che il tesserino dell'Uais avrà maggior valore, quando ci sarà il T. L., delle carte d'identità. Tale propaganda funziona egregiamente e numerosi sono i contadini che si provvedono del magico tesserino che apre tutte le porte. Poi, magari, tra un discorso e l'altro, si sbottonano domandando quando se ne andranno (i titini) e progettano botte e vendette.

E' ricominciata febbrilmente l'attività spoliatrice delle autorità jugoslave. Dai cantieri Depangher già da tempo chiusi sono stati asportati tutti i macchinari e gli impianti. Gli slavi stanno inoltre facendo manovre per venire in possesso del cantiere Istria.

Il mulino sito in località Vangello è stato pure depredato delle macchine trasferite in Jugoslavia. La capacità slava non teme nemmeno il ridicolo. Perfino le sbarre metalliche dell'ex stabilimento di pena vengono divelte e spedite oltre la linea francese. La popolazione poi si trova senza il concentrato di pomodoro perché tutte le giacenze del magazzino della Prerad sono state fatte partire. La stessa sorte è toccata a 25 q.li di olio d'oliva di produzione locale mentre alla popolazione è stata distribuita una esigua razione di pessimo olio vegetale.

ISOLA D'ISTRIA — Il giorno 7 gennaio il cadavere del diciassettenne Nino Perentin è stato rinvenuto in mare all'altezza del punto dove trovasi semiaffondato lo scafo del transatlantico Rex.

Solamente poche persone hanno potuto vedere di sfuggita la salma; tutti confermano concordemente però di aver notato sul collo del giovane delle tracce bluastre che farebbero pensare ad uno strangolamento. Una sola signora, di cui per ovvie ragioni non possiamo fare il nome, dichiara di aver visto sulla nuca del giovane un colpo d'arma da fuoco. Le dichiarazioni del medico, impossibilitato ad adempiere con coscienza il suo dovere e quelle del padre, noto filotitino che vive separato dalla moglie, secondo le quali il decesso sarebbe avvenuto per annegamento, contano quello che contano.

Siamo riusciti a far piena luce sul mistero e possiamo smentire le affermazioni di « Il Lavoratore » del 13 gennaio che asseriva trattarsi di un affare di contrabbando e dava per certa una morte per annegamento. Purtroppo le attuali circostanze ci vietano di rendere pubblici taluni particolari della vicenda che, se svelati, potrebbero nuocere a persone che sono ancora residenti ad Isola.

Comunque a dimostrare che la morte del giovane sia avvenuta per colpo d'arma da fuoco ci sono molteplici fatti.

Innanzitutto la madre della vittima durante la sua detenzione, essendo in relazioni confidenziali con diversi membri della guardia popolare, è riuscita ad estorcere, mediante compensi in denaro le seguenti preziose informazioni:

1) Un milite venne incaricato di lavare delle macchie di sangue sulla scarpa adiacente il mare in località Vilisan.

2) Il comandante della difesa popolare minacciò di fucilazione immediata i suoi dipendenti qualora avessero parlato dell'accaduto.

Rimangono ancora questi incontrovertibili dati di fatto: Un milite della guardia si presentò la sera del delitto in casa Perentin chiedendo dei fiammiferi che dovevano servire per riconoscere un ferito. La signora

Perentin malgrado accurate ricerche non è più riuscita a rintracciare quel milite.

Quella sera furono distintamente uditi colpi d'arma da fuoco. Il cadavere poi, pescato in acqua dopo esattamente 15 giorni della sparizione non era gonfio. Ciò fa supporre che il delitto venne consumato a terra e che la salma nascosta in un tombino venne tratta in acqua diversi giorni dopo, dai marosi sollevati dalla bora violenta. Si potrebbe anche escludere nel delitto la premeditazione. Resta però il fatto che la guardia sparò sul disgraziato giovane con criminale leggerezza.

« Un morto di più, uno di meno..... » ha dichiarato il comandante della Difesa popolare. Ma sulla questione torneremo ancora quando l'attuale situazione sarà mutata.

SALVORE — Le cave di pietra di Ca'Negra sono state in questi giorni spogliate di tutta la loro attrezzatura e dei macchinari che sono stati trasferiti oltre Quieto. La cava negli ultimi vent'anni è stata attivissima ed ha fornito una massa ingente di materiali per le opere compiute dall'Italia nella regione ed altrove, dando lavoro ad un numero non indifferente di operai.

UMAGO — La famiglia Gulin proprietaria del mulino è stata condannata al pagamento di una multa di 2 milioni di lire e alla confisca dei beni. Circola insistentemente la voce che a fine mese il mulino cesserà di lavorare perché i macchinari saranno asportati. E' questo lo scopo che si voleva raggiungere e non già quello di colpire gli sfruttatori del popolo.

UMAGO — I macchinari e gli impianti delle due industrie conserviere locali « Arrigoni » ed « Ampelea » sono stati smontati ed imballati per essere trasferiti al di là della linea francese. La popolazione è indignata e

Morte deportazione o esilio: ecco il nostro destino. Oltre 40.000 istriani della zona B intendono esulare, abbandonando tutto, in condizioni infinitamente più gravi di quelle dei polesi.

Ci pensi - una buona volta - il Governo italiano per reclamare le necessarie garanzie.

Anche se ciò costituisce l'infamante condanna per Tito

Si ispirino, il presidente De Gasperi e il ministro Sforza, al nostro coraggio e alla nostra fede.

preoccupata per questi gravi colpi che vengono inferti all'economia cittadina.

Questi giorni girano attorno le cartelle per il pagamento delle nuove imposte. Grosse sorprese e delusioni sono riservate soprattutto ai beneficiari della recente distribuzione di terre. Gli ex coloni fanno le orecchie da mercante e al riscossore così rispondono rifiutandosi di pagare: « Ma noi non siamo proprietari. » Così è successo a Seghetto con i coloni dei de Franceschi. Nessuno infatti crede alla generosità del ladro che ruba e poi regala ciò che non gli serve.

Sabato 25 gennaio durante una pubblica conferenza il compagno Iaksetich ha dato istruzioni alla popolazione sul comportamento da tenersi in vista dei prossimi sviluppi della situazione politica. Il compagno ha incitato pubblicamente alla violenza invitando la popolazione a scendere armata di bastoni e randelli per cacciare in mare la polizia civile e le truppe alleate quando arriveranno in paese.

CITTANOVA — Lunedì 13 gennaio alle ore 15, degli incaricati del Kotar di Buie si sono presentati nelle abitazioni dei giovani Breceovich Mario, Sain Mario, Pavatic Silvio, Radislovich Luigi, Matteich Giovanni, invitandoli a presentarsi il giorno seguente a Buie, muniti di una coperta e di viveri, per essere avviati al lavoro in Jugoslavia. Mercoledì 15 i giovani arrivati a Buie, vennero fatti salire su di un autocarro, dove si trovavano già una quarantina di coetanei (tutti ragazzi tra i 16 e i 18 anni d'età) provenienti da varie località dell'Istria, racimolati anch'essi alla stessa guisa.

Il giovane Breceovich Mario, approfittando di un momento di confusione, abbandonato il sacco personale riuscì a svignarsela e a fuggire mettendosi in salvo.

A quanto consta i disgraziati giovani strappati alle loro famiglie vengono avviati in Jugoslavia quali..... volontari per la costruzione della seconda ferrovia della gioventù, la Samac-Saraievo.

Ci troviamo di fronte ad una reintroduzione del servizio del lavoro tedesco, di infamata memoria. Ciò è una prova di più della antidemocraticità di un potere che si proclama popolare e che non trova altro mezzo per procedere alla ricostruzione che quello barbaro ed inumano di servirsi del lavoro coatto.

Si vede che il primo esperimento della ferrovia della gioventù, Brcko-Banovinci, costruita da prigionieri tedeschi ed italiani e da giovani volontari, trattati peggio che i detenuti, con vitto scarissimo e con fatiche sfinibili, ha suggerito in mancanza di mano d'opera spontanea, questa nuova incetta di carne da lavoro.

Una grossa truffa per un valore di oltre otto milioni di lire lamentano i pescatori della cooperativa di Cittanova e Torre di Parenzo. Anche lo scorso anno, nelle acque della peschiera di Val Torre, ci fu a fine ottobre la tradizionale tratta dai cefali, per la quale i pescatori locali dedicarono intere giornate di indefesso e paziente lavoro. Sembrò che quest'anno l'eccezionale pescata di circa 260 quintali di pesce, è stata interamente requisita dalle autorità popolari le quali per conto loro, a mezzo di motopescherecci, hanno avviato il pesce a Trieste e Fiume dove venne venduto al prezzo non certamente popolare di lire 340 il Kg.

A tutt'oggi i pescatori defraudati non sono riusciti a farsi pagare il pesce richiesto. Solo dopo insistenti richieste, appena in questi giorni sono state pagate le giornate di lavoro. E' ammissibile che l'autorità intervenga in questi casi per impedire una speculazione privata, ma non è altrettanto morale che una autorità che si proclama popolare, faccia per proprio conto la più sozza speculazione sui sudori del popolo.

A bordo di una lussuosa milicento i proletari compagni Stoka e Laurenti stanno in questi giorni girando per le località prossime a far parte del T.L. per preparare gli animi dei loro fedeli alle nuove battaglie politiche.

A Cittanova, giorni or sono è salito sulla ribalta il compagno Laurenti, colui che già tempo addietro a Capodistria invitò la popolazione ad uccidere tutti i reazionari, e anche questa volta non ha trovato di meglio che di incitare alla violenza.

Si dovrà fare in quel giorno - così ha detto Laurenti - una manifestazione popolare per dimostrare la nostra volontà di far parte della Federative Jugoslava.

Noi dovremo scendere tutti in piazza armati di bastoni e di vanghe per buttare in acqua le nuove truppe occupatrici. Se sarà necessario invieremo in aiuto da Trieste 50 elementi decisi a tutto e pronti a far scoccare la scintilla.

Questa è la demagogica propaganda che i compari dell'Uais stanno svolgendo mentre a Trieste si parla di fratellanza e di pacificazione.

PARENZO. — Si è concluso con la condanna a 15 anni di lavori forzati il processo a carico di Umberto Piccoli arrestato in circostanze misteriose l'estate scorsa. Il Piccoli deve scontare la colpa di essere stato nell'animo e nell'azione, sempre un sincero italiano.

Si svolgono i processi a carico dei commercianti arrestati ultimamente a Parenzo sotto il pretesto di sfrut-

L'O.Z.N.A. accusava tutti coloro che non credevano in Tito. Rapidamente l'O.Z.N.A. divenne uno strumento di violenza, di corruzione, di imprese delittuose mentre i suoi uomini godevano della più assoluta impunità.

...Quando gli uomini dell'O.Z.N.A. furono certi di avere ben seminato iniziarono la repressione di coloro che non volevano saperne di comunismo e che amavano soprattutto l'Italia. Per questo si servirono di vari mezzi: eliminazione diretta da parte di sicari, il processo sommario con accuse immaginarie, denuncia a tedeschi e ai fascisti per facilitare la cattura e l'eliminazione degli antititini. Da allora le vittime italiane non si contarono più.

...Tutti coloro che pur essendoci compromessi contro i nazi-fascisti dimostravano apertamente il loro attaccamento all'Italia venivano prelevati ed assassinati.

...Si è fatta molta propaganda intorno alla esistenza delle foibe. Eliminate le battute polemiche, resta un fatto di cronaca che da solo può parlare: a gruppi di cento e più gli italiani, fascisti e no, venivano massacrati con mezzi più spicci senza processo, senza discriminazione.

...I metodi dell'O.Z.N.A. erano quelli comuni a tutte le polizie segrete dei dittatori: prelevamenti, ratti, lancio di bombe, provocazioni, accuse false, corruzione, ecc. Organizzò anche assalti a banche, furti di ingenti somme, rapinamenti e saccheggi, venendo così a disporre di grandi quantitativi di denaro destinato a rinforzare la propaganda.

...Tito è il capo assoluto dell'O.Z.N.A. I suoi collaboratori più potenti sono: l'ex macellaio Basil Kravlj, il dott. Anton Panin, e un certo Fribicevi.

(Jean Belville, giornalista francese, membro di una missione di partigia in francesi presso Tito).

FASANA. — Sono stati arrestati Fabretto Giuseppe ed Anita figli del presidente del C.P.L. locale perché sorpresi a trasferirsi a Pola per poi fuggire in Italia.

Il pescatore Oreste Petronio è stato tratto in arresto dall'Ozna per motivi completamente sconosciuti.

SISSANO. — Lo studente Veneruzzo da Sissano è stato arrestato al posto di blocco sulla strada di Pola perché i militari titini del controllo passeggeri, vedendolo provvisto di un pacco piuttosto voluminoso di libri pensavano che intendesse fuggire dalla zona B.

ARSIA. — Gli operai che hanno aderito alla Federativa e quelli che hanno finto di aderirvi vivono discretamente: 20.000 lire mensili e distribuzioni su distribuzioni di viveri e vestiario. Quei poveretti che hanno voluto mantenere la loro dignità di uomini invece soffrono letteralmente la fame. I salari di quest'ultimi raggiungono sì e no le 10.000 lire mensili ed anche su questi si effettua una trattenuta di 2000 lire pro-riconstruzione, e chi protesta viene dichiarato nemico del popolo.

Di distribuzioni per costoro neanche l'ombra, né ordinarie né straordinarie.

DIGNANO. — Le visite ai passeggeri ai posti di blocco si sono fatte assfianti.

I viaggiatori vengono fatti discendere tutti dalle corriere o dai treni e devono aspettare per ore e ore sotto il freddo per subire le più umilianti perquisizioni.

Le guardie prendono nota dei capi di vestiario che ciascuno indossa e dello stato degli indumenti. Che se poi qualcuno, di ritorno da Pola, reca indosso, ad esempio, una maglia nuova, se la vede immancabilmente sequestrare. Nulla sfugge a questi implacabili aguzzini.

OFFERTE PRO "GRIDO,"

Direzione Settimanale «La Valtellina» (Sondrio) lire 1000 — «San Giusto» lire 100 — «A. L.» lire 100 — Un gruppo di amici di C. R. T. lire 1885 — «A. L.» lire 100 — Un gruppo di amici di Mantova a mezzo del dott. Goffredo Gianantonio lire 1935 — Libera Unione Goliardi Anconetani lire 500 — Fulvia Spizzaniglia da Venezia lire 400 — «Difesa del Popolo» - Pescara - lire 100 — Antonio Benussi lire 20 — Direzione «Buonsenso» - Milano lire 100 — Donadonibus lire 988 — Da un gruppo di bancari lire 3000 — Da «N. N.» a mezzo Comuzzo lire 500 — «Due Istriani» abitanti nella Valle Agortina lire 500 — Profughi Giuliani di Venezia lire 4000 — Un esule istriano lire 100 — Comitato Giuliano di Palermo lire 200 — Aurelio Contin - Padova - lire 100 — Ditta E. C. lire 200 — Ditta B. lire 100 — Ditta B. V. lire 300 — Ditta R. S. lire 100 — Ditta B. S. lire 500 — Ditta B. S. lire 100 — Ditta F. lire 100 — Ditta B. lire 100 — Ditta B. lire 50 — Drogheria A. lire 100 — Ditta R. lire 300 — Ditta A. D. lire 200 — Dott. S. lire 200 — «S.» lire 100 — «F. L.» lire 100 — Bari Giulio - Bologna - lire 200 — Inigo Galante - Trieste - lire 260 — «Giabo» - Treviso - lire 100 — Rina Farolfi - Bologna lire 1000 — Un gruppo di ufficiali e sottufficiali del III Gruppo 35. Reggimento Artiglieria «Friuli» a mezzo Bari Leopoldo lire 510 — «Naniza» - Verona - lire 100 — «Due sorelle» - Verona - lire 50 — Il personale dell'Accademia Navale di Livorno a mezzo del maggiore Bezzi Ambrogio lire 650 — Da alcuni liberali e qualunquisti di Ancona lire 1280 — Centro per la difesa dell'italianità della Venezia Giulia - Napoli - lire 5000 — Gruppo bancari lire 4.000 — Folgore lire 100 — Tommaso lire 500 — N. N. lire 100 — Gli amici di Vicenza lire 2.000 — E. Gilberti - Vicenza lire 500 — Banco di Roma (III vers.) lire 1.200 — Gruppo dipendenti dell'A. I. C. (II sottoseg.) lire 3.050 — Amici del CRDA lire 2155 — «Vita del Popolo» Treviso lire 1000 — Zavagna Giuseppe lire 30 — B. D. lire 380 — Una famiglia Parentina lire 200 — Partito Repubblicano Italiano di Firenze lire 1.000 — Municipio di Trapani lire 500 — Ing. D. F. Iveron lire 200 — Ass. Università S. Severo - Ditta 500 — Centro Provinciale dell'U. Q. di Ferrara lire 1.000 — L. F. Marcon (Venezia) lire 100 — Democrazia Cristiana Comitato Provinciale di Siena lire 1.000 — Il Subalpino del P. L. I. di Cuneo lire 500.

Impiegati della Banca Cattolica - Udine - lire 1.050 — (detta somma è stata segnata erroneamente in meno sul N. 49 — Prof. Piazza a 12 diversi amici lire 1.000 — Galligaro Adelchi lire 100 — Comitato Giuliano e Zaratino del Polesina Rovigo lire 500 — Manzoni lire 50 — Un sacerdote Pordenonese in ricordo di Zara lire 100 — La Vita del Popolo di Treviso lire 500 — Dott. Carlo Chevallaro lire 100 — N. N. lire 100 — Marchesini Giovanni lire 100 — Del Pin Angelo lire 100 — Populini Tommaso lire 100 — N. N. lire 50 — Vignudis Adelia lire 50 — De Odoris Davide lire 50 — N. N. lire 100 — Rossato Alessandro lire 50 — Tomba e Peressutti lire 100.